



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

TITOLO XI.

DISPOSIZIONI GENERALI SULLA MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA CIVICA
STAZIONARIA.

167. In tempo di guerra ed ogni qualvolta la Guardia civica dovrà essere mobilizzata saranno osservate le seguenti norme:

I. Saranno chiamati a formar parte della Guardia mobile tutti gli individui della Guardia civica attiva e della *riserva* compresi fra gli anni 20 e gli anni 40 compiuti.

II. Questi saranno divisi in due classi. Nella prima saranno compresi quelli dai 20 anni compiuti fino ai 30.

Nella seconda quelli dai 30 ai 40.

168. La seconda classe non può essere chiamata se non quando la prima sia già mobilizzata.

169. Un'apposita legge determinerà l'organizzazione della Guardia civica mobilizzata la quale deve concorrere alla difesa dello Stato anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio.

170. Allorquando la Guardia civica è mobilizzata ed unita all'esercito è subordinata al Ministero della guerra, ed è soggetta alle regole e discipline militari; in tal caso fruisce di tutti i vantaggi, diritti ed onori delle truppe.

171. Così del pari riceve il soldo e le somministrazioni in natura come i soldati dell'esercito, dal giorno in cui è posta in attività fino a quello in cui rientra nella propria Comune.

Nelle riunioni delle truppe e della Guardia civica, quest'ultima avrà la precedenza.

172. La Guardia civica non può essere mobilizzata che in forza di una legge del Governo, e solo per un tempo determinato.

173. Quando avviene la mobilizzazione della Guardia civica tutti gli altri individui appartenenti a qualsiasi lista della Guardia stessa che restano nelle città e nei comuni, sono indistintamente obbligati a prestare il servizio della Guardia civica stazionaria.

TITOLO XII.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Fino alla formazione delle nuove matricole coi metodi contemplati dal presente Regolamento organico per la Guardia civica, sono mantenute in vigore le norme che servirono di base all'attuale provvisoria organizzazione, sia pel completamento dei ruoli di aggregazione delle compagnie, sia pel conferimento dei gradi nelle medesime; con quelle ulteriori transitorie disposizioni che valgano ad assicurare il servizio della Guardia sino alla compiuta applicazione del Regolamento medesimo.

20 maggio 1848.

8 Gennaio.

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA

CIRCOLARE.

Per norma opportuna nell'esecuzione del decreto 24 dicembre ultimo decorso N. 8542 del Governo provvisorio, si avverte che tutti gl'impiegati dell'Amministrazione militare, i quali si trovano addetti ad un'Autorità, Ufficio, o stabilimento militare e non hanno un grado effettivo nell'armata attiva, dovranno esercitare il loro diritto elettorale nel Circondario in cui domiciliano, e perciò iscriversi nella propria Parrocchia.

All'incontro, quegli impiegati di detta categoria i quali fossero distaccati in servizio di taluno dei Circondarj di difesa, dei forti o dei posti militari, daranno il loro voto in unione al corpo o corpi di truppa presso i quali si trovano, e saranno quindi compresi nelle liste di cui fa cenno la Circolare 4.° corrente del Comando di Città e Forti.

Venezia, 5 gennajo 1849.

L'Intendente generale dell'armata
MARCELLO.

Veduto CAVEDALIS.

10 Gennaio.

La benemerita *Gazzetta di Ferrara* s'adopera a far sì che la nostra carta monetata sia accettata dal commercio di quella città. Ella si rivolge a' negozianti con le seguenti parole:

« Appena avrete attuato un commercio attivo con quella città, facilitandole l'acquisto delle nostre derrate, dei nostri animali per provvedersi, ricevendo metà denaro e metà carta comunale, avrete intanto il denaro, sul quale non c'è da ripetere, e vi resterà solo a provvedervi a Venezia della metà soltanto di quanto introitate; mentre colla sola carta, trattandosi di generi, potete acquistare a Venezia quanto vi occorre.

« Gli olii, i coloniali, i salumi potete comprarli a Venezia con carta. Fareste il vostro interesse, e giovereste anche il commercio della nostra piazza, aiutando assieme Venezia, che spende 3 milioni di lire al mese. Appena fossimo certi di attivare il corso di questa carta nel modo indicato, si vedrebbero le barche arrivare a Comacchio per caricare le derrate, che si comprerebbero qui, e si potrebbe avere anche una volta la settimana un vapore a Comacchio, ed il viaggio per Venezia ci sarebbe più comodo. »

10 Gennaio.

AL POPOLO GENOVESE.

Più volte ti si è parlato, o popolo genovese, di un'eroica città che, in onta alle minacce ed agli attacchi austriaci, resiste intemerata e forte,

ed alza il vessillo della libertà e dell'indipendenza; vo' dire la gloriosa Venezia. Più volte ti si è chiesto pronto soccorso per questa mendica, guerriera che vuole rimaner libera, o liberamente morire. Or bene, popolo genovese, quella sventurata città rimane tuttora invitta, ma tuttora ha d'uopo delle nostre sovvenzioni, imperocchè molti sono i suoi bisogni, e disperato è l'appello che fa a tutti gl'Italiani.

Popolo genovese!

Il nostro governo, retto al presente da uomini sinceri e popolari, ha opportunamente decretato la somma di lire nuove seicentomila al mese a pro' di Venezia, e questa somma è certo un ristoro, un conforto per quella eroica; ma credi tu che tal somma possa sopperire agl'imperiosi bisogni, ond'essa è travagliata?

No; troppi sono, e per questo non devono venir meno i nostri soccorsi; no, troppi sono, e per questo non devi prestar fede nè a chi ti dice che ora è superfluo versar danaro a vantaggio di Venezia, perocchè è bastantemente soccorsa, nè a chi ti grida che è vano aiutarla perchè alla fine dovrà cedere all'urto straniero.

Popolo genovese!

Rigetta, rigetta senza esitanza siffatte parole, che sono d'anime o fredde, o deboli troppo. — Venezia deve avere la nostra aita, senza della quale perirebbe. — Venezia non deve perire, giacchè cadrebbe con essa l'unico baluardo della nostra indipendenza. Quale vergogna incancellabile per noi, se la magnanima città fosse costretta a porgere le mani alle catene tedesche, solo perchè mancò della nostra pietà! Quale danno tremendo per la causa dell'indipendenza italiana, se il Tedesco fosse nuovamente padrone di quella poderosa città!

Popolo genovese!

Il Comitato di soccorso ai combattenti nella guerra santa ti prepara una festa solenne, una *gran Tombola a beneficio di Venezia!* Non si tratta di un giuoco, ma di un atto di carità; e però come tale devi considerarlo, come tale soltanto favorirlo coll'opera. Questa festa deve dar prova a Venezia del tuo affetto per lei, della tua fede nell'avvenire. Sii dunque generoso, o popolo genovese, in siffatta occasione, come sempre fosti gagliardo sostenitore dei tuoi sacri diritti.

Popolo genovese!

Rammentalo bene: Venezia resisterà, se noi vorremo ch'essa resista; e noi dobbiamo volerlo a costo di sacrificii d'oro e di sangue, imperocchè la causa, che si tratta nella città delle lagune, è di tirannia o di libertà, di vita o di morte.

Genova il 3 gennaio 1849.

10 Gennaio.

UN PROVVEDIMENTO NECESSARIO.

VENEZIA, che nelle sue attuali solenni circostanze, ha d'uopo, più che in qualunque altra epoca della sua vita, di tutti i possibili mezzi,

atti a procurarle fonti di lucro e di risorsa! — Venezia, che per sè, col suo commercio, e collo sfogo all'estero delle sue importazioni e prodotti industriali, può soltanto validamente difendersi dal suo più potente nemico, dalla crisi monetaria. Questa Città, che portando il suo traffico ad un punto più elevato ed aumentando l'esportazione dei suoi manufatturati, può ancora trovare qualche sorgente di lucro e di profitto, trova a sè chiuse quasi interamente queste benefiche vie per le disutili ed improvide disposizioni della Commissione Annonaria. — Egli è ben deplorabile, che il potere di questo alto Dicastero agisca, mostrando di non aver neppure i necessari elementi per bene condursi nella sua importante e delicata mansione. — Egli è deplorabile pure, che affatto contrarie le sue forme a quelle, che spettansi al ceto mercantile, col quale deve stare in continuo rapporto, inceppino, e difficultino le operazioni commerciali, ritardandone inutilmente il loro corso, od impossibilitandone l'effettuazione. Io non entro minimamente nei dettagli, che m'indussero a questa mia spiacevole comunicazione, ma francamente e coscienzaosamente ripeto, che il potere di quella Commissione, si conduce nei suoi giudizi senza avere le norme occorrenti, e le necessarie cognizioni per ottenere dal suo istituto quell'utilità e vantaggio pubblico, che a buon diritto il paese doveva aspettarsi. Ignaro il più delle volte, esso potere, dei reali depositi della nostra piazza, privo delle materiali cognizioni sulle specie dei vari generi, che vengono importati; più ancora sugli usi, a cui possono servire, si appoggia, per esempio, ad una riferita qualunque, che un articolo che secondo le sue lontane e logiche vedute, servir possa a qualche pubblico bisogno, manchi o scarseggi. Quantunque questo difetto a qualche singola specie puramente si riferisca, o quantunque l'articolo non sia minimamente abile ad interno uso, od utile applicazione, viene pure egli ciò nonostante a proibirne l'esportazione in generale, ed il povero commerciante trovasi nella dura necessità di non potere esportare non solo quelle tali specie, che sovrabbondano, ma quelle ancora che non sono atte per qui a realizzazione di sorta. Con questa misura non utile, se non prudentemente e saviamente applicata, non viensi a niun vantaggio o pubblico soccorso. Si danneggia invece a grado sensibile l'interesse di molti, che non potendo realizzare le loro fatte importazioni, non possono per conseguenza fruirne dell'utile effetto, e costringonsi poi molti commercianti ad una forzata inazione, a ciò indotti soltanto per non correre il rischio di dover far servire le loro nuove importazioni ad incagli finanziarii o ad abbellimento dei loro magazzini. Ognuno può ben di leggieri immaginarsi qual grave danno, e sempre più grave, e sotto molteplici aspetti, ne ridondi al commercio di Venezia la continuazione di un sistema così irragionevole, così arbitrario, così precipitato. Ognuno può farsi una chiarissima idea del languore e della meschinità, a cui porterebbesi il nostro traffico qualora le misure e divieti d'esportazione dell'Annonaria non venissero posti a delle riforme prudenti, a delle necessarie eccezioni. — E difatti, quale estero negoziante potrà far transito per Venezia delle merci che ad altre parti volesse far pervenire, se al loro arrivo vengono poste nel paese in sequestro, e non se ne permette l'esportazione perchè possono servire ad usi lontani? Come potranno conti-

nuar la loro dimora in Venezia quegli oltremarini, da tanto tempo qui stabiliti, che non potendo più spedire ai loro paesi gli articoli che qui sono soliti a provvedersi, non sapranno più come fare il ricambio dei vitali prodotti che c'introdottono? Persistendo la Commissione nell'attuale suo sistema, saranno costretti ad allontanarsene e a privarci con ciò dei reali vantaggi che coi loro commerci ed importazioni ci hanno sempre portati. Io poi vorrei, finalmente, chiedere alla Commissione, se non le si è mai presentato, fra le sue prudenti ed economiche vedute, che il più valido mezzo per procurare ad un paese gli articoli di cui manca, si è quello di promuovergli importanza commerciale e ricambio di prodotti? E non ha forse mai presentito, che i suoi irragionevoli divieti sono l'ostacolo il più potente che frammettere possa a tale beneficio d'un popolo? Ah! E ben desiderabile e necessario, che vengano ben presto dal nostro governo ristretti e riformati i poteri usati finora da quella autorità; che alle forme di protocollo, e dicasteriali da essa fino ad ora adottate, si sostituisca un sistema più pronto, più evasivo. — Che vengano frammischiati nelle deliberazioni degli abili individui, che conoscano l'anima del commercio, ed i vari rami in cui fossero collocati, e che forti nelle parti loro di tutte le necessarie cognizioni, possano dare delle prudenti e sagaci deliberazioni, e togliere gli abusi. — Il commercio ha d'uopo di libertà d'azione, e non d'inutili vincoli. E se l'Annonaria non viene riformata, invece di servire ad utile scopo, come fu istituita, sarà un lento tarlo, che a lungo rodere, distruggerà il commercio del nostro paese. —

GIACOMO RICCO.

10 Gennaio.

AVVERTIMENTO AL POPOLO

PER L'ELEZIONE DELLA NUOVA ASSEMBLEA.

Non meno essenziale requisito d'aversi riguardo nella scelta dei deputati, oltre l'onestà provata, e positiva, l'idoneità nel dire, e la capacità di formarsi un giusto criterio senza passione intorno allo stato delle cose presenti; si è quello di una viva fiducia nella propria opinione, forte contro la seduzione dei più verbosi, ed il coraggio di esternarla, per quanto avesse a costargli.

Cittadini, ed uomini di governo, il primo nostro comune dovere, è quello di credere più alla nostra coscienza, che alle altrui insinuazioni! Rare volte essa c'inganna, che non per altro l'abbiamo avuta da Dio, se non perchè abbia a servirci di norma in ogni nostra intrapresa. Leviamoci dunque il pregiudizio contrario a questa massima. Gravi errori nacquero in ogni età per la debolezza di voler troppo giurare *in verba Magistrum*. Alla fine nessun dovere è superiore a quello di dire, e di fare ciò, che si crede ben detto, e ben fatto; dovere, che va ad essere nel nostro caso comune tanto alla tribuna del Deputato, come alla scheda dell'elettore.

La sola lista dei nomi, che uscirà stampata per ogni circondario,

dopo chiuso il concorso degli elettori, sarà la sola normale e legittima, da poter formare una votazione pura e sincera; ogni altra lista particolare diventa viziosa. Riguardo a quei nomi che rimanessero sconosciuti all'uomo alieno dalla società, e dalla cui condizione ei potesse ragionevolmente presumerne l'idoneità, gli resta sempre da poter attingerne informazioni da tutto il paese in generale, e dai coabitanti della contrada in particolare; briga che quand'anche dovesse costargli un giorno o due di tempo, credo, che l'importanza dell'oggetto ne meriti il sacrificio.

Due cose false a tale proposito girano da qualche giorno per il paese. La prima che per l'elezione dei deputati sia necessario concertarsi sulla scelta dei nomi, a pretesto di non generare disordini al momento dello spoglio dei candidati; e che perciò si facciano girare delle liste segrete a norma degli elettori; a cui rispondo, che la libera nomina di ciascuno elettore per quanto risulti disparata, produrrà sempre una maggioranza, anche senza il soccorso di questi troppo zelanti consiglieri del buon ordine. Per costituire una maggioranza, bastano due soli voti, in confronto di uno, nel qual caso, il voto di due sarebbe sempre più puro, e legittimo di quello di cento. La seconda è quella di proporre il nome di alcune persone danarose, probe, ed oneste bensì, ma che per l'indole delle loro abitudini non possono avere sufficiente capacità a sostenere il gravissimo incarico, e che perciò in forza della loro opinione naturalmente troppo pieghevole a più capaci, renderebbersi vizioso il loro voto, e molto dannoso al pubblico interesse; dovendosi anzi per lo contrario aver in mira, nella formazione di ciascuna Assemblea, di scegliere sempre persone di diverso partito, onde la troppa uniformità d'opinioni non avesse per avventura a scemare quel salutarissimo attrito nei dibattimenti, che solo rende probabile la scoperta del vero. Possiamo d'altronde esser certi, che la retta coscienza degli uomini solamente danarosi, ed onesti, rinunzierà volentieri per l'interesse nazionale alla vanagloria di questa pubblica rappresentanza, per cederla a quelli che sapranno sostenerla meglio di loro.

BARTOLOMEO DOTT. FORATTI.

10 Gennaio.

UNA RACCOMANDAZIONE INTERESSANTE

*agli elettori ed agli eletti rappresentanti dello stato di Venezia,
componenti l'Assemblea permanente.*

Amore di libertà protetto da quell'Ente supremo, che creò l'uomo libero, libertà franca, diretta dalla ragione, mantenuta dall'abborrimento di ogni schiavitù:

Amore d'indipendenza da stranieri, amore efficace, intraprendente, assoluto:

Amore per la Patria, amore di mente, di cuore, di forza:

Fratellanza generale, giudiziosa, operativa:

Unione in pensare, in parlare, in agire:

Generosità in filantropia, in religione, in trattamento verso gl'inimici:

Religione divina, unica, dominante:

Sopra questi cardini i nostri Padri fondarono, arricchirono, difesero, governarono e sostennero pel lungo corso di quattordici secoli l'amatissima nostra Patria, divenuta ammirabile a tutto il mondo per fortezza, ricchezza, inespugnabilità, saggezza e diuturnità.

Nacque fra gli orrori delle stragi di numerose orde di barbari; crebbe coll'industrioso commercio; divenne forte pugnando contro potenti inimici; dettò leggi applaudite, ed ammesse da stranieri Governi, e se disgraziata, non fosse stata tradita da alcuni pochi degli stessi suoi nazionali, che avevano già degenerato dai loro maggiori in amore di Patria, in sentimenti di giustizia e di religione, Venezia non avrebbe sofferto la dura privazione per un mezzo secolo della sua libertà ed indipendenza, e non avrebbe veduto represso da forze straniere ne' cuori martirizzati degli amorosi suoi figli l'amore di Patria, di fratellanza e di unione; amore però, che il vero spirito di religione seppe qual porzione di preziosa eredità conservare nelle Italiane famiglie, dandosi cura i padri di tramandare questo amore ne' cuori de' loro figli.

E siamo noi questi figli, che possediamo questa preziosa eredità, e che sentiamo la potente forza di quest'amore, e che quindi tutti uniti operiamo per effetto di questo, volendo a costo di sacrifizj e morte quella libertà ed indipendenza di cui gustarono i fortunati nostri maggiori.

Veneziani ed Italiani tutti fratelli, non c'illudiamo; intendiamo bene quali sieno in fatto i cardini sui quali rialzar possiamo lo stabile edificio della nostra futura e perenne felicità. Non sieno mai disgiunti da' nostri cuori i sentimenti de' nostri maggiori, che saggi furono. Quella forza di amore di Patria che ci conduce a fatti luminosi, sia alimentata dal vivo desiderio di renderci veramente utili a noi stessi, a' nostri contemporanei ed ai nostri posteri. Iddio benedirà le nostre mire se opereremo in uniformità ai principj della divina religione, sulla quale ci eccitano di star forti i sacri Ministri dell'infalibile suo Vangelo. E le benedizioni divine che ci faranno conseguire lo scopo de' nostri desiderj, dei nostri sacrifizj e delle nostre fatiche saranno susseguitate dalle benedizioni de' nostri posteri, che dovranno ricordare con sentimenti di gratitudine essere noi stati i benefici restauratori della Patria, e i fondatori di quella nuova Era che segnar deve l'assicurazione per essi di ogni fonte di bene e di perenne felicità.

L'egregio sacro oratore Cappellano superiore dell'armata ci fa sentire che il vero cristiano è il vero milite della Patria, e noi qui aggiungeremo, che il vero cristiano è il vero protettore e sostenitore de' suoi diritti. E quel grande onorando Preside della Repubblica Francese ci addita la vera qualità che distingue l'uomo di Patria.

Veneziani veri amatori della Patria ed Italiani tutti fratelli, noi abbiamo già le norme per conoscere quali possano essere eletti a Rappresentanti della Nazione, che devono assicurare ad essa i proprj diritti e i diritti delle varie classi di quella società di cui è composta l'illustre Italiana famiglia.

Una preghiera di fede all'Ente supremo perchè c'illumini, uno scrupoloso scrutinio della nostra coscienza, un desiderio vivo di volere libera la nostra Patria, ci conducano a quelle migliori elezioni, che rendano tranquilli gli animi nostri per avere designati nei 428 Rappresentanti le pietre fondamentali pel sublime edificio della stabile nostra libertà ed indipendenza.

Ed intanto crediamo pure fermamente che la principale prerogativa dell'Italia, che la rende invidiabile, è quella d'essere stata designata dalla Divinità a preferenza delle altre Nazioni per la erezione e conservazione in essa dell' augusta cattedra del Vicario di Cristo.

11 Gennaio.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA.

Decreto.

1. Una nuova legione, che *Euganea* sarà nominata, viene istituita in Venezia e comprenderà i militi e cittadini già qui radunati e che fossero per giungere dalle Provincie di Padova, Vicenza e Rovigo.

2. Il trattamento, la costituzione e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. Per la riunione degli arruolandi e per l'organizzazione del corpo è destinata la caserma di S. Francesco di Paola, ove saranno dirette le reclute che dovranno essere prima presentate ed iscritte al deposito generale nel locale di S. Biagio.

4. Al generale *Sanfermo* è particolarmente demandato l'incarico di sorvegliare e dirigere la formazione di tale legione, dipendentemente sempre dalla Divisione I. e II. del Dipartimento della guerra.

Venezia 9 Gennaio 1849.

GIO. BATT. CAVEDALIS.

11 Gennaio.

AVVERTIMENTO.

In Venezia *libera ed indipendente* si convoca un'Assemblea dei Deputati per suffragio universale e con mandato illimitato.

Trattasi di dare una guida al popolo per la scelta di tali Deputati.

Bisogna dunque fargli conoscere i nomi più opportuni ed i principii che ognuno d'essi professa.

Ora è necessario dividerli in due parti.

La prima comprende quelli che pongono innanzi tutto la sovranità del popolo fino a che la *Costituente Italiana* determini quale reggimento debba avere *Italia libera ed una*. Questi si chiamano repubblicani.

La seconda contiene quelli che vogliono incominciare l'unità italiana dall'unione con qualche altro Stato che abbia un re, quelli che vedono

tutto possibile fuorchè la sovranità del popolo. Questi si chiamano fusio-
nisti, albertisti.

Concittadini elettori del terzo Circondario, cioè delle Parrocchie di
S. Marco, S. Stefano, S. Maria del Giglio, S. Luca.

Eccovi una doppia lista. Scegliete, secondo la vostra coscienza, i
vostri undici Deputati, scrivetene i nomi sopra un pezzo di carta, e
senza sottoscriverla chiudetela, e portatela all'ufficio del circondario.

REPUBBLICANI.

Manin Daniele.
Arpesani Temistocle.
Benvenuti dott. Bartolomeo.
Giuriati dott. Giuseppe.
Lombardini cons. Carlo.
Mantovani Girolamo.
Caotorta Alvisè.
Da-Camin abate Giuseppe.
D' Angelo Giuseppe.
De Ferrari Riccardo.
Minotto Giovanni.
Minich dott. Angelo.
Morosini Giovanni Battista.
Radaelli dott. Mario.
Caneva Antonio.
Rensovich dott. Nicolò.
Vallini Giulio.
Visentini dott. Antonio.
Zanadio dott. Antonio.
Zanetti Alessandro.
Zanardini Angelo.
Meduna Gio: Battista.

ALBERTISTI.

Avesani barone Gio: Francesco.
Beretta cons. Gio: Domenico.
Beretta cons. Luciano.
Benedetti avv. Bartolomeo.
Benvenuti dott. Adolfo.
Fantuzzi prof. di legge.
Gregorina cons. Giacomo.
Lazzari d. Giuseppe parr. di s. Luca.
Manetti dott. Antonio.
Medin conte Dataico.
Neumann Rizzi conte Ignazio.
Rocca dottor Adriano.
Salomoni avv. di Verona.
Stefani agg. alla Pref. d'ordine pubb.
Stefani Guglielmo.
Varola cons. Nicolò.
Trevisanato can. Giuseppe.
Trolli cons. Carlo.
Triffoni cons. Francesco.
Zinelli abate Federico Maria.
Pianton monsig. Pietro.
Piccini d. Luigi parr. di s. Stefano.
Japelli Giuseppe.

11 *Gennaio.*

ALLA STAMPA.

Stampa! disegnato liberale stromento di libertà, di concordia, ti per-
vertiresti tu forse in istromento Austriaco di discordia e di conseguente
schiavitù?

Ho imbrividito nell' affacciarmi un Elenco stampato di cittadini
eligibili divisi in due partiti; l'uno Repubblicano, l'altro Realista —
Uno solo dev' essere il partito nella prossima Assemblea; il partito del
Paese — Chi tenta dividerlo è nemico del Paese, nemico di quella unità

di pensiero esclusivamente necessaria in giornata; la difesa, cioè, dallo straniero di questa nostra eccezionale Città ed Estuario, ed in essa la difesa delle speranze, e dell'avvenire d'Italia.

Non vollen soffermarmi sulle persone in quell'Elenco rispettivamente indicate — Sono certo, se veramente bene intenzionate verso la Patria, come devono essere, saranno Esse tutte le prime ad adontarsene. In un'Assemblea chiamata a deliberare nelle attuali ed imprevedibili circostanze sopra oggetti gravissimi all'unico scopo della difesa e conservazione di una libera indipendenza, è lecito portare una opinione, ma non uno spirito preventivo di partito.

Queste poche linee al Popolo per illuminarlo e premunirlo da insidie.

AMADIO COSTANZA.

11 Gennaio.

LETTERA DA TREVISO.

« All'erta, Veneziani, all'erta! Venezia, la cittadella della penisola, il propugnacolo della indipendenza italiana, il santuario della libertà di ventitre milioni d'uomini, cadrà tra poco. La corona de'suoi cento forti, il cintiglio delle sue acque, la virtù disperata di ventiseimila difensori, il loro eroismo e quello dei cittadini nella lotta disperata che durano da ben dieci mesi, tutto cederà, come nebbia, innanzi ad un nuovo argomento bellico, escogitato dal genio dell'Austria. Venezia cadrà: i guerrieri dell'*invitto* esercito s'apprestano a valicare la laguna, i torchi nella città *fedelissima* sudano a coniare i bullettini della resa, montano in sella i corrieri, che porteranno all'imperatore fanciullo la nuova che l'augello bicipite risali in groppa al leone di S. Marco. Affè mia, non istrabiare, amico: così pensano e sperano codesti avvoltoi. Per trionfare della ritrosa bellezza di Danae, Giove s'è convertito in pioggia d'oro; il principe di Custosa (che Dio faccia tristo), per entrare in Venezia, soffia dal petto palloni. No, signore, le non sono baie codeste: A furia di palloni aerostatici, si conta di prender Venezia. Già da questi Ostrogoti potete attendervi le idee più matte e le opere più ree; tradimenti, seduzioni, turpitudini di nuova stampa; nei mezzi, purchè conducano al fine vagheggiato, quali ch'è siano, non occorre scrupoleggiare, per gente, com'essi sono, macchiavellica e satanica nell'anima. Laonde, tornata vana la trappola tesa da quella cotale bagascia da essi indettata, che avvisava di trovare nell'uomo che governa la città vostra, un Dragoni, un Olivi o simile lordura; da colei, io dico, che uno di codesti mascalzoni, sicarii in assisa da generali, asseriva, scrivendo ad un altro, valere un tesoro inestimabile; hanno rivolto l'animo a qualche nuovo laccio per ridurvi a partito. (Fra parentesi, spero che quella tale, da voi scoperta, ci avrà messo la vita: così andrà bene.) Stanno qui dunque fabbricando certi palloni aerostatici, ai quali, secondo odo dire, faranno prendere la direzione di Venezia, da qualche punto della laguna, perchè giunti a perpendicolo sopra di essa, vi lascino cadere a iosa razzi, bombe e fulmini d'ogni ra-

gione. Vorrà essere uno spettacolo nuovo questa pioggia d'incendii; e a voi parrà senz'altro d'essere capitati veleggiando colla vostra città fin sotto alle falde del Vesuvio o del Mongibello. S'intende da sè che gl'inventori dei portentosi palloni hanno il vento dalla loro: perchè non sarebbe austriaco anche il vento? *Risum teneatis?* Ridete pure, ma non ridono essi; anzi, a sentirli, con questo mezzo, in breve ora, più della città vostra non resterà altro che cenere. Sicchè, per non venire a tali estremi, dopo che avrete fatto saggio d'alcuni di codesti argomenti dell'austriaca paterna benivoglienza, e' vi sarà giuocoforza smettere ogni ulteriore idea di resistenza, e prepararvi ad accogliere anco una volta tra le vostre mura queste care delizie, che formano da un pezzo la beatitudine de' vostri fratelli di terraferma. Alla vostra monumentale città non manca altro che un museo di mummie austriache! Ma fine alla celia, che solo al pensiero che, non a fronte di questi ridevoli tentativi o di altri ben più rilevanti, ma, per qualsivoglia influenza di maligna stella, dovesse pur una volta cadere codesta rocca di libertà, il sangue mi affluisce con impeto al cuore, e rabbrivisco. Finchè voi tenete fermo, e terrete fermo senz'altro, la nostra speranza non tramonta. L'immagine di codesta città è il pensiero assiduo de' nostri giorni, il sogno delle nostre notti. Essa tempera le angosce mortali di noi, a cui altrimenti la vita sarebbe peso da gittare, stretti come siamo da baionette, ricinti di spie, sopraccaricati d'imposizioni enormi: a cui la vista, l'odorato, l'udito ed ogni senso funestano i brutti cefi del nordico satellite, il puzzo e l'accento laceratore d'orecchi italiani, e a cui pare mill'anni uscire dall'amaro certame, al quale il fato ci sottomise. E credilo: più ancora del ghigno beffardo dell'oppressore, ci pesa sull'anima quello d'un certo canagliume nostrale, che s'è prostituito, anima e corpo, per pochi denari, come Giuda a Satana, alla causa dei nostri nemici. Dicasi pure, poichè il tacere, non che indarno, ci riesce a vergogna: dopo i tristi giorni del rinnovato servaggio, diversi crocchi di questa città, altronde italianissima, udirono parole da svergognati, e alcuni Caffè risonarono delle imprecazioni a Venezia e all'Italia, scagliate da due, ch'è bene raccomandare fin d'ora all'abominio dei buoni: parlo del medico Alessandro Sandi e di Michelangelo Codemo, capi dello sciame devoto ai carnefici d'Italia. Per costoro, è suprema voluttà svelare le piaghe sanguinanti del nostro povero paese, è chiamare follia i sacrificii, utopia la fede nel vicino riscatto. Queste gravi parole di rampogna, che m'escono col pianto dall'animo, nel mentre frutteranno infamia ai tristi, saranno di encomio a que' moltissimi, che, tetragoni nella speranza d'un prossimo trionfo della santissima causa, non degnarono mai di transigere col loro onore. Dicono che casa Olivi sia fatta convegno, pressochè quotidiano, a genti di ambigua fama. A me piace, quale che sia la reità di quell'uomo, di raffigurarmi placato in parte il simulacro della patria col sangue sparso sul di lei altare, in espiazione della paterna viltà, del magnanimo figlio nel glorioso fatto di Mestre; e questo pensiero mi rende meno insopportabile la presenza dell'indegno magistrato. Molti figli si accollarono la pena del fallire dei padri. E qui fo punto. A rivederci . . . quando? Piaccia a Dio abbreviare la durata della nostra prova! »

12 Gennaio.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

Mentre jeri la seconda compagnia *Bandiera-Moro* veniva rassegnata nella piazza di S. Marco, dove faceva bella mostra di sè e per ottima tenuta, e per ammirevole militare contegno e spirito altamente Italiano ond'è animata, io visitava il forte di Marghera ed ammirava altra compagnia dello stesso nome, la quale alla difesa di que' baluardi con indomabile costanza sostiene i rigori della stagione e i disagi della vita. Sia lode a questi generosi, e sia lode al Generale *Armandi* per avere ordinato così bene un corpo di artiglieria che ricorda i nomi gloriosi di quei primi martiri dell'Italiana rigenerazione. È forse vicino il giorno in cui questi giovani artiglieri primeggeranno in mezzo al valore Italiano. Ebbi pure occasione di lodarmi della guarnigione di quel Forte, la quale con coraggio e disciplina lo difende dal nemico. Ma soprattutto, fu l'animo mio compreso da sentita gioia nel vedere parecchi ufficiali e sotto-ufficiali della Guardia Civica prestar servizio da semplici guardie nelle file della compagnia che in Marghera trovavasi distaccata. Veramente bello esempio di cittadina virtù, che non può non essere produttivo di beni grandissimi alla classica laguna! Non cadrà certo Venezia la forte, se in ogni angolo della sua vasta linea di difesa s'incontrano cosiffatti esempi di patriottico tenace proposito! Questo eccelso popolo di Venezia non sarà mai più servo, se di tanta costanza di sacrificii e di vita e di agi e di tutto è stato ed è capace.

Torni a lode della Guardia Cittadina Veneta far noti i nomi degli ufficiali e sotto-ufficiali di essa, che nel forte di Marghera hanno fatto volontario servizio di semplici guardie.

SECONDA LEGIONE DELLA GUARDIA CIVICA.

<i>Colonnello</i>	Paolucci	<i>Tenente</i>	Zimolo
<i>Tenente Colonnello</i>	F. Ferracini	<i>id.</i>	Massignan
<i>Maggiore</i>	Fauché	<i>id.</i>	Rosada
<i>Capitano</i>	Porri	<i>2. Tenente</i>	Basilisco
<i>id.</i>	Riesch	<i>id.</i>	Visentini
<i>id.</i>	A. Ferracini	<i>id.</i>	Finossi
<i>id.</i>	Fisola	<i>id.</i>	Gallina
<i>id.</i>	Topali	<i>Ajut. Sott' Ufficiale</i>	Zanelli
<i>id.</i>	Chelotti	<i>Sergente Maggiore</i>	Dal-Ferro
<i>Ajut. Magg. Tenente</i>	Folch	<i>id.</i>	Volpini
<i>Tenente</i>	Wlten	<i>id.</i>	Piola
<i>id.</i>	Bellea	<i>Sergente</i>	Salmasi
<i>id.</i>	Zanelli	<i>id.</i>	Karrer
<i>id.</i>	Brinis	<i>id.</i>	Spanio

Sergente

Montalban
id. Biondetti
id. Astori
id. Pasini
id. Zennaro
id. Povolato
id. Zambelli
id. Francesconi
id. Daponte
id. Moro
id. Centenari
id. Bonetti
id. Marzollo
id. Biasuti
id. Ferretti
id. D. Multa

Caporale

id. Rossetti
id. Cicconi
id. Dendrinò
id. Vianello
id. Luxa
id. D' Ambrosi
id. Moro
id. Piacenti
id. Cinquetti
id. Lazzaro
id. P. Daponte
id. Bortoletti
id. Piazza
id. Possenti
id. Tosarini
id. Ercole

Venezia, 10 gennaio 1849.

Il Tenente Generale Comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

12 Gennaio.

INDIRIZZO

*ai Romani per festeggiare la Bandiera da Venezia mandata
 in dono a Roma.*

« ROMANI !

« La città di Venezia ebbe il gentile ed italiano pensiero di mandare alla sorella Roma una bandiera trapuntata dalle sue figliuole, nello intendimento che, posta sul Campidoglio, eterni la memoria di quella santa idea di fratellanza, che ora infiamma ogni petto italiano.

« Oggi con militare pompa si compirà al voto generoso, e la regina del mondo vedrà sventolare sul suo Campidoglio il benedetto vessillo, che l'adriaca Donna le inviava a pegno di riverenza ed amore.

« Romani ! Questo pensiero, che vi rammenta le antiche glorie e vi promette il terzo risorgimento, vi scuota ! Vi commuova questo emblema dell'italica unione, e non men generosi di quel paese, ora palladio della nostra indipendenza, aggradite l'offerta con quel riconoscente entusiasmo, che dimostri averne voi compreso il pensiero.

« La festa comincerà alle ore 11 antimeridiane, ed il militare corteo, partendo dalla piazza santi Apostoli, si recherà a quella del Popolo, e traversando il Corso salirà al Campidoglio, ove dal chiarissimo abate Rambaldi, Veneto, sarà consegnata la bandiera con alcune brevi adatte parole.

« Vi si prega, o Romani, di rendere più splendida la festa, addobbando, come siete soliti nelle dimostrazioni, le finestre ».

PROCLAMA.

Verificandosi dei casi che i giovani delle ii. rr. provincie lombardo-venete senza legale autorizzazione delle competenti loro autorità, si recano all'esterno ed entrano al servizio militare contro l'Austria, S. E. il sig. comandante generale in capo feldmaresciallo co. Radetzky è indotto a prendere contro una tale illegalità le seguenti disposizioni, che con questo proclama si portano a comune notizia:

1. Quegli individui, che furono già colti nella fuga e arrestati dall'autorità politica, verranno subito consegnati al militare ed arrolati in reggimenti tedeschi fuori d'Italia.

2. Tutte le autorità politiche, le Delegazioni, le Municipalità, i Commissariati distrettuali ed i comuni sono incaricati, sotto la propria responsabilità, di esser solleciti che la polizia e le guardie di sicurezza invigilino i viaggiatori, e arrestino chiunque non ha il suo passaporto: senza però importunare di soverchio i viaggiatori di condizione civile.

3. Chiunque, privo di passaporto, non può interamente giustificare lo scopo del suo viaggio, verrà tosto trasmesso al militare, ed arrolato in un reggimento tedesco fuori d'Italia; e quelli soltanto che non possono venir impiegati nel servizio militare, nemmeno come infermieri, saranno consegnati alle autorità civili per la competente loro procedura.

4. Gl'individui, ai quali riuscì di sottrarsi in paese straniero e prendono servizio militare contro l'Austria, una volta che siano arrestati, vengono puniti a tenore delle leggi d'alto tradimento, e non hanno in qualunque caso altra speranza di essere trattati come prigionieri di guerra.

5. Albergatori ed altri, che siano convinti di avere dato asilo ad individui senza passaporto, saranno puniti con una multa pecuniaria di 15 lire austriache per la prima volta, di 30 per la seconda, e così progressivamente sempre crescendo di 15 in 15 lire austriache. Coloro, che saranno convinti di avere sedotto a fuggire de' giovani, verranno anche essi trattati conforme alle leggi.

6. Contro quelli che posseggono dei beni verrà poi proceduto secondo le disposizioni già pubblicate in alcune provincie venete.

7. I qui sotto denominati, che si allontanarono da Verona senza legale autorizzazione delle autorità, come pure tutti gl'individui profughi da altri paesi delle provincie venete, sono invitati, nel termine di sei settimane dalla data del presente proclama, a tornarsene al loro domicilio illegalmente abbandonato; altrimenti, scaduto esso tempo, saranno trattati nel senso delle sopra citate disposizioni.

8. Per ultimo, dovranno le autorità immediatamente arrestare quegli individui militari, che, scorso il periodo concesso al perdono generale, cioè fino al 28 dicembre 1848, non ritornano ai loro corpi di truppe, e trasmetterli al militare, e verranno poscia puniti dalla competente giurisdizione a norma delle vigenti leggi.

Verona 27 dicembre 1848; dall' i. r. Comando della fortezza.

Il tenente-maresciallo GHERARDI.

12 Gennaio.

ALL' ANONIMO AUTORE

dell'avvertimento a stampa diretto agli elettori del terzo circondario in data 10 gennaio corrente, senza indicazione di tipografo.

Lo scritto vostro presta soggetto a varj commenti.

Voi offendete il popolo a cui vi proponete di dare una guida per la scelta de'suoi Deputati; giacchè o intendete per popolo tutto il corpo de'cittadini, ed una parte d'essi non ha certo bisogno delle altrui informazioni; o intendete quella parte che può averne bisogno, e mostrate di crederla stupida al segno di affidarsi alle parole di chi nel far sentir la sua voce, usa lo studio di non farsi conoscere.

Voi date la libertà dell'Italia quasi un fatto compiuto mentre milioni de' vostri fratelli gemono e fremono sotto l'oppressione dello straniero, e ne considerate l'unità come meta comune de'repubblicani, e de'fusionisti mentre si disputa in buona fede fra gli uni e fra gli altri s'essa sia nè possibile nè opportuna.

Voi non distinguate il principio della sovranità popolare, che sta nel far prevalere l'interesse e la volontà generale agl'interessi ed alle volontà particolari, e che dev'essere sempre sacro e inviolabile, dalla forma di governo, la quale può esser semplice o mista e variamente combinata senza distruggere nè alterare lo stesso principio, purchè sia ugualmente lontana e dal dispotismo e dall'anarchia.

Voi nel non distinguer principio da forma offendete i repubblicani supponendoli gelosi della sovranità popolare soltanto temporaneamente e finchè la Costituente italiana abbia determinato il sistema di reggimento, ed offendete la stessa Costituente dando per possibile ch'essa adotti un sistema contrario alla sovranità popolare.

Voi offendete l'Assemblea dei deputati eletti altra volta dal popolo di Venezia come se nell'adottare a quasi unanimità la fusione con altro Stato avessero rinnegato il principio della sovranità popolare, mentre condizionarono il loro voto ad una costituzione da essere discussa e sancita in una comune Assemblea creata ad universalità di suffragi.

Voi nella vostra doppia lista di repubblicani e di fusionisti comprendete persone che non meritano questi nomi, e che più giustamente andrebbero classificate sott'altri titoli.

Voi macchiate l'ospitalità dando esca alle persecuzioni di chi ha modo di tormentare anche gli emigrati lontani, e fate ciò verso alcuni che sebbene qui accolti da oltre sei mesi, non credono di avere i requisiti di legge nè come deputati, nè come elettori e non pretendono nemmeno di attribuirseli.

Voi coll'intento di preoccupare il giudizio della moltitudine, che nella scelta de'suoi rappresentanti è solita di fare il meglio quando il suo buon senso non venga turbato, cercate di gettare un mal seme di divisioni e fazioni.

Anonimo autore dell'avvertimento, che avete voi fatto!... un'azione altamente riprovevole da quanti hanno senno di critica, civiltà di costume e vero sentimento di patria.

12 Gennaio.

VIVA DIO, IL POPOLO, LA PATRIA!

Molti in questi giorni scrissero per educare il Popolo nelle prossime elezioni; alcuni lo stancarono con una lunga tiritera, che non conclude un'acca, altri pubblicarono l'opinione di certi nomi, ma essendo molti gl'ignoranti fra il Popolo, che confondono Albertisti con Austriacanti, hanno arrischiato confusioni e rumori; altri sortirono col balordo ritornello, che i fanatici ed esaltati sono spie Austriache, e altre siffatte dolcezze dei tempi della fusione, che in verità, se ci disonoravano allora, lo fanno maggiormente adesso. Io invece additerò al Popolo quei difetti, i quali quantunque non notati nel Decreto Governativo, rendono un individuo immeritevole di essere Deputato.

Eccoli. Non nominerai, o Popolo:

Gli Avvocati che da sè, senza eredità, arricchirono.

I Negozianti che incettano, od hanno incettato commestibili.

I Medici che fuggono dalla casa del povero.

I Preti che raccomandano l'elemosina per la Patria, e non la fanno.

I Letterati che scrivono, o scrissero, in lode dei re.

I Giornalisti che per paura stanno sempre sulle generali.

I Parrochi che vogliono il denaro prima di far i funerali.

I Possidenti che rifiutano di firmar le cambiali, che garantiscono la moneta patriottica.

Gl'Impiegati superiori che seguono ancora l'abborrito metodo Austriaco.

NB. *Questa classe dovrebbe esser nelle elezioni dimenticata.*

I Cittadini che potendo non vogliono servire nella Guardia Nazionale. Tutti quei ricchi, i quali vendono il numerario, levato, Dio sa, con quanti stenti, e quante lacrime dagli serigni, al 5, o 6 per cento.

Quelli che sempre ti lodano in faccia, o Popolo, e ti chiedono se sei contento del nuovo ordine di cose.

Quelli che ti daranno denaro senza che tu l'abbia guadagnato.

Quelli che tu non sai d'onde traggono il vitto e il denaro che profondono.

Infine tutti quelli che comprarono, si meritavano, e ricevettero nobiltà, chiavi, fetucce, onori dall'Austria.

Perchè di costoro:

Dio è lo scrigno, Popolo l'ambizione, Patria il ventre.

GIO. TOLOTTI.

AVVERTENZE AL POPOLO

PER LA NOMINA DEI DEPUTATI.

POPOLO DI VENEZIA tu devi compiere un grande atto: tu devi scegliere i rappresentanti della tua Sovranità, quelli che devono decidere le tue sorti, e trattare i tuoi interessi. Permetti pertanto ch'io t'indichi quali qualità questi debbono avere:

Bisogna prima di tutto che essi sieno uomini onesti.

Per conoscere se un uomo sia onesto, esamina, o Popolo, la di lui vita passata. Chi manca ai suoi doveri, chi si presta ad intrighi, chi adopera le promesse come un ripiego del momento, chi inganna il suo prossimo, non è uomo onesto. Guardati di scegliere simili persone perchè queste se vi trovano il loro tornaconto, tradiscono te, la patria ed ogni cosa.

Inoltre bisogna che tali rappresentanti non sieno di dubbia fede politica.

Guardati da quelli che si mostrarono molto devoti all'Austria, e che avevano da essa ottenuti grandi impieghi, vantaggi e distinzioni; guardati da quelli che non avendo nè patrimonio, nè altri prodotti si trattano lautamente, e frequentano tutte le pubbliche adunanze; guardati finalmente da quelli che fanno da esagerati liberali. Avverti quanto a questi ultimi, o buon Popolo, che l'uomo è solito vantare quello che non ha, e che colui che abbonda in parole, manca nei fatti.

Avverti, o buon Popolo, che vi sono i Ciarlatani politici, che non hanno altro scopo che quello di procurare dei vantaggi per se, ingannando la gente di buona fede. Il vero cittadino, il vero italiano è quello che ha la libertà nel cuore e nelle azioni, ed è pronto ad ogni sacrificio. Togli esempio dal nostro onesto e grande MANIN: Egli non è mai stato nè un milantatore, nè un esagerato.

Finalmente bisogna che i rappresentanti che sarai per eleggere, abbiano capacità, cognizioni ed interesse di trattare gli affari di questa nostra cara Patria. Avverti, o buon Popolo, che l'Assemblea dovrà occuparsi d'istituzioni politiche e civili, del commercio e delle proprietà. Sarà opportuno quindi che nelle liste che sarai per fare tu vi ponga dei Commercianti, dei Legali e dei Possidenti, e che fra i molti della stessa classe tu scelga quelli che, oltre di essere onesti e di certa fede politica, abbiano dati saggi, o sieno in opinione di avere un buon criterio, e sufficienti cognizioni.

Ecco, O BUON POPOLO, le avvertenze che ti dà un cittadino che ama l'interesse della sua Patria. Esse sono dottate dalla ragione e dal cuore. Ascoltate, e sii certo che farai una buona scelta.

ANTONIO BENETELLO.

12 Gennaio.

INDIVIDUI ELEGGIBILI A RAPPRESENTANTI PER LA
NUOVA ASSEMBLEA.*Avvocati.*

Daniele Manin.
 Gio. Francesco Avesani.
 Giacomo Brusoni.
 Bartolomeo Benvenuti.
 Antonio Somma.
 Bartolomeo Benedetti.
 Giuseppe Bernardi.
 Antonio dott. Manetti.

Consiglieri.

Giorgio Foscari.
 Francesco Triffoni.
 Luigi Lunghi.
 Vincenzo Tilati.
 Giacomo Gregorina.
 Pradelli.

Veneti.

Leopardo Martinengo.
 Nicolò Priuli.
 Marco Barbaro.
 Michele Grimani.
 Gio. Querini Stampalia.

Medici.

Alessandro Alessandri.
 Lorenzo Rossi.
 Paolo Fario.
 Giovanni Bologna.

Negozianti.

Giacomo Treves.
 Giovanni Papadopoli.
 Antonio Missiaglia.
 Giovanni Conti.
 Francesco Fracarolli.
 Giuseppe Reali.
 Bartolomeo Lazzaris.

Sacerdoti.

Parroco Lazzari.
 Can. Trevisanato.
 Prof. Natale Talamini.
 Prof. Pietro Canal.

Civici.

Prof. di s. n. Bartolomeo Bizio.
 Angelo Mengaldo.

UN CITTADINO.

13 Gennaio.

PER LA BENEDIZIONE DELLA RICCA BANDIERA

donata alla IV legione primo battaglione dalla generosa cittadina M. COMELLO MONTALBAN, le sparse membra d'una sciolta compagnia repubblicana alla bandiera.

SONETTO.

Benedetto vessillo tricolore,
 D'affetto un grido in oggi a te sen vola,
 Ed è grido di liberi; è parola
 Che per tema non tace, e mai non muore.

In te raccolti, e stretti in mutuo amore
 Noi fummo cento, ed una forza sola;...
 Assai soffrimmo, ma il soffrir è scuola
 Onde vieppiù s'accende italo cuore.
 Ma la prima unione a noi non tolse
 Chi ne sparse. Non cede, e non oblia
 Il cor la voce che giurando accolse.
 Teco, o vessillo, avrem morte e vittoria,
 Gioja o periglio teco avremo, e fia
 Dolce la gioja, ed il periglio gloria.

Per la Compagnia
 A. VALSECCHI.

13 Gennaio.

VENEZIA E MILANO

POESIA

DI ARNALDO FUSINATO AL POPOLO DI GENOVA.

Come quercia gigante che china
 Sotto il soffio del negro aquilone,
 Quest'antica del mondo Regina
 La percossa cervice piegò;
 E il sogghigno dell'Austro ladrone
 Alla bella che cadde insultò.

Le rapiva il diadema di testa,
 La stringea d'un amplesso nefando,
 Le strappava dai fianchi la vesta,
 Ne irridea la polluta beltà;
 Alla gola appuntavale il brando
 Se l'oppressa chiedeva pietà.

Ma al suo fianco mostrava serrata
 Una selva d'armate coorti?
 Ma i tiranni che l'hanno insultata
 Alla fuga non volsero il piè?
 Perché dunque mutate le sorti?
 Perché il vinto più vinto non è?

Dove sono que' cento stendardi
 Che al rimbombo de' nostri cannoni
 Salutava dai colli Lombardi
 L'agonia del morente stranier?
 Dove sono le cento legioni,
 Dove l'onda dei mille guerrier?

Oh vergogna! una cóngrega infame
 Ha tradito le nostre contrade;
 Ha mandato la sete e la fame
 I magnanimi spirti a domar;
 A' vincenti ha strappato le spade
 Perché il vinto sorgesse a pugnar.

Oh vergogna! all'esoso straniero
 I codardi si sono venduti;
 Oh vergogna! il fidente guerriero
 Il suo sangue correva a versar;
 Essi al desco sedevan pasciuti
 Il sacchetto di Giuda a slacciar.

Ah! vendetta di questi assassini
 Ch'han lucrato col sangue del forte,
 Ah! vendetta di questi Caini
 Ch'hanno ucciso il tradito fratel:
 Ne sia lunga, tremenda la morte;
 Senza fior, senza nome l'avel.

O Tedeschi, la facil vittoria
 Non v'inebrii di tanto sorriso,
 Chè, per Dio, non è grande la gloria
 D'un trionfo comprato coll'or...
 Il gran nodo non anco è reciso,
 E l'irriso può farsi irrisor.

Questa patria sì a lungo diletta,
 Questa patria che Dio m'ha concessa,
 Come Cristo venduta e rejeta
 Più di trentatrè anni pati:
 Ma quel Cristo risorse, ed anch'essa
 Deve anch'essa risorgere un dì.

Sono cento le teste, non una
 Di quest'Idra che Italia si noma,
 Nè dell'Austro la compra fortuna,
 Nè del sozzo Borbon la viltà,
 Nè l'imbelle mitrato di Roma
 Ancor doma quest'Idra non ha.

E che importa se il fulmine è spento
 Nelle mani del falso Messia?
 Questo popol vuol esser redento,
 Questo popol redento sarà:
 Guai per lui che gli sbarri la via!
 Guai per lui che arrestarlo vorrà!

Quando il popol dal sonno si desta,
 Quando spiega le immense sue ale,
 È il Leone che scuote la testa,
 È la tigre che il sangue fiutò,
 È la spada dell' Angiol fatale
 Che i superbi fratelli schiacciò.

E quell'ira magnanima e grande
 Che sul capo ai tiranni ricade,
 Già quell'ira serpeggia e si spande
 Nella bella dei Doria città:
 Genovesi, brandite le spade,
 Il nemico alle porte vi sta.

Voi nudriti alla sacra scintilla
 Che riscalda la giovine terra,
 Alla pietra del vostro Balilla
 Convenite, o gagliardi del mar;
 Quella pietra v' insegna una guerra
 Che cent'anni v' han fatto scordar.

È la guerra del popol che s'alza
 Contro i tristi che l'hanno deriso,
 Che si leva ruggendo, che balza
 Alla gola dell' empio oppressor,
 Che coi denti gl' insanguina il viso,
 Che coll'ugne gli lacera il cor.

E che monta se Francia e Inghilterra
 Han proferto di pace parola?
 Noi vogliamo la guerra, la guerra
 Finchè resti all'Italia un guerrier,
 Finchè i raggi dell'Italo sole
 Segnin l'ombra d'un solo stranier.

No, non può nel medesimo nido
 La colomba conviver coll' angue —
 Morte all' Austria — sia questo il sol grido
 Che risuoni dal Brennero al mar:
 Una guerra iniziata col sangue
 Sol col sangue si dee consumar.

Sovra ogni useio degl' Itali ostelli
 Sia una testa Alemanna confitta.
 Sorga Italia coi mille coltelli
 Che i suoi popoli a gara le offrir,
 E discenda novella Giuditta
 Il tedesco Oloferne a colpir.

Sorga Italia, e la mano protenda
 Alla bella dell' onde guerriera,
 Che combatte la pugna tremenda
 Dell' oppresso col vile oppressor,
 Che solleva ancor libera e fiera
 La bandiera de' santi color.

Oh Venezia! un amante sleale
 Di consorte l'anel ti chiedea,
 E nel giorno che il giuro fatale
 Dall'improvvido labbro t'uscì,
 Sconsigliato! la sposa cedea
 Al feroce sicario d'un dì.

Ma fu vano l'adultero patto,
 Che ti dava all'estremo padrone;
 Tu frangesti lo stolto contratto,
 E ancor libera e vergine ancor,
 Sotto l'ali del vecchio Leone
 Il tuo serto tornasti a compor.

Salve, o Bella, al solenne momento
 Tutti tutti al tuo fianco saremo;
 Che se all'ora del grande cimento
 Tutta Italia t'avesse a mancar,
 Ti rivolgi nel palpito estremo
 All'antica gemella del mar.

13 Gennaio.

Lettera del 10 corrente da Treviso. « *Viva Treviso! Viva l'Italia!* L'esito coronò i voti e le speranze di questo popolo italianissimo. Il collegio provinciale, nella sua seduta d'ieri, deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè valse che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale (italiano!), rammentasse al consesso, esistere ancora lo *Spielberg*, chè gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo. La storia registrerà quest'atto del consesso provinciale di Treviso in caratteri d'oro. Ora siamo in aspettazione d'un ukase di Stadion, che sani l'incompetenza dei collegii renitenti. *Viva Treviso! Viva l'Italia!*

« PS. Da notizie ricevute, si ha che anche il collegio di Padova

avrebbe ieri deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta ad altro giorno. Non si conoscono poi i motivi, onde convalidarono la ripulsa. »

13 Gennaio.

PIUS PAPA IX

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI.

Da questa pacifica stazione, ove piacque alla divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i nostri sentimenti, ed i nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei nostri figli travciati per i sacrilegii ed i misfatti, commessi contro le persone a noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi più barbari, non che per quelli consumati nella nostra residenza, e contro la stessa nostra persona. Noi però non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla nostra capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia che ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando che le proteste e ordinazioni da noi emesse, richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro, che l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella capitale stessa dei nostri stati.

Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fellonia e di vera ribellione, da essi audacemente commesso, colmò la misura della nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa universale. Vogliam parlare di quell'atto, per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea generale nazionale dello stato romano, con un decreto del 29 dicembre p. p., per istabilire nuove forme politiche da darsi agli stati pontificii. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità temporale del romano Pontefice sui domini di santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabilita sui più antichi e solidi diritti, venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere che il di lui sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei faziosi.

Risparmieremo alla nostra dignità la umiliazione di trattenerci su quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto, abominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme, e per l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì all'apostolica autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che ci lega coi più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed efficace modo, contro dell'atto medesimo, ma il condannarlo eziandio alla faccia dell'universo, quale enorme e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della nostra indipendenza e sovranità, meritevole de' gastighi comminati dalle leggi si divine come umane. Noi siamo persuasi che, al ricevere l'impudente invito,

sarete rimasti commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da voi una sì rea e vergognosa provocazione.

Ciò non ostante, perchè niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, nè ignaro di quanto si trama dai nemici di ogni ordine, d'ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni vera libertà e della vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare e diffondere la nostra voce in guisa che vi renda vieppiù certi dello stesso divieto, con cui vi proibiamo, a qualunque ceto, o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degli individui, da inviarsi alla condannata Assemblea. In pari tempo, vi ricordiamo come questa nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei nostri predecessori, e dai concilii, e specialmente dal sacrosanto concilio generale di Trento (*Sess. XXII. C. XI. de Refor.*), nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue censure, e principalmente la scomunica maggiore, da incorrersi, senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale sovranità dei sommi romani Pontefici; siccome dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto, ed ai precedenti, diretti a danno della medesima sovranità, od in qualunque altro modo, e sotto mentito pretesto hanno perturbata, violata ed usurpata la nostra autorità.

Se però ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo alle nostre cure affidato, coll'adoperare la spada di giusta severità a tal uopo dataci dallo stesso divino giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere le veci di colui, che anche nell'esercitare la sua giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le nostre mani, mentre di nuovo a lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piucchè nostra è sua, e mentre di nuovo ci dichiariamo pronti, coll'aiuto della potente sua grazia, di sorbire sino alla feccia, per la difesa e la gloria della Cattolica Chiesa, il calice delle persecuzioni, che esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo, affinchè voglia benignamente esaudire le fervide preghiere, che di giorno e di notte non cessiamo d'innalzargli per la conversione e la salvezza dei travati.

Nessun giorno certamente più lieto per noi e giocondo sorgerà di quello, in cui ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore quei nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni, ed amarezze ci provengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si convalida in noi al riflesso che universali sono le preghiere, che, unite alle nostre, ascendono al trono della divina misericordia dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'orbe cattolico, e che la stimolano, e la forzano continuamente a mutare il cuore de' peccatori, e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia.

Datum Cajetae die 1.^o januarii anno 1849.

PIUS PP. IX.

14 Gennaio.

INDIRIZZO AL CLERO D' ITALIA.

Frattanti mirabili e continuati avvenimenti che si succedono rapidi come il baleno per facilitarci la via alla sospirata nostra indipendenza, a che vorremo noi ministri del Santuario starsene indolenti ed oziosi, trascurando que' mezzi pronti che dipendono dal nostro sacro dovere e dalla nostra morale influenza sui popoli a favore della Causa Santissima che si combatte da' nostri fratelli con tanta forza e costanza? Dicano pure alcuni del Clero, veri retrogradi, che le circostanze presenti sono causate da *febrili vaneggiamenti*, e noi franchi loro risponderemo essere movimenti voluti da Dio a sperdere i regnanti tiranni in pena delle commesse scelleraggini verso le nazioni, a deprimere la prepotenza inveterata dei vestiti di bisso e di porpora, guastatori del papato e dell' ecclesiastica libertà, i quali rovinarono anco le benefiche intenzioni di PIO IX per nefandi principii di assoluta aristocrazia e gesuitismo. Chi peraltro educossi alla scuola di pura libertà non può tollerare che questi imbiancati sepolcri più oltre diffondano sì perniciosi e fatali opinioni, e deplorando nel fondo del proprio cuore la loro cecità, cerca distruggere questi sentimenti velenosi alla patria, alla religione, sacrificando puranco se medesimo ove lo richieda il pubblico bene. Penetrati noi dalla commovente nostra posizione in che fummo sempre tenuti per la barbarie ultramontana e pel dispotismo pretino, e considerando che al sacerdozio s' addice più che ad altri, il prestarsi nella Causa presente per servire di esempio, per questo, o fratelli dolcissimi, dobbiamo costituirci in unioni, quanto prima, formando così parte, quali filiali sessioni dei Circoli Italiani in ogni città della penisola per la unità onde promuovere e mantenere a tutto potere la libertà morale e religiosa da tanti secoli svisata, oppressa, svolgendo argomenti che tolgano dal succidume retrogrado quelle abitudini e quegli abusi introdotti dai tempi, da dominazioni straniere e feudali. Infervorati da vero patriottico amore procedano le nostre unioni col solo fine di giovare ai popoli ed alla Chiesa, tenuta finora in catene dalla perfidia degli assolutisti regnanti e dai vescovi paurosi e vili. Adottrinati dalla Scrittura, dal Vangelo, dalla speranza e dai bisogni del secolo il sistema religioso sorgerà migliore e più sano nelle basi mercè quelle riforme occorribili onde unire la democrazia al Sacerdozio insegnata da Gesù Cristo e da lui medesimo raccomandata agli Apostoli perchè la portassero in ogni angolo della terra.

Pertanto coi sentimenti di vero cittadino e di vero cristiano e con fondate ragioni, documentate dalla Scrittura, dal Vangelo, dalla tradizione e dalle intelligenze dei padri della Chiesa, potremo, scosso il giogo tirannico, depurata la religione, ritornare ai tempi apostolici, mantenendo nel popolo sempre vivo lo spirito religioso; e la religione nelle prime sue forme ridotta, si renderà più rispettabile e rispettata, ed i suoi ministri la insegneranno per sentimento non per abitudine, nè per lucro, o

necessitati dal dominio di vescovi despoti ed affetti di gesuitismo. Salute e fratellanza.

Viva Italia Una! Viva S. Marco!

GIOVANNI AB. CANNELLA.

14 Gennaio.

VENEZIA A ROMA.

Questo è il motto che sta ricamato a lettere d'oro sulla bandiera che il *Popolo veneziano*, per mezzo del suo Circolo, consegnò ai militi Romani che testè prendevano congedo da lui, per recarsi a combattere sopra un altro campo la stessa battaglia della nazione e della libertà.

Il generale Ferrari recò la bandiera a Roma, la depose al ministero dell'armi, dove rimase fino a ieri, 7 gennaio, in cui fu portata al Campidoglio, siccome dono di popolo a popolo, dono di Venezia, dove i tre colori s'alzano ancora imperterriti fra le assidue minacce dell'Austria, a questa Roma assediata da un altro genere di nemici, non meno accaniti, non meno perfidi, antichi e perpetui alleati d'ogni tirannide.

La bandiera è ricca e bella: ma il suo pregio maggiore viene dal voto spontaneo onde fu offerta dai militi veneti ai loro fratelli d'armi, dall'opera gentile delle nostre donne che vollero ricamarla, dall'intendimento del popolo che comincia a sentire come una sola è la causa per cui si combatte, una sola la meta a cui si vuol tendere, un solo il centro comune d'ogni nostra aspirazione, IL CAMPIDOGGIO; certo sarebbe stato a desiderarsi che il governo di Venezia, governo surto veramente dal popolo, si facesse interprete di questa fraternità de' due popoli: ma non è male che il voto popolare abbia percorso i suoi magistrati. — Lasciamo fare al popolo: i suoi istinti sono retti e magnanimi. Abbandonate a sè stesse le varie popolazioni italiane avrebbero già smentita col fatto l'antica taccia: avrebbero formata una *nazione*, un'*Italia sola*. Sono i governi che insistono a propugnare le vecchie discordie, i vecchi spiriti municipali. Sono essi che ci parlano di *federazione* quando il popolo grida *unità*: sono essi che hanno inventato la *nazione piemontese*, la *nazione napoletana*, la *nazione toscana*. Il popolo intanto grida: *Viva l'Italia!* e procede nella sua via attraverso gli inciampi, le mene, le insidie de' retrogradi, e dei nuovi partigiani del *giusto mezzo*.

Il giorno 7 gennaio si levò bello e sereno: il popolo usciva messo a festa e più lieto del solito: nè parve punto turbarsi alla notizia sparsa, forse ad arte, che il sacro Collegio di Gaeta avesse scomunicato il popolo di Roma e la Costituente, dalla quale aspetta finalmente un governo libero e suo. La civica marciava verso la piazza di Venezia, e dietro la civica le legioni reduci dal campo, la linea, il battaglione universitario, quello della speranza, e le primizie dei nuovi corpi militari che si organizzano attivamente. Nessun arme mancava: e non mancava questa volta un'immensa moltitudine di popolo d'ogni ceto che inondava le vie, s'af-

facciava alle finestre, sbucava da tutte le parti. Tutta Roma prese parte alla festa, come nei primi giorni, nei quali l'idea italiana pareva a tutti incarnata in un uomo, simboleggiata in un nome. Ora il popolo si va educando a staccare il principio dalla persona: e questo a mio credere, è un passo gigantesco verso la grande era democratica. Noi fummo finora idolatri, e quindi disposti a servire: è tempo che non si adorino che le idee, è tempo che si proceda *in ispirito e verità*, secondo la frase dell'Evangelio. L'uomo se ne va — il principio resta: l'uomo, per buono che sia, si corrompe, si perverte, si spegne, la nostra causa non è peritura. Ella deve trionfare, ella deve proclamarsi sul Campidoglio, dove andammo ieri a deporre la bandiera di *Venezia a Roma*: la bandiera di *Italia libera ed una*.

Dinanzi alla deputazione del Circolo popolare, procedeva un coro composto e diretto dal maestro Magazzari, inneggiando non più ad un idolo, sacro o profano, ma ripetendo al suono di tamburi e di trombe guerresche:

Il nostro duce è Dio —

Il grido è libertà

Giunto il corteeggio sul sacro monte tra una folla di *malintenzionati* — giacchè non si devono defraudare di questo nome i *molti* che seguono i *pochi* nello stesso intendimento, la bandiera fu consegnata al Municipio romano da una Commissione di Veneti, presa intelligenza coll'invitato di Venezia qui residente. Nessun altro grido che questo si udiva lungo la via: *Viva la Costituente Italiana, Viva il popolo veneziano, Viva l'Italia libera e democratica!* Un apposito discorso fu letto dall'abate Rambaldi di Treviso, uno dei deputati: ma chi può parlare al popolo in Campidoglio?

La voce del Campidoglio è la sacra e antica campana che suonò a festa, quando una bandiera italiana fu collocata sulla sommità della torre capitolina, fra gli applausi degli astanti, e i colpi di fucile scoppianti dall'alto. Quella campana non s'udiva un tempo annunziare che il carnevale di Roma, carnevale che annoverava fra' suoi tripudii parecchie teste di delinquenti, spesso politici, che s'offrivano ai gusti efferati del popolo cristiano, nella metropoli della chiesa.

Quest'anno la campana del Campidoglio si udì due volte: la prima per la Costituente fra i cento e un colpi di cannone che annunziarono la proclamazione della sovranità popolare nella Costituente — e ieri per inaugurare lo stendardo della nazione, su quella sacra sommità, dalla quale deve splendere a tutta l'Italia, chiamarla a statuire i proprii destini riunita in una sola Assemblea, e poi difenderla con armi proprie dallo oppressore straniero e dai despoti interni che ci vorrebbero ancora divisi e discordi, per servire, come per lo passato, alle ambizioni di qualche persona, di qualche famiglia, di qualche casa privilegiata.

Viva il popolo Veneziano che diede occasione a questa splendida festa! Viva il popolo Romano che accettò con tanta effusione d'affetto il nostro povero dono. — Viva la Costituente futura, dove vi sarà nè popolo veneto, nè popolo romano, ma un solo popolo, una sola nazione italiana!

DALL'ONGARO.

15 Gennaio.

CONSIDERAZIONI

DEL POPOLO ITALIANO SUL MONITORIO DI S. S. PIO IX.

Il Papa ha fulminato la scomunica: l'ultimo passo è dato, l'ultimo errore è compiuto. La notizia ci serrò l'anima con un sentimento di profonda tristezza, perchè non si vede senza un solenne dolore una augusta ed eterna maestà decaduta, umiliata sino alle misere passioni della vendetta e dell'ira.

Noi abbiamo sin ora accusato in Mastai-Ferretti le deboli esitanze, i meschini pentimenti, le grette paure dell'uomo; abbiamo domandato al re di Roma come abbia conservati i suoi diritti, come sciolti i suoi doveri; gli abbiamo rimproverato le promesse smentite, le parole mendaci, i giuramenti obbliti: ma abbiamo rispettato sempre il sacerdote, ci siamo inchinati al pontefice. Ora l'uomo fa complice il sacerdote delle sue fralezze troppo ripetute per non dirsi codardie, de'suoi errori troppo invecchiati per non dirsi colpe; ora il re fa responsabile il pontefice. Come uomini abbiamo parlato all'uomo: come popolo abbiamo accusato il re: come credenti dobbiamo rivolgere la franca e leale parola al pontefice.

L'arme della religione ch'egli ha ora tentato, è un'arme così delicata che facilmente consuma il taglio e la punta, e, una volta perdutala, non si ritempra mai più. L'arme della religione adoperata ad arte di dominio, diventa arme di uomo; e tali armi si spezzano.

Quando un'orda di barbari che combattevano pel diritto iniquo dell'invasore, vituperavano Dio nelle sue immagini e nelle sue case; quando preti e vergini d'Italia servivano a rabbia ed a lascivia straniera, quando una intera nazione domandava nel nome di Dio al suo vicario la maledizione al sacrilegio, all'assassinio, alla bestemmia, Pio IX tacque. — Era terrore di scisma.

Quando quest'orda medesima, inebriata di sangue e di rapine, si spandeva ad invadere quel territorio medesimo che il Papa chiama *inviolabile* patrimonio della Chiesa, e su quel territorio tornava agli insulti di Dio e degli uomini; se il re non valeva a difendere i popoli suoi, stava al Pontefice il farlo, stava al Pontefice a fulminare i parricidi e annientarli. Pio IX tacque. — Era terrore di scisma.

E dopo aver sacrificato a questo SANTO TERRORE i doveri di padre, la dignità di re, la giustizia di giudice, l'ira di uomo, gli affetti d'Italiano, il dolore di Romano; tutto a un tratto lo perde, lo dimentica, lo rinnega per lanciare l'anatema sopra i sudditi suoi, perchè aveano rivendicati i propri diritti, quando li videro violati e derisi. Lo scisma ch'egli temeva per l'Austria, non teme più per Roma, come se non fossero greggie dello stesso ovile, figli della stessa Chiesa; come se l'offesa ingiusta non irritasse maggiormente gli sdegni e non ledesse gli affetti più sacri di patria e di libertà. Il Pontefice, che non osa scomunicare gli stranieri, che violano diritti umani e divini, scomunica il popolo suo,

perchè usa del primo, del più inviolabile dei suoi diritti, quello della sua sovranità.

La bolla dell'ospite di Gaeta affissa in Roma, destò l'indignazione di tutti. Lo sappia Mastai-Ferretti. Il seme di discordia e d'ira fraterna che egli ha tentato di spargere non diè frutto che di unione e di amore. L'appello indiretto ai pregiudizii valse a distruggerli tutti; il male fruttò il bene: e questa bolla resterà monumento eterno della ferma coscienza di un popolo, rimprovero eterno a quella mostruosa unione di principe e sacerdote che falsa col carattere dell'uno il carattere sacro dell'altro.

Noi commentiamo ora quest'atto supremo di improvvida ambizione nel regnante, di meschina compiacenza nel sacerdote, che tenta invano di palliarla col suo manto inviolabile. Noi non accettiamo questo atto come un atto religioso, ma solo come un atto politico; perocchè noi non neghiamo al sacerdote il diritto di scomunicare quelli ch'ei chiama *ribelli* del principe, quando il principe e il sacerdote sono uniti in uno stesso uomo col mostruoso connubio di giudice e di querelante. La scomunica per conservare la sua autorità suprema, onnipotente, una, non dev'essere nè legata, nè ispirata da passioni egoiste e terrene, dev'essere infine la parola di Dio offeso nella sua verità, non la parola dell'uomo violato ne' suoi privilegi e ne' suoi mondani poteri.

Adoperando la solita parola, l'arme ormai usata dal dispotismo, condanna la *demagogica anarchia*, i *forsegnati*, *felloni*, *tiranni*, che direbbero le pubbliche cose di Roma; dimenticando che essi non sono rei se non d'aver raccolto nelle lor mani le redini dello Stato, quando Egli, a cui erano affidate da Dio e dal popolo, le aveva abbandonate a chi se le voleva prendere, per ricoverarsi tra le schiere dell'apostata alla patria del nemico d'Italia; dimenticando ch'essi non son rei se non d'aver troppo a lungo tentata la via della conciliazione e della pace, mentr'Egli, ministro di pace, baldanzosamente rompeva ogni accordo, e con aperte parole domandava la guerra.

Egli condanna la passata e la presente anarchia de'suoi Stati, e lanciando una parola terribile, che avrebbe dovuto separare i suoi popoli in due partiti, tenta di preparare ad essi le angosce e gli orrori della guerra civile. — Poi al popolo suo impone catene e giogo, uccide la volontà e le speranze, e gli minaccia, se non si farà suicida, se non si spegnerà da sè medesimo il diritto di sovranità, eterno come il popolo; gli minaccia la punizione del ciclo e i terrori della scomunica, e alle sue minacce di principe, il sacerdote trova nella questione del suo temporale dominio appoggio *bugiardo e falso* nei decreti di altri re-papi e del concilio di Trento, come se l'antica data dell'errore valesse a san-
cirlo, e a legittimarlo per *verità*.

La mano di Mastai-Ferretti si alzò due volte sole, una per benedire, l'altra per maledire. Benedì un bombardatore di popoli, e i suoi satelliti istrumenti di tirannide brutta; e maledì il popolo suo. Nè l'una nè l'altra era parola di Dio.

Coraggio, popolo romano! fede vera, amor vero di patria, coscienza e volontà; e Dio sarà con voi. Il Pontefice, liberato un giorno dalla sua prigione, rinnegherà il suo errore, figlio della sua debolezza, e di pre-

potenti desiderii altrui che lo opprimono e lo governano, e ritornerà all'amore dei figli suoi, e ai doveri della sua celeste missione.

Coraggio, popolo romano. Hai bene incominciata la via delle tue libertà, seguila forte dei tuoi convincimenti e della tua fede; nomina deputati che sieno degni di rappresentare la tua forza, di rivendicare i tuoi diritti, di esprimere i tuoi bisogni, d'intendere la tua voce. Affida ad essi una doppia missione.

Popolo di Roma, non dimenticarti che sei popolo italiano, che fu col nome della Costituente Italiana ch'ebbe principio la tua splendida rivoluzione, che fu in nome dei nazionali bisogni, dei nazionali doveri che l'hai inaugurata, che fu per ciò solo che hai rinnegati quelli che ai bisogni d'Italia si attraversavano, che t'impedivano di compiere i tuoi doveri.

Nel tempo stesso che l'Assemblea Costituente riordinerà le basi dei tuoi interni ordinamenti e segnerà i rapporti del nuovo governo, provvegga ai desiderii e alle necessità d'Italia tutta.

Così il popolo romano si appellerà dal giudizio del suo re alla suprema autorità della nazione, come si appella dalla condanna pel sacerdote al giudizio di Dio.

15 Gennaio.

PROTESTA DEI DALMATI.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: Amen. Noi, popolo dalmato, in virtù dei diritti nostri antichissimi, e per la nostra piena e unanime volontà, il più antico di tutti i diritti e di tutte le leggi; alle generazioni presenti e alle più ultime avvenire: protestiamo dinanzi ai nostri figliuoli, sulle fonti del nostro battesimo e sui poveri sepolcri dei nostri antenati; protestiamo dai nostri lidi e dai nostri monti e dall'isole nostre al cospetto di tutt'i popoli della terra, e al cospetto santo di Dio: non vogliamo essere croati. Maledetto quell'uomo del nostro paese che non giurasse con noi, maledetta la nostra donna che in un suo bacio rompa un giorno il nostro giuramento santissimo. Il nome nostro suona per le terre d'Europa senza macchia nè rimprovero; bello della povertà e dell'abbandono di cui trenta durissimi anni ce l'han saturato, bello della fede viva alle memorie dell'anima nostra. La prepotenza croata chiede al ministero il prezzo del sangue, e il ministero ci copre forse dimani di una storia e di un nome che non ha raffronto nei nomi e nella storia dei popoli. Nulla vi domandiamo, nulla vogliamo o aspettiamo da voi; lasciateci, dimenticateci, come insin oggi, nei dolori della fame, dell'ignoranza e dell'avvilimento; ma non vogliate, o signori, non vogliate che noi siam altri da noi medesimi. Non ci ponete la mano sul cuore; ne la trarrete riarsa. Udite la nostra parola, piena e tremenda di verità e di giustizia. Ah! l'ire sobbollite della ragione sono l'acuto ferro della moltitudine; e i popoli se lo sporsero l'uno all'altro, e l'Austria vostra lo vide, e voi lo sapete. Perchè, signori, non rispondete netto ai nostri

deputati, netto così com'essi vi chiesero? Perchè col cappel rabbassato e il feltro ai piedi, gira e ci spia dalle nostre montagne e va restringendo l'insidioso suo circolo il sanguinario vicino! perchè ci empite di lui? Una voce ci è giunta, ma crediam non sia vera; una voce che direbbe il sacrilegio politico sulla nostra patria già consumato. Ministri, badate!

Noi non abbiamo figurato per anche tra gli austriaci battaglioni, la guerra civile dell'impero non ci spruzzò del suo sangue, e questo è a noi fausto pensiero; ma i Dalmati spianan sicuri il moschetto e acceleran tra i pericoli il passo come altro uomo qualunque. Da uno scoglio ad un altro, da un dirupo ad un altro dirupo battiamo per l'immenso aere le palme sonanti, leviamo dal petto poderoso i nostri gridi, e dalla vasta marina ai monti altissimi s'alza come aquila e scende come torrente l'avvalorato pensiero di tutti.

Così, miei Dalmati, pensando a voi altri, mi dettava il cuore. Oh unitevi tutti! oh, se l'insidia dei prepotenti vi fa oggi risuonar da vicino la sua maglia di ferro, non s'attraversi almeno dei vostri destini niuna ombra di male che provenga da voi. Se l'immensa sventura di una gente che amo come l'anima mia non mi tenesse occupato di lei, a voi, a voi soli darei il pensiero e i dolori e la vita. Ma tutto nel cuor mio incatena un vincolo unico; e nell'ore che affrettano, sento in un cantico solo annunciata la gioia di tutti. Raccoglietevi insieme, sopra un foglio scrivete. « Ministri di Vienna, noi resterem Dalmati in eterno! » e quanti siete, vecchi, donne, fanciulli, poveri e ricchi, sottoscrivete o fate sottoscrivere, e la solenne vostra volontà rechino a Vienna i vescovi e i patriarchi del vostro paese. Unitevi insieme, noveratevi l'un l'altro, baciatevi in volto coll'ardor di recenti legioni, e custodite la vostra Dalmazia. Lì dormono nel Signore le vostre madri; non permettete, o fratelli, che i lor sonni sieno turbati dal passo d'uomini nuovi. — Oh morire, morir prima mille volte, che perder la patria.

15 Gennaio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA AL MUNICIPIO DI VENEZIA

Alloraquando il Consiglio Comunale mostrò il desiderio che all'attuale Comitato di Finanze fossero aggiunti due nuovi individui, dei quali l'uno fosse possidente, l'altro negoziante, il Governo ha trovato che se il Consiglio non poteva limitare ai Ministri responsabili il diritto alla libera scelta dei loro impiegati, potevano tuttavia essere adottati altri provvedimenti che valessero a porre in piena luce la regolarità e il buono andamento dell'amministrazione, ad onta delle tante gravissime difficoltà che si dovettero superare. Il Governo adunque accondiscese in massima a creare un Consiglio di Finanza e Commercio composto di tre individui, la cui attribuzione dovrebbe essere quella di esaminare liberamente tutta

l'amministrazione di Finanza per fare al Governo le osservazioni che stimassero necessari, e suggerire quei provvedimenti che credessero più utili.

Per essere poi sicuro di scegliere persone benevise alla Rappresentanza comunale, accordò più assai di quanto gli fu domandato, dichiarando che sarebbero chiamati a formarne parte tre dei nove, che sarebbero stati dal Consiglio comunale proposti. Il Governo fu in conseguenza sorpreso delle inesatte e singolari interpretazioni che dal Processo verbale della tornata del 22 dicembre p. p. risulterebbero date al decreto 18 dicembre n. 8178.

Il Governo non poteva accordare al Consiglio comunale il diritto di eleggere assolutamente o direttamente i membri di un Consiglio di Finanza e Commercio, poichè quel corpo puramente municipale, il cui mandato è l'amministrazione degli affari comunali, non poteva pretendere il diritto d'elezione ad uffizii governativi, e molto meno poteva pretenderla quando non l'aveva neppure domandato, e si era limitato a chiedere al Governo che sceglieste due individui delle classi da esso designate.

E poichè il Consiglio non può disconoscere la franca lealtà dell'attual Governo provvisorio, era assurdo supporre che il Governo stesso avrebbe aggiunti ai tre membri proposti dal Municipio altri individui, che per prepotenza di numero li annullassero, essendochè tali sistemi subdoli delle cessate amministrazioni non possono entrare nelle viste di un Governo liberale ed onesto.

Le domande del Consiglio sarebbero state fino dal principio apertamente rigettate, se il Governo non avesse avuto il pensiero di secondarle sinceramente, desiderando egli primo che i cittadini esaminino cogli occhi propri l'andamento dell'amministrazione e fraternamente consiglino i provvedimenti più opportuni, per il bene del paese, al quale unicamente mirano gli sforzi comuni.

Non è dunque ammissibile la restrizione che il Consiglio adottò nella parte presa in quella tornata. Il Governo che non transigerà mai sui principi fondamentali che reggono in ogni stato la pubblica amministrazione, ritiene integro il suo diritto di aggiungere a quei membri del Consiglio di Finanza che furono proposti dal Consiglio, quei cittadini, che possono per l'indipendenza ed integrità del loro carattere, e per la bontà degli studj essere utili alla patria col sorvegliare alla pubblica cosa, e col suggerire vantaggiosi provvedimenti.

In relazione a tali premesse, si comunica al Municipio, che il Governo costituisce il Consiglio di Finanza e Commercio composto di quattro membri, e chiama a farne parte i cittadini:

Venezia, 12 gennaio 1849.

GIOVANELLI ANDREA — MOLIN MARCO — BIGAGLIA PIETRO — REALI GIUSEPPE.

Firmato MANIN.

16 *Gennaio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA
AVVISO.

Per rendere più facile nel piccolo commercio la circolazione della moneta del Comune di Venezia, saranno emesse nuove cedole di lire una, disegnate in modo che possano tagliarsi per metà, valendo ciascheduna delle parti centesimi cinquanta correnti. In conseguenza tali cedole intiere conserveranno il valore di lira una, e le mezze quello di centesimi cinquanta.

Restano ferme anche per queste cedole di nuovo disegno le precedenti disposizioni di legge, e quelle specialmente del decreto 22 novembre p. p. N. 6075, bene inteso che saranno sempre comprese nei dodici milioni di carta monetata che il Comune fu abilitato ad emettere.

Le suddette cedole, di cui appiedi è pubblicata la descrizione, cominceranno ad esser messe in circolazione il giorno 18 corrente.

Il Podestà

GIOVANNI CORRER.

*L' Assessore DATAICO MEDIN.**Il Segretario A. LICINI.**Visto. MANIN.*

P. GIOVANELLI, pres. della Banca.

DESCRIZIONE DELLE NUOVE CEDOLE DI LIRE UNA.

La cedola è di forma quadrilatera, segnata dall'alto al basso da una linea nera nella metà, per indicare il luogo dove può essere tagliata. Nel mezzo vi sono due bolli, al di sopra quello di controlleria del Comune di Venezia, al di sotto quello a secco della Banca Nazionale, il quale è contornato da due cestelli, adorni nella parte superiore da un gruppo di fiori.

I due bolli sono quei medesimi descritti nell' avviso 30 novembre p. p. N. 41053-3604 della Municipalità.

Il disegno presenta due parti affatto uguali separate dalla linea nera. In ognuna avvi un cartoccio rabescato, il fondo del quale è a linee parallele ondulate. Nella parte superiore in apposita tavoletta si legge — *Moneta del Comune di Venezia* — in carattere egiziano. Nel mezzo avvi la cifra araba 50, coll'indicazione in caratteri egiziani *centesimi* — al di sopra, — *correnti* — al di sotto.

Inferiormente vi sono i due stemmi della Venezia e Lombardia co

numero della serie in alto entro una conchiglia, ed il millesimo 1849 al di sotto.

I piccoli vuoti del fondo della tavoletta e del cartoccio sono coperti da minute linee parallele dentellate in direzione trasversale.

16 Gennaio.

LA MEDIAZIONE IN ITALIA.

DOVERI DELLA FRANCIA — POLITICA AUSTRIACA.

Noi abbiamo spesse volte rammentato questa sentenza divina: « Colui che vuole salvarsi solo, PERDERA' SÈ STESSO. » E la ricordiamo anche oggi, poichè il tempo stringe ed è pericolo nell'indugio.

Si la Francia perderà sè stessa, se continua a guardare con occhio non curante i popoli suoi fratelli. Dio, facendo la nostra patria forte, unita e compatta, le diede per missione d'invigliare alla libertà delle altre nazioni. La potenza obbliga!

Ma gli uomini, che governarono la Francia in questi ultimi tempi, avevano chiusi i lor cuori alla parola di Dio, ai grand'insegnamenti della storia; e' si compiacquero ne' gretti e sordidi interessi dell'egoismo: usarono una politica modesta.

Ora, usare la politica modesta verso il despotismo, non è egli patteggiare con l'ingiustizia? e patteggiare con l'ingiustizia, non è egli rendersi colpevole del maggiore delitto al cospetto di Dio e dell'umanità? E però il castigo non si fece aspettare!

La miseria e l'innumerabile coorte di mali, che l'accompagnano, piombaron su noi, poichè Dio ha detto: « Colui che non seguirà i miei consigli, sarà da me punito con l'indigenza. »

Miseria nel fisico, disonor nel morale: ecco a che ci ha condotto l'oblio de' nostri doveri come nazione; e noi presentiamo il tristo spettacolo d'un popolo, che perde miseramente le sue forze in uomini e in danaro, d'un popolo, che divora le sue viscere.

Ov'è l'effetto utile, immediato, visibile delle forze delle nostre legioni di terra e di mare, tenute in armi al prezzo di centinaia di milioni? In nessun luogo!

Ora, ogni perdita di forza si cangia in calamità pubblica. Quindi la Francia vede le popolazioni rose dalla miseria, il lavoro sospeso, i censiti, che non possono più pagare le imposte in danaro, il disavanzo, che fa capo al fallimento. Ecco i frutti amari della politica modesta.

Se non che, la condition delle cose sarebb'ella migliorata, qualora si licenziasse immediatamente l'esercito?

No! poichè, nello stato presente dell'Europa, mentre l'Italiano vuol essere Italiano; l'Ungherese, Ungherese; lo Slavo, Slavo, se la Francia provasse, licenziando gli eserciti, ch'ella intende ormai vivere *per sè sola*, la Francia nol potrebbe, giacchè sopra il nostro paese è l'umanità, sopra l'umanità è Dio, che disse: « Colui che vuole salvarsi solo, perderà sè stesso. »

Dicendo dunque: voglio ritirarmi dagli affari del mondo, la Francia non se ne sarà altrimenti ritirata *di fatto*: la Francia non potrebbe rompere con l'umanità. Legata a' popoli suoi fratelli, ella sarà infelice finchè gli altri popoli lo saranno.

Se dunque ha in Europa famiglie principesche, se ha caste, le quali, in nome della conquista e di diritti anticati, *pretendano imporre continuamente* il giogo della forza a popoli di stirpi diverse, la Francia, pel proprio suo utile, dee troncare con la sua spada i nodi, co' quali quei principi e quelle caste vogliono inceppare i popoli.

Non c'è via di mezzo: la forza delle cose l'esige, la fratellanza il comanda; il castigo è prossimo.

Ora, negli affari d'Italia, la casa d'Austria vuol ella, *si o no*, riconoscere l'indipendenza della penisola e ritirare le sue soldatesche dal Lombardo-Veneto, salvo transazioni pecuniarie? La questione riducesi a questo.

Invano si cercherà di deludere, di menomare la questione italiana; essa non è, nè può essere se non nell'*affrancamento dell'Italia*.

Or bene! a che riuscì finora la mediazione? A nulla. Riuscirà ella a qualche cosa? No! se il governo non pianta risolutamente la questione.

La casa d'Austria, con la sua politica di temporeggiamento, non cessa di sognare il suo antico splendore; il ministero dell'imperatore, sotto l'influsso di Stadion, dottrinario per eccellenza, non si arresterà dinanzi nessun pretesto per tirare le cose in lungo.

Eccone una pruova solenne. Non solamente l'Austria non ha nominato finora il suo mandatario alle conferenze ideate di Bruxelles; ma, giusta una lettera di quella capitale, si dee ammettere come positivo che l'Austria rifiuta d'entrare in negoziazioni, a motivo, ella dice, del manifesto bellicoso del gabinetto di Torino (*).

Ora, è evidente che l'indipendenza dell'Italia è fuor di tutte queste condizioni; dappoichè non si può intendere l'indipendenza in due modi: ell'è, o non è.

Come si sa, la mediazione francese non si fonda se non sull'*affrancamento dell'Italia*; la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte, l'organizzazione separata del Lombardo e della Venezia, non sono e non possono essere se non episodii tutt'affatto secondari della grande questione dell'*INDIPENDENZA ITALIANA*.

Poco importa dunque che il manifesto piemontese sia pacifico o bellicoso: ei non ha che fare nella question principale.

A petto delle tergiversazioni dell'Austria, il governo francese non ha dunque a far altro che determinare un tempo brevissimo per metter fine alle cose d'Italia.

Rammentiamoci che le convulsioni, ch'agitano l'Italia, non sono se non ripercussioni, mille volte ripetute, dell'odio contro il dominio austriaco.

Genova, Livorno, Firenze, Roma e cento altre città, non si agitano

(*) Questa notizia, data da alcuni giornali è però contraddetta da altri, e sembra infondata; il che apparisce anche dall'articolo del *Constitutionnel*, che riportiamo più innanzi.

se non per iscuotere il giogo odioso della casa d'Austria, e l'agitazione fu sì profonda, che il papato medesimo ne fu scrollato.

Al cospetto di fatti così patenti, apriamo dunque gli occhi alla luce; e se l'Austria rifiuta di ritirarsi immediatamente dall'Italia, corriamo sul campo di battaglia al grido di VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

L'Italia libera, è in parte il disarmamento della Francia.

17 *Gennaio.*

AGLI ELETTORI DEL PRIMO CIRCONDARIO

Cioè delle Parrocchie

DI S. PIETRO DI CASTELLO, S. MARTINO, S. FRANCESCO DELLA VIGNA.

CITTADINI!

Si avvicina il momento di esercitare il più sacro dei vostri diritti: quello di eleggere i rappresentanti all'Assemblea.

Rammentate che i Deputati dovranno decidere dei destini della nostra Patria.

Vorreste sacrificarla di nuovo alla prepotenza austriaca?

Se non lo volete, date il vostro voto ad uomini di cuore e di mente, ad uomini dotati di coraggio civile, ed abborrenti del dominio austriaco.

Sceglieteli fra i più integerrimi cittadini della parrocchia, del circondario, di Venezia, dello Stato.

Ma, prima di sceglierli, ponetevi una mano al cuore, e preferite quelli del cui patriottismo potete rispondere.

Qui sotto ne avete un elenco: ma questo siavi di guida, non di legge.

Se, oltre a questi, altri ne aveste di preferibili, eleggeteli, perchè il vostro voto è libero.

Baldisserotto Bernardo.
 Baldisserotto Francesco.
 Cavedalis Gio. Battista, Dittatore.
 Ferracini Ferdinando.
 Ferrari Gaetano.
 Ferrari Luigi.
 Grassi Lorenzo, Professore.
 Locatello dott. Angelo.
 Mainardi Fabio.
 Mainardi Gio. Battista.

Manin Daniele, Dittatore.
 Novello Cap. Giuseppe, Seniore.
 Pitao Giacinto.
 Porri Dott. Angelo.
 Ruffini Carlo.
 Ruffini Gio. Battista.
 Silvestrini Pietro.
 Talamini Natale, Sacerdote.
 Vio Luigi.

AGLI ELETTORI DEL QUINTO CIRCONDARIO

Cioè delle Parrocchie

DI S. SALVATORE, SS. APOSTOLI, S. CANCIANO e SS. GIO. E PAOLO.

Malfatti dott. Bartolomeo, legale.	Peruzzini Giovanni.
Gasparini Cesare.	Mulacchiè Giovanni, sacerdote.
Comello Angelo.	Guggerotti dott. Tommaso, med.
Pasini dott. Giovanni, avvocato.	Lattis Girolamo.
Valsecchi Antonio.	Ongaro Luigi.
Costantini dott. Girolamo, legale.	Serra dott. Marc' Augusto, med.
Pasqualigo Gio. Battista, medico.	Torniello Antonio, cappuccino.
Ciriani dott. Filippo, legale.	Turoni Domenico.
Zampieri dott. Gio. Battista, med.	Fassetta Antonio di Antonio.
Santello dott. Giovanni, medico.	

AGLI ELETTORI DEL SESTO CIRCONDARIO

Cioè delle Parrocchie

DI S. NICOLA DA TOLENTINO, S. SIMEONE, S. GIACOMO DALL'ORIO
E S. CASSIANO.

Alessandri Antonio, avvocato.	Manin Daniele, dittatore.
Astolfoni Luigi.	Minotto Giovanni.
Barbaria Gio. Battista.	Nardo Domenico.
Benatelli Francesco.	Pancrazio Giovanni.
Beretta Domenico.	Pasini Antonio, abate.
Castelli Francesco.	Paoletti Ermolao.
Chiereghin Ermenegildo.	Pusterla Antonio.
Foscarini Jacopo Vincenzo.	Toffoli Angelo.
Fovel Carlo.	Tommaseo Nicolò.
Gradenigo Girolamo.	

AGLI ELETTORI DEL SETTIMO CIRCONDARIO

Cioè delle Parrocchie

S. SILVESTRO, S. PANTALEONE, S. MARIA GLORIOSA DEI FRARI
E S. MARIA DEL CARMINE.

Alessandri Antonio, avvocato.	Gritti Vincenzo.
Alessandri dott. Alessandro.	Insom dott. Antonio.
Balbi Cesare Francesco.	Minotto Giovanni.
Berlan Francesco.	Olivo Gio. Battista.
Casoni Giovanni, ingegnere.	Palazzi dott. Andrea.
Comello Valentino.	Paltrinieri dott. Giovanni.
Cenedese Giacomo.	Perissinotti dott. Antonio.
Canella dott. Nicolò.	Valtorta prof. Gaetano.
De Medici Averardo.	Zugni Giuseppe.
Fustinoni Alessandro.	

17 Gennaio.

AGLI ELETTORI

DELLE PARROCCHIE DI S. M. FORMOSA, S. GIOVANNI IN BRAGORA
E S. ZACCARIA.

Sabbato 20 gennaio si comincia a portar le schede per la nomina.

L'operazione dura tre giorni, cioè 20, 21, 22. Il locale è quello della Contabilità centrale a S. Zaccaria.

L'orario è dalle 9 antimeridiane alle cinque pomeridiane. L'ultimo giorno fino alle otto.

Concittadini, non trascurate un diritto sacro, che è nello stesso tempo dovere verso la Patria.

Non perdetevi tempo aspettando l'ultima ora, ciò che provocherebbe facilmente della confusione.

Voi dovete scrivere *nove nomi* di nove persone che credete idonee a rappresentare degnamente il popolo veneziano.

Scrivete chiaro, con carattere intelligibile. Se non potete farlo da voi, adoperate la mano d'un altro, ma dettando i nomi che abbiano la fiducia vostra.

Scrivete con esattezza tanto il *nome* di battesimo quanto il *cognome*.

Prima di scrivere meditate seriamente perchè si tratta della Patria.

Scegliete uomini puri d'ogni macchia, italiani a tutta prova, capaci di trattare gli affari del paese.

Noi vi proponiamo degli uomini da noi e da voi conosciuti; ve li presentiamo in maggior numero.

Il nostro non è che un consiglio dato da liberi cittadini a liberi cittadini; consiglio dato in tutta coscienza: pesatelo nella coscienza vostra: scegliete e votate.

Tommaseo Nicolò. Era ministro della Rep. Veneta, inviato a Parigi.
Calucci Giuseppe. Già inviato della Repubblica Veneta in Milano,
membro del Consiglio dei giureconsulti, avvocato.

Varè Giambatista, Segretario dell'Assemblea cessata, redattore dell'*Indipendente*, avvocato.

Valussi Pacifico. Dottore in matematica, redattore del *Precursore*,
del *Fatti e Parole* ec.

Antunovich Luca. Cappellano della Scuola Dalmata, Direttore d'un collegio privato.

Alessandri Alessandro. Medico, già inviato della Repubblica Veneta al campo.

Bollani Girolamo. Consigliere Comunale.

Solito Vincenzo. Professore di belle lettere.

Soldati Marc'Antonio. Dott. in legge, Consig. del Trib. Criminale.

Morosini Francesco (di S. M. Formosa). Consigliere Comunale.

Priuli Nicolò. Presidente della Commissione per gli asili d'infanzia,

Vice-Presidente dell'Assemblea cessata, Consigliere Comunale.

Ferrari-Bravo Giovanni, Dott. in legge, Cons. del Trib. Criminale.

Ivancich Luigi. Negoziante.

Tipaldo Emilio. Dottore in legge, ex professore ecc.

Cusani Ferdinando. Dottore in legge.

Rubelli Francesco. Ingegnere.

Locatelli Rocco. Dottore in legge.

Papadopoli Spiridione. Consig. dell'Accad. di belle arti, banchiere.

Angeloni Barbiani Domenico. Dottore in legge, Ispettore in capo delle Scuole elementari.

Reali Giuseppe. Presidente della Camera di commercio, già membro del governo provvisorio.

Venezia 16 gennaio 1849.

MOLTI ELETTORI.

17 Gennaio.

AGLI ELETTORI DE' CIRCONDARII 2, 3, 7, 8.

Vi presentiamo i seguenti nomi, dei quali con scrupolosa coscienza abbiamo sindacato l'intera vita; l'inalterata loro condotta, conseguenza della loro fede politica, li raccomandiamo al senno del popolo.

Circondario 2.

Tommaso Nicolò (sarà in Venezia.
il giorno dell'Elezione).

Talamini Ab. Natale.

Varè Avv. Gio. Battista.

Ferrari Luigi Scultore.

Circondario 3.

Manin Daniele.

Zanardini Angelo.

Visentini Jacopo.

Costi Michele.

Venezia, 14 gennaio 1849.

Circondario 7.

Canella Dott. Giuseppe.

Berlan Francesco.

Bianco Ing. Giuseppe.

Rovani Dott. Giuseppe.

Circondario 8.

Marinoni Gio. Battista.

Giustiniani Gio. Battista.

Jacquemin Raffael Pittore.

Bizio Prof. Bartolommeo.

ALCUNI ELETTORI.

17 Gennaio.

ALL' UOM DE PREJA DE MILAN.

In vero il freddo v'agghiaccia non solo le mani, ma anche l'intelletto. Ghe vuol dire tanta inerzia, sì lungo silenzio? Foste forse spaventato dagli eventi di Roma? E se lo foste, vostro danno. Se non avete tanto animo da seguire il mio consiglio, dovevate dirlo, e mi sarei unito a Sior Antonio per compilare quella supplica a Pio IX a nome di tutta la Cristianità. Si era ancora a tempo, e così corretegli dietro

adesso. — Adesso, che sta attorniato, non come il suo divin Maestro dall'Asino, dal Bue, e dai re Magi, ma bensì da un Sicario, dai Manigoldi dell'Austria, della Russia, e di qualche altra Potenza rappresentata dal Gatto. Oh sì, che vedremmo ora delle belle cose! E tutto per vostra negligenza. Ah qualche volta io veggo un tantino più in là del mio naso, ed era meglio fare, che consigliare. Ma vedete, siccome non conosco molto la Morale, non voleva dire qualche bestemmia; poichè dovete sapere che la parola Don, non vuol mica dire sempre moralista, teologo, dotto. Oh no; il più delle volte significa a.... a.... asino. Mi è uscita, tenetela. Per quanto pensi al rimedio, non so trovarlo, e in questo caso abbisogno degli occhiali, che vi ho spediti in dono. Parmi, che si dovrebbe far conoscere al Sommo Pontefice l'ambigua sua situazione, e consigliarlo a recarsi o a Roma, o in qualche altro paese degno dei tempi presenti. Ma chi porterà lo scritto; che vi sono più guardie, che non erano al Santo Sepolero? Se ritornò la Deputazione Romana, e tanto meno potrà entrare Sior Antonio Rioba, colla raccomandazione avuta giorni sono. Manderemmo un uomo scaltro vestito da Gesuita — e se lo sentono a odore? — Manderemmo un Sacerdote — e se a Gaeta il color porpora lo fa divenir giallo nero! — Manderemmo... o *cureca, cureca* — vi andrà la Signora Francia, no Signora! Cittadina! la Francia, che vuol essere da per tutto, e non si trova in nessun luogo. Ella forse vedrà il pertugio da introdursi! — All'opra dunque. La Cittadina Francia sarà l'inviata. Rioba, il Spedizionario. Bocca d'oro, l'interprete dei fedeli.

BEATISSIMO PADRE !

Erano secoli e secoli, che il popolo cristiano gemeva sotto il peso della tirannide. Sorse il dì da Dio benedetto, in cui voi foste eletto a Vicario di Cristo. Al vostro operare applaudiva la terra, al vostro dire vacillarono i troni, si sciolsero le catene, e i popoli ingigantiti rivolgendo gli occhi e la voce a Roma, benedicevano al grande, al sommo dei Pontefici. Il vizio cadeva incatenato, e quelle lingue, che prima sozze, dalla bestemmia disconoscevano il gran Fattore, cantavano inni di gloria al Dio onnipotente degli eserciti, e rendeano grazie alla luce, che era venuta ad illuminarle. Quanto progresso in pochi dì non avea fatto la nostra Santa Religione sotto le benedizioni della santa vostra mano! I popoli d'Oriente, d'Occidente, del Nord, del Sud erano compresi delle vostre celestiali virtù, e cadevano genuflessi ai piedi vostri. Voi redimete con un sol atto per la seconda volta il mondo. — Ed ora, ora ove siete? — Gerusalemme piange per colpa vostra! Piange perchè si trova ingiustamente abbandonata, piange perchè circondato vi vede da nemici della nostra Religione, piange perchè divenuto trastullo dei desposti, e zimbello loro, sembra vi siate con essi affratellato, piange perchè conosce che i tiranni vogliono il vostro disonore, onde rendervi impotente al Cristianesimo. — Deh sorgete, e levatevi dalla vostra prigionia, da quel luogo d'infamia: correte in mezzo ai figli vostri, che vi chiamano, asciugate loro le lagrime, e consolateli: salvate la Religione, che voi lontano si mostra periclitante e ritornatela allo splendore dei primi giorni del vostro Ponteficato. La Nave di Pietro non sia senza Pietro! Ascoltate,

ascoltate il pianto di Gerusalemme! — Temete forse? — Cristo alla tempesta che romoreggia, non fugge, ed anzi con lieto animo l'affronta, e muore sulla Croce, perdonando ai suoi Carnefici! Pietro fa lo stesso! E voi fuggite da un popolo leale? — Spirito Santo discendete, ed illuminatelo!

PER LA CRISTIANITA' DON GIO. BOCCA D'ORO.

Questi detti sieno intesi dal popolo, e stii in guardia; intesi dal clero, e li comprenda; intesi dal Papa, e risolva.

17 *Gennaio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta :

1. Nella Zecca nazionale si conieranno monete d'oro da venti (20) lire italiane, equivalenti all'attuale tariffa di correnti L. 22:75, del peso legale di danari 6.452, al titolo 900, del diametro di millimetri 21.

2. La nuova moneta sarà simile a quella in argento da lire cinque italiane coniata in relazione al decreto 27 novembre prossimo passato N. 5232, se si eccettui la iscrizione alla base del leone, che sarà, anzichè in cavo, in rilievo.

Venezia, 14 Gennaio 1849.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

17 *Gennaio.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Per facilitare le minute contrattazioni,

Decreta:

1. Nella Zecca nazionale si conieranno monete di rame del valore nominale di centesimi di lira corrente cinque, tre ed uno.

2. Il diametro, per i pezzi da 5 centesimi, sarà di millimetri 24, per i pezzi da 3, di 22, e per quelli da 1, di 18.

3. Il peso sarà in ragione di un danaro per ogni centesimo di valor nominale.

4. Queste monete avranno, sopra una delle superficie, il

leone di s. Marco in rilievo, seduto in prospetto con una zampa sopra il libro, col motto in incavo *Pax tibi Marce Evangelista meus*; ed all'intorno la leggenda *Governo provvisorio di Venezia*. Nell'altra superficie avranno nel mezzo il valore in cifra di sopra e il millesimo 1849 di sotto, divisi da una linea, ed all'intorno la leggenda *centesimo o centesimi di lira corrente*.

5. La tolleranza in più od in meno non potrà essere maggiore del mezzo per cento.

6. Tali monete avranno corso legale col giorno 10 del prossimo venturo febbraio.

Venezia, 15 gennaio 1849.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

17 Gennaio.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

A V V I S O

Allo scopo di ottenere con un metodo regolare e costante l'iscrizione e l'arruolamento di tutti quei Cittadini dimoranti a Venezia, che a termini dell'Organico Regolamento per la Guardia Civica approvato dal Governativo Decreto del 20 maggio 1848, N. 6218-1552, devono prestar servizio nei corpi *attivi*, o di *riserva* della Guardia Civica, questo Comando Generale è venuto nella determinazione di fare compilare un'Anagrafi cittadina, atta a soddisfare convenientemente alle contemplate esigenze, nonchè capace eziandio a sopperire a molte altre notizie, che spesso occorrono nel trattamento officioso di quegli oggetti, che stanno nella sfera delle sue attribuzioni.

A tale effetto vennero elette presso i Comandi delle Legioni quattro Commissioni speciali, una, cioè, per Legione, composte di tre membri, caratterizzate col titolo di *Commissioni speciali anagrafiche per l'arruolamento della Guardia Civica*.

1. Ogni Commissione ha l'incarico speciale di dirigere e di far eseguire l'iscrizione anagrafica di tutti gl'individui di cui sono composte le famiglie domiciliate e dimoranti a Venezia; valendosi per tale descrizione di Schede opportunamente stampate.

2. A far distribuire per ogni famiglia le Schede suddette ricuperandole poscia, rettificando in persona quelle, che fossero difettive.

3. A stralciare dalle Schede ricuperate tutti gl'individui maschi aventi l'età normale, cioè dai 18 ai 55 anni di età.

4. A separare dai detti stralci tutti quegli individui che sono già

iscritti nella Guardia in attualità di servizio, ad eliminare quelli che dal Comando Generale avessero già ottenuto regolarmente il *brevetto di assoluta esenzione*; e, finalmente a passare in rettifica i rimanenti, licenziando dalle liste tutti quegl'individui, che ne avessero titolo a termini del Regolamento in corso, e giusta le norme di già indicate e distinte nelle apposite istruzioni, di cui vennero le Commissioni stesse opportunamente fornite.

5. Finalmente a separare, dal complesso degl'individui, come si è detto, rettificati quelli, che devono essere esclusivamente iscritti nel Corpo degli Attivi, da quelli della Riserva, rimettendo quindi gli stralci degli uni e degli altri a disposizione del Comando della rispettiva Legione, che li farà ripartire equamente nei Battaglioni e Compagnie dipendenti.

Perciò poi che riguarda ai cittadini, vengono invitati tutti i capi di famiglia a voler di buon grado cooperare allo scopo, a cui tende questo interessante lavoro; ritenendosi per loro parte obbligati:

1. A dare con esattezza la dimostrazione di tutti gl'individui che compongono la propria famiglia attualmente esistenti, tanto maschi, che femmine, di qualunque età e condizione, indicando il cognome, soprannome e nome; prima del capo della famiglia stessa, poi della moglie e successivamente dei figli, parenti, ec., nonchè dei domestici ed altri individui, che facessero parte della famiglia stessa, descrivendoli tutti individualmente nella Scheda o Schede, che a ciascheduno verrà consegnata; operando l'indicazione che corrisponde ai riparti, nei quali la Scheda stessa è divisa.

2. A dover approntare, o far approntare sollecitamente la Scheda stessa, cioè, entro il termine perentorio di quattro giorni dalla consegna, come viene indicato nella comminatoria espressa a tergo di detta Scheda, la quale firmata dal capo della famiglia e previamente fatta vidimare dal proprio Parroco, dovrà poi essere riconsegnata alla Commissione, che, spirato il suddetto termine, si presenterà a ricuperarla.

3. All'atto poi che la Commissione si produrrà alla famiglia per effettuare il ricuperamento della Scheda, ogni capo od altro individuo della famiglia stessa, dovrà prestarsi a somministrare alla Commissione tutte quelle notizie e schiarimenti che si rendessero necessari, perchè, occorrendo, la Scheda stessa possa essere riformata, e con ogni possibile precisione rettificata.

La distribuzione di queste Schede ad ogni famiglia seguirà pochi giorni appresso alla pubblicazione del presente avviso, e verrà eseguita da apposite persone scelte nella parrocchia, e di ciò incaricate dalla Commissione del rispettivo riparto.

Il presente viene pubblicato ed affisso per norma e per comune notizia.

Dal Comando Generale della Guardia Civica, 13 gennaio 1849.

Il Generale in Capo G. MARSICH. C.A.

Visto. IL DITTATORE
MANIN.

Il Capo dello Stato maggiore
G. FECONDO Colonnello.

17 Gennaio.

CONSIGLIO A TUTTO IL POPOLO.

Nominando i Deputati, tuoi rappresentanti, non adempi ad un peso, ma eserciti il più sacro de' tuoi diritti, da cui può dipendere la tua sorte futura;

E P E R O'

Nomina uomini che non abbi mai veduto strisciare alle case, o alla corte dei passati tiranni: chi si abbassa a leccare i piedi a' suoi tirannotti, nol fa che per associarsi ad essi onde opprimere il popolo; chi è schiavo di cuore oggi, sarà domani tiranno se lo potrà: gli estremi si toccano.

Nomina uomini di religione: chi crede in un Dio ed in un avvenire, chi spera un premio per la virtù, teme una pena per il delitto, non tradirà la Patria.

Nomina uomini che possedano campi e case, commerci, fondachi, negozi, botteghe, ed abbiano del proprio; chi con il ritorno stabile dell'Austriaco avrebbe molto da perdere e nulla da guadagnare, non ti tradirà.

Nomina uomini che non ti preghino, e non facciano brigare per loro, che non mandino per le osterie, per i magazzini o per i caffè i loro mandatarii con le schede e i nomi belli e scritti, e con la mancia per comprarti; e se sei tentato di farlo, lacera la carta fraudolenta e mangiati il danaro; così colui avrà pagata la multa della sua iniquità.

Chi ciarla molto, e cerca far partito a se o ad altri, o è ambizioso, o fanatico, o traditore venduto, e non è degno di essere Deputato; la peggior ruota del carro è quella che cigola.

Non ti lasciar imporre nomine ignote da superiori, padroni, o protettori ec. ec.; rispondi sì, e poi fa quello che ti detta la tua coscienza: già nel dare la tua scheda all'ufficio, la dai piegata, e sei solo.

Se non sai nominare gli otto, dieci, o dodici nomi cui avresti diritto, nominane due o tre: è meglio pochi e galantuomini, che molti ed incerti.

Se non sai nominare nessuno, rivolgiti al tuo Parroco, o a qualche altro gran galantuomo della parrocchia, o del circondario elettorale, e stà al suo consiglio.

Se non sai leggere e scrivere, fatti scrivere da un altro; ma prima di consegnare la scheda all'ufficio, fatti leggere i nomi da quello a cui la consegnerai per incontrarli.

POPOLO DI VENEZIA! la tua moderazione, l'amore all'ordine, al tuo Governo, i tuoi sacrifici, la tua dignità, hanno resa questa Venezia spettacolo di gloria all'Italia, anzi all'Europa. Non lasciarti tradire per fraude, nè comprare per venalità; non sacrificare la salvezza d'Italia e la tua.

Venezia, 16 gennaio 1849.

C. F. B.

18 Gennaio.

AL VICE PRESIDENTE
DEL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.

CITTADINO.

Le parole che leggonsi nel *Conciliatore*, portanti il mio nome, furono da me scritte in francese e la traduzione negletta fa loro perdere, forse, della nativa efficacia.

Siccome io tenni debito sacro lo scriverle, così mi reco a dovere non già iscolparmene, ma spiegarle, se mai taluno desse loro altro intendimento dal mio. Come privato scrittore le profferì nella pienezza della mia libertà, perchè Venezia inviandomi a Parigi poteva comandarmi il sacrificio del tempo e della pazienza mia, non già della mia coscienza. E cessava questa cagione di lamento se il Governo avesse ascoltate le istanze che sin dal settembre io gli feci, di scegliere altro inviato in mia vece; istanze ripetute da più settimane più urgentemente che mai.

Se i Veneziani sentissero quello che della morte del Rossi parla tutta la civile Europa senza distinzione di opinioni politiche o di religiose eredenze, mi ringrazierebbero che io nel biasimare gli atti del ministro, abbia deplorato la fine dell'uomo; che nel silenzio degli Italiani, io primo abbia fatto anche in questo Venezia singolare dalle altre parti d'Italia. All'onor vostro io sento in coscienza di avere, o Veneziani, provveduto, e ve n'avvedrete fra poco voi stessi. Le antiche imprecazioni al pugnale degli Italiani, cadevano in questo momento più vituperose che mai. Che se un popolo intero stimasse ostacolo unico alla sua libertà la vita d'un uomo solo, codesto popolo non saprebbe cos'è libertà, sarebbe irrimediabilmente schiavo. Singolare, che mentre il Radetzky trionfa nel bel mezzo d'Italia sicuro, gl'Italiani appuntino il cannone contro le mura dov'abita Pio nono, e si gloriino dell'averlo scacciato, come di difficile e generosa vittoria. Singolare, che uomini vegnenti da un congresso di Torino sieno stimati idonei a costituire in Roma un governo popolare davvero; uomini che in un mese, dacchè sono al comando, non han saputo alcuna cosa migliorare del passato, alcuna cosa disporre per l'imminente avvenire. In uno scritto che i Francesi hanno inteso e lodato, io affermai che Pio IX si partiva *per lasciare al popolo far saggio delle forze proprie*: e Dio sa se io bramava che fosse onorevole codesto saggio. A queste parole erano commento le opere mie, non come d'inviato di Venezia (che non avevo mandato a ciò) ma come di scrittore privato. Pregai che Pio nono fosse di bel nuovo chiamato dal Governo Francese, e tolto alla tutela infausta del re; scrissi di ciò al Papa stesso e a persona autorevole che gli è allato: a più d'un Francese autorevole io proposi (e la mia proposta ebbe accoglienza ed effetto) che il popolo e la Chiesa di Francia in questo ondeggiar di governi, invitasse supplichevole in nome proprio il Pontefice, e a'bisogni di Lui provvedesse acciocchè indipendente da' governanti Egli mantenesse la dignità del suo grado, e a'suoi sudditi desse tempo di dimostrare al mondo il loro valore, e la

concordia ed il senno. Con tali consigli, meglio che con improprietà o con vanti, pareva a me' adempiere il debito di buon cittadino.

Sto di giorno in giorno aspettando il mio successore in questo ufficio, nel quale non ho voluto gravare il povero popolo delle spese necessarie al vitto mio, ma ho contati al Governo i quattro franchi che avrei spesi a Venezia per me. Ed al Governo ho scritto da più settimane che egli le mie parole, se le reputa contrarie al decoro d'Italia, riprovi pubblicamente. Il simile può fare il Circolo, alla cui presidenza io rinunzio, grato all'onore spontaneamente e inaspettatamente concessomi; rinunzio per lasciare più intera a ciascuno de' socii la libertà del giudizio. Le contraddizioni aspettavo senza nè provocarle nè averne paura. Al presidente Abram ed alla carcere del gennaio rispose per me il popolo Veneziano nel dì diciassette di marzo: al cavaliere Paleocapa e agli urli del luglio rispose per me il popolo Veneziano la notte del dì undici d'agosto: tra i miei odierni atti e gli altrui sarà giudice la coscienza di tutti i popoli d'Europa ed il tempo.

TOMMASEO.

18 Gennaio.

PROTESTA

All' Enciclica 29 aprile in risposta agli otto versi raccomandati a tutti i giudici incompetenti in prosa ed in poesia, di Pio IX dal cittadino MIRCOVICH.

Leggemmo nella raccolta degli atti, decreti ec. che si pubblica dall'Andreola, nel fascicolo Num. 58 Vol. V, pagina 252 un' Enciclica d' un anonimo, in antitesi agli otto versi del cittadino Demetrio Mircovich pubblicati nel numero 52 di questo stesso giornale. Non intendiamo di farci campioni del Mircovich chè nol conosciamo, nè vorremmo addentrarci nello spirito di que' otto versi, per giudicare se l'autore bene o male interpretasse Pio IX; noi però, senza tema d'errare interpretiamo il Mircovich per uno fra i più caldi italiani appunto dagli stessi di lui otto versi.

Non possiamo a meno di censurare bensì il protervo aristarco che, con sfrontata audacia, volle riprodurli alterati nella tessitura e nel senso per poterli più liberamente criticare. L'uomo d'Italia deve esser libero più che altro nel proprio sentire; e perciò, allo stesso Mircovich ed a chi la pensa diversamente da lui intorno a Pio IX, noi rispettiamo candidamente, qualunque possa essere il nostro convincimento; ma l'uomo libero d'Italia dev'esser onesto, e non servirsi delle arti gesuitiche per mostrarsi aristocratico nella repubblica del Pensiero. Sia ciò un giusto rimprovero a chi maliziosamente falsò i versi del Mircovich e si ascose vilmente sotto la veste di *all' Enciclica 29 aprile.*

LUIGI DE FRANCHI.

CRITICA.

Nei primi giorni del decorso dicembre vennero pubblicati Otto Versi raccomandati ai giudici incompetenti di Pio IX! de' quali è autore il Cittadino Demetrio Mircovich. Questi versi tanto letti, apprezzati, e ricercati diedero luogo a parecchi commenti, dai quali però surse il merito poetico degli stessi, e molto più lo scopo eminentemente Italiano per cui venivano dettati. Ned altrimenti dovea attendersi da un Cittadino che in tanti riputatissimi scritti mostrò il proprio colore, espose sostanze e vita pella causa d'Italia, e non adesso soltanto, ma quando il giogo austriaco perseguitava gli onesti, in quell'epoca cioè dove i liberali erano assai pochi.

Se non che un aristarco, vestendo le spoglie sempre vili dell'anonimo volle rispondere con otto altri versi, riproducendovi a fronte quelli del Mircovich, ma errati, mutilati, deturpati, e ciò perchè nella verità non davano soggetto a quella qualunque siasi risposta. Contro tale sfrontata audacia fu protestato da un imparziale; e nella *Lega Italiana* del 18-19 dicembre ai N. 59-60 il Cittadino Luigi De Franchi, diresse parole di biasimo e di condanna all'anonimo falsatore.

Eppure ad onta di tutto ciò nell'Almanacco del 1849, intitolato il *Tornaconto* testè pubblicato dalla Tipografia della Speranza, vennero di bel nuovo in campo i versi del Mircovich, sempre però mutilati e deturpati in uno alla risposta dell'anonimo. E siccome quest'Almanacco anche pel tenue prezzo con cui è posto in vendita, non può non circolare per mille e mille mani, così per togliere la mala impressione di quei versi svisati nel loro scopo, e perfino errati nel metro, si crede necessario riprodurli nella loro integrità e purezza in questo foglio quali cioè venivano stampati e ristampati dalla Tipografia Molinari, quali si leggono nello stesso nostro giornale del giorno 6-7 pross. passato: ai N. 51-52, e quali finalmente furono inseriti nella Raccolta Atti, Scritti ecc., che si pubblica dall'Andreola alla pagina N. 237 del Volume V, in data 5 dicembre.

GIOVANNI TOPPANI.

18 Gennaio.

IL CIRCOLO ITALIANO DI CHIOGGIA
A TUTTI I CIRCOLI POLITICI D'ITALIA.

Il Circolo Italiano di Chioggia manda a Voi, o fratelli, un saluto di fratellanza e di amore. Questa città finora non abbastanza conosciuta, per la invidiabile posizione che le diè la natura, è il posto avanzato di quella rocca inespugnabile che custodisce e difende il sacro fuoco della nazionale indipendenza. I Cittadini di Chioggia, che nelle memorabili giornate del Marzo seppero insorgere come un uomo solo a scacciare l'ab-

borrito straniero, ed accorsero più e più volte colle armi a respingere i replicati tentativi di una novella invasione, possono ben meritare di essere con onore ricordati nella grande famiglia Italiana. — Se il giogo dell'Austria tolse qualunque importanza a questa città, che conta pure oltre trentamila abitanti, è giusto ch'Ella sorga una volta a nuova vita, e mostri che i suoi figli non sono altrimenti un branco di pescatori, che pensino soltanto alla rete ed all'amo, ma sono veri Italiani, che sentono vivamente l'amore di patria, ed hanno la decisa volontà di propugnare con ogni genere di sforzi e di sacrificj la santa causa della nostra rigenerazione. — Il Circolo di Chioggia è democratico, eminentemente democratico, e con questa divisa si reputa degno di figurare fra gli altri Circoli d'Italia, perchè dall'azione del popolo soltanto, e non altrimenti, può l'Italia aspettare la sospirata sua indipendenza.

Chioggia 7 gennaio 1849.

VIVA L'ITALIA LIBERA ED UNA!

Pel Comitato Direttore

DOMENICO Dott. RENIER — Ab. ZENNARO — Avv. Dott. D'ANGELO.

18 Gennaio.

Sotto il regime dell'Austria nulla gravava tanto, dopo la soggezione straniera, a' militi della Marina e agli addetti all'Arsenale di Venezia, quanto la povertà delle nostre forze marittime, e lo scarso lavoro nei cantieri, dove l'opera fervè instancabile per tanti secoli a costruir quelle navi che riedevano da'mari solcati, onuste di orientali ricchezze, frutto della vittoria e del sangue onoratamente per la patria versato. E adesso, che le poche forze di allora in massima parte sono dall'inimico possedute, n'è più vivo il rammarico, chè alla commossione e al bollore degli animi de' veneti soldati di mare, mal corrispondono in tanto pericolo della patria loro i mezzi di guerra, i quali, piuttosto che alla sola difesa, vorrebbero destinati ad attaccare, a combattere, a debellare l'insolente straniero.

E poichè oggigiorno in Italia questo caldo sentire della patria va giudicato non dalla pompa delle frasi, ma dal valore de' fatti, quello che si sono prefissi gli addetti alla Marina, è tale dimostrazione da non lasciare equivoco per certo il nobile sentimento che li anima. Noi intendiamo dire della colletta da essi aperta, proponente il maggiore di artiglieria Marchesi, per l'acquisto di un grande piroscifo da guerra.

Quantunque Venezia sia esausta di forze pecuniarie per le continue obblazioni sull'altar della patria, ebbero essi però tanta fede da credere che i cittadini corrisponderebbero anche a questo invito, stimolati dal loro esempio. Nè s'ingannarono. Già a quest'ora (in due soli giorni) il prodotto è tale, che lascia lusinga che avrà pronto effetto una proposta, che parve toccar l'impossibile. Niun cittadino, che si sappia, osò negare il suo obolo alla Commissione raccoglitrice, e nessuno glielo negherà. Il nuovo piroscifo da guerra assumerà il nome di *Venezia*; questo nome, a cui tutto omai vogliamo sacrificare, perchè Italia possa un giorno nuovamente vantarsene.

18 *Gennaio.*

NOTIZIE DI TERRAFERMA.

Le Congregazioni provinciali hanno deluso le stolte pretensioni del ministero viennese. Tutte quelle della Venezia, meno Rovigo, e quelle di Lombardia, meno Sondrio, si rifiutarono di eleggere il deputato.

18 *Gennaio.*

Viva Manin — viva il padre della patria: queste voci di gioia echeggiarono ieri per la seconda volta fra le mura dell' Arsenal, quando l' iniziatore della nostra indipendenza visitava quel recinto, dove nel 22 marzo, con eroica intrepidezza, di fronte all' ancor vivo dispotismo, osò alzare il primo grido di libertà. Il grande cittadino percorse le vaste officine, gli operosi cantieri, esaminò i lavori, versò sui bisogni, e sostituendo alla viziosa e fredda lentezza dell' austriaco carteggio, la viva voce, e la pronta parola, scambiò coi governati l' espressione delle idee, dei desiderii, del sentimento.

Gli arsenalotti, questo corpo ammirabile per patriottismo a tutte prove, e gli artieri tutti, sospesa l' opera dei lavori, accorrevano da ogni parte a salutare quel grande, e con sollecita cura gli si facevano attorno, lo accompagnavano, e pendeano dal suo labbro, come figli affettuosi dalla voce di tenero padre, quasi gelosi, che un solo suo sguardo, un solo suo detto potessero altrove, più che ad essi, drizzarsi.

Fu un istante in cui il magnanimo liberatore, per tanta copia di amoroze prove, fu presso a venir meno, ed una lagrima riconoscente bagnò quel ciglio, che nelle personali traversie seppe con virtuosa forza serbarsi asciutto, e fu quando gli arsenalotti, sfoderato il brandistocco, come guardia d' onore, lo vollero guidare all' uscita, e gli artieri si cinsero dei rossi berretti a fargli tappeto.

È in misura sì copiosa che dal primo giorno di libertà va crescendo nel petto dei Veneziani il sentimento verso l' autore della rigenerata nostra esistenza; è in tal maniera che fra governanti e governati si consolida la reciprocità dell' affetto, e del patrio entusiasmo.

18 *Gennaio.*

Questa mattina la banda marina cui si aggiunse moltissima gente, si recò sotto le finestre di Manin per fargli una dimostrazione di onore, ricordando esser oggi l' anniversario dell' arresto di lui e di Tommaseo per parte della polizia austriaca. Gentile pensiero che noi lodiamo senza riserve; perchè, mentre si dimostra un giustissimo affetto all' uomo benemerito, si rammentano i fasti della gloriosa nostra rivoluzione, e schierando davanti alla memoria del popolo le fasi della medesima, lo si guida a riconoscere i veri amici suoi, e ad aver sempre presenti gli scogli altre volte incontrati: ottimo ammaestramento per l' avvenire!

18 Gennaio.

Durante questa dimostrazione Manin affacciatosi alla finestra proferì queste parole: » Concittadini, amici, fratelli, prodi Veneziani.

» Vi ringrazio di aver rammentato questo anniversario. È anniversario lieto, poichè or fa un anno la Provvidenza si è ricordata che qui esisteva un popolo schiavo che meritava di riacquistare la libertà. E per liberarlo, la Provvidenza acciecava l'Austria e le faceva credere che il suo dominio sarebbe assodato con le prigioni e con le leggi marziali. E così invece fu favorita la causa della libertà e questo popolo che or fa un anno era schiavo e creduto imbellè, oggi è un popolo forte, un popolo libero, un popolo sovrano. E la prigionia che oggi ricordate diede il grande insegnamento che beati son quelli che soffrono per la causa popolare e iniziò quella nobile gara di sacrificii che ha reso voi popolo modello non pure in Italia, ma in Europa. Or ripetiamo quei gridi che nel 18 gennaio ebbero la causa prima, e proruppero nel 17 e nel 22 marzo:

VIVA L'ITALIA — VIVA VENEZIA — VIVA SAN MARCO. »

18 Gennaio.

PROTESTA

dell'emigrazione italiana per l'invio forzato di rappresentanti Lombardi-Veneti a Kremsier.

» Essendo venuto a cognizione dell'emigrazione Lombardo-Veneta, che il plenipotenziario conte Montecucoli dà disposizioni, perchè dalle provincie Lombardo-Venete siano inviati deputati a Kremsier per rappresentarle in relazione al Programma ministeriale dell'imperatore d'Austria, che proclamò l'integrità della monarchia;

» Considerando che le provincie Lombardo-Venete sono occupate militarmente, e stanno sotto il regime arbitrario del giudizio statario, per cui non vi può essere libertà di voto;

» Considerando che le nomine dei deputati al congresso centrale della monarchia, chiamati in seguito a quel Programma ministeriale, presuppone la conservazione dei rapporti di dipendenza dalla monarchia austriaca, rapporti che la Lombardia e la Venezia vogliono assolutamente infranti;

» Considerando che tale è assolutamente il voto del popolo Lombardo-Veneto, che iniziò unanime questa guerra dell'indipendenza nei giorni appunto che da Vienna era pervenuta la notizia delle prime concessioni costituzionali, il che dimostra il vero carattere essenzialmente nazionale della lotta impegnata per conquistare la nostra indipendenza;

» Considerando che tanto più assurda sarebbe a ritenersi la nomina dei deputati a rappresentare i bisogni ed i voti delle provincie occupate; in quanto che la nomina stessa sarebbe deferita alle Congregazioni provinciali, formate secondo il sistema austriaco anteriore alla rivoluzione, rifiutate dall'opinione pubblica del paese, e mancati di mandato per eleggere quei deputati;

» Considerando che dura tuttavia la guerra dell' indipendenza, spesa soltanto in seguito ad un armistizio e ad una capitolazione che autorizzarono la emigrazione in massa;

» Considerando che l'emigrazione è in fatto immensa, e comprende una parte importante della popolazione, come fu riconosciuto ripetutamente dalle autorità civili e militari che reggono attualmente le provincie Lombardo-Venete;

» Considerando che anche la pendenza della mediazione è di ostacolo a ritenere ristabiliili rapporti qualsiasi di dipendenza delle provincie Lombardo-Venete dalla monarchia austriaca;

» Considerando che tradisce la sua patria chi assume un mandato dalla medesima disconfessato e contrario ai di lei sentimenti ed ai di lei interessi;

» Considerando che l'attitudine notoriamente ostile, che coraggiosamente mantiene il popolo lombardo-Veneto contro la dominazione ed occupazione austriaca, ad onta delle giornalieri condanne del giudizio stazionario, oltre all' avere per sè una significazione importantissima contro la missione dei deputati che si vorrebbero eleggere, dà diritto all'emigrazione di esprimere il voto dei loro concittadini che sono rimasti in paese;

» L'emigrazione Lombardo-Veneta in Firenze certa di essere pienamente d'accordo col rimanente dell'emigrazione;

» Dichiarò di protestare come protesta contro la nomina che venisse fatta nelle provincie Lombardo-Venete di pretesi deputati al congresso centrale della monarchia.

» Protesta contro la missione di qualsiasi rappresentanza delle dette provincie, di cui venissero i deputati incaricati presso quel congresso.

» Dichiarò *traditori della patria* quei cittadini, che accettassero il bugiardo incarico della deputazione.

» E dichiara finalmente nulle e non avvenute le dette nomine, nulle e non avvenute le dichiarazioni che i deputati facessero al congresso, e nulle e non avvenute le deliberazioni, che fossero prese nel congresso stesso. »

49 Gennaio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Dietro il dubbio insorto a qualche ufficio di circondario elettorale,

Veduto l'art. 24 del decreto 24 dicemb. 1848 N. 8542,

Dichiara:

Nelle schede per la nomina de' rappresentanti all'Assemblea, i nomi debbono essere manoscritti. Se fossero litografali o stampati, le schede sarebbero considerate nulle.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

19 Gennaio.

AGLI ELETTORI DELLO STATO DI VENEZIA.

L'Assemblea dei rappresentanti, cui saggiamente il nostro Governo determinava di convocare, è chiamata a decidere intorno a qualsiasi argomento, che si riferisca alle condizioni nostre interne ed esterne.

Tanta e così svariata estensione di poteri ed ufficj, che voi, elettori, state per affidare a codesti rappresentanti, domanderebbe in loro anche a tempi tranquilli ed in casi ordinarij molte eminenti prerogative d'intelletto e di cuore. E queste prerogative eminenti non dovranno a più ragione da voi cercarsi, quando la nostra patria si trova in una posizione difficilissima ed affatto speciale?

Una legislazione, che siede ancora sopra i rottami del barbaro e diffidente dominio austriaco: un Governo nuovo, che non potendo far tesoro della speranza, grande maestra dei popoli, poggia piuttosto con prodigiosi conati sulle ispirazioni del patriottismo, e sull'istinto del bene: un erario, cui, dopo tanti generosi sacrificj de' cittadini, resero quasi esausto le infinite, in parte necessarie, in parte men utili spese: una flotta che abbisogna forse di accrescimento, per poter con profitto spiegare il nobile suo slancio guerresco: un'armata di terra, che vigile e fedel custode di questo baluardo d'Italia, ha duopo però di maggiori forze per istendere il giovane braccio sulle terre nostre ancora profanate e devastate dagli oppressori: una necessità, in fine, di provvedere al sostentamento del popolo, i cui redditi scemano al mancar del commercio e dei consumi da parte dei possidenti: ecco la condizione interna del nostro paese.

E se parliamo della esterna, chi non conosce quali nemici ci stanno contro, e su quali amici possiamo sperare? Chi non iscorge le antiche arti dell'aquila fraudolenta e vorace, la quale finge di accedere alla mediazione, per aver campo d'ingojar nuovamente, uno per volta, i due popoli già emancipati, l'ungherese e l'italico? Chi non intravede, quanti interessi diversi, quanto agitarsi d'infauti partiti, quante reti diplomatiche, e per ultimo quante simulate grida di coscienze restano ancora a vincersi, affinchè si avveri una volta la bramata unione italiana, senza cui non avremo giammai vigore bastante al grande conquisto della nazionale indipendenza?

Questo e non altro, o cittadini elettori, è lo stato nostro attuale: le illusioni non giovano, anzi nucono grandemente. Chi ve lo dipinge migliore, adula il Governo: e il Governo, che meritamente gode la fiducia vostra, non abbisogna di essere adulato, ma sibbene coadjuvato da tutti noi, e coi mezzi tutti a ciascuno dalla provvidenza largiti, il braccio, le fortune, l'ingegno. Venezia trovasi illesa, a simiglianza dell'arca sacra, nel mezzo di questo gran pelago di agitazioni politiche. Se all'impazzata ci lasceremo trascinare dalle correnti, il nostro naufragio è indubitato: ma se con vigile senno, siedendo al timone, ed evitando del pari lo scoglio dell'anarchia e quelli d'un dispotismo regio o dittatorie, sapremo

prevedere, affrettare, volgere a pro' nostro gli eventi, si spanderà ancora da questa mano di pochi uomini veramente liberi, la libertà vera nell'intera penisola. È questa l'alta missione di Venezia: chi la disconosce, tradisce lei, tradisce insieme le aspettative d'Italia. Però fa d'uopo d'una costanza non ordinaria, d'una inesauribile attività. Dire, aspettiamo i casi per operare, è come dire: si pensi a vivere finchè abbiam pane dinanzi a noi. Come la face al mancarle dell'alimento, o come la vita al dissanguarsi delle vene, si estinguerebbe l'esistenza nostra politica, ove non sapesse Venezia procacciarsi da fuori, e massime a spese de' nostri nemici, gli elementi d'una crescente forza e vitalità.

Ora se tale è lo stato nostro, e se tanto, o cittadini elettori, siamo chiamati a operare, ben vedete che i deputati da eleggersi alla nostra assemblea debbono adunare in se stessi non ordinarie doti di mente e di animo, senza cui riuscirebber minori al gravissimo incarico. Dovranno eglino possedere la sapienza del legislatore, il paziente spirito di chi bene amministra, la risoluta vigoria dell'uomo di guerra che sa a prima giunta proporre e attivare i migliori spedienti, e l'arte profonda di scoprire i misteri e recidere i nodi gordiani della ingannevole diplomazia. Dovranno eglino possedere il coraggio civile di scoprire gli abusi, ove esistono, di dire le verità benchè acerbe ad udirsi, di proporre e persuadere il meglio, anche in onta agli ostacoli che vi frapponessero l'inscienza o l'interesse di chi che sia. Dovranno in fine avere scolpito nel cuore, anzichè portarlo sulle labbra soltanto, l'amore al grande principio della sovranità del popolo, ed al benessere universale di ogni ordine di cittadini, e in pari tempo l'abborrimento alle dissensioni di violenti partiti. Dovranno quindi aver l'anima veramente veneziana e in un'italiana, disposta ad ogni maggior sacrificio, e però anche a quello delle proprie individuali opinioni, pella indipendenza della nostra gran madre, Italia.

Forse che tutte queste prerogative non vi sarà, o elettori, così agevole di trovarle riunite in ogni Candidato, che vi si offra allo sguardo, perchè l'astuzia di chi ci stringeva in servaggio, avea sempre studiato a tutto potere di tenerci lontani da ogni idea e pratica delle cose politiche; ma voi opererete il meglio che per voi si possa, se sceglierete coloro che di siffatte qualità ne posseggano un maggior numero, salvo ch'essi per altro non difettino mai delle principali, che sono un verace patriottismo, un retto senso politico, ed una instancabile attività, senza cui la vita nostra nazionale correrebbe pericolo di cadere in una sempre crescente agonia.

Egregiamente perciò il Circolo Italiano vi consigliava a non eleggere coloro che sono austriaci per cuore, per interessi, per isperanze; a non eleggere i faziosi, gli ambiziosi, i fanatici, ed io soggiungerò anche gli inerti ed i timidi. I faziosi sacrificano ai nomi le cose, gli ambiziosi al proprio innalzamento pospongono il ben del paese, i fanatici sono inetti a conoscere il vero stato delle cose, gl'inerti ed i timidi, giurando sempre nelle altrui parole, non sanno far sorgere dalla discussione ragionata e serena i migliori spedienti, e trovare agli estremi mali estremi rimedj.

Havvi un altro ordine di cittadini, che in altri paesi e in congiunture diverse, dovrebbe escludersi tutto dalla candidatura dei rappresen-

tauti: e quest'ordine è quello degli Impiegati ed addetti al potere esecutivo. Fra noi però e nelle condizioni nostre è debito di riconoscenza, è interesse politico di presceglierne alcuni più illustri per patria carità, e per pratiche utilissime cognizioni: e solo parmi che si debba procedere con assai riserbo riguardo agli altri. L'assemblea esercitando la sovranità in nome del popolo, dev'essere composta di uomini indipendenti; e non è affatto indipendente chi soggiace ad altri capi, ed è in obbligo di spendere il suo tempo in altri uffizj. Anche qui l'esperienza ci è, pur troppo, severa maestra; insegnandoci come il timor di future perdite, o l'incentivo di futuri impieghi e stipendi converta bene spesso le camere legislative composte di sì fatti individui in corpi affatto pedissequi, anzi in vere ombre del potere esecutivo: ombre, che questo, quando gli pare, si trascina dietro, e quando invece il trova meglio opportuno, spinge dinanzi a se, quasi servili annunciatrici de' suoi non contrastati voleri.

Oh! se voi, o elettori, vorrete procedere colle avvertenze sin qui tracciate alla scelta dei Vostri rappresentanti; se sordi alle seduzioni di chi briga, e sparge denaro, seguirete i consigli della retta vostra coscienza, io porto speranza che Venezia, già specchio per tanti secoli di senno politico alle nazioni, e propugnacolo non mai superato contro le invasioni dei barbari nordici ed orientali, tornerà a rivestirsi dell'antico splendore; e coll'estremo sforzo di tutte le generose sue braccia, di tutte le sue restanti fortune sarà non ultima causa della vicina rigenerazione italiana.

Avv. ANNIBALE CALLEGARI.

19 Gennaio.

Dopo le tante e tante anche una mia parola sulle elezioni.

Quelli che ritengono la moltitudine del popolo inetta a giudicare della capacità e a scegliere, sono partigiani e difensori del *Voto universale indiretto*. E questa opinione è certamente sorretta da valide, potenti e trionfali ragioni.

È innegabile però che il *Voto universale diretto* è la ricognizione della Sovranità del popolo, è la manifestazione alla stima di cui un popolo è degno. E se a nessun popolo mai fu giustamente attribuito tale omaggio di stima, egli lo fu senza dubbio al popolo di Venezia, il quale nei tanti sconvolgimenti che si precipitarono durante i dieci mesi dal nostro risorgimento, diede prove non equivoche e costanti di buon senso e d'intelligenza non solo, ma dicasi pur francamente di sapienza, per cui il popolo Veneziano deve chiamarsi **POPOLO MODELLO**.

Ora il *voto universale diretto* fu dal Governo stabilito nella elezione dei Deputati, e acconsentirono ad esso, anzi applaudirono tutti quelli che sulle elezioni scrivono, parlano, e s'adoprono tuttogiorno.

Io trovo però qui una solenne contraddizione. Quando il popolo è creduto capace di scegliere i suoi Rappresentanti, a quale scopo influen-
zarlo? perchè condurlo quasi per mano alla scelta? Non è lo stesso che

obbligare un uomo al moto tenendolo legato ad un muro? costringerlo a parlare tenendogli serrate le labbra? non è questo un dire al popolo: *Tu sei, e non sei libero del tuo voto?*

Nè mi si risponda ch'io confondo la influenza, o meglio la coartazione di libertà col sacro intendimento della *istruzione del popolo*. O il popolo di Venezia è capace a scegliere i suoi Deputati, perchè fornito di doti opportune della mente e del cuore, e deve esser libero nell'esercizio delle sue azioni: o il popolo di Venezia dopo un lungo giogo patito di servitù sonnacchiosa non è tale capacità, e in pochi giorni non è possibile la istruzione sull'argomento di questioni alte dello stato, per cui non può esserne conseguenza che la incertezza e la confusione, e quindi non inutile soltanto, ma dannosa diventa codesta istruzione. — E sarà poi istruire il popolo l'indiciargli in un circondario stesso da un partito alcuni nomi, altri nomi da un altro partito? il proscrivere questi perchè repubblicano, proporre quegli siccome realista e viceversa? e ciò in un momento dove tutti non dobbiamo essere che Italiani, perchè, oggi chi non è veramente Italiano, è *veramente austriaco*? Che queste sieno verità, e non azzardate parole, lo provano i tanti scritti, le tante stampe, i pilastri tutti della città, quasi direi tapezzati da liste di propositi e di proscritti.

Si lasci ad ogni individuo elettore, ad ogni Veneziano, o a meglio dire ad ogni Italiano la libertà di pensare da se stesso, di prender consigli da chi crede e stima, d'interrogare liberamente il proprio cuore, e dietro il risultamento di questi atti spontanei, liberi e propri, segnare sulla carta il nome dei Rappresentanti della nazione. Se i dieci mesi trascorsi non sono bastante scuola e sperienza per conoscere i veri figli d'Italia, si ricorra pur francamente a quel tempo in cui l'austriaco inferociva sulle nostre libertà, e il giudizio degli uomini sulla vita passata è assai più sicuro di quello si fondi unicamente sulla vita presente.

Da questa scelta del cuore sortiranno certamente uomini probi ed onesti — che il buon senso del popolo non s'inganna giammai — che la voce del popolo è voce di Dio — ed il giudizio istesso del popolo non è altrimenti che di Dio il giudizio.

Caduta la scelta su d'uomini probi ed onesti si è fatto il primo passo, ch'è passo colossale . . . quanto è meglio l'onesta mediocrità, che la sapienza ambiziosa e fella?

Il secondo passo devono farlo gli uomini probi ed onesti, che furono scelti. Quelli che si conoscono atti al carico cui il popolo gli à chiamati, devono tosto accettarlo, che commetterebbero altrimenti colpa nerissima verso la patria, e quelli poi che trovassero il carico superiore alle proprie forze devono dare la generosa prova della loro rettitudine, e del loro patriottismo colla spontanea rinuncia. E così succederebbero a questi altri individui, che avranno riportato ugualmente i suffragi dal popolo . . . Ma questa rinuncia è un atto magnanimo e troppo virtuoso! Sì, ma gli è appunto per questo che sapranno darne esempio i virtuosi e magnanimi Veneziani.

Sennonchè il popolo di Venezia è atto a scegliere da per se i suoi Rappresentanti, perchè sa, conosce e vuole ciò che essi devono fare.

Chi s'addentra nel popolo e parla con esso lui di forme politiche, di cambiamenti di Governo, di mutazioni di amministrazione, si sente rispondere: *abbiamo l'austriaco alle porte — i nostri fratelli delle Provincie e della Lombardia gemono sotto l'austriaca tortura — fuori adunque il barbaro, fuori e fuori — e del resto . . . parleremo da poi.* Così il popolo c'insegna che tutto è accessorio, tutto secondario quanto si opera e si pensa, finchè non sia francata l'Italia da quella bastarda progenie di mostri. Ah! nè che il cielo d'Italia non è nitido e sereno come nella sua vergine creazione; nè che l'aere d'Italia non è puro e salubre come Iddio ce l' donava, finchè li deforma e contamina l'esoso straniero!

Il popolo adunque che vuole innanzi tutto cacciato fuori l'Austriaco, vuole di necessità — che i suoi Rappresentanti tendano essenzialmente a questo scopo — che si unifichi il pensiero degli Italiani e si concentrino le forze Italiane — che non si bestemmi turpemente alla mano dei fratelli che ci porge aiuto — che cessino le discordie e i partiti, e si sostituisca la concordia, l'unione, la fratellanza italiana — che tutto si confidi nella guerra, alla guerra si pensi, si operi per la guerra — che non si ritardi per cagion nostra un solo istante ad irrompere sull'inimico — che si tenti la cacciata dell'Austriaco colla minore desolazione possibile di questa infelice Italia — ma quando un severo decreto della Provvidenza pur volesse liberi i nostri figli, ma liberi sulle rovine della Madre Patria, non si tardi al grande sacrificio del sangue . . . ma via l'Austriaco . . . via lo straniero.

Conchiudo adunque, che lasciato libero nella scelta dei Rappresentanti della nazione ogni elettore, fatto calcolo sulla rinuncia degli eletti che non si sentissero atti al grave peso, noi avremo un' *Assemblea*, quale si conviene a questa eroica Venezia, che non Italia solo, ma l'intero universo guarda e rispetta.

Io spero che queste chiare, franche, italiane parole non saranno da nessuno con sinistra malvolenza interpretate, ma ove ad esse si serbasse questo immeritato destino, io prego i miei giudici a riguardare la mia vita attuale non tanto, quanto la mia vita del tempo in cui amare l'Italia era quasi il non amare la propria esistenza, di quel tempo (non temo nè di asserire, se pur con ribrezzo) in cui il numero dei veri liberali era ben povero e circoscritto!

DEMETRIO MIRCOVICH.

19 Gennajo.

AGLI ELETTORI

delle Parrocchie

DI SAN MARCO, SANTA MARIA DEL GIGLIO,

SANTO STEFANO E SAN LUCA

COMPONENTI IL TERZO CIRCONDARIO ELETTORALE:

Dalle riunioni di varj elettori delle Parrocchie del terzo Circondario, costituitesi colla cooperazione dei rispettivi Parrochi, si ottennero a mezzo di schede segrete quattro liste di eleggibili.

Queste, disposte in ordine alfabetico, formarono un elenco, che pubblicato a stampa, fu trasmesso a duecento elettori coll'invito di raccogliersi nella sera del 17 corrente in una sala del Palazzo Municipale, al fine di tentare un esperimento complessivo di candidature sopra i nomi in detto elenco compresi.

Mirava tale operazione allo scopo di concentrare la votazione sulle persone che più generalmente si credessero meritevoli di fiducia, e, ciò che pure importa, di togliere quella dispersione di voti, che tanto è necessario di evitare.

Ecco l'esito dell'esperimento, ed in ordine progressivo i trentatré nomi, che, fatta una proporzione assoluta sul numero dei voti da ciascun candidato riportati, ottennero la maggioranza.

Manin Daniele.

Treves Giacomo.

Callegari Sante.

Benvenuti Bartolommeo avv.

Avesani Gio. Francesco avv.

Foscarini Giorgio Pres.

Pasini Lodovico.

Callegari Annibale avv.

Triffoni Francesco.

Benedetti Bartolommeo avv.

Fossati Francesco avv.

Veniero Andrea avv.

Da-Camin ab. Giuseppe.

Balbi Valier Bertucci.

Pasco Basilio.

Rensovich Nicolò avv.

Marcello Alessandro.

Lunghi cons. Luigi.

Benvenuti dott. Adolfo.

Garofoli Federico avv.

Medin Dataico.

Bia Stefano avv.

Revedin Luigi.

Bernardi Giuseppe avv.

Barbaro Marco.

Minotto Giovanni.

Casarini Giorgio.

Valmarana Giuseppe.

Minich dott. Angelo.

Molin Marco.

Manetti Antonio avv.

Mengaldo Angelo avv.

Franchiù Alyse.

Dalle Giunte Elettorali del III. Circondario.

19 Gennaio.

RISULTATO

*d'una votazione d'elettori del terzo circondario,
ossia delle parrocchie*

DI SAN MARCO, SANTO STEFANO,
SAN LUCA E SANTA MARIA DEL GIGLIO

ch'ebbe luogo ier sera 18 andante nel negozio di birra a S. Angelo.

I nomi dei candidati sono posti per ordine di maggioranza di voti. Il segno d'unione indica la parità di votazione.

Manin Daniele.

Da-Camin ab. Giuseppe.

Giuriati Giuseppe.

Treves Jacopo.

Minotto Giuseppe.

Meduna Giambatista.

Pasini Lodovico.

Benvenuti avv. Bartolomeo.

Visentini avv. Antonio.	Tommasèo Nicolò.
Rensovich Nicolò.	Lombardini Carlo.
Morosini Nicolò Giambattista.	Pezzato Jacopò.
De Ferrari Riccardo.	Cavedalis Giambattista.
Talamini ab. Natale.	Zennari Jacopò.
Callegari Sante.	Marietti Gio. Dario.
Zanardini Angelo di Stefano.	Minich Angelo.
Cappelli Arminio.	Zanetti Alessandro.
Zanadio avv. Antonio.	Foscarini Giorgio.

19 Gennaio.

Adunanza di barcaiuoli per eleggere i suoi rappresentanti alla vicina Assemblea.

Alcuni benemeriti si fecero a fraternizzare col popolo per istruirlo intorno al vitale argomento delle elezioni per la vicina Assemblea, non perchè il popolo d'Italia (e questo di Venezia più particolarmente) abbia d'uopo di pompose argomentazioni per adottare ciò ch'è più utile e salutare per la sua felicità; si bene perchè, nella lotta di avverse opinioni e in mezzo alle angustie delle guerre, è facile ai malintenzionati trarlo in errore, forviarlo a danno comune.

I nostri barcaiuoli, questa classe quant'altre mai caratteristica in Venezia, vollero essi pure unirsi per le elezioni: e quantunque non ignorassero che l'associazione era uno dei tanti loro diritti, acquistati la mercè della nostra gloriosa rivoluzione, chiesero che questa loro radunanza fosse preseduta da taluni fra quelli, che si prestano con più fervore a mantenere l'ordine e le franchigie in questa terra privilegiata della libertà.

Il voto dei barcaiuoli fu pago; i cittadini, eletti ad assistere a questa adunanza, furono: Minotto, Rensovich, Alvisi; e la sera del 16 corrente, alle ore 7, al Malcanton, oltre a trecento barcaiuoli convennero con quel piglio franco e leale che gli ha sempre caratterizzati, e con quella convenevolezza di maniere, che fu sempre, siccome argomento d'encomio per parte degli stranieri, così la dote veramente innata dei nostri popolani.

Era proponimento del cittadino Minotto di svolgere il grande argomento delle elezioni; ma, dopo i preliminari, il gondoliere *Girolamo Galli*, detto *Musico*, chiese la parola e l'ottenne. Disse che, ad onta della certezza che i dittatori sarebbero stati eletti da tutti, volevano assicurarsi per conto loro della nomina di due: quindi i nomi di Manin e Cavedalis vennero acclamati unanimemente. Allora il più facondo, il più schietto, il più dotto fra i parlatori popolari, l'accennato *Girolamo Galli*, detto *Musico*, facendosi interprete de' suoi colleghi, volle che ai nomi dei benemeriti dittatori, quelli di due barcaiuoli si associassero, quali rappresentanti del popolo, di cui l'oratore e i suoi colleghi si facevano rappresentanti; e da quivi prendendo l'iniziativa, svolgeva con vena veramente popolare e tutta italiana e con sàvia dottrina i fasti di Venezia antica, di Venezia democratica, e faceva risultare dai fatti come questa nostra meravigliosa città assumesse incremento e salisse ad ogni maniera

di gloria, appunto quando tutte le classi della società erano chiamate a discutere e decidere nelle assemblee popolari, quando Venezia riconosceva in ogni cittadino il diritto di votare senza distinzioni di nome o di grado, senza la ingiusta preponderanza di casta.

Venezia d'oggi (diceva nel nostro armonioso dialetto, e senza pompa di locuzioni, l'oratore del popolo) è la Venezia della prima sua origine; siccome allora, pescatrice, povera, democratica, crebbe nell'armi, nel commercio, nelle civili virtù; così può e deve emergere in questi giorni, nei quali, mercè l'unanime accordo di tutti i cittadini ella scosse e franse il giogo straniero. Venezia antica scade quando il mal seme delle distinzioni fu diffuso nel suo vergine terreno; e però cadrebbe oggi ancora se tutti i cittadini, che la salvarono con islancio, prodigioso quasi, d'entusiasmo e di sacrificii, non fossero chiamati a reggerne le sorti future.

Il senso di queste frasi stava nelle eloquenti parole del gondoliere Galli; il senso (diciamo): ma quanto più semplicemente e chiaramente esposto nel dialetto che non ha pari, e nella facile arringa, che schivava ogni inutile e pomposa parola!

Il Galli aggiungeva a' suoi colleghi: Ho parlato di *democrazia*, e di *aristocrazia*; ma sapete voi che significano questi nomi? Democrazia è l'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini indistintamente; aristocrazia è la preponderanza del partito dei nobili a danno dei diritti comuni. Noi dobbiamo, noi vogliamo essere democratici siccome i nostri maggiori; noi vogliamo avere eguali diritti, eguali obblighi degli altri cittadini. Ma non per questo (soggiungeva tuonando e quasi ispirato) non per questo crediate per Dio! che la democrazia racchiuda il pensiero e l'azione di appropriarci quello che non è nostro; i ricchi, lo sieno per sollevare alle nostre miserie col darci lavoro; sieno rispettati i nostri padroni, siccome quelli che ci procurano onorata esistenza e che consentiranno di perdere qualche ora dell'opera nostra, quando sapranno che quest'ora fu consacrata anche da noi a beneficio comune; ad ascoltare, a suggerire anche miglioramenti per noi, pei nostri figli, per le più tarde generazioni. E ciò, continuava l'oratore popolare, ciò che io vi dico, l'ho imparato dal cuore prima, poi dalle storie, che ho voluto leggere benchè barcaiuolo; nè posso a meno di aggiungere, che quanto democraticamente vogliamo operare oggidì, siccome ai primi e più bei tempi di Venezia, deve in oggi essere modificato al bene generale dell'Italia tutta; perchè noi siamo Italiani prima di tutto!

Le parole di *Girolamo Galli* furono accolte con entusiasmo dall'adunanza; ed ai nomi dei dittatori eletti si associarono quelli del Galli stesso, che avea con tanto senno e tanto amor patrio parlato, e di *Giovanni Grossi* detto *Rosso*, che fu pure acclamatissimo.

Ecco quale è il popolo veneziano: mite e rispettoso, quanto assennato e intraprendente, e soprattutto sempre disposto ad essere e a mantenersi quale fu e si mantenne a lungo: servo al dovere, geloso signore delle proprie libertà.

Chiuderemo questo cenno notando tre particolarità, che meritano d'essere ricordate, e mostrano come veramente l'orator popolare, l'interprete dei suoi colleghi, non si lasciasse sfuggire occasione alcuna per

cattivarsi la simpatia e l'approvazione de' suoi ascoltatori: Non perch' io creda (ei disse) i barcaiuoli soli rappresentare il popolo in Venezia, proposi la nomina a deputati di due dei nostri colleghi; si bene perchè di tutte le professioni volgari, quella del barcaiuolo richiede più delle altre il cittadino veneziano, mentre molti altri mestieri possono facilmente essere esercitati da chi che sia.

La seconda fu la proposta di stabilire un fondo di cassa per soccorrere quei barcaiuoli, i quali debbono, per oggetti di deputazione, trascurare il lavoro, lasciando probabilmente la famiglia in bisogno; e questa santa proposizione fu sì bene accolta, che all'istante, con le offerte spontanee dei presenti all'adunanza popolare, si raccolsero circa dugento lire correnti.

La terza mozione fu l'offerta ch'ei fece franca, senza restrizioni, a nome di tutti i suoi colleghi plaudenti: di uscir tutti in campo armati contro il comune nemico, quando la patria domandi la cooperazione dell'opera loro per la redenzione compiuta degl'Italiani.

Abbandoneremo (ei diceva, sempre coll'usata semplicità e col nostro benedetto linguaggio) abbandoneremo le mogli, i figli, i genitori, i nostri più cari per volare alla difesa delle nostre libertà: nè gli stenti nostri, nè quelli dei nostri congiunti ci arresteranno; noi combatteremo tutti volenterosi per questa nostra patria, per l'Italia tutta, per riacquistare quelle franchigie, che sole rendettero glorioso e temuto il nome veneto, il nome italiano.

Da questa succinta e languida esposizione, s'indovina, ove sia d'uopo, da quale spirito sia animato il popolo nostro.

19 Gennaio.

IL CAPPELLANO SUPERIORE

AI VALOROSI MILITI DELL'ARMATA VENETA.

Ora che si gridano i viva alla risorgente Patria nostra, non devono soffrirsi le bestemmie contro quell'eterno Dio in cui vogliamo essere liberi e salvi. E noi specialmente, che col divino ajuto abbiamo scosso il giogo della schiavitù straniera, dobbiamo abborrire la bestemmia, che è pure un infausto segno di schiavitù disperata. Le imprecazioni degli schiavi si convertono in lodi al Signore dai liberi; e le nostre lodi ascesero già al trono di quel Dio degli eserciti, che ei vuole salvi e che sarà con noi, come noi saremo fedeli a Lui. Ma chi loda il Signore sperando nell'onnipotenza sua, non lascerà mai che la esecranda bestemmia diffonda il pestifero suo fiato dove s'innalzano le preghiere e i sacrifici di propiziazione e di pace; essendo che la bestemmia (veleno dei cuori e peste delle menti) distrugge ogni merito e rende le preghiere dell'uomo simili al disgradevole suono di uno scordato strumento.

Si detesti dunque la bestemmia, il fatale avanzo della barbarie straniera, si detesti e non si nomini più fra noi quest'infausta eredità, che certamente non ci fu lasciata dai primi figli del Vangelo, dai venerandi

padri nostri; si detesti e in sua vece risuonino qui le benedizioni e le lodi a quel Dio che turpemente viene offeso dalla brutalità straniera, che calpesta i suoi altari su questa terra sacra al centro dei cattolici suoi figli. Le nostre benedizioni al Signore, contrapposte alle profanazioni dello straniero, saranno, sotto la potente mano di Dio, que' cannoni ai quali l'umana forza non potrà resistere: Iddio sarà con noi, e contro di noi chi starà?

Diasi dunque questa lode al Signore, e sia questa il felice incominciamento della nostra libertà, il degno tributo di un popolo libero, reso al Re dell'eterno regno: sia questo il fermo proposito di ogni popolo, che vuole essere libero in Dio; e allora sarà fatta la volontà del Signore, siccome in cielo così in terra; egli sarà l'unico nostro sovrano, e noi saremo il fedele suo popolo.

E se io ricordo questi sacri doveri ai militi della Patria, mi è dolce e grato di poterli ricordare ora che, dopo la riconquistata nostra libertà, anche i più sfacciati bestemmiatori raffrenarono la loro lingua per non udire quel giusto rimbrotto: *non è Italiano chi bestemmia*; e ora che i nemici dell'Italia bestemmiano quel Dio che vuole donarle la sospirata libertà. Ricordo dunque ai valorosi militi quest'inausto segno che distingue i nemici della Patria dai veri amici suoi, affinché possano conoscerli ed evitarli detestando la pericolosa loro reità.

Mentre poi ho il conforto di poter lodare la sincera religiosità dei militi, i quali non si dimenticano dei doveri del buon cristiano neppure fra le quasi continue loro evoluzioni, assistono alle sacre funzioni con raccoglimento divoto e ascoltano volenterosi le religiose esortazioni dei loro Cappellani; mentre io mi trovo confortato di queste pratiche devote, spero che i fedeli nostri militi non soffriranno che fra di essi sia bestemmiato quel Dio, che dev'essere il misericordioso loro Re in questa e nell'altra vita. La nostra Patria è in Dio; chi non è fedele a Dio, ama la schiavitù, e, perdendo se stesso, tradisce la Patria.

D. V. MARINELLI.

20 Gennaio.

IL CONSIGLIO DI REGGENZA DELLA BANCA NAZIONALE VENETA

Avviso.

Mediante il cambio con pezzi da 50 e da 100 venne ritirata dal corso una quantità di moneta patriottica da lire una, due, tre e cinque per l'ammontare di L. 1,410,000.

Analogamente all'avviso 17 novembre decorso N. 800, deve ora distruggersi la detta moneta patriottica ora cambiata, e perciò si annunzia che il giorno di venerdì 26 corrente alle ore una pomeridiane nella Loggetta di S. Marco verrà pubblicamente abbruciata coll'intervento dell'apposita Commissione.

Dal Consiglio di Reggenza della Banca Nazionale Veneta.

Il Presidente P. F. GIOVANELLI.

Il Reggente Segretario G. CONTI.

20 Gennaio.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA

DIREZIONE ECCLESIASTICA.

L'alta missione dei Cappellani dell'armata diviene in questi momenti importantissima; e il ministero della Guerra spera molto e molto avrà dal sacro loro ministero diretto ad accendere i militi nell'amore di Dio e della patria, illuminandoli nelle cose spettanti al dovere della ubbidienza e istruendoli in tutto quello che potesse renderli più utili alla patria e più atti ad eseguire i loro doveri nella milizia.

Molti soldati, *comuni*, della nostra armata meriterebbero di essere nominati ufficiali per le loro pratiche cognizioni e per il loro valor militare, se fossero sufficientemente istruiti nelle lettere e nei numeri; ma ignari, come sono, di queste necessarie cognizioni, si trovano nello sconforto di non poter essere utili alla loro patria quant'essi ardentemente desiderano.

Mentre la colpa di questa deplorabile ignoranza ricadeva sopra i ministri del cessato Governo, il dovere di diffondere ora i necessari lumi spettava all'instancabile Governo nostro, il quale perciò ha voluto dare alla nostra armata non pochi dotti e zelanti Cappellani, affinchè istruissero i meno istruiti suoi militi nelle cose della religione e delle lettere.

E ora i benemeriti Cappellani dell'armata devono prestare questo sacro loro ufficio di maestri nelle rispettive legioni; e tutti que' soldati della ecclesiastica loro giurisdizione, che abbisognassero di queste istruzioni, dovranno approfittarne con amore e buona volontà.

Per non aggiungere queste nuove fatiche a quelle altre molte che nella giornata devono sostenere i volonterosi nostri militi, e per rendere più quieta e più dignitosa la istruzione, potranno i Cappellani fare ad essi le soprascritte lezioni la sera dopo la ritirata o di giorno a quell'ora che credessero la più opportuna, passando però sempre di concerto coi Comandanti dei rispettivi battaglioni.

Tutti i Cappellani dei nostri battaglioni sono così bene istituiti nelle cose spettanti alla pubblica istruzione, che non si rende necessario di prescrivere ad essi i metodi di queste spontanee lezioni, ma si trova conveniente invece d'incaricare i signori Cappellani Collovati, Scalfarotto, Businaro e Graziani, i quali occuparono già lodevolmente varie cattedre della pubblica istruzione, d'incaricarli della formazione di un facile piano di questa sì necessaria istruzione. E il sig. segretario don Luigi Rossetto è incaricato di unirsi ai prelodati Cappellani per la sistemazione di questi metodi, la quale dovrà essere messa in attività col giorno 20 del p. v. febbraio impreteribilmente.

Cappellani della nostra armata, sacerdoti di Cristo, luce del mondo, sale della terra, fate nota ai nostri militi la potenza della evangelica carità, istruendo, confortando, ammonendo in ogni pazienza e dottrina;

siate padri e maestri a tutti que' figli, i quali abbandonarono i loro padri, le madri e le famiglie per difendere la santa causa di questa cara loro patria; guidateli colla luce della verità, coll'amore fraterno e colla benedizione di Dio nel pericoloso cammino della loro missione, e gli Angeli custodi della patria celeste vi assisteranno e saranno vostri compagni indivisibili ora e nella eternità.

Militi della patria, figli della religione di Cristo, riconoscete nei vostri Cappellani i maestri della verità; rispettateci perchè esercitano in voi l'autorità di padri, amateli perchè sono vostri fratelli; ricevete con amore i loro consigli, le loro istruzioni, perchè sono ministri di Colui che depose i prepotenti ed esaltò gli umili, diradò le tenebre della ignoranza, abolì la schiavitù e volle che tutti gli uomini fossero ugualmente fratelli e suoi redenti figli. I vostri Cappellani si adatteranno, dandovi le soprascritte lezioni, si adatteranno con ogni pazienza ai vostri bisogni, alle vostre inclinazioni, ai vostri desiderii; e voi rispondendo generosamente al loro volere, che certamente è buono, sarete la loro corona, il loro gaudio; sarete la consolazione della vostra patria, la quale si glorierà di contrapporre il savio e virile vostro contegno alla passata vostra miseria, nella quale vi tenne sì lungamente la prepotenza straniera. Siate docili e fedeli e Iddio sarà con voi.

Visto **CAVEDALIS.**

Abate **MARINELLI.**

21 Gennaio.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA.

AVVISO.

Per le lezioni d'artiglieria agli ufficiali e sott'ufficiali dell'esercito viene destinato a professore il Capitano Cosens Enrico, addetto allo Stato Maggiore del Generale in capo, in vece del Capitano Bucchia, che continuerà ad occuparsi soltanto dell'istruzione d'architettura militare.

L'insegnamento avrà luogo egualmente nel palazzo delle Scuole Tecniche a s. Provolo, ed in ora che sarà indicata nell'avviso che rimane esposto nel vestibolo ed entro la stanza della scuola, giusta l'articolo 5 dell'antecedente avviso 4 corrente N. 5, a cui è di appendice il presente.

CAVEDALIS.

21 Gennaio.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

Le prime batterie da campo apparse sulle isole dell'illustre Laguna sono le due ordinate mercè il decreto del presente provvido Governo. Il Generale in capo recossi jeri a Lido a fin di rassegnarle. Trovò le stalle, che contengono dugento settanta tra cavalli e muli, molto nette, e gli animali in ottimo stato, risultante da buon governo e nutrimento nella quantità e qualità accordate da' regolamenti. Le sellerie e gli altri arnesi da tiro erano tutti buoni. Datisi gli ordini di attaccare e difilare, furono prontamente eseguiti. I cavalli da tiro e di riserva, la tenuta e l'istruzione del personale, soprattutto degli uffiziali, destarono l'ammirazione del Generale in capo, il quale complimentandone il generale Armandi ed il maggiore Boldoni, disse loro che quelle batterie su di tutti i riflessi sembravano il prodotto di cure non di pochi mesi ma di anni.

Rassegnò nel tempo stesso il Generale in capo il battaglione romano dell' *Unione*, e, soddisfatto della sua istruzione e del suo contegno, disse al loro comandante, Tenente Colonnello Ferrara, che le Autorità militari ed amministrative lodavansi della disciplina e della nettezza delle truppe da lui condotte, e soggiunse; « Esse al primo fatto di armi si mostreranno degne di voi, valoroso veterano delle bande invitte del Regno italico. »

Pel Generale in capo

IL COLONNELLO CAPO DELLO STATO MAGGIORE
GIROLAMO ULLOA.

21 Gennaio.

CONTEGNO DELLA FRANCIA SUGLI AFFARI D' ITALIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione dell'8 gennaio.

INTERPELLAZIONI SUGLI AFFARI ESTERNI.

Il sig. *Baune*, Cittadini rappresentanti, il nuovo ministero ha compendiatto tutta la nostra politica esterna in questo passo del suo programma: *Dare con prudenza la parola del paese, ed attenerla fedelmente.* Nulla ho a dire contro questa formula, se non che la mi pare troppo laconica e troppo generale per le esigenze dell'attual condizione. Voi avete preso al cospetto del mondo risoluzioni degne di voi e di principii inaugurati dalla nostra gloriosa rivoluzione; trattasi or di sapere se tali risoluzioni saranno eseguite.

Avete fino al presente posto un gran riserbo in tutto ciò che con-

cerne le nostre relazioni diplomatiche; e questo riserbo è giustificato dallo stato transitorio, in cui vivevamo. Voi permettevate il silenzio a ministri di passaggio, i quali attendevano con noi la fondazione costituzionale del potere esecutivo. Ora la Costituzione è stanziata. Sei milioni di suffragii chiamarono alla presidenza della repubblica il nipote dell'imperatore Napoleone (*Vivi rumori e lunga interruzione.*) Ciò val qualche cosa nella discussione.

L'Assemblea nazionale non può più contentarsi d'una politica anonima; ella chiede al potere nuovo, incaricato di far rispettare le sue volontà, che la condotta de' nostri affari sia degna della Francia, ch'ella ha l'onore di rappresentare.

Ho indarno aspettato dalla spontaneità del sig. ministro degli affari esterni una dichiarazione esplicita delle intenzioni del gabinetto; prego dunque l'Assemblea di permettermi un rapido esame della nostra condizione esterna. Spero che le risposte dell'onorevole sig. Drouyn di Lhuys rinfiancheranno gli animi, che si preoccupano, qui e fuori, della grandezza della patria.

Cittadini, fatti recenti e gravi succedero in Italia. Domanderò se la nomina d'un ministero democratico a Torino (*ascoltate! ascoltate!*), se il contegno gagliardo di Genova, della Toscana, degli Stati romani, che vogliono costituire una patria italiana (*rumore*): se l'eroismo di Venezia, che combatte e muore sulla fede delle nostre promesse; se, infine, le spoliazioni e le uccisioni dell'incendiario Radetzky non abbiano indotto il governo della repubblica a rinunziare alla mediazione, ch'egli accettò di concerto coll'Inghilterra.

Codesta mediazione non era altro che uno spediente diplomatico per guadagnar tempo, per prolungare lo *status quo* e lasciar succedere gli avvenimenti. In vano si è designato Bruxelles, come luogo delle conferenze; in vano il sig. Lagrené fu sostituito al sig. di Tocqueville: le conferenze non si terranno. (*Movimenti diversi.*)

L'Austria dichiarò ch'ella respingeva la mediazione. E chi potrebbe credere, infatti, che, vittoriosa, ella possa ammettere condizioni, in cui, vinta, consentirebbe appena? I nostri uomini di stato fecero della mediazione un'alta questione politica, mettendo da banda gl'interessi dell'Italia: e vollero mostrare che la rivoluzione non camminava isolata, e che, unita all'Inghilterra, poteva pretendere ad aver parte nella direzione degli affari comuni d'Europa.

All'Inghilterra giovava acconsentire a tal combinazione. Inquieti circa i disegni della Russia in Oriente e nelle provincie del Danubio, sgomentata dalla rivoluzione di Vienna, turbata dalla contingenza dell'ingrandimento della Prussia a spese dell'Assia e dell'Annover, in un ricomponimento della Germania consentito dalla Russia, ella voleva mostrare al settentrione che avrebbe, al bisogno, nelle sue mani la potente leva della Francia.

Tal è la storia vera della mediazione. L'Inghilterra ha in Italia interessi del tutto opposti a' nostri. Non sa ella che lo sviluppo d'una nazione le chiude mercati, senza i quali non può vivere? Non è egli quel governo di frode e di corruzione, che diede la Sicilia in preda

all'assolutismo, e Genova al Piemonte, dopo avere incitato i popoli alla rivolta? (*Assenso all'estrema sinistra.*)

Le isole Jonie, ch'ell'opprime, non hanno esse appartenuto a Venezia? e la marina dell'Italia unitaria non nocerebbe ella a' fondachi inglesi nel Mediterraneo? No; l'Inghilterra non vuole l'affrancamento dell'Italia, poich'ella è tormentata dal presentimento dell'avvenire, della giustizia e dell'espiazione. (*Nuovo movimento.*)

Non vi servite dunque più oltre d'un'esca, che irrita, senza ingannarli, i popoli oppressi, e pregiudica la vostra considerazione. Non chiudete più i vostri cuori e le vostre orecchie alle grida di collera e di dolore, che muovono dalla patria della civiltà e delle memorie. L'Italia non è più nè guelfa, nè ghibellina; ell'è italiana! Da Torino a Palermo, ella vuole essere indipendente ed unita; diteci se volete eseguire le decisioni dell'Assemblea nazionale; diteci se il nostro esercito, i cui fucili risuonano d'impazienza patriottica (*agitazione*), risponderà alla suprema chiamata dell'Italia, devastata, insanguinata dai barbari?

Quanto all'Inghilterra, ella vi chiederà la cooperazione vostra in Oriente; la lega non ha bisogno del fantasima della mediazione, per sapere ch'ella vi troverà con sè nelle gravi difficoltà dell'equilibrio europeo.

A lato della questione generale italiana, sorse quella degli stati romani. Il Papa ha lasciato la sua capitale; egli ha preferito alla nostra ospitalità quella d'un re vicino, noto per la carnicina de'suoi popoli e l'incendio delle sue città. (*Viva approvazione a sinistra.*)

Benchè Roma e le legazioni procedano, nell'ordine e nella quiete più perfetti, al loro ordinamento politico interno, Pio IX, respingendo ogni negoziazione, sotto funesti influssi, al dire del padre Ventura, chiede alla Francia ed agli altri stati cattolici truppe, che il ripristinino nel suo poter temporale. Dico a disegno *temporale*, poichè, badate! la questione è tutto politica. Nessun'eresia, nessuno scisma si produssero. Se la nazione ed il principe non poterono intendersi, le folgori del Vaticano dovettero restar mute dinanzi l'ortodossia degli stati romani.

Roma e Venezia sono dunque in una condizione identica; e la Francia ha verso que' due stati i medesimi doveri da compiere. Prego il sig. ministro di dirci qual sarà, rispetto a Roma, la politica del gabinetto; di farci sapere se il Consiglio sia risoluto ad opporsi con le armi alla selvaggia brutalità d'un intervento austriaco negli stati romani.

I ministri e l'Assemblea non poterono dimenticar la circolare del sig. di Lamartine. E' mi permettano d'estrarne un passo, ch'epiloga tutta la nostra politica nella penisola:

« Se gli stati indipendenti dell'Italia, disse il signor di Lamartine, fossero invasi; se si imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interiori; se si contendesse loro armata mano il diritto di collegarsi fra essi per consolidare una patria italiana, la repubblica francese si crederrebbe in diritto d'armarsi ella pure, per proteggere tali movimenti legittimi di crescimento e di nazionalità dei popoli. »

Ecco la politica nobile e moderata, che fu bandita il domani della rivoluzione, quando non avevamo 40,000 uomini organizzati da spingere verso le frontiere. Esiteremmo noi ad attenerci, ora, quando il governo

della repubblica è doppiamente rafferma dal suffragio universale, quando 500,000 baionette, atteguando d'un popolo libero, ci danno il diritto di parlare, in nome della giustizia, nel Consiglio della nazione? Guai alla rivoluzione, se mai permettessimo che i gendarmi della santa alleanza caricassero di ferri le braccia, che l'Italia a noi tende siccome a liberatori!

Si va più oltre. Si dice che la Francia prenderebbe parte ella stessa alla ristorazione del Papa, e ricomincierebbe a suo beneficio la spedizione liberticida di Spagna nel 1825. Non posso crederlo; ed il ministero si affretterà di distruggere tali voci calunniose.

Ben so che alcuni imprudenti amici accarezzano le memorie di Pino e di Zaccaria, di Carlomagno e di Leone III, di Napoleone e Pio VII; queste memorie sono senza pericolo. La merce del progresso de' costumi e della filosofia, la corona civica di Washington è più salda della corona d'oro e di lauro di tutt'i Cesari.

Per ciò che riguarda il Papa, la nostra parte politica è tracciata. La nostra diplomazia, pur circondandolo di rispetto, d'onori, di protezione, gli dia savii consigli; egli è il solo principe, che abbia mostrato di comprendere l'andamento del secolo; ricondotto alla coscienza de' suoi interessi, si rammenterà che la sua autorità religiosa è indipendente dal luogo ove abita, e che la croce di legno fu lo scettro del mondo.

Alcune parole per la Sicilia, ed avrò terminato ciò che aveva a dire intorno l'Italia. Quali istruzioni si diedero alla flotta, che sorge in quelle acque, da che Ferdinando ha rifiutato la nostra mediazione? L'armistizio, conchiuso sulle ruine di Messina, debb'egli prolungarsi? Ci opporremo noi, attendendo lo scioglimento della question generale italiana al sacco ed al bombardamento delle città di Sicilia? Insisto per una risposta precisa, in nome dell'umanità e dell'onore della Francia.

Dirò una parola sola circa la Spagna, e ciò per rammentare di nuovo il manifesto del sig. di Lamartine. Noi vogliamo, al pari di lui, che la Spagna si governi da sè; ma vogliamo altresì che si ponga un termine alla politica domestica della dinastia decaduta; che ci cessi di trasformare i nostri soldati in cavalieri della Santa Hermandad (*violenti mormorii*) e di dar la caccia a' democratici spagnuoli, a profitto del governo militare di Narvaez. (*Nuove negative.*)

Permettetemi, cittadini, di presentarvi alcune brevi considerazioni riguardo alla Germania; poichè spero che tal vasto argomento sarà trattato da un eminente oratore. (*Impressioni diverse.*)

Un rappresentante: Non è questo il momento di parlare della Germania.

Il sig. Baune; Perchè, dopo dieci mesi di silenzio, non fare l'esame di tutta quanta la condizione presente delle cose?

La Confederazione germanica sta sotto un doppio influsso religioso e politico. L'Austria e la Prussia ivi si contrastano la preponderanza, sostenute dagli stati secondarii, che ciascuna di esse trae dietro a sè. Convieni scegliere fra codeste due politiche tedesche; e per parte mia, non esito a dire che l'utile della Francia è nell'alleanza cogli stati protestanti, che conduce la Prussia. L'estensione sproporzionata del territorio di quel regno, da levante a ponente, lo rende essenzialmente vulnerabile.

La Prussia ha, in certo modo, bisogno d'un corpo, a cui possano rattaccarsi le sue membra slogate; noi dobbiamo favorire tale tendenza, sotto la condizione dello svolgimento della democrazia nel paese, che meglio ad esso si presta per le sue credenze, la sua storia ed i suoi costumi. La Prussia, se si può parlare così, fu sempre meno legittima dell'Austria e della Russia; ella non attende nessun aumento di territorio dalla dissoluzione e dalla spartizione dell'impero ottomano; non è ora soggetta alle ispirazioni dello czar, suo futuro nemico, se non perchè è inquieta riguardo alle provincie renane, ch'ella suppone aver noi l'intenzione di conquistare.

Tocca a noi rassicurare la Prussia; farle comprendere che, se la Francia si ascrive ad onore d'essere lo scudo dei popoli, ella ha riposta per sempre nel fodero la spada delle conquiste: il suo destino è d'essere la spada, e non la scure della civiltà. Gl'interessi reali e stabili della Prussia stanno con noi. Fatele credere alla nostra lealtà, ed avrete smembrata la santa alleanza.

Quanto all'Austria, che che facciamo, ella ci sarà sempre avversa.

Ella tradì Napoleone, dopo essersi imparentata con lui. Ella rappresenta la resistenza in Europa ancora più che la Russia. Ella v'ingannerà per guadagnar tempo, per soffocare ne'suoi stati il genio della libertà, per soggiogare gli Ungheresi, trucidare i nobili Polacchi, i combattenti di Vienna, e tornar a spegnere in casa nostra l'incendio, di concerto con tutti i nostri nemici. L'anima della santa alleanza è l'Austria; ella si rallegra ancora del detto triviale d'un fra'suoi diplomatici: *Per domare la rivoluzione in Francia, bisogna lasciarla bollir nel suo brodo.* (Segni di stupore, seguiti da fragorose risate.)

Signori, il detto è del sig. di Metternich, e sotto queste ignobili parole si nasconde una gran verità: la rivoluzione ha bisogno d'una giusta espansione; l'isolamento è la sua morte.

Due cose sono in opposizione nel mondo: da un lato, lo svolgimento della rivoluzione dell'89, nel riguardo sociale: dall'altro, il diritto pubblico, istituito dalla forza nel 1815, nel riguardo politico. La prima di queste due cose è il fiume della civiltà; la seconda n'è la diga. L'opera della Francia è di dare alle acque fecondanti il loro libero corso: quella dell'assolutismo di puntellare le steccate, che sfasciansi. Tutta la politica è in ciò.

Siate appien certi che, ad onta dei lagni reciproci dell'Austria e della Russia, elle si uniranno contro di noi, non appena il potranno, per un sentimento d'odio contro la libertà. Se quelle potenze acconsentono oggidi a riconoscerci come fatto, non vi riconosceranno mai come diritto. Pensate dunque, pur evitando, che il potete, una guerra generale, a bene scegliere le vostre alleanze ed a preparare il trionfo d'un nuovo diritto pubblico. Noi siamo ora in un momento di peripezia, nel quale ogni esitazione diviene pericolosa. Ci conviene abbracciare una forte unità d'intendimenti e di opere; poichè, pena il perire, tocca a noi presedere, in virtù della nostra provvida iniziativa, agli avvenimenti più gravi, che mai abbiano influito sulla sorte delle nazioni.

L'affrancamento dell'Italia, l'alleanza con la Germania libera, la ri-

costituzione della Polonia (*rumori*), sono i tre impegni, che assunse la Francia repubblicana. Dopo un tentativo audace, non si è più parlato della Polonia in questo recinto; forse perchè si aveva abusato il suo nome glorioso. Non entrerà, per quel che la riguarda, in nessun particolare; non vi mostrerò ad una ad una le piaghe e le ferite di quella sorella assassinata: a cui non è nota l'atroce istoria? Ma domanderò che cosa abbia fatto la nostra diplomazia da sei mesi, per appagare il voto della Francia. Chiedo che ci sieno comunicati i documenti della negoziazione, che dovette essere da allora in qua intavolata.

La Francia monarchica prometteva l'avvenire alla Polonia; ella protestava contro la lacerazione dei trattati di Cracovia. Non andremo noi più oltre? Se vogliamo rimanere in tale *statu quo* della debolezza, abbiamo la franchezza di confessarlo. Rinunziamo a quella commedia, che non si rappresenta per nessuno, poichè tutti son dietro le scene; se i Polacchi non possono fare assegnamento su noi, si rimetteranno al loro coraggio e al lor odio, per la risurrezione della lor patria.

Un'ultima e grave domanda: Quali provvedimenti avete fatti contro l'invasione della Moldavia e della Valacchia? (*Nuovi rumori.*) Costantinopoli è minacciata dai campi russi della Bessarabia e della Crimea: abbiamo noi navi nei Dardanelli, per assicurare l'integrità dell'impero ottomano? I trattati furono violati: qual sarà la nostra politica dinanzi tali fatti compiuti? Il gran movimento rivoluzionario dell'Europa centrale giovò mirabilmente alle costanti mire della Russia.

Sapete com'ella fu arrestata, nel 1828, ad Adrianopoli dalle dimostrazioni dell'Austria e dell'Inghilterra; v'è noto il trattato d'Unkiar-Skelessi, e da ultimo quello di Londra, quello di Brunow, da cui fummo esclusi, e che ci valse tanti bullettini gloriosi, in aspettativa. Le nostre navi furono allora richiamate da Tolone, per tema che i lor cannoni scattassero da sè. Eravamo stati scacciati dal concerto europeo; ma l'Austria e l'Inghilterra vegliavano: ora che l'Austria antepone la sua parte delle spoglie alle vicende d'una lotta, che la priverebbe della libertà de' suoi movimenti nell'Occidente, qual contrappeso porremo noi nella bilancia, che porta nell'abisso dello sconosciuto quell'antica politica, che si convenne di chiamare l'equilibrio degli stati?

Quanto all'Egitto, quell'annesso di Costantinopoli (*nuova interruzione*), avete voi pensato che l'Inghilterra potrebbe considerare l'occupazione d'Alessandria come un compenso dell'ingrandimento della Russia? Si dice che non abbiamo politica in Egitto, e che fummo sorpresi dalla morte d'Ibrahim; ma se il passato sta contro noi, ingegnamoci di salvar l'avvenire.

Permettete, cittadini rappresentanti, ch'io termini questo discorso, più atto a promuovere la discussione, che a sviscerarla, con alcune parole, che sottopongo alle vostre meditazioni.

Uno de' gravi falli della Ristorazione, quello fu di sconoscere l'indole nazionale, e di non essere mai scesa ne' campi di battaglia illustrati dall'Impero e dalla Repubblica; tuttavia ella partecipò all'affrancamento della Grecia e s'impadronì d'Algeri. Luigi Filippo, costretto ad ingannare l'opinione pubblica, fece la passeggiata d'Anversa e la spedizione d'Ancona,

si vilmente espiata di poi sotto il ministero Molé. Resteremmo noi inferiori a quel governo, che aveva fatto della pace a ogni costo l'aforismo della sua codarda politica? Siamo noi ancora nel lenzuolo di Waterloo, ed i trattati del 1815, calpestati da per tutto, non legheranno essi altri che la Francia?

Contate, nei voti del 10 dicembre, quelli che protestarono contro l'abbassamento della grande nazione; e vi sentirete il coraggio d'affrancare l'Italia. Uno scrittore, che siede da questa parte, il sig. Thiers, disse ch'era necessario, non solamente che la patria fosse felice, ma ch'ella fosse ancora bastantemente gloriosa. Son elle queste le condizioni presenti della Francia?

Ah! se per misere considerazioni, spesso più pericolose dei consigli dell'audacia, voi ritiraste la vostra parola a' popoli; se lasciaste l'Italia in preda dell'Austria, la Polonia e l'Oriente in balia della crudeltà e dell'ambizione dello czar, non conservereste la direzione degli affari. La Francia sdegnata vi getterebbe in faccia, come un oltraggio, le parole di Sheridan a' ministri inglesi; ella vi direbbe, anticipando la storia: *Se il sangue francese non corse, l'onore francese sgorga da tutti i pori.*

Voci della sinistra: Pur troppo è vero! (*Agitazione.*)

Il sig. Drouyn di Lhuys, ministro degli affari esterni: Cittadini rappresentanti, il nuovo ministero diceva, alcuni di fa, ricordando all'Assemblea nazionale le gravi e molte complicazioni, sorte da più mesi nelle nostre relazioni esterne, che, circa un gran numero di punti erano intavolate negoziazioni; che la Francia cercherebbe soluzioni pacifiche, fino a tanto che avesse speranza di conseguirle, e che, in una tal condizione, un grande riserbo era imposto al governo. (*Risa ironiche a sinistra.*)

Una voce: Coraggio! egli è sempre il linguaggio del sig. Guizot.

Un'altra voce: E de'suoi predecessori e successori.

Il ministro degli affari esterni: Stupisco, cittadini rappresentanti, del riso, che accolse le mie parole. Queste parole sono poste sotto la salvaguardia dei voti dell'Assemblea nazionale. (*Viva approvazione a destra.*)

Mi si pruovi che la condizione delle cose è cangiata! mi si pruovi che le questioni sono men delicate! mi si pruovi che le negoziazioni avviate sono compiute! ed allora comprenderò queste interpellazioni. Intanto, tocca all'Assemblea farne giustizia. (*Nuovi segni d'adesione.*)

Lo ripeto; pongo le mie parole sotto la sanzione di parecchi voti di quest'Assemblea, che ha più volte approvato questo riserbo. Non penso che qui siano persone, le quali vogliano suscitare al governo difficoltà. (*No, no!*)

Una voce a destra: Anzi; sono persone, che non cercano se non questo.

Il ministro degli affari esterni: Non penso, dico, che nessuno in quest'Assemblea abbia lo scopo di carpire, di strappare dal mio labbro parole imprudenti, di cui più tardi si verrebbe a chiedermi conto. (*Benissimo!*)

Torno a dirlo: sono intavolate pratiche circa la maggior parte dei punti, che ha toccati l'orator precedente. Egli ha affermato, ed io nego che le pratiche siano interrotte, che le mediazioni siano rigettate. Siamo in piena mediazione, in piena negoziazione. (*Molte voci: Alla buon'ora!*)

Ora, quando si propone e si accetta una negoziazione pacifica, incominciare con un *ultimatum*, vel chieggo, qual risultamento si può aspettare da una tal maniera di procedere? Vi chieggo se, quando tentate una transazione civile, facciate intimar da un usciere, il ripeto, conclusioni estreme? (*Nuova approvazione a destra; mormorii ironici a sinistra.*)

Io non mi lascerò trarre in tal via. La questione, che fu portata a questa bigoncia, è la questione di pace o di guerra; credo che sia immaturo discuterla qui. Se fossi chiamato a farlo, non aspetterei le provocazioni; pieno di fiducia nel patriottismo e nella saggezza dell'Assemblea, prenderei io stesso l'inizio delle proposte, per le quali il governo avrebbe bisogno del concorso di essa.

Signori, si è parlato di due politiche; si ricordò una politica anteriore: io potrei domandar quale? Ce n'era una, la quale celebrava la pace in un magnifico linguaggio; ed un'altra, che lasciava trapelare la guerra traverso le dita. Quanto alla prima, consento in essa del tutto; quanto all'ultima, non discenderò mai sino ad essa. (*Viva approvazione a destra.*)

Il *presidente*: Tocca parlare al sig. di Lamartine. (*Movimento generale d'attenzione.*)

Il sig. di Lamartine: Signori, monto in bigoncia inopinatamente, con l'intenzione, non di giustificare una politica, che si giustificherà da sè stessa, a mano a mano che i veli si andranno squarciando, e che si giustifica, non pur con le sue parole, ma con tutti i suoi atti; ma ci monto per giustificare il mio paese medesimo, che tale politica ebbe l'onore di rappresentare per alcuni mesi, per giustificare la lealtà repubblicana di quella diplomazia, contro l'ombra dei sospetti, che le ultime parole del ministro, al quale succedo, potrebbero far sorgere rispetto ad essa politica. (*Ascoltate! ascoltate!*)

Tale politica, sappiatelo, fu il patriottismo ponderato della Francia; ella non fu, come altri si piacque di dire, l'improvviso del patriottismo; ma ne fu il pensiero maturato, pesato, portato ad un tempo, com'esser debbe la politica diplomatica della Francia, su tutti i punti dell'orizzonte europeo. (*Nuovo movimento.*)

Non ebbe in tale politica nè slealtà, nè incitamento, come ad altri piaceva dire, come io udiva da un'altra bocca; nè incitamento alle nazionalità d'uscir dalle condizioni della loro esistenza legale, e di gettarsi, sulla fede della nostra propaganda, nei pericoli e nel sangue delle rivoluzioni (*benissimo! benissimo!*), sotto la promessa di essere sostenute in tutti i loro tentativi d'insurrezione dalla Francia. No! la Francia sarebbe divenuta così lo strumento obbediente, asservito, di tutte le fazioni nazionali od internazionali nel mondo.

Le parole stesse del manifesto, a cui vi siete degnati di acconsentire ed applaudire tante volte a questa bigoncia, sono rinnegazioni formali ed anticipate del senso, che altri ha voluto loro attribuire. No; noi non abbiamo suscitato nulla in Polonia; no, non abbiamo nulla acceso in Germania; no, non abbiamo nulla tentato, come nazione e governo, nel Belgio: sappiatelo! (*Movimento.*)

Una voce: Toccherà dunque ad altri spiegarci la faccenda di *Risquons-tout*. (*Si ride.*)

Il sig. di *Lamartine*: A questo proposito, pregherò la Camera a voler avere con noi una discussione di buona fede assoluta. Io chiamo atto del governo, signori, un atto contrassegnato da un fra' ministri d'esso governo. Andrò più oltre: chiamo atto del governo ogni atto, che fosse stato obliquamente consentito, permesso, o tollerato impunemente dal Consiglio di quel governo, o da uno de' membri del medesimo.

Or bene! io sfido qui, non solamente in paese, ma soprattutto di fuori, e son sicuro della risposta di tutti i gabinetti stranieri, che poterono giudicare la perfetta sincerità, la piena lealtà de' nostri atti come governo a loro riguardo; li sfido a citare una sola parola, ad indicare un sol atto, a cogliere un solo indizio della nostra politica esterna, per parte de' nostri agenti di fuori, per mezzo delle nostre istruzioni, o della nostra connivenza di dentro, in Germania, in Italia, nel Piemonte, nel Belgio, da per tutto ove abbiamo contenuto e represso, invece che stimolato l'insurrezione: li sfido, in modo formale, solenne, a nulla scoprire che non istia nelle condizioni di quella politica franca, leale, a viso scoperto, veramente repubblicana, che sola è degna dell'Europa, sola degna di voi, e, lasciatemi dirlo, sola degna di noi. (*Benissimo! benissimo!*)

Il sig. *Ledru-Rollin* sale in bigoncia per promulgare apertamente la politica della rivoluzione e dell'intervento. Egli assomiglia la rivoluzione di Roma a quella di febbraio; e vuole che la Francia la difenda dalle potenze cattoliche. L'oratore, per fare maggiore effetto, ha spaventato la Francia col fantasma d'una nuova lega, e d'una nuova invasione d'alleati.

Il sig. *Drouyn di Lhuys* ha risposto che se in Europa erano visibili gli straordinarii apparecchi di guerra, ciò era pel timore che la politica del sig. *Ledru-Rollin* trionfasse. Il governo, egli ha detto, negozia e non arma; egli vuol andare innanzi colla politica, e non con la guerra. Chi vuole la guerra, abbia il coraggio di proporla apertamente all'Assemblea. Queste parole hanno troncato ogni opposizione.

Il sig. *Larochejaquelein* ha insistito perchè il ministro smentisse in modo anche più esplicito le asserzioni di *Ledru-Rollin*. E il ministro lo ha fatto distruggendo una dopo l'altra le asserzioni del capo della Montagna.

Il sig. *Ledru-Rollin*: Cittadini, le ultime parole profferite dal sig. ministro degli affari esterni mi avevano, per conto mio, chiamato in bigoncia. Egli aveva parlato di due politiche: una politica ufficiale, una politica occulta; la prima che voleva la pace, la seconda che invocava la guerra. A' miei occhi, non ha alcuna distinzione da farsi; ed il governo provvisorio non n'ebbe se non una: quella significata nel suo manifesto.

Il sig. di *Lamartine* ve l'ha ricordata; e fra poco insisterò sui termini stessi e sulla base della dichiarazione, fatta il 5 marzo dal governo provvisorio. Se, parlando di politica occulta, si volle mai far allusione alla faccenda belga, su, vediamo! Si abbia una volta il coraggio di venire in questa bigoncia, e di trattare tal questione in regola.

Son pronto, e; il ripeto per la decima volta, la mia coscienza non ha nulla a temere. Non più sorde voci; non più mormorii menzogneri.

Se alcuno in quest'Assemblea vuole accusarmi per la faccenda di Risquons-tout, ei salga in questa bigoncia; io gli cedo la parola, e gli risponderò dopo. (*Approvazione a sinistra. Silenzio generale.*)

Questo silenzio mi è pruova che il sig. di Lamartine ebbe ragione di dirlo: Non v'ebbe se non una sola politica, accettata da tutti i membri del governo senza eccezione: politica di pace, di propaganda per l'idea; ma in pari tempo politica di fratellanza pei popoli, che proclamavano la loro liberazione. Quali furono i principii scritti nel manifesto del 5 marzo? Eccoli:

La repubblica non vuol nulla se non pel ragionamento, per l'espansione dell'idea, pel proselitismo della simpatia; ma nel tempo stesso ella considera, in diritto, i trattati del 1815 come lacerati. (*Benissimo! benissimo!*) Solamente, le circoscrizioni territoriali attuali dovranno servire di base alle relazioni, ch'el' avrà con le diverse potenze; bisogna inoltre che sia ben chiarito aver ella per diritto e per missione di giugnere regolarmente alle modificazioni, che chieggono le nazionalità.

E noi potevamo fare apertissimamente tale dichiarazione; e non temerei di chiedere se, non solamente in questo recinto, ma nel paese tutto quanto, ha un solo cuore francese, il quale non tenga che i trattati, imposti dal tradimento e dalla lotta terribile ed ineguale di Waterloo, siano stati lacerati dalla rivoluzione di febbraio. (*Approvazione.*)

Se tal è il significato della rivoluzione di febbraio, e le vostre acclamazioni mi provano ch'io dico il vero, vengo a chiedere al governo com'ei rimanga fedele a tale politica, e quali disposizioni prenda per recarla ad effetto.

La vostra attenzione non si spaventi; io limiterò la mia discussione a tre questioni soltanto.

In quali termini siete, al presente, nella questione della Sicilia? Voi dichiarate d'essere in negoziazione! Quest'è una risposta che conosciamo; ell'è di vecchia data. (*Si ride.*) Sotto il governo decaduto, quando la bandiera della Francia era abbassata, e che noi ne chiedevamo conto, si diceva: Silenzio! si sta negoziando. Poi, quando tutto era consumato, ci si rispondeva: I fatti sono compiuti. A che serve interrogare e perdere un tempo prezioso?

Questa politica monarchica, noi non la vogliamo più. (*Viva approvazione a sinistra.*) Noi abbiamo il diritto d'intervenire in un affare; e quando, per mezzo de' giornali stranieri, ci giungono alcune notizie importanti, abbiamo il diritto di domandarvi se e in quanto elle sieno veridiche, fondate.

Ora, rispetto alla question siciliana, ecco che cosa sappiamo. Era aperta una conferenza, una mediazione anglo-francese; la quale aveva per oggetto d'intervenire fra la Sicilia ed il re di Napoli.

Ell'aveva per oggetto d'intervenire fra la Sicilia insorta ed il re, che si era reso colpevole d'abbominevoli macelli in Messina. Or bene! a qual punto sono i vostri protocolli?

Se sono bene informato, e credo di esserlo, il re di Napoli vi ha detto: La negoziazione non potrebbe più limitarsi alle potenze, che stanno ora trattando. Una nuova potenza intervenne, la Spagna, la quale può

avere diritti casuali sul trono di Napoli; ed ella esige che nulla sia regolato, se non in presenza di tutte le parti sottoscrittrici dei trattati del 1815. (*Movimento.*)

Se sono parimenti bene informato, l'imperatore di Russia, che dà il suo sostegno al re di Napoli, avrebbe fatto sapere che, non solamente ei voleva che si prendessero per base della negoziazione i trattati del 1815, ma che, se avvenisse ch'altri avesse il pensiero di fare un cangiamento territoriale qualunque, un cangiamento nelle circoscrizioni o nelle forme di governo di quel tempo, ei sosterebbe con la sua spada il mantenimento dei trattati del 1815. (*Nuovo movimento.*)

Sì, la mia informazione è esatta, e se voi siete ben ragguagliati di quanto è ultimamente successo, io vi sfido a contraddirla. (*Forte impressione.*)

Si può egli forse sostenere che siamo ancora nei principii sposti nel manifesto del 5 marzo, nel quale si considerano in diritto i trattati del 1815 come annullati, quando l'imperatore di Russia può impunemente dire: « Voglio sostenere i trattati con la forza delle mie armi »; e quando le altre potenze, che posero il piede sul cuor della Francia nel 1815, sorgono a dire: « Voi non toccherete punto que'trattati senza il nostro beneplacito? »

Ah! io chieggo allora che cosa si faccia dell'onor della Francia; chieggo qual deferenza si possa avere pel suo nome; chieggo qual grado ell'occupi ancora nel rispetto dell'Europa; chieggo che cosa si voglia fare del maschio suo genio, quando, dopo una negoziazione infruttuosa di tre mesi, si riesce a tale da mettervi in contraddizione col nostro manifesto del 5 marzo! (*Agitazione.*)

Ecco in qual condizione vi trovate in Sicilia. Getteremo ora uno sguardo sulla questione romana? Vediamo.

A Roma, ha un popolo che si solleva; quel popolo domanda la sua indipendenza. Il Papa, mal consigliato, fugge da Roma; e mentr'egli crede d'andare a Civitavecchia, i raggiri diplomatici lo traggono a Gaeta. Ce l'annunzia il padre Ventura.

Che fa il popolo? egli parlamenta, ridomanda il suo sovrano; il sovrano protesta, e dichiara che il contegno del popolo è illegale e condannabile; allora il potere supremo, il governo provvisorio di Roma, si rivolge al paese, al popolo intero, perch'ei si dichiari circa la forma da dare al governo; e la Costituente sta per essere in breve adunata.

E voi in tale stato di cose, che fate? Il sapete al pari di me; mentre parlo, gli eserciti austriaci si attelano e marciano verso le legazioni, s'incamminano verso Roma; si aggiunse che ha un patto fra il re di Napoli, l'Austria, ed alcuni dicono la Francia, la quale ci acconsentirebbe. (*Impressione.*)

Un rappresentante: È impossibile!

Il sig. *Ledru-Rollin:* Per parte mia, il dichiaro, la mia coscienza si solleva a tal segno, che non voglio crederci; ma la notizia è talmente diffusa, che ho non di meno il diritto di domandarvene conto. (*Viva approvazione a sinistra.*)

Qui ancora, se fu detta la verità, in uno degli ultimi giorni del mese di dicembre, avete temuto un Consiglio di gabinetto, e colà avete deciso

che si lascierebbe proporre l'intervento dell'Austria e di Napoli per ricondurre forzatamente il Papa ne' suoi stati. (*Sorrisi sui banchi de' ministri.*) Ciò vi fa sorridere! Pur la voce ha un certo fondamento.

Il sig. *Passy*, ministro delle finanze: Quest'è inesatto.

Il sig. *Odilon Barrot*, ministro della giustizia: Pienamente inesatto. Bisogna occupare la Camera di cose serie.

Il sig. *Ledru-Rollin*: Dite ch'è inesatto? Il desidero. Or bene! fate d'accordare la vostra risposta con le parole, che ho lette nel *Moniteur*. Il giorno del capo d'anno, quando il corpo diplomatico sfilava dinanzi il primo magistrato della repubblica, ei si avanzò verso il nunzio del Papa e gli dichiarò che aveva la speranza che in breve il Papa sarebbe ripristinato ne' suoi stati. (*Rumori diversi.*)

Varie voci: Noi pur lo speriamo. (*Risa.*)

Il sig. *Ledru-Rollin*. Nel manifesto, era stato detto che, se i popoli volessero cangiar la forma del loro governo, e le potenze straniere volessero intervenire, la Francia interverrebbe pei popoli.

Che fate voi? ov'è la vostra protesta? Abbandonerete voi, darete voi in preda a' suoi nemici quel popolo romano, che non ha fatto, alla fin fine, altro che imitare il popolo di Parigi nella sua magnanima rivoluzione di febbraio? (*Applausi a sinistra; mormorii a destra.*)

Dico che coloro, i quali protestano contro la legittimità della rivoluzione di Roma, abbiano il coraggio di levarsi e di protestare altresì contro la rivoluzione di febbraio. (*Approvazione a sinistra.*)

Codeste due rivoluzioni sono sorelle; i despoti e gli aristocratici soli osan negarlo. (*Applausi.*)

Il sig. *Denjoy*: Domando se quella di Francia abbia cominciato con un omicidio. (*Lungo rumore.*)

Il sig. *Ledru-Rollin*: Ripeto che il carattere di codeste due rivoluzioni è del pari legittimo; e rispondo all'interruttore, il quale crede di mettermi in imbarazzo, che un fatto isolato non è imputabile ad un popolo intero. (*Lunga interruzione; approvazione a sinistra.*)

E nella questione lombarda, a che termine siete? Una conferenza sta per aprirsi a Brusselles; sia: che cosa vi si tratterà? L'Assemblea ha dichiarato più volte che vi si risolverebbe la questione dell'indipendenza degli stati lombardo-veneti.

Sì, ecco ciò che ha voluto l'Assemblea; ma non sapete voi che ormai quello spacciato Congresso non può essere più se non una vana mostra? La considerazione della Francia non può se non perderci.

Mi riassumo in poche parole circa la questione romana. No, non si tratta di parlare eternamente di negoziazioni e di avvolgere fra nubi una risposta, che si può fare agevolmente. La mia interpellazione è chiara; vi si risponda; eccola: Sì, il carattere della rivoluzione romana è un carattere legittimo; sì, un popolo, che insorse contro un principe temporale per conquistare la sua indipendenza, è nel suo diritto. Io qui non tocco la questione spirituale; per questo riguardo, ho le mie credenze, e voglio che le si rispettino, com'io rispetto quelle degli altri; ma non è questa la prima volta che un Papa è rimasto per lungo tempo lontano da' suoi stati, senza che la religione abbia avuto a patirne.

Onde, non confondiamo due questioni perfettamente distinte; io non sono in un concilio, sono in una bigoncia politica; tratto una questione politica: dico che la rivoluzione romana ha una fonte, un'origine rispettabile; si ebbe colà ricorso al suffragio universale, come fra noi; bisogna rispettarlo: ecco il fallo nella sua semplicità. Quale politica applicarvi? Quella del manifesto del 5 marzo, sotto pena di disonore; vale a dire che bisogna opporsi, anche con la forza, ad ogn'intervenzione straniera.

In altri termini, invece di farvi abbjndolare dalle astuzie della diplomazia, vi preparate voi all'opera? siete voi pronti?

Sapete meglio di me che l'Austria ha dichiarato ch'ella non accettava per base della discussione se non la difficoltà circa le spese di guerra fra essa ed il Piemonte. (*Impressione.*) Quanto all'indipendenza degli stati lombardi, non se ne dee neppure trattare. Ah! certo, non è questo ciò che noi abbiamo voluto.

Scongioro qui il ministro degli affari esterni a rispondere. Quando gli fu parlato in più occasioni degli affari della Lombardia, non gli si diceva forse: Non ambagi, non risposta doppia; ciò che vogliamo è l'indipendenza del regno lombardo-veneto? Sì, egli vi ha risposto; non ci può essere conferenza se non a questa condizione! Or bene! la condizione non sussiste più. L'Austria ha protestato; la vostra mediazione non è altro che una compromissione morale della Francia. I re non hanno se non un disegno; trarvi nel Congresso per farvi ratificare le decisioni, che saranno prese contro gl'interessi del popolo. (*Viva approvazione a sinistra.*)

Cittadini, mi permetterete voi, terminando, di dire tutto il mio pensiero? (*Parlate! parlate!*) Gettiamo un momento gli sguardi sulla carta dell'Europa, e vediamo che cosa vi succeda.

La Russia ha formalmente dichiarato ch'ella voleva il mantenimento dei trattati del 1815; e non sapete voi che ogni giorno grossi corpi di soldatesca russa si avviano verso la Prussia, e di là verso il Belgio? Non sapete che un official prussiano faceva, a un banchetto, un brindisi di questo tenore: *Alla nostra prossima unione sulle rive del Reno?* (*Viva agitazione.*)

Il Belgio si commosse di tali movimenti di truppe; l'Inghilterra se ne commosse ella pure; e voi rimanete inoperanti? e non fate nessun preparativo pel caso dell'aggressione?

Ciò è grave, cittadini! Io non temo per la repubblica; ella non può perire. L'Impero fu vinto; la Repubblica non fu vinta mai; no, mai! (*Benissimo!*)

Napoleone ha detto: *Fra cinquant'anni, l'Europa intera sarà repubblicana o cosacca.* E quando vedete la Russia armata, voi dovete combattere, non solamente per la Francia, ma per la civiltà, per le lettere, per le arti, pel mondo intero. Non si tratta più di negoziare; si tratta d'operare, sotto pena di tradire il paese. (*Molti applausi. Una lunga agitazione tien dietro a questo discorso.*)

Il sig. Drouyn di Lhuys, ministro degli affari esterni: Cittadini rappresentanti, io penso che gli affari esterni siano tra quelli che debbono essere trattati alla bigoncia con calma e moderazione. (*Approvazione quasi universale.*)

Si parlava di dimostrazioni minacciose, di mosse militari; certo, se codesti fatti fossero esatti, e se volessi ricercarne la causa, la troverei forse, non nel contegno e nel linguaggio che si attribuisce al gabinetto, ma nel timore di veder un dì prevalere la politica, che fu qui testè professata. (*Benissimo! Eh! via!*)

Voci della sinistra: Animo! animo! Sempre il linguaggio del sig. Guizot!

Il sig. *Drouyn di Lhuys*: Vi fu detto che non era più il momento di negoziare, che bisognava protestare ed operare; vale a dire che si trasformò una questione politica in una questione di guerra. (*Lunga impressione*) Lo ripeto; l'avviso del governo è che la questione non vada posta in tali termini, che non occorra trarre la spada per tagliare il nodo gordiano di queste difficoltà: ma egli stima che si possa ancora tentare di scioglierlo con prudenza ed agilità. . . (*Lunga risata*).

Una voce: La parola è ben trovata!

Il sig. *Drouyn di Lhuys*: Questa è l'impresa, che abbiamo assunto; questa è la speranza, che conserviamo. (*Rumori all'estrema sinistra*.) Vedete se volete darci i mezzi di facilitare l'effettuazione di questa speranza, o se volete suscitarcì ostacoli. (*Benissimo!*)

Torno a dirlo, non ammetto la forma, nella quale presentate la questione: se si vuol sostituire ad una questione di negoziazione una questione di guerra, si dica; si porti qui una proposizione. Quanto al governo, ei domanda che si passi all'ordine del giorno sulle interpellazioni. (*Approvazione in parecchi banchi; rumori a sinistra*.)

Qui, come ieri accennammo, il sig. *Larochejacquelein* sorse a chiedere che il ministero rispondesse più specialmente alle asserzioni del sig. Ledru-Rollin, circa gl'intendimenti e gli apparecchi della Russia e della Prussia; il suo discorso fu più che altro una discussione personale fra lui ed il sig. Ledru-Rollin, che gli replicò, sostenendo la veracità delle asserzioni medesime. Il ministero ripeté allora di dover confutarle, e lo fece nel modo seguente:

Il sig. *Drouyn di Lhuys*, ministro degli affari esterni: L'onorevole sig. Ledru-Rollin vi ha detto ch'egli aveva ricevuto informazioni da diplomatici stranieri; noi riceviamo le nostre dai diplomatici francesi, benissimo repubblicani, nominati dal sig. di Lamartine, nominati dal sig. Giulio Bastide. Così abbiamo a Venezia un console, nominato dal sig. di Lamartine; abbiamo a Torino il sig. di Bois-le-Comte, ch'è ben conosciuto dal sig. di Lamartine; abbiamo dunque tutti i diritti possibili di fidare ne' loro ragguagli.

Quanto alla flotta russa, che batte, a quanto si dice, le acque dell'Adriatico, confesso che non ne ho nessuna notizia; ed il mio collega, il ministro della marina, non ne sa più di me. Solamente so che, nelle acque di Napoli e di Sicilia, stanno una squadra inglese ed una francese.

Quanto a' movimenti delle truppe della Prussia, ho la certezza che le milizie prussiane sul Reno non furono aumentate; elle dovettero, per lo contrario, essere diminuite, come accade in tutte le guarnigioni.

Il sig. di Tracy, ministro della marina. Nel vasto quadro, che il sig. Ledru-Rollin è venuto a farci della potenza russa, non c'è nulla di nuovo e che non sia noto a tutti.

Ho interrotto l'onorevole sig. Ledru-Rollin quando parlò d'una squadra russa nel Baltico, poich'egli aveva detto da prima che quella squadra era nell'Adriatico. Ei non dovrebbe tuttavia ignorare che i porti del Baltico sono chiusi da' ghiacci per quattro o cinque mesi dell'anno, e che quella squadra si formidabile, di cui egli ci minaccia, è trattenuta per lungo tempo ancora a Cronstadt. (*Riso generale.*)

Non abbiamo neppure udito parlare d'una squadra russa nell'Adriatico. Ma abbiamo nelle acque di Napoli una squadra, capitanata da un illustre ammiraglio, l'ammiraglio Baudin a cui quell'incarico fu dato sin dal 25 febbrajo. (*A voti! a voti! L'ordine del giorno!*)

L'ordine del giorno è messo a' voti, ed approvato all'unanimità.

21 *Gennaio.*

COLLETTA GENERALE

PER L'ACQUISTO DI UN PIROSCAFO DA GUERRA.

I mezzi posseduti e la buona volontà dei gerenti non bastano sempre ad accorrere con la necessaria prontezza a quei bisogni che la guerra ci addita.

Dal lato di mare l'arma più efficace sono ora le navi a vapore; è ben fatto il predisporre la costruzione; ma ci è indispensabile il più pronto possesso almeno di una fregata a vapore per apparecchiarci ai grandi avvenimenti che affretta il nostro desiderio.

Per felice idea suggerita ieri a sera al Governo dal maggiore d'artiglieria Marchesi al Comandante e ad alcuni ufficiali della Marina, fu aperta una colletta spontanea per procedere subito all'acquisto di un tale Piroscavo, che ben a giusto dritto portar dovrebbe il nome di Venezia, la città dei prodigii.

Affluirono nella sera stessa al Palazzo Nazionale sottoscrizioni d'ogni classe di benemeriti concittadini, e già in poche ore vistosissima somma fu raccolta.

Il nobile incarico di ricevere le offerte viene affidato ad apposite Commissioni, e nella generosa accoglienza che le Commissioni stesse si attendono da' suoi concittadini avrà la Marina alto compenso alle sue prove d'italiano affetto, nuovo motivo di gloriarsi per appartenere a sì eroica città.

Venezia li 19 gennaio 1849.

A. BRESSAN.

ASSOCIAZIONE PATRIOTTICA

PER L'ACQUISTO DI UN VAPORE DA GUERRA.

Importa a Venezia che il di lei commercio di mare sia garantito da ogni prepotenza dell'Austria. Fin ora il governo austriaco e danneggiò il nostro commercio e impedì alla nostra flotta di uscire liberamente dalle lagune, perchè potè disporre di più bastimenti a vapore. Se Venezia al

suo piroscalo il Pio Nono ne aggiungesse un altro di forza maggiore, potrebbe quasi dirsi paralizzata la potenza dell'Austria nel mare. I nostri bastimenti mercantili avrebbero più sicura l'andata e il ritorno dai vari porti, e la nostra Marina potrebbe finalmente secondare quello slancio che finora venne represso dalla dolorosa certezza di una enorme sproporzione fra i di lei mezzi e quelli dell'odiato nemico.

Venezia ha fatto tali sacrificii da meritare l'ammirazione e l'applauso di tutta l'Europa. A questi sacrificii è mestieri che ora un altro se ne aggiunga per soddisfare a così grave bisogno. Forse Venezia non potrà mai impiegare il proprio denaro per un oggetto di più alta e vitale importanza, quanto provvedendo ai fondi necessari per aumentare la sua flotta navale di un Piroscalo da guerra.

Ma l'erario aggravato da tanti dispendii mal potrebbe sopperire alla nuova spesa colla sollecitudine imposta dalle circostanze. È forza quindi ricorrere alla carità privata dei cittadini, i quali già si sono avvezzi a considerare come proprio il ben della patria.

La Commissione adunque, composta dai sottoscritti individui, si rivolge direttamente agli abitanti di Venezia per ritirare da essi, mediante volontarie oblazioni, la somma necessaria per acquistare un vapore armato in guerra della maggior forza possibile, compatibilmente però colle circostanze del nostro porto, e di cui sarebbe per ora ceduto gratuitamente l'uso alla patria, salvo poi, cessati gli attuali straordinarii bisogni, di ritenerlo proprietà esclusiva della città di Venezia, a sempre maggior incremento del suo commercio marittimo.

La Commissione sottoscritta, che assumerà il nome di COMMISSIONE CENTRALE DELL'ASSOCIAZIONE PATRIOTTICA PER L'ACQUISTO DI UN VAPORE DA GUERRA, s'incarica di promuovere e realizzare le oblazioni per l'acquisto di un Piroscalo armato in guerra.

La Commissione centrale istituirà a tal fine delle Commissioni secondarie. Vi saranno due di queste Commissioni per ogni sestiere della città. Altre Commissioni saranno istituite nei differenti luoghi soggetti al Governo di Venezia. Quanto ai militari saranno invitati i comandi dei corpi a prestarsi all'oggetto suindicato verso i loro dipendenti.

Ognuna di queste Commissioni riceverà dalla Commissione centrale dei bollettarii numerati a madre e figlia affinché resti presso i singoli contribuenti la prova dell'eseguito pagamento.

L'importo delle esazioni verificate da ogni singola Commissione secondaria sarà di settimana in settimana versato presso la Commissione centrale.

I membri delle Commissioni secondarie saranno nominati dalla Commissione centrale, che determinerà il loro numero a seconda delle circostanze.

La Commissione centrale di mano in mano che esigerà le somme verificate dalle Commissioni secondarie, od in qualunque altro modo, le verserà presso il cittadino Giuseppe Treves di Giacomo che assume il carico di cassiere.

La Commissione centrale nominerà a suo tempo quegli ufficiali di Marina che stimerà più opportuno d'incaricare dell'esame, acquisto e ricevimento del vapore da guerra di cui si tratta.

Se la somma raccolta entro due mesi non fosse bastante per l'acquisto del bastimento, la Commissione centrale dovrà adoperarsi affinchè il governo provveda alla somma mancante. Se ciò non le riuscisse, dovrà restituire ad ogni singolo offerente le somme corrisposte.

Qualunque offerta verrà accettata tanto in denaro quanto in effetti. Se però la somma è minore di lire sei dovrà essere versata all'atto della sottoscrizione. Venendo offerta una somma maggiore potranno essere accettate delle obbligazioni a tre mesi.

Ad ogni sottoscrittore verrà all'atto del pagamento rilasciata dalla Commissione incaricata una apposita ricevuta staccata da un bollettario a madre e figlia.

Saranno pubblicati i nomi degl'individui componenti le Commissioni secondarie incaricati di raccogliere le obblazioni e di esigere le somme offerte.

Il nome degli obblatori con l'indicazione delle somme contribuite sarà pubblicato settimanalmente presso il Comando generale della Guardia civica.

Venezia li 19 gennaio 1849.

La Commissione Centrale

ANGELO MARCHESI, maggiore e comandante il corpo di artiglieria marina, presidente,

GIUSEPPE TREVES di GIACOMO, cittadino,

GIUSEPPE COMELLO, capitano della Guardia civica.

ENRICO GERMANI, tenente di vascello,

GIOVANNI CUMANO, tenente di vascello,

GIOVANNI CARLO CALVI, alfiere di vascello,

ANTONIO NOVELLO, capitano del genio di marina,

CARLO VERUDA, capitano d'infanteria marina.

ANDREA BRESSAN, sottointendente di marina,

21 Gennaio.

IL PONTEFICE PIO IX E LE SUE PROTESTE.

Se per un istante riandiamo col pensiero alle trascorse età, facilmente scorgere potremo che la Storia, nelle sue svariate fasi, non ha rimarcato giammai un'epoca che fosse e gloriosa ad un tempo e infausta al Pontificato Romano come di presente è la nostra. Perciocchè alla venerazione e all'entusiasmo, che si procacciò Pio IX colle sue inaspettate riforme, tennero dietro e indifferenza e spregio a cagione delle sue oscitanze politiche, della sua fuga da Roma, delle sue proteste, e soprattutto della sua manifesta avversione alla libertà ed alla indipendenza d'Italia. Ora atti consimili che oscurerebbero la fama, sebben chiara, di un uomo qualunque, segnano nella vita di Lui una macchia bruttissima, incancellabile, e porgono tutto il motivo di credere che Egli non fosse quel grande che dalle universe genti reputavasi, o che quantunque mediocre ed anche

grande, raggirato, ingannato, tradito da quelli che in tutti i tempi raggirano e ingannano e principi e popoli, abbia dovuto soccombere al fasto del mondo, alla violenza morale dell'astuta diplomazia.

Pio IX fino dal primo istante del suo pontificato si appalesò mitissimo di cuore, amante di libere istituzioni e instauratore del governo popolare. Questa sua condotta mentre serviva mirabilmente d'esempio ai monarchi tutti ma in particolar modo a quei d'Italia, non che ad affezionare al Capo del Cattolicesimo gli uomini di qualsivoglia partito sparsi nelle svariate contrade del mondo, e perfino delle Sette dissidenti, non esclusi l'Israelita e il Maomettano, dispiaque troppo agli architetti del vecchio dispotico edificio europeo. Da quell'istante fu messo mano all'opera o di distruggere quest'uomo, o di renderlo schiavo delle altrui voglie onde servirsene di strumento col quale spegnere ogni germe di libertà negli italici petti, e restaurare la monarchia assoluta, i sette regnicoli, le antiche divisioni, le gare municipali, e se altro non vuolsi, di far sentire in noi tutto l'amaro della necessità di supplicare, quai malfattori, vestiti di sacco e di cilicio, coperti di cenere e colla fune al collo, l'alta protezione della crollante casa di Habsburgo. Ed il lavoro non ristette a metà, poichè le opere di Pio IX dall'agosto 1847 fino alle due proteste nelle quali chiama coll'epiteto d'ingrati quelli cui aveva impartito i suoi benefizii, vanno distinte da un ammasso di puerili contraddizioni e d'inutili querele a segno che messe in un fascio, potrebbero servire a formare il tesoro o il repertorio di tutti quegli uomini che vogliono e disvogliono a guisa di femmine, e mai si decidono, o se pur si decidono, è sempre per appigliarsi al partito peggiore. E con ciò intendo parlare di Pio IX come Principe temporale, e niente di più.

Il mio cuore si spezza dal dolore, la mia mente si rattrista e viene meno, nel sentirmi costretto a scrivere in questa guisa di un uomo, che Dio solo conosce quanto amavo e adoravo finchè vidilo camminare diritto pel sentiero della umanità e del riscatto dei Popoli. E allora fu che dissi potersi applicare a lui le parole che Simeone nel suo profetico linguaggio proferiva intorno a Gesù Cristo: — Questi è posto per ruina e per risurrezione di molti in Israele. — Vale a dire che sarebbe stato Pio IX pietra d'inciampo, pietra di scandalo per gli oppressori tutti quanti, e pietra fondamentale e di salute pei diritti dei popoli e per la redenzione d'Italia. Ma questa idea lusinghiera disparve tosto che i popoli vedendo riuscire inutile i loro reclami, dier di piglio all'acciario e in campo aperto si disposero alla lotta suprema contro le falangi del più efferato fra i nostri nemici. Da quell'istante o che credesse il Sovrano Pontefice di arrestare il corso degli eventi che Dio nei suoi imperscrutabili decreti aveva segnato, o che l'arte scaltrissima delle Corti ultramontane gli avesse sconvolto, come pare, la mente, egli non pensò che a sognare i bei tempi di Papa Gregorio XVI.

Sì, Beatissimo Padre, Voi che dietro le note surrettizie e orrettizie del maresciallo Radetzky temevate uo scisma per parte del Clero Germanico, ora lo provocate, anche non volendo, in Roma e in Italia. Voi chiamaste vostri dilettissimi figli i croati, e gl'italiani all'incontro col brutto e schifoso nome d'ingrati. Voi benediceste all'Italia e fidente nella

vostra benedizione si disponeva alla lotta, allorchè dall'alto del Vaticano gridaste che il Pontefice non intima guerra a nessuna potenza del mondo. Insorte la guerra in Lombardia e permetteste che Durando partisse senza il vostro consenso, e Dio sa con quali istruzioni. Mostraste di aver pietà per l'Austriaco e per l'Ulano, e se l'Ulano e l'Austriaco alla fin dei conti saranno vincitori, l'Italia o diventerà un deserto, o un sepolcro di vivi. Voi fuggiste da Roma adducendo il pretesto di non essere libero nell'azione governativa, e vi rinchiudeste nella Città di Gaeta sotto la custodia di un uomo che meritò dai contemporanei essere appellato Bombardatore, Parricida. Voi pregate perchè Roma e l'Italia si ravvedano, e il Clero di Roma, e fra poco di tutta Italia e del mondo intero, pregò per la vostra liberazione dagli artigli del Borbone inimicissimo della Italia come di voi. Dite di voler mantenere intatto e a qualunque costo il potere temporale; e da voi stesso partendo vi rinunciate. La tirannide di Europa mentre ha veduto compiere sotto i suoi occhi il disegno infernale di annichilare il nome vostro immortale, da cui il nostro secolo avrebbe tratto sua gloria, Voi dal canto vostro avete distrutto l'opera profonda e dottissima del più profondo filosofo che comparisse all'età vostra. Voi dite di essere Principe italiano e perciò stesso libero da qualsiasi straniera servitù: e apprestate col fatto la più solenne conferma al Segretario fiorentino che asseriva essere il Papato l'unico ostacolo alla indipendenza d'Italia. Si racconta che voi v'incamminerete alla volta di Francia! ma pensate che non sorge a seconda del capriccio degli uomini una croina come la Benincasa che riconcili Pio IX cogli Italiani, come dessa fece di Gregorio XI coi Fiorentini, e che comeluidà Avignone, strappi voi da Marsiglia o da Parigi per ricondurvi a Roma. Voi credete o vi danno a credere Antonelli, Lambruschini, ed altri di poter tornare a benedire il mondo dalla Loggia posta sul Frontone di san Pietro preceduto dalle schiere del novello Falaride congiunte a quelle del grassatore di Milano. Ma oltrechè questo procedere proprio dei tiranni ripugna alla mansuetudine di che riveste la qualità di Vicario di Gesù Cristo e alla clemenza di cui faceste sfoggio nei primordii del vostro Pontificato, per tutta risposta la Suprema Giunta e il Ministero Romano disciolgono le Camere, convocano la Costituente e si preparano d'accordo col vostro popolo e degli altri liberi Stati all'estremo dei cimenti contro la forza brutale di coloro che, non so se io mi dica uomini o belve, che la ragione di ogni diritto ripongono sulla punta della spada, e che contro il prescritto del jus delle genti vogliono la schiavitù di chi fu creato libero. Voi piangeste sul traviamiento dei ribelli, e supplicate l'Eterno Iddio a spandere le sue benedizioni su Ferdinando di Napoli, sulla sua compagna e famiglia, sulla onorata e fedele milizia; a scuotere col braccio della sua onnipotenza tutti coloro che giacciono fra le tenebre e le ombre di morte, a sostenere la Chiesa presa di mira dai suoi nemici. Questi ed altri accenti non sono che la nuda espressione di una mente ah troppo ingannata, perchè contro la Chiesa di Gesù in questo sconvolgersi di cose, in questo scatenarsi di passioni niuno si è levato. Bensì tutti nel gravissimo e generale pericolo han fatto ricorso a Dio, e il Santuario non accolse mai preci cotanto fervorose, sia per invocare propizio l'esito delle armi nostre, sia per suffragare le ani-

me degli eroi morti in battaglia, sia per averci accordato un Pontefice riformatore qual voi un tempo foste, sia per scongiurare Iddio a darvi benigno la grazia della perseveranza onde seguire animoso il cammino intrapreso. Ma pur troppo chiaro apparisce che indegni ne fummo e noi e voi, e che ad altre prove, ad altre sventure il Signore ci ha riserbati.

Ed ora che voi errante dalla Cattedra di Pietro, i Romani col mezzo di onorevoli Deputazioni richiamarono nella Città, le Deputazioni brutalmente si respingono e in vece di risposte si mandano Proteste, ed ora, 8 gennaio si lanciano scomuniche e interdetti.

Frattanto che voi prigioniero nella fortezza di Gaeta meditate e chiedete all'Altissimo un raggio della sua luce che rischiarì i consigli tenebrosi delle potestà infernali, in Civitavecchia e in Roma si festeggia il Decreto del 29 dicembre, in Genova, in Venezia, in Palermo si esulta per la fausta notizia.

Ma lasciate che io lo ripeta, se è vero che Voi Padre Santo pattegiate collo straniero e ne invochiate il soccorso, è vero altresì che gli Italiani dal canto loro si stringono con legami indissolubili a respingerlo ora e sempre finchè un cuore vi sarà che palpiti, un braccio che sostenga il labaro tricolore della nostra nazionalità.

Ed ecco che quelli chiamati da voi col nome d'ingrati non essere nè pochi nè stolti nè increduli, ma savj, molti e credenti nella giustizia della causa, e nell'ajuto di Dio per la salvezza della Italia. Questi, Padre Santo, costituiscono la numerosa famiglia italiana, meno quei pochi e non tutti che stanno a voi dintorno i quali o inetti, o stupidi, o malvagi conculcando quanto vi ha di più santo in Cielo e in terra, e abiurando ogni principio di amore di patria, coperti del manto della impostura e dell'ambizione, dello interesse, dello intrigo ed anche della paura, ingigantiscono i vostri diritti e le forze vostre; vi espongono a perdere il potere temporale, o a riacquistarlo, il che non sarà facile, passando a traverso di un mare di sangue, come fece Ferdinando d'Austria in Vienna.

Questi, Santità, sono gli ingrati e i nemici vostri, non già i liberali i quali hanno peccato sì, ma di troppa fiducia e non di slealtà. Ed invero i liberali vi han fatto conoscere fino dal principio del vostro regime che volevano una patria libera da ogni servitù d'oltr'Alpe, che la volevano indipendente dal concorso dello straniero, che la volevano forte, perchè quando venticinque milioni di individui dicono di volere una cosa davvero, non vi ha forza umana che possa loro stare a contrasto, che finalmente la volevano salva coll'impugnare la spada di Mattatia sulla cui punta balenando la vendetta del Dio degli eserciti, il nemico fosse sbaragliato e disperso come polve al vento, o liquefatto come cera sotto la vampa degli ardenti raggi del sole.

Santità, i figli vostri no, non hanno abusato dei vostri benefizii. Essi hanno cercato in qualche modo di riparare alla cecità sconsigliata in cui riposarono neghittosi fin qui, e se han pianto nel veder voi, riformatore portentoso, circondato dalla Diplomazia straniera, dalle reliquie del Gesuitismo e da quanti nutrono speranza di conservare l'antico ordine di cose, oggi tergono il ciglio, e invece di lacrime inopportune la voce elevano e gridano: Santo Padre, Voi solò vogliamo, tornate ma solo, e

siate fra noi il padre di dugento milioni di cattolici, l'eccelesso protettore della nostra Costituente, il sublime conservatore della italiana nazione indipendente e una. No, non hanno abusato dei vostri benefizii ma pianto perchè videro voi disceso alla bassezza degli uomini volgari e degli infidi donatori i quali o non vorrebbero aver donato, o si ripigliano stizzosi quanto da essi fu donato. Non hanno abusato dei vostri benefizii ma versato lacrime di cordoglio sulla metamorfosi invereconda della quale miseramente siete bersaglio, imperocchè alle benedizioni che piovevano a ciel rotto sopra di Voi hanno tenuto dietro le imprecazioni e delle madri e delle spose, dei padri e figli: e nei giornali e nei libri e nelle case e nei trivii e nelle piazze si contamina il vostro di già augusto nome, si spezzano i busti vostri, i ritratti si atterrano, e da tutti si ode ripetere che foste la causa prima e unica delle attuali commozioni, delle sventure nostre, delle nostre discordie e perfino, rabbrivisco a dirlo, vi si addebita il sangue versato nelle battaglie, l'esito infausto delle armi nostre, la lentezza nel riassumere le ostilità, la invasione di Bologna, la permanenza dello austriaco in Ferrara. Queste ed altre consimili brutture a Voi s'imputano come quegli che servendosi del suo eminente grado per dare la spinta al movimento, sul più bello e quando non era più tempo di retrocedere, vi gettaste nelle braccia di consiglieri infidi, e sdegnosamente il contratto di Cittadini devoti e onorati rifiutaste.

Santo Padre conoscevate pur troppo o almeno dovevate conoscere che le riforme senza la indipendenza non potevano sussistere e nemmeno reggere a lungo, che la libertà con lo straniero in casa non era che un nome privo di senso, oppure un trastullo da ragazzi o da matti; che i popoli resi accorti dai raggiri di cui sono stati miserando ludibrio, dai patimenti cui furono condannati col trattato d'infame memoria del 1815, oggi anelano di riconquistare i loro diritti, ed i torti patiti vendicare. Ma se avvenisse mai che dovessero soccombere alla forza preponderante, questa invece di partorire il pacifico possesso a favore di quanti sono che aspirano alla tirannide, non farebbe che accrescere lo sdegno, e con esso accelerare il momento della rivolta decisiva e finale.

Voi pertanto onde non essere astretto a compiere le riforme, e per assicurare allo Austriaco il possesso della Lombardia, chiamaste al vostro Ministero un vecchio volpone che la sapeva lunga nell'arte di tenere a bada i popoli, e di pasteggiarseli alla Guizzottiana. Ma appena assiso a scranna un arditissimo tribuno, dato di piglio a un arnese che difficilmente falla, sgravò Roma dall'incubo reazionario che la opprimeva ed aprì alla Italia quell'unica via di salute che le restava.

Si narra dai giornalisti e credono provarlo fino alla evidenza che i Ministri stranieri vi strapparono da Roma colla speranza che allo sparire vostro si suscitasse la guerra civile e che il popolo, reagendo contro i liberali, avrebbe impegnato Voi al ritorno. Ma il popolo conoscitore dei suoi diritti stette saldo, e invece di tumultuare si compose a calma dignitosa quale convenivasi in simili frangenti straordinarii. Intanto nel 24 novembre partiste sotto le mentite sembianze di servitore (il vicario di Gesù Cristo!) del conte Spaur segreto incaricato dell'Austria; di cui il vero ambasciatore era stato rinvio un anno indietro. Chi diceva per

Montecassino, chi per Napoli, chi per Benevento, chi per Gaeta, chi per Malta, chi per Marsiglia. Il Borbone, superando in astuzia i colleghi, rimase padrone della preda. Fu dunque povertà di spirito, perdonate il mio attaccamento alla causa italiana, allo zelo per la nostra augusta religione se parlo così del principe di Roma, fu povertà di spirito essersi fatto allucinare dalla diplomazia che vi dipinse con tetri colori i liberali e ve li dette per tanti atei, per tanti demagoghi, per tanti forsennati di cui era unico scopo di supplantare il potere costituito, di rovesciare altari e troni ridendosi del papato. Fu povertà di spirito lasciarsi incalciare fino al punto di abbandonare Roma quando le passioni erano calme, col pericolo che veementi infuriassero in guerra fratricida, e a comporre i battaglioni di Ferdinando di Napoli, di Radetzky, di Jellacich, di Windisgrätz e degli altri carnefici europei fossero accorsi. E così mentre Voi Pontefice Massimo appoggiavate gl'interessi degli oppressori e dei mercanti dei popoli, preparavate un avvenire pieno di funeste conseguenze al papato. Santo Padre sì, Voi vi allontanavate da Roma quando Roma era tornata nell'ordine: ma se ancora fosse stata in piena anarchia, non sovvenne in quel punto alla vostra memoria che *le porte dell'inferno non avrebbero prevalso contro la Chiesa di Gesù, e che il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle?* E perchè non gridare allora come appunto Jehova in Isaia: — Anderò io in cerca delle pecorelle smarrite, e sollevò quelle che sono cadute, e fascero le piaghe di quelle che han sofferto frattura e ristorerò le deboli. — E parlando all'Austriaco e all'Italiano come pastore universale perchè non diceste: — Ecco che io fo giudizio tra pecore e pecore, tra arieti e montoni. Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli, che gli avanzi di vostra pastura avete calpestato coi vostri piedi, l'acqua purissima, da voi lasciata, intorbidaste, e le mie pecorelle di quelli pascevasi che avevate pestato, e l'acqua beveano infangata? Per questo io fo giudizio tra il pingue bestiame e il magro: perocchè voi urtavate coi fianchi e cogli omeri vostri le deboli pecorelle e colle vostre corna gettavate per aria fintantochè fosser cacciate fuori e disperse; io dunque salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato. — E il vostro gregge, Santità, non è egli quello che sta dentro i limiti di quanto prescrive la religione, il jus naturale, il jus delle genti? E il popolo italiano che altro cerca, che altro vuole se non che l'osservanza di questo eterno ed inconcusso diritto? dunque a Voi spettava in modo particolare la sua difesa contro chi abusando della forza materiale, voleva e vuole conculcarlo.

Vengano pure il signor Montalembert e monsignor Sibour a dirci, come hanno ripetuto nello indirizzo dei cattolici di Francia a Sua Santità Pio IX, che il supremo pontificato e il sacro principato formavano in Roma una unione gloriosa e necessaria, e che essi (i Francesi) come cattolici sono pronti a seguire Pio come Pietro seguì il Signore (e come Pietro lo rinnegheranno) e che vogliono mantenere la fondazione di Pipino e di Carlo Magno e la tradizione francese. Vengano pure e colle lacrime della finzione ed anche colle baionette ad intrigarsi in un fatto tutto nostro, ed a loró estraneo come per qualunque popolo che non sia italiano: essi avranno commesso una ingiustizia di più, una prepotenza maggior di

ogni altra, poichè qui non trattasi del Pontefice come vicario di Gesù Cristo, ma del principe di Roma, al quale corre stretto obbligo come agli altri di salvare la patria da qualunque invasione, e gli intrusi e gli invasori cacciare a furia di battaglie invece che di proteste. Vengano . . . Ma almeno questi pietosi per la morte del Rossi, da nessun commendata, questi zelanti per la fuga del Papa, questi paladini novelli che colla lancia in resta vogliono riporre in seggio un principe che da sè stesso si invola ai suoi sudditi, vengano, ci dicano se quando si trucidava il duca di Berry, quando si guillottinava Luigi XVI, quando si costringeva Carlo X al bando dal regno, Enrico V e la duchessa di Berry a vagare per l'Europa, Luigi Filippo e la sua numerosa famiglia dopo sette attentati alla vita del primo, a mangiare il pane dell'esilio, i ministri di Carlo X a perire d'inedia nelle carceri, quelli del figlio di Egalità a respirare la nebbia e il fumo del Tamigi, vengano e ci dicano se noi italiani avessimo ideato lo stolto progetto o di vendicare gli assassinati loro principi o di soccorrere ai fuggiaschi, che cosa avrebbe pensato di noi la Francia? Che cosa avrebbero risposto i Francesi ai nostri indirizzi, alle nostre minaccie?

Ma il papato a Roma, riprendono essi, non è solamente l'Italia, è la cristianità.

Dunque il papato a Roma dovrà servire di condanna eterna, e di pretesto a ignominiosa schiavitù per la povera Italia? Dunque l'Italia a cagion del papato non dovrà mai assidersi fra le nazioni del popolo? parliamoci chiaro: in questo caso prendetevi il Papa e assegnategli un principato nel bel mezzo della Francia. Poichè non so da qual codice deduciate voi che quest'obbligo debba risiedere più in una che in altra nazione. Ma se siamo tutti cattolici, senza ricercare le donazioni di Pipino e di Carlo Magno, uniamoci insieme a far sì che il rappresentante di Gesù Cristo, il Padre comune di tutt'i fedeli sia grande al pari della sua missione: concorriamo tutti dal canto nostro e proporzionatamente a conferirgli i mezzi necessari all'esercizio dell'alto suo ministero con quel lustro, con quel decoro che merita il primo Sovrano del mondo.

Sia pure Roma la sua Sede, giacchè troppe sono le tradizioni e le reminiscenze che si annettono alla eterna città, della quale forse il papato non può fare a meno. Sia Roma dichiarata città libera e residenza della Costituente Italiana, e del capo visibile della cristianità. In questo modo avranno fine le scissure: poichè il Pontefice e i ministri dell'altare sciolti da ogni cura di terrena grandezza non saranno soggetti all'odio e alle invettive dei popoli, alla vendetta dei partiti come per il passato, e non si udranno rinfacciare il famoso testo — il mio regno non è di questo mondo.

Alla perfine o il Papa tornando a Roma ripudia le insinuazioni della diplomazia e si adatta al deliberato della Costituente, ai bisogni supremi, alle esigenze della nazionalità italiana, o voi Francesi col redivivo Ministero Orleanista e sotto la sferza del Bonaparte vi prendete ancor questa delle nostre glorie, ben s'intende temporariamente, affinchè noi possiamo condurre a termine la guerra contro l'esecrato austriaco; nell'uno e nell'altro caso e ad onta di tutti gli ostacoli riattaccheremo la pugna, e coll'ajuto di Dio si spera che la vittoria coronerà i nostri conati, perchè Dio stette sempre e pel diritto e coi forti.

Santità! questo meschinissimo impasto di ragioni e di fatti da me addotti nel conto vostro vengono da un cuore leale, riverente e scevro di passioni meno quella dell'onore pella religione, pel suo capo visibile, e l'altra della indipendenza italiana. Fate dunque che, io ultimo dei vostri servi, non abbia parlato invano, pronto sempre a rimettermi qualora involontariamente fossi incorso in qualche errore o di fatto o di diritto. Pensate che la questione del dominio temporale dei Papi è tutta italiana e non europea come immaginava il signore di Montalembert, e che dovrà essere decisa dalla Costituente. Che affidandovi all'amore dei popoli il papato poggerà a quell'altezza sublime cui giammai pervenne fin qui. Che affidandovi alle baionette straniere i gradini del soglio pontificale e la stola del sommo sacerdote verrebbero ad essere macchiati del sangue innocente di mille e mille vittime. Che per ultimo quando la severità imparziale della Storia, e il giudizio pacato dei posterì prenderanno in esame le gesta vostre, Voi sarete indubitatamente collocato o presso Gregorio VII o presso Clemente VII. Pensate e risolvete.

G. D. G. CHELLI

Penitenziere nella Catt. di Grosseta.

22 Gennaio.

ARTICOLO D' ORDINE GENERALE

pubblicato li 22 gennaio 1849 sotto il N. 278.

La virtù, la rettitudine di coscienza, lo spirito di religione de' nostri padri procurarono a Venezia per tanti secoli quello splendore al quale era giunta la grande sua Repubblica.

Gli Arsenalotti, personale sempre caro e fedele al Governo non ismentivano mai questi elevati principj. Erano scrupolosamente indefessi al lavoro, obbedienti ai capi, severi coi colpevoli, e difensori degl'innocenti, sapevano di dover render conto alla giustizia divina del loro operato.

Nessuno può mettere in dubbio che gli Arsenalotti di questi giorni non siano animati dagli stessi sentimenti, affezionatissimi alla Patria ed allo Stabilimento, che riguardano come una seconda patria, di cui amano la tranquillità, e rispettano quindi le discipline.

Se però qualche male intenzionato tentasse di seminare il cattivo umore, eglino colla buona ed onesta loro indole saranno certamente impegnati ad espellere questa cattiva semente, perchè non resti macchiata la loro fama. Il Comando Generale della Marina gliene procura i mezzi!

Con l'ordine generale del 18 cadente N. 18 si è regolarmente messo in attività l'Ufficio dell'Ispettorato degli Arsenalotti, carica che con Decreto Governativo era stata affidata sino dai primi momenti del patrio nostro risorgimento al Sottointendente Bottari.

Con questa misura intendesi conseguire il doppio scopo, di mantenere le indispensabili discipline a tutela dell'interesse pubblico e tranquillità interna, e di facilitare ai singoli individui del Personale meccanico,

mediante il suo organo colle Direzioni, il conseguimento d'ogni loro buon diritto, facendo luogo alle loro istanze ed appoggiandole presso l'Autorità del Comando generale, quando sieno giudicate meritevoli.

La Repubblica Veneta, che sapeva applicare le più savie leggi, affidava la sorveglianza interna di quest'Arsenale al così detto Capitano, ed al § 59 dell'Ordinanza dell'anno 1791 relativa alla parte meccanica, si trova che il Capitano era in obbligo di:

» girare continuamente per la casa, rivedendo, e denunciando quelli
 » che in parte alcuna facevano danni, o trasgredivano le approvate or-
 » dinanze in proposito di furti, di fuochi, di pipe, di bettole e di ven-
 » dita di robe mangiative e di vino, eseguir dovendo gli asporti, de-
 » nunziandone i rei. »

Egli stava sotto la dipendenza del nobile Patron in guardia pro tempore, e doveva adempiere quanto eragli ordinato relativamente al suo impiego.

Questi cenni basteranno a provare la necessità della carica dell'Is-
 pettore, e l'analogia de'suoi incarichi con quant'era praticato nei tempi
 del buon ordinamento dell'Arsenale veneto, ordinamento dal quale presero
 norma le attuali grandi potenze marittime.

L'Ispektorato ha il geloso dovere d'agire di pieno accordo con le
 Direzioni, ed impiegando le persuasioni ed i mezzi suggeriti dalla giu-
 stizia, deve mantenersi ad un tempo e la fiducia della Superiorità e
 quella del personale meccanico compreso nello Stabilimento.

L'Ispektorato adunque, che dipende esclusivamente dal Comando Ge-
 nerale, sarà sempre pronto ad ogni esigenza, e l'Ispettore o Vice-Ispettore
 dovrà trovarsi all'Ufficio dall'incominciare al finire dei lavori, venendo
 prima del suono della campanella d'ingresso, e partendo dopo sortite le
 maestranze.

L'Ispettore sarà munito della *parola d'ordine* ed avrà accesso nello
 Stabilimento anche nelle ore di notte.

Moltiplicherà con tutti i mezzi possibili la sua vigilanza in tutti i
 punti dell'Arsenale, investigherà ogni causa di lagnò, e secondo l'importan-
 za l'appianerà direttamente, e coll'intelligenza dei Direttori, o si farà
 organo dei reclamanti a questo Comando Generale.

Vengono affidate alla sua sorveglianza pel loro effetto le discipline
 vigenti per le porte dell'Arsenale, per quanto altro riguarda il Personale
 lavorante, proponendo anzi quelle aggiunte, o modificazioni che risultas-
 sero necessarie.

I due maestri che devono formar parte del detto Ispektorato, lo sa-
 ranno in turno mensile, disponendosi dall'Ispettore, di concerto coi Di-
 rettori, il loro cambiamento.

L'Ispektorato passerà subito d'intelligenza colle Direzioni per nominare
 ad ogni singola Officina o Riparto di lavoro i rispettivi preposti, che as-
 sumeranno il servizio di disciplina in qualità di *capi e sotto-capi d'ordine*.

Il Capo d'ordine dev'essere fornito di una lista nominale d'ogni in-
 dividuo posto sotto la sua sorveglianza; deve impedire qualsiasi abuso,
 attendere alla sicurezza dei materiali, e render conto di ogni evenienza
 all'Ispektorato, secondo le sue istruzioni.

I Maestri destinati all'Ispettorato saranno distinti da una sciarpa bianca, collo stemma del Leone, portata a traverso dalla sinistra alla dritta.

Saranno addetti all'Ispettorato due individui per prestare il servizio d'Ordinanza ed anco questi saranno distinti da una sciarpa bianca collo stemma, che porteranno intorno al corpo.

Finalmente sarà addetta all'Ispettorato anche una Maestranza per la distribuzione delle Guardie, ed altre esigenze del servizio.

Se insorgessero dubbii nel conducimento di questo ramo di pulizia interna, verranno rappresentati al Presidio del Comando Generale pegli opportuni provvedimenti.

Pel Comandante Generale della Marina
MILONOPULO Contro-Ammiraglio.

Il Segr. della Marina
ATAJAN Capitano di Corvetta.

22 Gennaio.

Il Governo provvisorio, aderendo alle reiterate richieste di ritorno, fattegli dal cittadino Nicolò Tommaseo, incaricò in sua vece degli affari di Venezia presso la repubblica Francese il cittadino Valentino Pasini, confermandogli il precedente mandato di rappresentare i diritti e gl'interessi del paese alle conferenze diplomatiche di Brusselles.

Il numero dei cittadini, che si sono fatti iscrivere come elettori dei deputati all'Assemblea dello stato di Venezia, nei quattordici circondarii, è di 42,255.

22 Gennaio.

INGENUA CONFESSIONE DELLA GAZZETTA DI GRATZ.

Avamposti sotto Venezia, 30 dicembre.

Il blocco di Venezia è un *puff* di prima classe. Con alcuni battaglioni di truppe, cangiate in ischeletri dalla febbre e da altre malattie, senza artiglieria od altri strumenti da guerra, si pretende circondar, a distanza di miglia e miglia, questa città, che pel naturale suo sito è la fortezza più forte del mondo; senza con ciò chiuderle nemmeno le comunicazioni colla terraferma. — Non parlo della parte del mare, dove Venezia è perfettamente libera, e non sono interrotte nemmeno le comunicazioni commerciali con Trieste.

22 Gennaio.

PROCLAMAZIONE DELLA COSTITUENTE ITALIANA A ROMA.

ELEZIONI.

Sotto questa rubrica riferiremo quind'innanzi tutti gli atti e le notizie che riguardano l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente degli Stati romani.

22 Gennaio.

VENEZIA E PIO IX.

Venezia, nel mentre accetta volentieri le lodi che lo straniero presta al suo perseverante coraggio, e ne va superba per quell'onore e per quel vantaggio che torna alla causa italiana, alla quale consacrò tutta sè medesima, non può e non deve prendere per buona moneta certi encomii che le vengono dal di fuori e che paiono voler separare lei dalla restante Italia, per avere un pretesto di più, onde abbandonare questa e consumarne il sacrificio.

L'*Ere nouvelle* (8 e 9 gennaio) vuole appunto separare Venezia dall'Italia, dicendo, che la città nostra, lietissima che sarebbe di poter offrire un asilo nel suo seno a Pio IX, *protestò* e *protesta* contro la condotta di tutta Italia rispetto al profugo sovrano di Roma. Anzi il professore Ozanam, giusto estimatore personale di Pio IX, e lettore e commentatore di Dante a Parigi, trae occasione da ciò per aprire una colletta a favore della nostra città. Il debito però della gratitudine non deve in noi far tacere la voce della ragione; e noi non possiamo dissimulare il vero al benevolo straniero, nè lasciarlo in inganno circa alle condizioni delle cose nostre, quando questa mala conoscenza di esse può nuocere alla causa italiana, che noi poniamo in cima ad ogni nostro pensiero, ad ogni nostro affetto.

Che Venezia sia eminentemente cattolica e religiosa noi possiamo asserirlo e sostenerlo al foglio del cattolicesimo liberale di Francia. Tutto quello che, Governo e Popolo, in mirabile accordo, fecero durante l'anno 1848 n'è prova di ciò. Ogni aspirazione alla libertà, ogni festa fu qui associata costantemente alla Religione, il popolo passò sempre dalla Chiesa alla Piazza, dai Forti alla Chiesa e viceversa. Ci fu qualche giornata solenne di quest'anno, memorabile per sempre negli annali della nostra storia, in cui parevano tornati i tempi gloriosi, nei quali la vita civile ed il sentimento religioso erano così intimamente uniti, che sembravano una cosa. Era un inno, una preghiera, un ringraziamento a Dio di tutti i cuori. I sacrificii, che si fecero dal popolo nostro, d'ogni classe, alla patria, erano proprio offerte fatte sull'altare del Signore. Quanta differenza da quella pietà vera, da quella poesia della religione, alla *pietà ufficiale* comandata dall'austriaco dispotismo, tiranno della Chiesa, come del popolo italiano! Sarebbe stato spettacolo da spettrare i cuori di quei medesimi selvaggi scorridori delle nostre belle contrade, ai quali l'ipocrita e vile diplomazia europea pare concedere ancora l'ombra di qualche diritto sopra un paese, che terminò la sua muta protesta di tanti anni con una protesta sanguinosa.

Venezia insorse anch'essa al nome di Pio, che il popolo nostro pronunciava sempre dopo quello d'Italia: ed avrebbe bastato, che un uomo così desideroso del bene e così pio veramente, fosse venuto dopo Gregorio, perchè noi serbassimo gratitudine immortale al pontefice, che maturò il movimento italiano benedicendolo. Perciò, Dio lo sa, se Venezia, piut-

tosto che Pio rimanga in Gaeta nelle mani del peggiore e più scellerato nemico d'Italia, vorrebbe averlo nel suo seno, per fargli conoscere col nostro affetto dove stanno veramente i nemici suoi e della Chiesa, che sono i medesimi nemici dell'Italia. Ma nè il governo, nè il popolo di Venezia potrebbero mai esprimere un simile desiderio, nelle condizioni nostre presenti di città assediata e cinta da nemici. Venezia andrebbe anch'essa incontro, come già il popolo di Roma, a *Pio IX solo*, esprimendo così la sua gratitudine all'uomo; poichè, o signori, il popolo non è ingrato. Ma credere che Venezia possa aprirsi volentieri al codazzo che Pio IX si trasse dietro seco a Gaeta, ai consiglieri suoi che lo costringono a maledire ad Israello e ad abbracciare e benedire le orde sanguinarie di Baal il distruttore, ai diplomatici e spioni nemici d'Italia che gli fanno corona, agli ambasciatori degli alleati dell'Austria, sieno essi di Napoli o di Baviera, a quelli che l'Austria medesima manda ora a Gaeta; no, o Signori, il creder questo sarebbe un atroce insulto contro Venezia ed il popolo suo.

Venezia non protestò mai contro il giudizio d'Italia. Quali che sieno gli errori e, dicasi pure, le ingiustizie commesse dai partiti nell'attuale sconvolgimento; per quanto possa deplorare il sangue dei colpevoli e degli innocenti, che nelle rivoluzioni immanabilmente si sparge; quali che si sieno i principii del presente stato di cose, Venezia non può e non deve mai separare la causa sua da quella dell'Italia. Venezia fa una continua protesta contro l'abbominato giogo straniero: protesta in mille modi, colle armi, coi patimenti, coi sacrificii, colle parole, colle preghiere, col sangue de'suoi figli. Ciò è quanto dire, ch'essa protesta contro quanto venga fatto dai principi e dai governi italiani per mantenere questo giogo, e contro la mollezza di essi che non fanno un supremo sforzo per iscuoterlo. Protesta contro la menzogna diplomatica che ad altro non tende, se non a lasciar tempo all'Austria di riprendere tutte le sue forze per soffocare l'italiana nazionalità. Protesta contro tutte le calunnie, che lo straniero si affretta con santo zelo di spargere sopra il nostro disgraziato paese per non perdere per sempre la maschera dell'affettata generosità verso i popoli oppressi.

Venezia, che si mostrò gratissima a Pio IX, il quale intimò ai Tedeschi di ritirarsi entro ai loro *naturali confini*, ed ai Romani, che spararono il loro sangue a difesa di lei e dell'Italia, protesta contro i consiglieri di Pio IX che gli fecero dare una sì solenne mentita a quella prima dichiarazione.

Venezia, che accolse con plausi incessanti la flotta napoletana che venne nel momento della distretta a fuggire i legni pirati dell'Austria, e ch'è gratissima ai valorosi di Napoli che rimangono tuttavia fra noi, protestò e protesta contro il Borbone che trae flotta ed esercito, disertori dinanzi al nemico d'Italia, a combattere i generosi figli di lei.

Venezia, che avrebbe salutato con grida di gratitudine eterna l'esercito di Carlo Alberto sull'Isonzo e la sua flotta sulle coste del Friuli, protestò e protesta tuttodi contro il re che volle riconsegnare la città nostra all'Austria, come fece dell'eroica sua sorella Milano: protesta contro le smargiassate dei giornali e dei ministerii i quali lasciano pas-

sare l'una dopo l'altra le opportunità della guerra, e c'infamano presso all'Europa colla loro inazione.

Venezia, che fu gratissima delle promesse di ajuto a quelle potenze che le porgono un tributo di ammirazione per la sua indomabile costanza, protestò e protesta contro il lento sacrificio che si fa di lei e dell'Italia da alcuni mesi. Essa vorrebbe udir chiaro una volta queste parole: *L'Italia non s'aspetti alcun soccorso da noi!* Allora i Veneziani e gli altri Italiani potrebbero contarsi e, altro non potendo, morire con dignità e salvare l'onore almeno della Nazione.

Sappiano adunque gli stranieri a noi benevoli, che Venezia, grata ai benefattori dell'Italia, non ha e non avrà altro in mira che l'Indipendenza dell'Italia, e che protesta e protesterà sempre contro chiunque sia ostacolo a questa indipendenza. Essa non può vedere una quistione di persone laddove ci va di mezzo la salute della Nazione. Essa non guarda al re di Roma più che a quello di Torino, a quello di Napoli, a quello di Firenze; ma all'Italia. Gli amici dell'Italia, i religiosi, i cristiani, sono per lei quelli che si affretteranno a liberare i loro fratelli della Venezia e della Lombardia dalle torture di morte in cui gemono.

22 Gennaio.

A MANIN E CAVEDALIS

CANZONETTA POPOLARE.

Se MANIN e CAVEDALI
Al Governo resterà,
I colori neri e zali
Qua mai più se vederà.

Le xe stae do persone
E per sempre le sarà
Le saldisime colone
Della nostra libertà.

Che al Governo sempre resta
CAVEDALIS e MANIN:
L'intenzion espressa è questa
D'ogni onesto Citadin.

UN GONDOLIER.

DESIDERIO POPOLARE

VIVA MANIN.

CANZONE POPOLARE.

La xe proprio ridicola
Che un pochi de signori
Vogia che tasa un popolo
Per comandar po lori;
E per altra malora
Mi lo dirò in eterno,
Voler ogni mezora
Cambianze de Governo.

Chi seu, che ve inventè
Sempre qualche coseta,
E mai no ve stufè
De meter la pezeta?
No gavè dei bambini
Che no pol esser meglio
Do veri Citadini
De fati e de consegio?

Lassè che lori intrepidi
 Difenda sta Cità,
 Se no volè che termina
 La nostra libertà:
 Vedè che senza limite,
 Per tute le rason
 De sto *libero popolo*
 I gode l'opinion:

Che Lù se no savè
 Nol bada ai vostri imbali
 El vol che respetè
 MANIN e CAVEDALI.
 Donca no stè a intrigarvene
 Rapporto al Ministero,
 Se no volè finirvela
 Un zorno a San Severo.

UN BATELANTE.

VIVA MANIN E CAVEDALIS.

Finchè col gran MANIN sta CAVEDALI
 La nostra libertà no ga più mali,
 Ma se sti do Cristiani andasse a basso
 La nostra libertà xe andada a spasso.

Xe amigo de Radescki
 Dunque chi no li vol,
 E in mezzo dei todeschi
 El pol andar col vol.

Dunque VIVA L'ITALIA
 CAVEDALIS e MANIN:
 E chi no dise eviva
 No xe bon Citadin.

UN BATELANTE.

AL POETA BATELANTE

UN ALTRO BARCARIOL

Canzoneta.

Bravo Bepe, me consolo
 Che Poeta ti t'ha fato,
 Batelante mezzo mato
 Qualche volta pol sbagliar.
 Anca mi voggio provarte
 Che so dar qualche conségio:
 Che nu popolo, xe meglio
 Che pensemo per po far.
 Ti, ti à dito che al Governo
 Ga da star el gran MANIN;
 CAVEDALIS sia vicin
 LORI SOLI à da restar.

La sentenza che ti à scritto
 La xe proprio da Massera
 Dime mo, *Marina e Guera*
 Xele cosse da lassar?
 No ti sa quanto che PEPE
 Ga patio per i Italiani,
 Dove cassistu GRAZIANI
 Galantomo e Sior del mar?
 Tuti quatro sti omenoni
 El bon popol Venezian
 Li vol tuti al primo pian
 Del palazzo Nazional.

Sta pur certo, Bepe caro,
 Che a distruger i patani
 Ghe vol PEPE, el bon GRAZIANI
 Con quei DO pieni de SAL.

NANE.

RISPOSTA AL BATELANTE.

Qualunque sia che scriva
 Mi no m'importa un'aca
 Me basta che i descriva
 Quel che no se destaca.
 Intendo a dir co questo,
 Che quando xe stampà,
 Tuti gabia da leser,
 Capir, e lassar là.
 Sento che un Batelante
 Esalta assae MANIN,
 El loda CAVEDALIS
 Da vero Citadin;
 Ma piase — e fra parentesi
 Vorave compensarlo,
 In fazza tutto el popolo,
 Vorave anzi premiarlo.
 E co un de quei miracoli
 Ch'i ga fatto in Israelo
 Cambiarghe in t'un trabacolo
 Quel povero batelo.
 Ma sul punto medesimo
 Mi ghe voria insegnar,
 Che tuto va benissimo,
 Ma po che no 'l sa far.

Perchè va ben ch'el nomina
 MANIN e CAVEDALI,
 Va ben — so persuasissimo
 Che no ghe sia do eguali,
 Ma ch'el lassa per ochio
 Do gran Republicanì,
 Come do barche a torsio,
 Sior PEPE, e sior GRAZIANI...
 Questo xe un falo d'ordine
 Lo digo, e lo mantegno,
 Bisogna che no 'l gabia
 Proprio la testa a segno;
 Bisogna ricordarse
 De chi ne fa del ben,
 E no desmentegarse,
 Lassarli a ciel seren:
 Meteve dunque in regola,
 Per questa e un'altra volta,
 Per no farve ridicolo
 Presso chi ve ascolta;
 Cussì comparirè
 Giustissimo Italian,
 E contro tutti i Re,
 Sarè Republican.

UN PEATER.

A BASSO I VECHI E NOVI FUSIONARI

CANZONETA.

No intendo ben sto termine
 Che sento dir: *Fusion*;
 Me par che i se desmentega
 De meter prima un *Con*.
 De lori me n'imbusaro
 Che i diga quel che i vol
 Mi no cognosso cabale
 Mi fasso el Barcariol.
 Ma basta po per altro
 Che i lassa star MANIN
 Lo zuro, no voi altro
 Da vero Citadin;

Lù e st'altro, CAVEDALI
 Quel che ghe dà una man,
 Quel che rimedia i mali
 Da gran Republican.
 Sti do, sti do, me preme
 Altro che *Confusion*;
 Che i staga sempre insieme
 Per nostra salvazion.
 El ga rason el Popolo
 Se 'l ghe fa tanto onor,
 Perchè in quele do anime
 Laora *testa e cuor*.

UN BARCARIOL.

A BASSO I FUSIONISTI.

Xe ormai ridoti al gnente
 I vostri gran progeti,
 Per tuto qua se seate
 Fin da le afaleti
 Che ga d'esser Republica,
 Che ga da star sentai,
 Sul caregon del popolo
 I do tanto stimai.
 E qua dise benissimo
 Quel povero Fachin,
 Ch'esalta CAVEDALIS
 Insieme al gran MANIN.
 E che a la Signoria
 Ghe dà quel fia de rota,
 Perchè de la Republica
 No i entra ne la nota.
 Benchè sia contentissimo
 Trovar sti sentimenti,
 Mi po che so schietissimo
 Parlo fora dei denti.
 E ghe dirò a quel Tizio
 Che ga scritto la Canzon
 Ch'el ga un torto grandissimo
 In tra la so rason;

Perchè ghe sta sull'anema
 I do *ripara mali*,
 Che xe al mio intender debole
 MANIN e CAVEDALI.
 Ma fora, e de ghe pegola
 (Che ghe daria do slepe)
 El lassa quella pilola,
 Che xe el General PEPE.
 E dopo el se desmentega
 De minsonar GRAZIANI
 Campion incorutibile
 Dei gran Republicanì;
 A mi me fa fastidio
 Trovar de ste mancanze,
 Mi che go xa sul stomego
 Dell'Austria le sunanze,
 E che, par incredibile,
 Me par d'aver un osso,
 Bocon indigestibile
 Che digerir no posso.
 Per tanto mi desidero,
 No scriver tanto suti
 Ma darghe el suo a chi merita,
 Farghe giustizia a tuti.

UN MANOAL.

AI DITTATORI MANIN E CAVEDALIS.

MANIN e CAVEDALI
 Il Cielo a Noi li diè
 Per conservar nel Popolo
 L'abborrimento ai re.
 Non di tesori affetto
 Infiamma ad Essi il cor,
 Ma solo nel lor petto
 Alberga il patrio amor.

Son padri della Patria
 MANIN e CAVEDALI,
 Due Cittadini uguali
 Chi ritrovar potrà?
 Speriam che lungamente
 Il Ciel li serberà
 Per conservare al Popolo
 La santa libertà.

UN ARTIERE.

AI DITTATORI ED AL GENERALE PEPE.

Scendi o Gloria, e intreccia al crine
 Dei tre nostri Dittatori
 I mertati eterni allori
 Che a virtù sono d'onor.
 Ma se doni al senno invitto
 Di que' prodi eterna luce,
 Serto pure intreccia al duce
 Sommo PEPE, al suo valor.

Di Civil prudenza il pondo
 Grave è ben, ma non è lieve
 Carco quello di chi deve
 Il vessil di Marte alzar.
 Gloria, scendi e intreccia al crine
 Di que' quattro i serti tuoi:
 Temi e Marte i proprii eroi
 Avrà in essi ad onorar.

SU LA SORTIA DE MESTRE.

CANZON POPOLAR.

Idea Napoleonica
 Che sul globo terrestre,
 Sarà sempre ammirabile
 Xe la sortia de Mestre,
 Sa visto la dei spiriti
 Che xe degni de storia,
 Che per andar de secoli
 I lassarà memoria.
 Saveu vu altri todeschi,
 E vu teston Giuseppe,
 Saveu vu sior Radeschi
 Chi xe el General PEPE?
 L'è quello che quel zorno
 Va consolà da festa,
 Co poca zente atorno
 E sempre lu a la testa;
 Che tuli el vol coparve,
 E la so idea me piase,
 Perchè el vien a catarve
 Fin drento in tele case.
 Ma quel no xe sta gnente,
 Quello xe sta un crostin,
 Perchè ve curè un dente
 A amor del gran MANIN;

Ve vignarà, prometo,
 Ve vignarà el bocon,
 Bocon assae dureto
 Per vostra digestion,
 Bocon ch'efficacissimo
 Sarà per sofegarve,
 E che Radeschi inabile
 Sarà de medicarve.
 Credemo pur, spetevelo
 Meteve anzi in difesa,
 Sta volta andarè a sconderve,
 Pol darse in qualche Chiesa;
 Ma lu anca là el ve pizega,
 Badeghe al mio consegio,
 Da bravi via mochevela
 No ghe xe quanto el meglio.
 Perchè se gnente, gnente
 Ve intardighè un tantin
 Solecità la colera
 De PEPE e de MANIN.
 E alora po, de l'Austria
 No resterà ch'el nome,
 Sarà a casa del Diavolo,
 Senza poder dir come,

E sarè fortunai
 Se la vostra memoria,
 Per specchio ai rinegai
 Indicarà la storia.

UN TRAMISIER.

23 *Gennaio.*

SULLA CONVOCAZIONE DEI DEPUTATI LOMBARDO-VENETI

A KREMSIER

FRATELLI DELLE PROVINCE VENETE E LOMBARDE!

La convocazione dei Deputati Lombardo-Veneti a *Kremsier*, per rappresentare le Province in relazione alla proclamata *integrità della monarchia austriaca*, è un Atto sotto qualsiasi punto di vista **INCONCLUDENTE E NULLO** — perchè le Province Lombardo-Venete hanno già pronunciato della propria sorte per essere eternamente **ITALIANE**, quando si emanciparono dall'impero austriaco che era *gigante*, nè più apparterranno ad esso ridotto *cadavere* — perchè la violenta invasione delle Province sotto la *pietosa influenza* del giudizio statario, e la *filosofica persuasione* delle baionette, esclude la libertà del voto — perchè oggi la nostra non è più causa Lombardo-Veneta, ma causa essenzialmente Italiana, giurata e sostenuta col sangue dei popoli di tutta Italia — perchè le Congregazioni provinciali non sarebbero mai competenti alla nomina dei Deputati, non tanto siccome corpi illegalmente costituiti dopo la invasione, dalla pubblica opinione ributtati, e quindi senza mandato della nazione; ma molto più — perchè le Congregazioni provinciali non avrebbero questa facoltà neppure in base della Patente liberticida 1816, anzi sarebbero a quella in assoluta opposizione — perchè finalmente l'adunanza di *Kremsier* non vedrà certamente Rappresentanti Italiani, ma quand' anche ve ne avesse taluno, non sarebbe questo giammai un *fatto compiuto*, nè vestirebbe giammai nè manco l'*ombra di legalità*.

Contro questa oscena convocazione protestò energicamente la Emigrazione Lombardo-Veneta riunitasi in apposita adunanza a *Firenze*, nè a questo atto di patriottismo, a questa manifestazione di sdegno alle sempre nuove arti de' nostri oppressori, si deve altro che plauso e gratitudine.

Ora, io non saprei dire se l'Emigrazione Lombardo-Veneta raccolta in questa eroica Venezia, sia per ripetere la protesta dei profughi di Firenze, ma ove non lo facesse, io troverei due prepotenti motivi per sostenere la ommissione di quell'atto.

Il primo è la **INCONCLUDENZA E NULLITÀ** della convocazione a *Kremsier* per le qui sopra addotte ragioni, e per altre molte che si potrebbero aggiungere.

Il secondo è la piena fiducia da noi riposta nei fratelli delle nostre Province, che nessuna Congregazione si assumerà un mandato di cui non è investita e si farà mostruosa mantengola della oppressione, e nessun Italiano accetterà il sacrilego incarico di vendere i diritti de' Popoli.

E già a quest'ora molte Congregazioni giustificarono luminosamente la nostra fiducia, e dove una vile paura ne fece fallire taluna, gli eletti eroicamente ripulsarono la obbrobriosa offerta.

Deh! fratelli, perseverate in questi proponimenti che vi rendono degni della libertà per cui tanto patite!... Non cedette alle nuove minacce, ai tentativi novelli che a voi farà l'Austriaco coll'arme dell'inganno e del terrore Nessun Italiano ponga piede nel conciliabolo infernale di *Kremsier*.

L'UOMO-DIO ebbe dodici *Apostoli*, e fra questi un traditore: la causa della nostra indipendenza ha tanti *Apostoli* quanti sono i veri Italiani — quale orgoglio per noi, quale esempio a tutta Europa, se fra tanti *Apostoli* non si rinvenisse un Giuda!

DEMETRIO MIRCOVICH,

*In nome anche di molti altri profughi Lombardo-Veneti,
i quali sottoscrissero al presente indirizzo.*

24 Gennaio.

XI.

*Resoconto delle entrate e delle spese del Governo provvisorio
di Venezia nel mese di dicembre 1848.*

Rimanenza delle due Casse camerale nel 30

novembre 1848:

danaro	L.	425,922:65	
moneta patriottica	»	254,217:00	
carte di valore	»	472,707:97	
depositi di privati	»	54,996:11	
			1,187,845:73

ENTRATE.

Entrate ordinarie.

Rendite dirette: per arretrati di prediali, e contributo arti e commercio	L.	2,527:04	
Rendite indirette complessive della città di Venezia e del suo circondario, comprese lire 1,155:92 di aggio valute	»	596,572:57	
Depositi privati	»	124:64	
Esazioni a favore degl'invalidi della marina mercantile	»	561:55	
			599,585:38

Entrate straordinarie.

Pagamenti fatti da Venezia e dal suo cir- condario a conto del prestito di quattro milioni e mezzo	L.	12,525:00	
Altri pagamenti a conto del prestito di un milione e mezzo	»	45,464:66	

T. V.

34

Ricavato della vendita di azioni del prestito nazionale italiano di 10 milioni	L.	8,045:97
Dalla Banca nazionale di Venezia in conto del prestito di un milione e mezzo di lire italiane	»	45,795:10
Dalla Banca medesima in moneta patriottica in conto dei prestiti dei 5, 2 ed 1 milione	»	198,500:00
Dal Municipio di Venezia in moneta del comune ed in conto dei 12 milioni	»	2,600,000:00
Da varii cittadini per riscatto (comprese L. 90 per confisca) di argenterie	»	1,895:00
Offerte delle città italiane	»	52,625:50
Offerte di Venezia e del circondario, cioè: doni, trattenute sugli stipendii e sulle pensioni degli impiegati civili e dei militari, e questue nelle Chiese	»	63,426:02
Fondo ritirato dalla Zecca nazionale	»	25,706:80
		<u>3,019,782:05</u>
		<u>3,019,782:05</u>
	Totalità dell'entrate L.	4,607,014:16

SPESA.

Spese ordinarie.

Spese camerali di stato	L.	510,166:88
Spese politiche di stato	»	89,655:11
Comitato di vigilanza, comprese lir. 12,022:86 pel cordone di barche intorno la laguna, e lire 750, spese pel comitato filiale dell'ordine pubblico di Chioggia	»	20,750:00
Prefettura centrale dell'ordine pubblico	»	50,746:75
Magistrato camerale, Intendenza e Casse di finanza	»	52,542:14
Guardie di finanza e spese di procedura penale	»	45,562:94
Clero veneto (cooperatori e fabbricerie).	»	14,199:47
		<u>545,423:26</u>

Spese straordinarie.

Guerra e marina;

Dotazioni alla Tesoreria di guerra e della marina; per la guerra	L.	1,452,508:49
per la marina	L.	907,651:62
		<u>L. 2,400,160:11</u>

Interno;

Al Comando della Guardia civica	L.	57,198:00
Al Municipio di Venezia in via di sovvenzione	»	30,000:00

Al Consiglio delle Poste per ispeze straordinarie del servizio	L. 15,000:00	
Spese di amministrazione relative alla soppressa azienda del lotto	» 3,620:00	
Alla Commissione di soccorso degli esuli italiani	» 2,000:00	
Sovvenzione al monte di Pietà	» 420,000:00	
		227,818:00
Restituzione di depositi giudiziarii in Venezia	L. 5,449:36	
Pagamento degli interessi sulle prime azioni del prestito pubblico	» 1,487:50	
		582,295:52
Totalità delle spese L. 3,178,388:25		
Rimanenza delle due Casse camerali nel 31 dicembre 1848:		
danaro	L. 582,295:52	
moneta patriottica, e del comune di Venezia	» 580,864:00	
carte di valore	» 450,594:63	
depositi di privati	» 35,120:78	
		1,428,672:93
		<hr/>
Totalità eguale all'entrate L. 4,607,011:16		<hr/>

Annotazioni.

Sebbene abbiamo già riferito con grato animo i fraterni soccorsi delle città italiane, di volta in volta che pervenivano, riportiamo nuovamente la distinta delle offerte, giunte nel mese di dicembre, osservando con viva riconoscenza che ascendono più che al doppio di quelle del mese di novembre:

Il Circolo nazionale ferrarese	L. 15,470:90
Il cappellano del reggimento l'Unione	» 389:20
La ditta Rossetti di Ravenna	» 100:00
Il Circolo popolare di Fuligno	» 1,140:00
Alcuni Istriani	» 57:50
Arminio Cappelli, per conto di un anonimo	» 609:00
Il Municipio di Cesena	» 1,288:00
Gio. Battista Fraticelli di Civitavecchia	» 100:00
Levi di Alessandria di Egitto	» 552:20
Offerte raccolte dal Tommaseo in Parigi	» 2,152:87
La Società filodrammatica di Sassari	» 625:00
Varii cittadini del Cairo	» 577:20
Collette della Toscana	» 16,500:00
Altre di Firenze	» 5,220:00
Avv. Restelli, in nome dell'emigrazione lombarda, colla riserva di chiedere delle cartelle del prestito nazionale di 10 milioni di lire italiane	» 5,609:41

Bonmarlini, capo-comico	L. 70:00
Alcuni cittadini di Trieste	» 452:47
Alcuni cittadini delle provincie	» 4,081:75
Ricavato di due pendenti con fermaglio d'oro	» 50:00
	<hr/>
	L. 52,625:50

L'importo delle spese camerali di stato questo mese fu accresciuto da varie partite, che, in pendenza della particolare applicazione, vennero scritturate in generale nell'amministrazione camerale. Fra le quali:

Spese di trasporto del piombo acquistato in novembre	L. 11,750:00
Chinino	» 18,100:00
	<hr/>
	L. 29,850:00

Le spese del Comitato di vigilanza ascendono in generale a L. 16,000 circa al mese, delle quali 12,000 pel cordone delle barche intorno la laguna.

Nella scritturazione di cassa del mese di novembre fu esposta la spesa del Comitato di vigilanza in sole L. 12,500, e quindi quasi 4,000 lire meno dell'uscita effettiva; perciò questo mese, figurano oltre 20,000 lire, delle quali 4,000 devono essere applicate al novembre nel resoconto annuale.

E qui bisogna avvertire che il prospetto mensile delle rendite e spese del Governo provvisorio di Venezia si pubblica perchè i cittadini, per quanto è possibile, conoscano quasi giorno per giorno l'andamento dell'amministrazione, come si conviene ad un regime democratico; ma che quelle cifre devono essere intese e commentate colle norme di ogni grande gestione, nella quale grosse somme sono anticipate ogni qual tratto, e il dispendio vero non si conosce che dopo non breve intervallo. — Noi abbiamo indicato di mese in mese le dotazioni della guerra e della marina: però la somma, assegnata e pagata dal Governo per questi rami, non è quella effettivamente dispendiata; essa corrisponde alla spesa media presuntiva, salvi i conguagli coi mesi antecedenti, e coi successivi. La spesa precisa si liquida e si conosce dopo lunghi conteggi: noi ci siamo limitati a mostrare le anticipazioni pagate dal Governo, sì perchè le anticipazioni, o dotazioni si avvicinano sempre più alla spesa effettiva, la quale coll'esperienza dei mesi passati ogni volta meglio si determina; sì perchè la cifra delle anticipazioni si può esprimere subito, e con una sola parola, mentre invece il resoconto della spesa reale talvolta non si ha che assai tardi, ed è troppo lungo per una sommaria indicazione.

24 Gennaio.

L'incaricato di Venezia in Roma ha ricevuto dal ministero degli affari esterni la seguente comunicazione:

LEGAZIONE DI VENEZIA A ROMA.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERNI.

Roma 20 gennaio.

SIG. INCARICATO DEL GOVERNO DI VENEZIA.

Il sottoscritto, a fine di prevenire ogni sinistra ed esagerata interpretazione sul fatto accaduto ieri sera in questa capitale, si reca a dovere di esporlo con tutta verità a V. S. I., pregandola a prestare tutta la sua influenza, onde la stampa straniera non abbia, secondo il solito, a travisarlo e colorirlo in modo odioso per questo popolo, per queste truppe e per questo governo, che si trovano sempre nel più perfetto accordo fra loro.

Quaranta militi di linea, corrotti più dal vino che dal denaro, sottrattisi sul far della sera alla consegna, e armati di fucili, si diedero a percorrere tumultuando alcune vie della città. Giunti dirimpetto al quartiere dei dragoni, posto sulla piazza della Pilotta, parve da prima che fosse intenzione loro che gli stessi dragoni ne li seguissero.

Ma questi in numero di 20, montati sui loro cavalli, intimarono ai militi travati di ritirarsi alle loro caserme.

I militi di linea, invece di obbedire, fecero una scarica contro i dragoni, e due ne ferirono gravemente. I dragoni allora, senza alcun riguardo, furono sopra i militi di linea; e, arrestatili in parte nello stesso luogo, si diedero tosto ad inseguire gli altri, che oggi quasi tutti sono in potere del governo. All'avviso di questo fatto tumultuoso, il quale non deve per guisa alcuna tornare ad infamia dell'arma di linea, che è sempre fedele al governo, molta civica spontaneamente fu sotto le armi, insieme al corpo de' carabinieri, dei dragoni, e dei militi di finanza, dando le più belle e lusinghiere pruove di attaccamento all'attuale governo. In breve tempo, la città fu tranquillissima; e il governo non ebbe a prendere misura alcuna a tutela dell'ordine pubblico, che non fu menomamente conturbato.

Il sottoscritto passa frattanto all'onore di rinnovarle i sensi dell'alta sua considerazione.

Sott. C. E. MUZZARELLI.

Ecco il progetto letto nel Comitato de' Circoli italiani a Roma dall'invitato di Venezia, sig. Castellani, con cui proponeva d'aprire una contribuzione volontaria nello stato romano in favor di Venezia:

Quando giungemmo la prima volta tra voi, l'Italia ardeva di fede; il popolo, fremente d'entusiasmo, si vedeva dinanzi la libertà, come celeste apparizione, che cela gli ostacoli colla luce; il soffio di Dio, più dell'ira e dell'armi, spingeva in fuga i nemici: ad essi il perdono generoso, a Dio il cantico della liberazione, a noi l'amplesso fraterno; nullo altro pareo restasse all'Italia.

E invece siamo stati testimonii d'una lenta agonia; abbiamo veduto illanguidirsi la fede, soffocarsi l'entusiasmo, andar perduta palma a palma la santa conquista, essere questa misera Italia venduta ancora e trafitta dai suoi figli.

Venezia sola rimase.

Un grido di soccorso fu allora levato da tutte parti, ma il soccorso non venne; il nostro povero popolo per la salute d'Italia strappossi il pane dalla bocca; i nostri ricchi si ridussero a povere condizioni; tutti gli argenti nostri furono convertiti in moneta; le dilette memorie dei defunti, i censi del mendico, i pegni più santi dell'amore, vennero depositati sull'altare della patria; e agli uomini, che mettevano in dubbio l'avvenire, con operosa e santa indignazione, fu risposto, vincolando per molti anni avvenire le proprietà di tutti e di ognuno.

Non fuvi parte d'Italia, in cui non fosse celebrato l'eroismo e il sacrificio: ma nondimeno Venezia non ebbe da tutta la nazione quanto bastasse a mantenerla tre settimane, conciossiachè le abbisognino giornalmente centomila franchi.

Il giudizio crudele di stranieri e di nostri rendeva intanto più amare le sofferte delusioni, e le mutava quasi in rimorso: perocchè, quando si rinfacciava all'Italia una caduta rapida come la riscossa, e profonda ed oscura come alto e divino era stato l'entusiasmo, francamente si poteva scolarla coi patiti tradimenti: ma, quando veniva rinfacciato l'abbandono di Venezia, faro unico ed ultimo di speranza e di onore, quando si notava che fu più largo il soccorso all'America, alla Grecia, all'Irlanda, quando si chiedeva come mai sia possibile che chi rifiuta un obolo vile, spenda il cuore ed il sangue, chi poteva allora rispondere? Chi rispose? . . .

Venezia, o fratelli! quasi le fosse demandato il patrocinio de' nostri medesimi sentimenti; Venezia stessa, che avrebbe potuto sconocerli con minore ingiustizia. Resa ella più grande dal martirio, non ha mai calunniata la nazione, per cui vive e combatte. Lontana e dai vanti e dall'orgoglio esigente, comprese che il poco che le fu dato, era molto per la difficoltà di raccogliere le piccole e sante offerte del popolo; e colla mano stesa all'Italia, e lo sguardo in Dio, deliberata di morire o di vincere, aspettò tranquilla il momento, che alla risposta della fede la nazione italiana aggiungesse quella dei fatti.

Ed ora, noi crediamo giunto il momento, perchè speriamo aver tolte le principali difficoltà d'una tenue, ma generale contribuzione. E ne parliamo primamente a voi, fratelli di Roma e dello stato romano, non solo

perchè tra voi rappresentiamo Venezia; ma specialmente perchè voi siete il cuore d'Italia; perchè è fatale il dominio che Roma conserva sulla terra, e perchè, quand'anche non fosse, tutto ciò che parte da queste grandi memorie sembra informarsi di potente maestà, rendersi venerabile come un culto, sacro come il passato, splendido come l'avvenire; che si matura in queste tombe degli avi.

Pertanto:

Considerando che la sola Venezia rappresenta in Italia l'idea armata e combattente dell'indipendenza e della libertà;

Considerando che l'abbandono di Venezia non deve imputarsi alla nazione, ma forse unicamente alla difficoltà di attivare un sistema di soccorsi, che si estenda a tutte le classi del paese;

Considerando che non v'ha principio politico e religioso, che possa autorizzare il rifiuto d'un'elemosina reclamata dall'umanità;

Nel limite dei diritti della nostra rappresentanza negli stati romani;

Abbiamo deliberato quanto segue:

I. È aperta una contribuzione volontaria non minore di due paoli al mese, nella città di Roma e nello stato romano, in favore di Venezia, finchè durano le sue presenti condizioni.

II. È nominata a tal uopo una *Commissione centrale pei soccorsi a Venezia*, che risiederà accanto a noi.

III. Sono eletti a Commissarii i signori: Cesare Beretta — Giuseppe Cannonieri — Curzio Corboli — Vincenzo Vedovi — Sisto Vinciguerra.

IV. Le facoltà della Commissione sono le seguenti:

A. Per la città di Roma:

1. Costituirsi in ufficio;

2. Nominare nella persona d'un cittadino romano un ispettore in ognuno dei Rioni Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio e Pigna; uno pei tre Rioni S. Angelo, Ripa e Campitelli; uno pei due Rioni Borgo e Trastevere; ed uno per la Comunione israelitica;

3. Mandare agli ispettori nominati la facoltà di scegliersi i proprii agenti subalterni, che, dividendo in sezioni il Rione rispettivo, procedano nella propria sezione alla raccolta dei soccorsi, e ne rendano conto giornaliero all'ispettore;

4. Farsi rendere il conto dagli ispettori di tre in tre giorni, e liquidarlo;

5. Esercitare la suprema autorità sul personale impiegato, stabilire stipendii e compensi proporzionali, sostituire gl'ispettori mancanti e deporre gl'inetti.

B. Per lo stato romano:

1. Esercitare la suprema ispezione sugli incaricati speciali, che saranno accreditati da noi in ogni legazione o delegazione dello stato, e corrispondere con essi e coi Circoli dello stato;

2. Fissare pei varii agenti dello stato le paghe e i compensi proporzionali;

3. Esigere e liquidare i resoconti trasmessi;

4. Nominare Commissioni di vigilanza;

5. Staccare dal proprio seno un commissario, che percorra lo stato in qualità d'ispettore generale, per dirigere l'amministrazione o darle impulso, e per raccogliere in una le varie offerte parziali.

VI. Gli obblighi della Commissione sono i seguenti:

1. Essa dovrà sempre considerarsi come potere delegato da noi;
2. Dovrà presentarci i conti, e le liquidazioni per la città di Roma di quattro in quattro giorni; per lo stato, nel giorno successivo ad ogni liquidazione parziale. Nel tempo stesso depositerà in nostre mani le somme ricavate;
3. Non potrà assumere incarichi d'indole diversa;
4. I suoi membri saranno rimossi in caso di mancanza o di cessata fiducia;
5. Le sue decisioni non ammettono appello; ma dovrà darne rapporto giornaliero;
6. Pubblicherà colla stampa i nomi degli eletti ispettori e de' subalterni da loro nominati;
7. Di tre in tre giorni, cominciando dal quarto, pubblicherà del pari colla stampa i nomi degli obblatori e le somme;
8. Alla fine d'ogni mese, pubblicherà il reso conto dell'amministrazione totale di Roma e dello stato, visto ed approvato da noi;
9. Gli atti suoi non saranno validi che colla firma di tre membri e del sigillo d'ufficio, o colla firma di due, cui si aggiunga la nostra;
10. Ad ogni ispettore si darà tanti libretti quanti da esso saranno reclamati. Questi libretti saranno ad ogni pagina numerata muniti del sigillo della Commissione e del nostro. Ogni contribuente scriverà o farà scrivere in essi il nome, la patria, il domicilio e la somma offerta. Rimpiti di firme, saranno depositati alla nostra legazione.

VI. Ogni contribuente, il cui nome non fosse stato pubblicato, ne darà avviso in iscritto alla Commissione centrale. Questa riparerà alla mancanza, e provvederà a che non possa rinnovarsi.

VII. Tutte le spese d'amministrazione saranno sostenute dal Governo di Venezia.

VIII. Il piano adottato per la città di Roma, dopo i primi sperimenti, verrà adottato egualmente nelle città e provincie dello stato romano. G'incaricati speciali, che per ogni legazione o delegazione verranno nominati da noi, terranno le nostre veci nel circondario fissato. La nomina delle speciali Commissioni sarà fatta da loro in concorso dei Circoli, ai quali, colle proprie credenziali, porteranno le nostre calde preghiere, e le basi più esplicite del sistema da seguirsi.

IX. La stampa libera dello stato è pregata a riprodurre la presente disposizione.

L'invitato di Venezia, G. B. CASTELLANI.

Colla disposizione, che v'abbiam posta sott'occhio, noi vi chiediamo per Venezia un soccorso che tutti possono dare. Non vi chiediamo la persona, non la vita, non il sangue de' figli, non gli agi della fortuna, sebbene senza vergogna non potreste rifiutarvi a codesto sacrificio nei momenti supremi. Ma vi chiediamo ogni mese una moneta, la cui trentesima parte

dal primo passante è data spesso al mendico sulla via; una moneta, che l'agiato non calcola, e il ricco non conosce, tanto n'è misero il valore. L'esserne privi non iscemerà i piaceri del fortunato, nè crescerà i dolori del povero; nè del povero noi temiamo il rifiuto, conciossiachè sia vero, o fratelli, che dove mancano gli agi, ivi alligna ed abbonda la carità.

Il piano, che abbiamo creduto di adottare dopo lunghi consigli, è facilmente applicabile a tutta l'Italia, anzi a tutti i paesi dov'è operosa l'umanità; e, creando vincoli d'amore e dirigendoli ad uno scopo, concorrerà a sviluppare i sentimenti della comune fratellanza.

Conservandone la direzione suprema per lo stato, presso cui siamo accreditati, non abbiamo creduto di valerci d'un diritto, bensì di adempiere un obbligo; perocchè l'unità dell'impulso, se voluta in ogni opera rilevante, è indispensabile in ogni amministrazione vasta e complicata, onde le offerte, siccome avvenne finora, non debbano limitarsi a isolati, sì bene magnanimi sacrificii. D'altra parte, nessuno l'avrebbe potuta assumere, dando maggiori guarentigie di noi pel carattere pubblico, del quale siamo investiti dalla stessa Venezia.

Gli uomini, ai quali abbiamo demandata la principale autorità, sono conosciuti per principii e per zelo. Essi appartengono a varii popoli della famiglia italiana, quasi a simbolo del carattere nazionale, ond'è vestita la cosa. Le indagini più accurate sulle qualità personali di chi alla loro dovrà unire l'opera propria, e gli onorarii fissi e proporzionali, che ad essi verranno contribuiti, saranno a tutti caparra della loro leale attività.

Del resto, qualunque frode è impossibile per la firma che ognuno deve apporre nei libri, e pel conto che ne deve esser reso di giorno in giorno; mentre d'altronde la pubblicità, che per tutti gli atti è prescritta, esclude per fin l'idea dell'arbitrio.

Noi non potremmo concepire come, riuscendo le grandi associazioni di commercio, questa dei soccorsi a Venezia, regolata da simili principii, non dovesse riuscire. Quelle sono fondate sull'interesse privato, e questa sul pubblico; ma non v'ha chi possa ignorare che il trionfo della nostra indipendenza è strettamente collegato alla morale non solo, ma ben anco alla materiale prosperità di tutta la nazione.

Ed ora, o fratelli di Roma e dello stato romano, noi ci gettiamo nelle vostre braccia fraterne, e vi confidiamo questo seme di vita, perchè, scaldato dal vostro cuore, dia frutti degni d'Italia.

Anche a questa, come a tutte le opere buone, si opporrà qualche ostacolo, o qualche bassa ed invida gara. Vi diranno, a coprirla, che nei momenti difficili nessuno può pensare che a sè. Ma voi proverete coi fatti la verità che, nell'eccitamento degli animi, in tutti i popoli si moltiplica la forza dei concetti e dell'opere; che la libertà, perchè diffusiva, esclude l'egoismo; che la causa vostra, perchè vostra, è d'Italia, e voi dovete difenderla dovunque in Italia sia combattuta. — Vi diranno che per Venezia molto avete operato; e voi con nobile orgoglio risponderete affermando, poichè Venezia v'è debitrice d'illustri fatti, del valore che avete speso per essa, del sangue che avete sparso, dei molti patimenti, dell'oncrata perseveranza; ma aggiungerete che sarebe indegno della

vostra gloriosa fraternità rifiutarle sì poco, dopo esserle stati larghi dell'anima e della vita; mostrerete sapere che quanto è da voi mandato a Venezia, Venezia a voi lo rimanda cogli attivi commerci; e francamente, come sogliono i forti, aggiungerete che, nell'abbandono dei cessati poteri, Venezia diede al vostro valore tutto quanto ha potuto. — Vi diranno che la cura della nostra salute dee spettare ai governi: e voi risponderete che poco o nulla han potuto i governi più liberi ed amici; che spetta alla nazione l'incoraggiarli coll'esempio; che la nostra è causa di popolo; e che negli atti di carità una mano deve ignorare ciò che vien fatto dall'altra. — Vi diranno fors'anche che dai vostri cittadini fu altre volte tentata la sublime elemosina, ed è giusto lasciarne ad essi la cura: e voi loro direte, nel nome di Venezia, che noi portiamo a quei generosi un'immensa gratitudine, come a tutti coloro, che ci han soccorso da ogni parte d'Italia; che la nostra benedizione li seguirà nella vita, e che siamo tanto lontani dall'arrogarcene i meriti e dall'invaderne l'opera, che alcuni ce li siamo associati, e degli altri profitteremo con gaudio riverente.

Ma, nel chiedere un soccorso a Venezia, siccome ci rivolgiamo a tutte le classi, ci rivolgiamo egualmente a tutte le opinioni ed i culti; perchè è tale il nostro infortunio, che non ci manca titolo alcuno a domandarne l'alleviamento.

Diciamo pertanto agli uomini di valore e di fede: che sarebbe, se Venezia cadesse prima che aveste impugnat le armi e convocata la nazione? Che sarebbe stato, se Venezia non era? L'indipendenza si sarebbe perduta, ed ora forse i cavalli stranieri calpesterebbero i vostri monumenti. L'abbandonarla non sarebbe quindi soltanto un'infamia ed un'ingratitudine; ma sarebbe una fatale imprevidenza, ed una certa rovina.

Diciamo ai deboli, che disperano per le nostre discordie: dateci la tenue moneta a pegno ed a simbolo dell'unione, che ci deve salvare, e non disperate del giudizio di Dio. Perocchè Dio confuse in una le stirpi, ci diè una lingua comune, ci pose a custodia i monti ed il mare, e ci disse: *quest'è la mia volontà: or tocca a voi l'adempirla*. Questa parola andò perduta per secoli, ma venne il giorno in cui fu compresa. Che importa se la credulità, la fiacchezza, la corruzione, il tradimento ci hanno fatto adesso cadere dalle eccelse speranze? La parola di Dio non passa; e il popolo non muore.

Diciamo ai pochi, che temono od odiano le libere istituzioni ed i nostri principii: il pane, che noi vi chiediamo, ve lo chiediamo come uomini, e come figli del medesimo Iddio; come il mendico, che ve lo chiede in nome dei proprii bisogni, e cui non domandate nè chi sia, nè onde venga.

Ci rivolgiamo al clero, in nome di Gesù Cristo consolatore degli afflitti; ai Municipii in nome della grandezza passata; ai ricchi ed ai grandi in nome dell'eguaglianza fraterna e delle morali consolazioni; a tutti i popoli, a tutti gli uomini in nome dell'umanità conculecata nei nostri patimenti.

O popoli di Roma e dello stato! Noi siamo in tempo di tremendi misteri, e forse tra poco voi sarete chiamati a prove difficili. Preparate

la via con quest'opera santa. Sarà fuoco che cancella le macchie ed afforza la virtù; sarà filo d'acqua viva e perenne, che serpeggiando ravviva l'erba isterilita, e fa crescere il fiore sotto la devastazione della tempesta.

Accogliete il nostro saluto.

Roma li 17 gennaio 1849.

L'invitato di Venezia, G. B. CASTELLANI.

25 Gennaio.

IL CONSIGLIO DI REGGENZA DELLA BANCA NAZIONALE VENETA

Avvisa.

Che l'abbruciamento delle lire 1,410,000 annunciato coll'Avviso pari numero del giorno 20 corrente per la giornata di domani avrà luogo invece nel dì primo febbrajo p. v.

Dal Consiglio di Reggenza della Banca Nazionale Veneta.

Il Presidente

P. F. GIOVANELLI.

Il reggente incaricato

A. COMELLO.

Il reggente segretario

G. CONTI.

25 Gennaio.

Da qualche giorno alcuni legni della R. squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto, rimanendo le grosse navi ad Ancona. Già, fino dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta era ricomparsa nelle nostre acque, abbiamo avuto libero il mare; e questa ricomparsa, avvalorata dalla efficace e benevola protezione delle alte potenze mediatrici, ci ha salvati dal blocco, col quale tentavasi di affievolire la nostra irremovibile resistenza.

L'onorevole ammiraglio Albini, sino dal primo giorno in cui entrava col reale navilio nel nostro golfo, ha dato irrefragabili prove di un animo veramente italiano, ed ha acquisite a sè, e ai valorosi ufficiali della sua flotta, le simpatie e la riconoscenza di tutta Venezia. Fedele e leale esecutore degli ordini del proprio governo, non cessò di esserci utile per ogni guisa, e di calmare, in momenti tristi e difficili, le più dolorose apprensioni. Il suo nome suona per noi un beneficio, e la nostra storia ne terrà conto con riverenza ed affetto.

Se in Venezia si combatte la causa della indipendenza nazionale, è stretto obbligo nostro di additare alla gratitudine dell'Italia tutti quelli, che questa santa causa giovarono colla efficacia delle nobili opere, e dei generosi intendimenti.

25 Gennaio.

APPELLO DELLA VENEZIA AL PIEMONTE.

Il dissimulare certe miserie, per tema di farne turpe spettacolo al mondo, ormai in Italia non giova. Non si deve temere di turbare la concordia, quando concordi non si è in altro, che nel non far nulla: nè si deve credere di poter lavare la biancheria succida in famiglia, quando le nostre vergogne le portiamo noi medesimi trionfalmente intorno. Per salvare una nave dal naufragio si gettauo in mare anche le merci più preziose: e noi per salvare l'Italia, prossima a pericolare, se duriamo nell'inazione, non bisogna che arretriamo dinanzi alla triste necessità di svelare le nostre miserie. Meglio, che le confessiamo da per noi, che non di vedercele rimproverare senza delicatezza dagli stranieri, i quali confondendo il vero col falso, ci tolgono fino la possibilità di purgarsi dalle ingiuste accuse.

Noi, che abbiamo taciuto per tanto tempo, sperando un pronto rimedio agli errori della nostra inesperienza, dobbiamo adesso usare verso noi medesimi e verso i nostri fratelli la crudele pietà del chirurgo che tenta una piaga dolorosissima. Il tempo dei vanti e delle declamazioni dev'essere passato: bisogna che cominci quello delle salutari confessioni.

A Torino, dove si volsero per sì lungo tempo le speranze d'Italia, deve rivolgersi prima che a tutti anche la nostra parola. A Torino poi ci volgiamo, non per aver l'aria di rimproverare come gente incolpevole, ma per ammonire que' nostri fratelli, che ancora possono più di tutti per la salute comune; che però cadranno nella comune rovina se indugiano ogni poco a venire alla riscossa.

Non dubbi segni di benevolenza agli Italiani della Lombardia e della Venezia ci vengono quotidianamente di colà. I giornali, che registrano di per di le sofferenze delle povere città nostre, fremono di compassione per le vittime, di sdegno contro i carnefici. Ma, Dio mio, come si può avere il coraggio di durare mesi e mesi a registrare nel proprio foglio questa rubrica: *martirio della Lombardia*, senza accorgersi del sanguinoso insulto che presso all'Europa ed al mondo si fa all'Italia con quelle parole! che vale gemere per i martiri, quando non si ha il coraggio di porgere loro la mano a liberarli, mentre c'è ancor tempo? che vale esclamare in mille guise contro l'infame armistizio Salasco, mantenendo così a lungo scrupolosamente la *finzione costituzionale*, quando si rende sè stessi per mesi e mesi complici di quell'infamia?

Non so quale concetto possa fare l'Europa d'un popolo, che guaisece perpetuamente sulle proprie sventure, mentre ha pure un braccio armato per vendicarle. Ci getteranno in faccia, ed a ragione, il nome di vili, quante volte noi ci lamentiamo ed aspettiamo d'altronde il soccorso dopo aver tanto gridato, che l'Italia farà da sè.

Ma voi, giornalisti di Torino, gridaste non soltanto: *l'Italia farà da sè*, come può e deve fare; voleste per tanto tempo provare, che il Piemonte avrebbe fatto da sè; e vi adiravate contro chi vedeva, che il

Piemonte non poteva fare da sè, nè l'Italia tutta, se il Piemonte non ne voleva un sincero concorso, e non faceva prima di tutto *italiana* la sua bandiera, perchè tutti vi si mettesero sotto gl'Italiani.

Noi non rianderemo adesso gli errori passati, avendone commessi ciascuno la sua parte e vo'endo la prudenza e la carità fraterna che un' amnistia generale copra ogni fallo del 1848. Ma ormai procediamo innanzi nel 1849; ormai ci avviciniamo ad una crisi tremenda, la quale deve decidere, non solo della nazionalità e dell'indipendenza italiana, non del regno dell'Alta Italia, ma dell'esistenza vostra, o Piemontesi. L'Austria, che dice di volersi conservare in Italia, non può sperarlo mai, finchè voi avete un esercito, finchè Venezia ed il Piemonte riboccano di Veneti e Lombardi esuli ed armati, finchè la stampa, finchè la libertà esisteranno in una parte qualunque della penisola. Se voi non andate a cercare il nemico, verrà esso a cercare voi quando gli avrete lasciato sottomettere anche l'Ungheria, che sola adesso gli resiste.

Ebbene, che cosa fate voi, dinanzi a questo imminente pericolo? Voi quistionate sulla parucca e sulla coda più o meno lunga dei vostri marchesi e baroni, voi v'occupate, infelici, del regno dell'Alta Italia, voi disputate sulla *mediazione* che non ebbe mai principio e che non avrà mai fine, fate collette per la *gran mendica*, alla quale un grido solo di guerra varrebbe il soccorso di milioni di lire, e registrate il *martirio* di que' vostri fratelli, che avrebbero colto gli austriaci a sassate, se un esercito vostro, sussidiato da tutte le forze italiane, che rimangono, fosse comparso ad un'ultima lotta.

Di guerra, per dir vero, voi ci parlate ogni giorno: ma questa è ormai una beffa troppo crudele, troppo indegna d'una Nazione, che vuole ricrearsi. Se non possiamo salvarci, non ci disonoriamo almeno; e terminiamo una volta questo eroismo da commedia. Che aspettate voi, se volete sinceramente la guerra? Forse che l'Austria abbia per solo nemico l'Italia? Ch'essa vi abbia rapito l'ultimo quattrino, l'ultimo uomo? Che sieno passate tutte le occasioni favorevoli per noi, e sieno tornate per lei?

Pensate, che voi avete un obbligo sacrosanto verso di noi della Lombardia e Venezia; che voi ci avete assicurati della vittoria; che quasi sdegnaste il nostro aiuto, l'aiuto d'un popolo, che pure avea saputo inermemente cacciare i Tedeschi. Se voi ci aveste negato il vostro concorso, Milano e Venezia non avrebbero meno seguitato nella lotta; forse abbandonate a se medesime avrebbero vinto colla disperazione e coll'entusiasmo primitivo. Voi veniste come liberatori; liberateci. Tornate a combattere; domandateci le vite e le sostanze nostre, ma sia vinta una volta la causa d'Italia. Dopo saremo tutto quello che voi vorrete, che l'Italia vorrà. Ma intanto vincete, o rinunziate per sempre al nome italiano ed alla pretesa di rappresentare l'Italia armata; confessate alla faccia del mondo la vostra impotenza. Per noi non vale, che un ministero piemontese sia *democratico*, od *eccellentissimo*: noi riterremo per *non italiano* qualunque governo di quella o di qualunque altra provincia d'Italia, che non rompa, senza ulteriori delusioni, l'ultima guerra all'Austria. Da temporeggiare non c'è più tempo. Il non combattere per noi è maggiore sconfitta assai, che se combattendo perdessimo. Caduti nella lotta fortemente so-

stenuta, potremmo risorgere; ma se ci sdraiamo sotto al disprezzo del mondo, che ci viene sopra a gran passi, noi non ci solleveremo più e meriteremo la nostra sorte.

27 Gennaio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerati i pregiudizii che possono derivare dalla troppo frequente variazione del corso legale dei cambii;

Considerate le condizioni eccezionali, in che si trova presentemente il commercio di Venezia;

Dietro proposizione della Commissione, eletta in base alla legge 8 dicembre p. p. N. 7592,

Decreta :

Il listino, pubblicato il giorno 20 corrente, resterà in vigore a tutto febbraio prossimo venturo.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

27 Gennaio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Considerando che le leggi 19 luglio 1848 N. 10467 e 16 agosto susseguente N. 86, concernenti il prestito d'ori ed argenti, non escludono quelli che fossero messi in pegno presso il Monte di Pietà; e quindi anche i medesimi avrebbero dovuto essere consegnati alla Zecca nazionale per convertirsi in moneta, contro rilascio di cartelle di credito pubblico, fruttanti l'annuo 5 per cento.

Considerata l'utilità che deriverebbe al paese da una maggiore quantità di numerario circolante;

Considerato eziandio il bisogno, in cui si trova il Monte, di realizzare qualche somma di rilievo, per soddisfare alle domande dei ricorrenti, e corrispondere agli assunti impegni;

Trovando d'altra parte conveniente d'usare un equo riguardo alla condizione economica delle persone, che ordinariamente profittano di quella pia istituzione;

Dietro proposizione della Delegazione provinciale e del Municipio di Venezia,

Decreta :

1. Quelli, che a tutto il giorno 26 corrente hanno consegnato al Monte di Pietà a titolo di pegno capi d'oro o d'argento, hanno diritto

di riscattarli con le solite norme fino al giorno 5 febbrajo prossimo venturo inclusivamente.

2. Trascorso questo periodo, i capi d'oro e d'argento non riscattati s'intendono acquistati dalla Direzione del Monte, al prezzo equivalente al loro valore intrinseco, secondo la stima che ne sarà fatta dalla Zecca nazionale, aggiuntovi il 15 per cento per corrispettivo del lavoro.

3. La Direzione del Monte tratterà dal prezzo la somma di cui va creditrice a titolo di prestito ed accessori, calcolando gl'interessi a tutto il giorno 5 febbrajo p. v., e pagherà il residuo al pignorante entro il giorno 5 marzo susseguente.

4. Gli oggetti di abbigliamento personale (come orioli, collane, orecchini, anelli, smanigli o *manini* e simili) non sono contemplati dalla presente disposizione, e potranno in conseguenza essere riscattati nei periodi e coi metodi ordinarii, a termini dei relativi *bulletтини di pegno*.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

27 Gennaio.

ELEZIONI DEI DEPUTATI DELL' ASSEMBLEA VENETA.

CIRCONDARIO I. — *Comune di Venezia.*

S. Pietro di Castello, S. Martino, S. Francesco della Vigna.

Elettori, N. 2609. — Votanti, N. 4470.

Manin Daniele	con voti	1229
Tommaseo Nicolò	»	1221
Baldisserotto Francesco	»	1052
Ferrari Luigi	»	877
Ruffini Gio. Battista	»	824
Varè Gio. Battista	»	752
Talamini d. Natale	»	758
Cavedalis Gio. Battista	»	723
Baldisserotto Bernardo	»	583
Ruffini Carlo	»	568
Alberti Antonio	»	426

CIRCONDARIO II.

S. Zaccaria, Santa Maria Formosa, S. Giovanni in Bragora.

Elettori, N. 2398. — Votanti, N. 4651.

Tommaseo Nicolò	»	1046
Calucci Giuseppe	»	801
Priuli Nicolò	»	801
Varè Gio. Battista	»	706
Reali Giuseppe	»	685
Manin Daniele	»	601

Papadopoli Spiridione	con voti	530
Cavedalis Gio. Battista	»	446
Talamini d. Natale	»	440

CIRCONDARIO III.

S. Marco, S. Luca, S. Stefano, Santa Maria del Giglio.

Elettori, N. 3077. — Votanti, N. 2222.

Manin Daniele	»	1785
Treves de' Bonfili Jacopo	»	1652
Da Camin ab. Giuseppe	»	981
Callegari Sante	»	855
Benvenuti Bartolommeo	»	817
Foscarini Giorgio	»	758
Avesani Gio. Francesco	»	648
Cavedalis Gio. Battista	»	602
Fossati Francesco	»	556
Tommaseo Nicolò	»	509
Lunghi Luigi	»	455

CIRCONDARIO IV.

S. Geremia, S. Felice, SS. Ermagora e Fortunato, S. Marziale.

Elettori, N. 2966. — Votanti, N. 1921.

Manin Daniele	»	1557
Pesaro Maurogonato Isacco	»	1251
Lattes Abramo	»	1028
Scarabelin Girolamo	»	957
Dalla Vida Cesare	»	924
Tornielli Gio. Battista	»	808
Cavedalis Gio. Battista	»	795
Camerata Francesco	»	772
Lazaris Bortolo	»	666
De Giorgi Alessandro	»	655
Levi Angelo fu Jacopo	»	619
Olper Salomone Samuele	»	616

CIRCONDARIO V.

S. Salvatore, SS. Apostoli, S. Canciano, SS. Giovanni e Paolo.

Elettori, N. 3004. — Votanti, N. 2088.

Manin Daniele	»	1104
Bigaglia Pietro	»	1017
Malfatti Bartolommeo	»	1008
Santello dott. Giovanni	»	672
Torniello p. Antonio	»	659
Errera Abramo	»	580
Tommaseo Nicolò	»	499

Gasparini Cesare	con voti	478
Pasini dott. Giovanni	»	472
Molinari d. Giovanni	»	465

CIRCONDARIO VI.

S. Nicola da Tolentino, S. Simeone Profeta, S. Giacomo dall'Orio, S. Cassiano.

Elettori, N. 2577. — Votanti, N. 1379.

Manin Daniele	»	937
Tommaseo Nicolò	»	681
Nardo dott. Gio. Domenico	»	445
Paoletti Ermolao	»	428
Cavedalis Gio. Battista	»	379
Foscarini Giacomo Vincenzo	»	378
Gradenigo Girolamo	»	356
Pancrazio dott. Giovanni	»	290
Fovel dott. Carlo	»	280
Minotto Giovanni	»	241

CIRCONDARIO VII.

S. M. Gloriosa dei Frari, S. M. del Carmine, S. Silvestro, S. Pantaleone.

Elettori, N. 2950. — Votanti, N. 1721.

Comello Valentino	»	973
Manin Daniele	»	781
Valtorta dott. Gaetano	»	503
Casoni Giovanni	»	488
Tommaseo Nicolò	»	475
Insom dott. Antonio	»	464
Palazzi dott. Andrea	»	450
Balbi Cesare Francesco	»	432
De Medici Averardo	»	411
Cavedalis Gio. Battista	»	402

CIRCONDARIO VIII.

SS. Gervasio e Protasio, S. Maria del Rosario, S. Angelo Raffaele,
S. Eufemia della Giudecca.

Elettori, N. 2400. — Votanti, N. 1402.

Giustinian Gio. Battista	»	951
Manin Daniele	»	768
Bembo Giovanni	»	744
Baroni Lorenzo	»	730
Bizio Bartolommeo	»	727
Cavedalis Gio. Battista	»	459
Tommaseo Nicolò	»	415
Copano Pietro	»	354
Giordani ab. Vespasiano	»	332
Graziani Leone	»	313

CIRCONDARIO IX. — *Comune di Chioggia.*

Cattedrale, Sant' Andrea.

Elettori, N. 1114. — Votanti, N. 469.

Naccari Antonio fu Vincenzo	con voti	317
Lisatti dott. Giulio	»	246
Lisatti dott. Domenico	»	229
Renier dott. Domenico	»	208
Bullo dott. Sante	»	207
Nordio Antonio	»	180
Fattorini dott. Domenico	»	174
Arrigoni Canonico d. Pietro	»	153
Zennaro d. Angelo	»	152
Perlasca dott. Alessandro	»	96

CIRCONDARIO X.

S. Giacomo, S. Anna, Gavanella, Cabianca, Sotto Marina.

Elettori, N. 1480. — Votanti, N. 647.

Zennaro dott. Angelo	»	355
Boscolo dott. Luigi, arciprete	»	230
Chiozzotto Gaetano	»	206
Bullo dott. Sante di Antonio	»	169
Naccari Antonio fu Vincenzo	»	157
Boscolo Luigi detto Marchi	»	125
Lisatti dott. Giulio, notaio	»	119
Gerini Francesco	»	117
Lisatti dott. Domenico, avvocato	»	110

CIRCONDARIO XI. — *Comune di Burano.*

Burano, Cavallino, Mazzorbo, Torcello, Tre Porti.

Comune di Murano. — S. Pietro, S. Donato.*Comune di Malamocco.* — Malamocco, Lido.

Elettori, N. 2141. — Votanti, N. 1594.

Nicchetti d. Giovanni	»	896
Tommasini dott. Marcello	»	559
Molin Bernardo	»	466
Andreotta Pietro	»	415
D'Este Bartolommeo	»	400
Modenato d. Jacopo	»	394
Coleoni Antonio	»	372
Passalacqua dott. Antonio	»	337

CIRCONDARIO XII. — *Comune di Pellestrina.*

Pellestrina, Portosecco, S. Pietro in Volta.

Elettori, N. 877. — Votanti, N. 585.

De Colle Odorico	»	322
Desiderio dott. Achille, medico	»	307
Ghezzeo d. Domenico	»	305
Scarpa Tomiolo dott. Vincenzo	»	295
Ballarin d. Stefano	»	251

CIRCONDARIO XIII.

S. Biagio per tutte le divisioni della Marina militare.

Elettori, N. 4189. — Votanti, N. 5812.

Mazzuchelli Ippolito	»	1703
Mainardi Fabio	»	1670
Baldisserotto Francesco	»	1302
Gogola Antonio	»	770

CIRCONDARIO XIV.

Fortificazioni, per tutti i corpi della milizia di terra.

Elettori, N. 10485. — Votanti, N. 8696.

Rizzardi Giorgio, generale	»	5909
Cavedalis Gio. Battista	»	5716
Morandi, colonnello	»	2854
Manin Daniele	»	2519
Sirtori Giuseppe, maggiore	»	2660
Francesconi Daniele, maggiore	»	1899
Sanfermo Marc' Antonio, generale	»	1896
Cavalletto Alberto, maggiore	»	1661
Belluzzi Domenico, colonnello	»	1497

28 *Gennaio.***UNA SCOPERTA.**

Si sparse in questi giorni nel sesto Circondario elettorale una Lista di Candidati emessa nascostamente non si sa da chi, e composta di nomi talmente riconosciuti per loro disgrazia retrogradi, che non si può, credo io, comporne una di più uniforme colore. Immaginate gente che scrivesse con tal patriottismo sui giornali, da meritarsi l'onore del rogo; chi in altri tempi, fu tanto compassionevolmente accecato dall'ambizione, che vendette l'ultima proprietà, onde onorevolmente strisciare a piedi dell'amato sovrano, allorchè questo era da un Sacerdote italiano con orribile sacrilegio consacrato oppressore d'Italia; di quelli che tutto giorno

piangono le periclitanti fortune, ed imprecano al motore della nostra rivoluzione; alcuni nella di cui famiglia, fra individui usano chiamarsi, contessa moglie, conte marito, contessine figliuole; in fine chi accolse in sua casa sino all'estremo momento dei Gesuiti; e così via via.

Attento dunque, o Popolo!

Non ti fidare che di quelle liste che vedrai lealmente affisse a' muri, e in queste scegli, ma quando avrai scelto, non sii macchina, prenditi cura di informarti bene, ma bene... insomma informati della loro maniera di pensare, come ti informaresti della qualità e quantità delle loro sostanze, se avesti per avventura da prestar loro danaro.

Ricordati di stracciare quelle liste che ti saranno date celatamente.

Non creder a coloro che ti chiameranno in segreti colloqui, ed in rimoti convegno, nè a quelli che ti diranno, che i loro Candidati vogliono il vero bene della Patria, perchè ti giureranno che questo bene è non solo la libertà, la civiltà, la sovranità, cose da lasciarsi alle teste calde od al più ai signori, ma piuttosto il vero bene per te esser *star bene* e subito; e ti prometteranno quindi, non più pene, non più sacrificj, viver a buon mercato, danaro a uffo.

Per carità non creder loro, essi mentiscono! Se Iddio avesse voluto che una parte di noi fosse schiava, avrebbe formata questa parte a guisa di bestie, e non avrebbe a tutti indistintamente concesso intelletto e volontà (nota bene *volontà!*) e per compier la nostra liberazione, per non esser più schiavi, dobbiamo ancora sudare, e sudar sangue.

Costoro hanno paura di vederti, o popolo, libero e grande, essi vogliono tornare ad incatenarti, perchè non ti credono leale e sincero patriotta, ma tu lo sei, ed al mondo in questi ultimi tempi chiaramente lo dimostrasti. Con questa vile paura sai cosa fanno? Ti fanno il disonore di paragonarti al rapace Lupo, Tu che sei un generoso Leone.

GIO. TOLOTTI.

28 Gennaio.

RICORDI AGLI ELETTI.

Quegli uomini che godendo la fiducia del popolo vengono eletti a rappresentarlo, devono ricordarsi, che ognuno di loro rappresentano migliaja d'individui, la sorte dei quali dipende dalla loro lealtà, dalla loro probità, dal loro amor patrio.

Devono ricordarsi, che il popolo, rotte le pesanti catene che l'opprimeva, anela a libertà.

Che il popolo è pienamente convinto, che questa libertà non può realmente ottenerla sotto qualsisia Re, sia straniero che Italiano, sia costituzionale che assoluto, ma bensì sotto una Repubblica puramente democratica, dove tutti gli uomini sono eguali in faccia la legge.

Si ricordi ogni Rappresentante, che il popolo lo fornisce del supremo mandato, lo investe d'illimitato potere, e ripone in lui la più cieca fiducia; guai a quell'uomo che del mandato del popolo se ne abusasse! ma

guai, tre volte guai, a colui, che meritando la fiducia del popolo, perchè mascherato da liberale, nutrisse invece sentimenti contrarii ai veri interessi della Patria, e cercasse o per ambizione, o per particolari vantaggi di sacrificare la libertà dei suoi fratelli, per favorire qualche partito contrario!

Pensi bene ogni Rappresentante quale incarco sublime ed insieme tremendo va ad assumere, e consideri di quale fermezza è necessario esser fornito; guai a quell'uomo che avendo energicamente incominciato, si lasciasse sedurre da vili timori, da consigli malvagi; Iddio protegge i perseveranti nell'amor suo, nell'amor della Patria, nell'amor della libertà.

Ricordisi finalmente ogni Rappresentante, che l'Italia dev'essere una e libera (come disse il nostro MANIN), ma libera ad ogni costo, guai, mille volte guai a quei Rappresentanti, che si servissero del potere concessogli dal popolo, per condannar nuovamente l'Italia ad una qualunque catena, sia straniera che domestica! Iddio solo deve regnar sull'Italia.

Iddio per l'Italia, la Vittoria pei popoli, l'oblio pei Re.

CICCI GIOVANNI.

28 Gennaio.

AI FRATELLI DI NAPOLI

*per la commemorazione dell'anniversario della prima
rivoluzione fatta il 1848.*

CANTO.

1.

O fratelli! Oggi il sol compie un giro
Che per noi surse il dì del riscatto:
Questo giorno compiva un desiò
Che distrusse dei Regi il misfatto.
Da Cariddi al Vesèvo fiammante;
Tuonò l'ira di un popol gigante;
Fu tremenda quell'ira, e la possa
A fiaccarla non valse dei Re.

Coronate dal sacro stendardo
Fur le vette dei patrii castelli;
Di quel drappo recinti allo sguardo
Non tremendi, ma apparver più belli.
Levò il grido anche il Tago e Pirene
Per infranger le infami catene,
E la stirpe di Bruto commossa
Sciolse i lacci dal libero piè.

2.

Anche il Santo dal soglio di Tito
Benedisse d'Italia la terra:
Il Leone di Giuda ha ruggito,
Quel ruggito segnal fu di guerra.
Noi sorgemmo, e brandimmo le spade,
Per far salve le nostre contrade;
E colpita da nera paura
Entro i covi la belva fuggì.

Noi giurammo: e sul sangue dei forti
Che perir, fu quel giuro compiuto:
Alle madri, alle meste consorti
Noi donammo l'estremo saluto:
Abbracciammo le vergini spose
Trepidando, ed il labbro ripose
Su la fronte dei pargoli pura
Tristo un bacio che il pianto covri.

Noi giurammo o la morte, o vittoria;
 E quel giuro l'Europa accogliea:
 Ci fe' baldi il pensier della gloria,
 Ci fe' forti la libera idea.
 Era bella la nostra speranza,
 Qual di vergin che move alla danza;
 E dei nostri manipoli al lampo
 La cervice l'augello piegò.

Ma l'ebbrezza del gaudio fu spenta
 Quando sursero i dì della prova!
 Ma d'Italia che parve redenta
 Gravò i ceppi tirannide nuova!
 Ma le nostre speranze non furo
 Più compiute per l'empio spergiuo!
 E l'augel che fuggiva, sul campo
 A spiegare il suo volo tornò.

4.

La nequizia di un Re traditore
 Spergiuando negava il suo patto:
 Sovra i campi Lombardi, ah! dolore!
 Dell'Italia mercato fu fatto:
 Fin la mano del santo Levita
 Si ritrasse tremando avvilita:
 Ma del popol ste' saldo il coraggio,
 Ma quel giuro ci è fitto nel cor.

Se una patria l'infamia ci ha tolta,
 A noi patria sarà la laguna:
 No, dagli empì del tutto travolta
 Dell'Italia non fu la fortuna.
 Il leone di Giuda se fugge,
 Sta il leon di Vinegia che rugge;
 Ed ai tristi il cui dritto è servaggio,
 Quel ruggito che manda è terror.

7.

Ci sia scola il primiero delitto,
 Sol la guerra le sorti decida:
 Dei vangeli nel libro sta scritto
Maledetto chi in altri confida;
 Si abbia solo nel Cielo fidanza,
 Nelle spade la sola speranza;
 Nè c'illuda la strana parola
 Che di pace impudente parlò.

Infra i servi e i tiranni di accordo
 Solo patto sta l'ira, o fratelli,
 A voi tutti quel giuro ricordo,
 Qui quel giuro ciascun rinnovelli.
 Sovra il brando e sul fermo pugnale
 Scriva ognun questo giuro fatale:
Morte ai Re; nè più torni la Stola
Sovra il soglio che vuoto lasciò.

Solo il popol che opprime il Borbone
 Par che in calma reclini la testa;
 Ma è la calma del fiero leone
 Che alla strage novella si appresta.
 Su per le onde del siculo lido
 Suonò sempre più libero un grido
 Che prepara su l'arsa Messina
 Una tomba al più truce dei Re.

Del Tarpeo su la sacra pendice
 Sta in sua possa tremendo raccolto
 Tutto un popol cui vil maledice
 Lui che primo tradiva da stolto.
 Ma quel popol che tacito freme
 I suoi fulmin schernisce e non teme;
 E il guerrier della valle Ticina
 Farà salvo l'onor che perdè.

6.

Or che un grido di guerra da Scilla
 Pino alle Alpi tremendo rimbomba,
 Stretti tutti al clangor di una squilla
 Scaveremo ai tiranni la tomba.
 Tutt'intorno raccolti alla croce
 Moverem come turbo feroce;
 E la croce dai Regi tradita
 Il vessillo del popol sarà.

O fratelli, ai più gravi perigli
 Corriam, come un corre al banchetto:
 Sì, per Dio! facciam liberi i figli,
 Lavi il sangue l'infamia del letto.
 Calpestato sconfitto deriso
 Qual ladron cada il barbaro ucciso
 Dalla spada che un giorno ha schernita,
 Fian suo rogo le cento città.

AI FRATELLI DI NAPOLI
I FRATELLI DI LOMBARDIA
COL SALUTO DEI FORTI E DEGLI OPPRESSI

VOI
PRIMI CI DESTE L' ESEMPIO
QUANDO OR FA UN ANNO
PRELUDESTE ALLA RIVOLUZIONE ITALIANA
FORZANDO IL REGIO VOLERE
CON FORMIDABILE MINACCIA:

VOI
PRIMI ACCORSI DAL REMOTO LIDO
PRIMI ABBRACCIAMMO
TRA LE SANGUINOSE BARRICATE:

VOI
PERDURATI I FIERI CASI CHE TRAVOLSERO
AD INFELICE VICENDA LA GUERRA NAZIONALE,
ORA CON NOI
TRA LE FORTI LAGUNE
ANELATE IL MOMENTO
DI PROROMPERE ALLA RISCOSSA

OH! GIORNO INEFFABILE
QUANDO
SULLE ALPI RIVENDICATE
O IN ROMA FATALE
POTREMO SCAMBIARE IL SALUTO DEI FORTI E DEI LIBERI!

28 Gennaio.

LEGIONE FRIULANA — I. BATTAGLIONE

ORDINE DEL GIORNO

Venezia, 27 gennaio 1849.

Profondamente commosso nell'animo, e ripieno della più viva e indelebile riconoscenza, vi comunico, o soldati, la lettera, con cui l'esimo Italiano e nostro concittadino, triumviro Cavedalis, si degnò di accompagnare un nastro tricolore per adornare la bandiera del 1.º battaglione della legione nostra:

» Mio caro maggior Giupponi!

a Marghera.

» Un'innominata, dalla sponda del Turro, m'invia una serica nappa
» coi nazionali colori, e trappunti in argento i motti:

Per l'Italia col popolo.

Nell'unione la vittoria.

» Ordiva ella il lavoro, da pericoli ed agguati angustiata, combattuta, indifesa: palpiti e timori, voti e speranze ricorda quel nastro;
» ma ci arreca il consiglio, il volere della patria desolata.

» A voi, maggiore, la rimetto, che ne fregiate la bandiera dei concittadini dell'intrepida e leggiadra donatrice. Son essi che sventurati
» soggiacquero, ma imperterriti sostennero l'onore dell'insegna in Udine
» ed in Osoppo; e da voi ora in una legione riuniti e guidati, sapranno
» o morir sulla breccia o di nuovo sull'Alpi Giulie dispiegarla. Sono

» *Vostro amico*

» GIO. BATTISTA CAVEDALIS. «

Compatriotti soldati! voi comprendete quanto caro ci deve essere questo dono, pensando da chi ci viene, e per chi ci viene, e soprattutto dovete considerare i due motti, che ci esprimono il consiglio e il volere della patria desolata. No! l'intrepida e leggiadra donatrice non avrà indarno palpitato, temuto, desiderato e sperato; noi saprem compiere il nostro dovere. Noi sapremo difendere la bandiera, che altre gentili nostre concittadine ci stanno preparando, ed alla quale verrà appeso questo prezioso nastro; e, generosamente combattendo, spargere fino all'ultima stilla il nostro sangue per la salute della patria nostra adorata, l'Italia.

GIUPPONI, maggiore.

29 Gennaio.

CIRCOLARE.

Essendosi riconosciuto utile il procurare di render maggiore, per quanto si possa, la massa circolante del numerario, la Camera, nel desiderio di contribuire al patriottico scopo, trovavasi in debito di secondare

il progetto accolto dal Governo, di costituire un fondo di denaro sonante per offrire agl'introduttori dei generi di prima necessità, nei casi che meritassero speciale riguardo, e secondo le norme che verranno adottate, il cambio a corso di piazza di una parte di quel ricavo che fossero per fare in moneta patriottica o comunale dalla vendita in Venezia dei generi stessi.

Tale progetto doveva essere a qualunque altro preferito per l'effetto dell'indubbia utilità che presenta a pro' della classe consumatrice, essendo quello che nelle attuali circostanze può felicemente influire sui prezzi di quei generi i quali, in forza della speciale costituzione dell'improduttivo nostro suolo, devonsi ritirare dagli altri paesi, dove vengono accettate soltanto le monete d'oro e d'argento.

Ad attuare questo progetto però, attesa la condizione in cui trovasi presentemente l'erario dello Stato, il quale dal canto proprio aggiungerà a questo fondo quanto gli sarà possibile di erogare a tale scopo, era necessario di far calcolo su quel sentimento che distingue ogni Cittadino Veneziano, e sicura la Camera di non andar errata nelle sue deduzioni, deveniva, col concorso di distinti cittadini, alla istituzione di otto Commissioni, le quali si assunsero il meritevole incarico di recarsi, munite di opportuna legittimatoria, presso tutti quelli che sono al caso di offrire una qualche somma in lire correnti effettive o in monete fine d'oro o d'argento, sì quelle che queste ragguagliate al 105 per cento verso pronto rimborso in moneta patriottica o comunale, oltre alla differenza segnata dal listino per quelle monete d'oro o d'argento che costituissero tutta o parte della patriottica offerta.

Cittadini agiati! da voi la Patria attende nelle cospicue somme che offrirete, un nuovo esempio di quella filantropia che lascia di se onorevoli memorie cittadine; ed a voi Cittadini di limitate e ristrette fortune la Patria chiede il vostro obolo: esso è pure altrettanto prezioso tributo, quanto quello dei ricchi.

E pegli uni e pegli altri le dette Commissioni avranno le opportune istruzioni rispetto alle pratiche da seguirsi in relazione della maggiore o minore entità della somma che ciascuno esborserà o si obbligherà di esborsare nel breve termine che sarà espressamente da esse indicato.

Illustre per glorie nazionali, illustre per civiche virtù, Venezia anche in questa occasione non sarà minore a se stessa, e l'elenco che verrà pubblicato di tutti quelli che avranno contribuito a questo interessante scopo, sarà un novello esempio di quell'amore di patria su cui la Camera calcola con sicurezza, rivolgendosi a tutti i ceti che compongono questa Italiana famiglia.

Dalla Camera di commercio arti e manifatture.

Il presidente G. M. REALI.

Il segr. L. ARNO'.

29 Gennaio.

Onorevole e benemerito Cittadino.

In esito a quanto avevasi a concludere nella seduta del . . . corrente è di sommo conforto per la Camera di poter far calcolo sulla di Lei cooperazione alla riuscita dell'impresa che ha per iscopo di raccogliere la maggior quantità possibile di danaro effettivo, a termini della Circolare che le si compiega, onde costituire un fondo pel cambio della carta monetata a favore degl'introduttori dei generi di prima necessità, colla mira di arrestarne possibilmente la progressiva elevazione dei prezzi.

Calcolando con tutta la fiducia su quel zelo che la rende un Cittadino distinto, la Camera, mentre le offre la presente quale legittimatoria, la invita a prender parte a cominciar da . . . alla Commissione cui per campo di azione venne assegnato il Circondario . . . unendosi agli altri benemeriti membri della Commissione stessa, Cittadini . . . per procedere tosto alle pratiche convenienti.

A norma comune e ad illustrazione dell'unita Circolare, le si aggiunge: che resta in facoltà della Commissione l'aggregarsi altri individui, se ciò credesse a proposito per la maggiore riuscita;

che per le somme non minori di lire cento correnti avrà la Commissione a raccogliere sui fogli che si trasmettono al Membro . . . le firme degli obblatori; invitando poi i firmatarii a versare la corrispondente somma in Cassa centrale entro a'tre primi giorni successivi alla firma, passati i quali attenderanno che il Governo colla scorta dei fogli firmati mandi a riscuoterla verso il corrispondente cambio;

che per le somme minori dell'indicata, sarà cura della Commissione di procacciarne il cambio sul momento, al qual effetto si consegna un conveniente fondo al suddetto membro della Commissione per L. . . in moneta patriottica o comunale, e L. . . in moneta effettiva di rame, e questa da valutarsi al pari, salvo il necessario conguaglio nelle valute fine d'oro o d'argento;

che giornalmente la Commissione darà alla Camera preciso ragguaglio dei risultati ottenuti, trasmettendo il foglio colle rispettive firme originali, e darà poi conto del fondo di scorta ogni volta che il bisogno vi fosse di reintegrarlo.

Si unisce pure all'uopo al suddetto membro della Commissione un listino per norma comune, nonchè un elenco nominale di quei cittadini su di cui concorso può valutarsi.

Non è però che con questo s'intenda di escludere tutti quegli altri che o per proprio impulso, od a merito della Commissione fossero per concorrere al desiderato scopo in proporzione delle forze rispettive: resta anzi in piena facoltà di essa Commissione l'adoperarsi presso tutti quelli che crederà opportuno, nella sicurezza che quanto più soddisfacente sarà per essere il risultamento, tanto più crescerà il diritto della Commissione alla benemerenzza della Patria.

30 Gennaio.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA.

Circolare all' Armata Veneta.

Malgrado le ripetute disposizioni, riproducendosi di sovente il caso che sono inoltrate delle istanze per ottenere avvanzamenti, dirigendone le suppliche al Ministro della guerra, al Dipartimento Governativo della guerra, al Consiglio di difesa, perciò a togliimento di tale irregolare procedere viene divulgato all'armata terrestre il seguente avvertimento.

Gli avvanzamenti dei bassi Ufficiali ad Ufficiali e quelli degli Ufficiali a grado maggiore succederanno per parte del Ministero dietro le proposizioni avanzate dai Capi di Corpo, Capi di servizio, ai rispettivi Brigadieri o Comandanti di Circondario, e quindi al Generale in capo, il quale le rimetterà al Dipartimento della guerra colle proprie annotazioni.

Ove taluno credesse di avere dei titoli ad una speciale contemplazione, oppure che reputasse fare una qualsivoglia rappresentanza, anche in tal caso dovranno essere inoltrate le suppliche collo stesso metodo e per l'ordinaria trafila, ben inteso che allorquando le ricerche non offrono fondati motivi, possono e devono essere rigettate dai Capi di corpo o dai Brigadieri.

Sono per ultimo avvertiti tutti i militi dell'armata che le suppliche prodotte direttamente al Ministero senza essere passate pel giro già stabilito, saranno come non avvenute, non vi sarà data evasione, nè tampoco riscontro, eccettuato soltanto il caso di querela o reclamo per denegata giustizia, per cui ogni Cittadino può rivolgersi direttamente al Governo.

GIO. BATTISTA CAVEDALIS.

30 Gennaio.

PROGRAMMA

DEL CIRCOLO POPOLARE DI VENEZIA.

Anche in Venezia lo spirito d'associazione dava vita a un Circolo Popolare. Istituzione educatrice, democratica, nazionale, col fatto della sua operosa esistenza di quasi un mese, spiegava già il suo Programma. Oggi non pertanto deliberò di formularlo esplicitamente con la professione della sua fede, con la dichiarazione del suo scopo e dei mezzi che intende adoperare per conseguirlo. — L'espressione della sua fede sta nel motto del suo gonfalone — DIO ED IL POPOLO. — Lo scopo è la libertà nazionale d'ogni genere, chè tutte le libertà, politiche, religiose e sociali sono sorelle, tutti rami dello stesso grande albero che ha le radici nell'umana ragione. I mezzi sono la forza dell'opinione organizzata

e propagata mercè l'istruzione e l'aggregazione. — Chiunque ama Dio, l'umanità, la patria, e crede nell'avvenire dei popoli liberi ed alleati, ha il diritto e il dovere di appartenere e di cooperare a questo Circolo, che accoglie ogni classe, ogni nazionalità. L'appartenervi non porta che il peso della mensile contribuzione di un franco.

Cannareggio 25 gennaio 1849.

TRIBUNATO DEL CIRCOLO.

30 *Gennaio.*

Proclama che va riproducendosi nelle città di terraferma mano mano che viene lacerato.

PROCLAMA.

Si moltiplicano sempre più, e principalmente negli ultimi giorni, i casi che militari, i quali raggiungevano o volevano raggiungere i loro rispettivi reggimenti, ne furono dissuasi da Impiegati, e spesse volte muniti da loro con passaporti onde rifugiarsi a Venezia. S'adoperarono persino insulti e minacce onde indurre soldati, già entrati, a nuova diserzione.

Ciò m'induce d'ordinare:

1.° Ogni impiegato di qualsiasi grado, che, nelle presenti circostanze, provvede senza autorizzazione militare un soldato o qualunque suddito imperiale di un passaporto per Venezia, o per un paese nemico:

2.° Quello, che impedisce ad un i. r. soldato di raggiungere il suo reggimento, o che lo seduce di non rientrare, come anche quello, che si fa complice di simile delitto, sarà sottomesso al giudizio statario e fucilato.

Dal Quartier generale, Treviso li 17 gennaio 1849.

IL COMANDANTE DEL II. CORPO D'ARMATA DI RISERVA

Barone di STÜRMER Tenente Maresciallo.

31 *Gennaio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

LA COMMISSIONE CENTRALE ANNONARIA

Avendo ottenuto dal Governo provvisorio una somma di danaro effettivo in varie valute ad oggetto di accordare per quanto sarà possibile il cambio a corso di piazza della carta patriottica e comunale in moneta sonante a quelli che da oggi in poi importassero in Venezia oggetti di prima necessità, nei casi che meritassero speciale riguardo:

Avvisa.

1. Quelli che da oggi in poi introducessero in Venezia oggetti di prima necessità, potranno, in relazione alle importazioni fatte ed alle

domande di esportazione, chiedere alla Commissione annonaria che sia loro cambiata la somma relativa in moneta del Comune o patriottica, con altrettanta moneta sonante a corso di piazza.

2. Questa domanda dovrà essere corredata dalla prova dell'importazione seguita, ed indicherà la somma della quale si chiede il cambio, e le valute che sarebbero preferite dal ricorrente, aggiungendo quelle circostanze che meritassero uno speciale riguardo.

3. La Commissione nel giorno successivo deciderà sulla domanda, indicando se fu fatto luogo alla istanza e per qual somma. In caso affermativo, saranno specificate le valute ed il prezzo relativo a cui verrà accordato il cambio.

4. Il ricorrente si presenterà con questa decisione alla Cassa centrale per eseguire il cambio, facendone relativa dichiarazione appiedi della domanda, che rimarrà alla Cassa in prova del cambio verificato.

5. Se il ricorrente ommettesse di eseguire il cambio entro due giorni dalla data della decisione della Commissione, s'intenderà che abbia rinunciato al cambio, e la Commissione potrà disporre altrimenti della somma medesima.

6. Non sono ammesse contestazioni sul corso che verrà fissato nel cambio.

Il Delegato presidente GUIDO AVESANI.

Il Segret. NICOLÒ FRANCESCHI.

31 Gennaio.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA.

AVVISO.

Il Governo con decreto 12 gennaio 1849 N. 623 ha stabilito che la ispezione del cordone di vigilanza abbia a formare un ufficio separato e dipendente dal Comitato di pubblica vigilanza. Inoltre ha nominato ad Ispettore provvisorio di esso cordone il cittadino *Antonio Scarpa*, che perciò cessa dalle sue incumbenze di membro del Comitato di pubblica vigilanza.

Il nuovo ufficio andrà in attività col primo giorno del prossimo venturo mese di febbraio.

ZAMBALDI - COMELLO - MOROSINI - VISENTINI - RENSOVICH - SERENA.

Visto MANIN.

31 *Gennaio.*

Pubblichiamo l'Indirizzo al Governo approvato dal Circolo popolare Italiano.

CITTADINI DITTATORI,

Il brutale Radetzky, l'esoso proconsole della tirannide austriaca in Italia, trova degli alleati e dei servi in chi governa la patria di Guglielmo Tell, nei rappresentanti la Svizzera repubblicana.

Era riservato a noi Italiani provare anche questo rammarico, che un popolo libero disconoscesse la fraterna solidarietà dei popoli liberi, e con interpretazione cavillosa e crudele d'una affettata neutralità adoperasse ostilmente contro i profughi infelici delle provincie nostre che sono in balia del nemico.

L'annuncio dell'atroce ingiustizia, il gemito degli oppressi fratelli non possono trovare un freddo ascolto in noi popolo, in voi governo, eminentemente e cordialmente Italiani. Offesi negli affetti nostri, oltraggiati nella dignità nazionale, dobbiamo protestare ed agire.

Noi dobbiamo far sentire la nostra voce, e, dove questa sia inefficace, dobbiamo far sentire gli effetti d'un giusto risentimento a quei governanti e a quei governati, i quali violano le leggi della umanità sotto un pretesto diplomatico che loro non impedisce di lasciare i propri figli al servizio del Caligola napoletano per isgozzare coloro che reclamano il diritto sacrosanto delle libertà popolari.

Perciò, d'accordo con l'associazione nazionale italiana, noi vi chiediamo, cittadini Dittatori:

1. che vogliate richiedere a nome del pubblico diritto e della lesa umanità dall'Assemblea svizzera la cessazione dei recenti decreti contro gli emigrati italiani;

2. che vogliate richiedere egualmente il richiamo da Napoli dei reggimenti svizzeri colà capitolati;

3. che vogliate dichiarare come, in mancanza di pronta adesione della Svizzera alle nostre domande, il popolo italiano avrà da vendicare l'oltraggio che oggi riceve da un popolo, il quale per identità di causa, e per antico amore di libertà dovrebbe considerarsi fratello nostro.

4. che vogliate intimare alla predetta Assemblea la vostra volontà di scacciar da Venezia tutti gli Svizzeri qui dimoranti, in caso che le giuste domande non ottenessero soddisfazione.

Tutti i governi d'Italia, che non hanno rinnegato il nazionale decoro, si presteranno a quest'atto. Non vogliate ricusare l'onore di dare l'esempio.

Salute e fratellanza.

Venezia, 29 gennaio 1849.

(*Seguono le firme.*)

PROCLAMAZIONE DELLA COSTITUENTE ITALIANA A ROMA.

*La Commissione provvisoria di governo dello stato romano,
a tutti i popoli italiani.*

L'oggetto della convocazione di un'Assemblea nazionale dello stato romano, lo disse solennemente la legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni, che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intera verità.

L'ordinamento di uno stato non si limita ai rapporti interni; molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l'ora, che dessa non sia più un nome geografico, ma una nazione, una patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l'Assemblea che rappresenta il nostro stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato, non potrebbe essere che unica; e due Assemblee, o simultanee o successive, sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la *Commissione provvisoria di governo*, che l'Assemblea nazionale dello stato romano riunisce, altresì l'attribuzione e il carattere d'*Italiana* per quella parte che corrispondere deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca, che formano venticinque milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà d'integrarle, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nella ignominia dell'antica sua nullità.

Come però i duecento rappresentanti, che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento italiano, e come altronde il principio essenziale del suffragio diretto ed universale, non deve ricevere la minima deroga, una parte de' suoi deputati sarà quella che sederà a formare l'alta rappresentanza alla Costituente italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi presceglieste per sua sede, l'ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare ed applicare la prima, il principio del suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell'edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazio-

ne, i diversi popoli di questa bella parte, di quest' antica regina d' Europa: *l'Assemblea Costituente Italiana.*

Roma, 16 gennaio 1849.

C. E. MUZZARELLI. — C. ARMELLINI. — F. GALEOTTI. — L. MARIANI. —
L. STERBINI. — P. CAMPELLO.

31 *Gennaio.*

CHE COSA È L'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA?

È già un po' di tempo che questa parola COSTITUENTE ITALIANA gira per le bocche di molti, fa parlare i giornali, i circoli, gli uomini politici, quelli che frequentano i caffè. Qui a Venezia la si è udita a nominare ancora prima che se ne parlasse a Firenze e a Roma; ma non ci si badò come di una stramberia, di una cosa fuori di tempo e luogo: adesso torna in scena ed è il discorso di tutti; la si sente a gridare in piazza o dovunque vi è un po' di gente; persino in teatro una sera per questa Costituente si fece un baccano da non dire, perfino Manin ha fatto capire che una tale idea fu sempre anche la sua. Di ragione qualche cosa di grande, d'importante deve esserci sotto, e se vi è qualche cosa di grande e d'importante, naturalmente il popolo ci entrerà; sarebbe d'altronde una stoltezza parlare in questi tempi di cose dove il popolo non ci entrasse, o che non riguardassero al bene comune.

Ora se il popolo c'entra, perchè ci deve entrare, deve sapere anche di che si tratta, per dire anche egli la sua opinione e dare il suo giudizio. — La voce del popolo è voce di Dio — è detto antico. E come va questa faccenda che al popolo invece in tutto questo tempo non si è detto niente? Ci vuol altro che scrivere sui giornali e parlare ai circoli, e gridare in piazza e in teatro questa parola COSTITUENTE ITALIANA! bisogna dire prima di tutto che cosa sia, e allora il popolo la griderà o non la griderà. Il popolo non ha tempo di leggere i giornali, perchè di giorno lavora o ha da fare spesso la sentinella sui forti, invece di certi signori che non vi vogliono andare: la sera non ha tempo d'andare ai circoli, perchè resta in seno alla propria famiglia, e se anche va ai circoli, non sente che chiacchiere che concludono a niente; dunque bisogna che coloro che fanno tanto chiasso con questa COSTITUENTE si degnassero di andare fra mezzo al popolo, e a voce o in iscritto o in qualche maniera gli spiegassero in poche parole la cosa come sta.

Per bacco! è limpida come l'acqua! se il popolo ha da fare tanti sacrificii, ha da sostenere la guerra, ha da tirarsi insomma d'impaccio, prima di dare ascolto a tutte le ciarle e andare in piazza a gridare questo e quello, deve sapere che cosa grida, e perchè, e dove andrà a finire.

Ma aspetta un po' che vengono a dirtelo tutti questi signori sapientoni! neppure per sogno; e tocca a me che sono un povero diavolo, un uomo del popolo anch'io, e che a furia di cercare, d'interrogare, di frugare, di allungar le orecchie, ho scoperto finalmente il gran mistero, tocca a me alla bell'e buona di venirtelo a dire.

Ma cospetto! che questa signora COSTITUENTE ITALIANA è un'idea ma proprio magnifica! è un vero tocca e sana di tutte le nostre piaghe! Non si poteva trovare di meglio, e bisogna infine confessare che aver studiato è una gran bella cosa, perchè con una di queste idee si fa più che con cento milioni, i quali si butteranno via a poco a poco senza far niente di buono se non si ha un punto d'appoggio in un'idea di dire — svogliamo andar là. — Con questa Costituente i Tedeschi bisogna che se ne vadano una volta per sempre dall'Italia; non c'è verso: perchè sarebbe lo stesso come volere che un nano vincesse con un gigante, e il gigante diventerebbe questa volta il popolo italiano.

Ma infin dei conti che cosa è questa Costituente?

Adagio. Un passo alla volta: se volete propriamente capirla bene, prima di dirvi che cosa sia, vi dirò come e perchè è nata quest'idea.

Bisogna che andiamo indietro un po' di tempo. Voi altri sapete che una volta l'Italia era uno Stato solo, con un governo solo repubblicano, e capitale era Roma. Sapete poi che cosa fece l'Italia, finchè restò così tutta unita e governata a repubblica? conquistò il mondo e diede le leggi e insegnò le arti e le scienze a tutte quelle nazioni che ora per causa nostra son diventate potenti e in compenso, quando siamo caduti, ci hanno fatto tutto il male possibile.

E perchè siamo caduti? perchè Roma da repubblica si cangiò in impero e si fece governare da un sol uomo; allora cominciò a decadere, perdette le sue conquiste, i tiranni le tolsero la libertà interna finchè vennero i barbari a inondarla, la misero a ferro, a fuoco, e se la divisero a pezzi; fu allora che alcuni suoi abitanti si rifuggirono in queste lagune e fondarono Venezia.

Ma da quel tempo l'Italia non ebbe più nè grandezza, nè pace, perchè non potè più essere unita; bella di monumenti, di cielo, di suolo, ricca di prodotti e di tutto quello che rende felici gli uomini, l'ingordigia straniera venne un'altra volta a rapirne le spoglie ai primi conquistatori; turchi, inglesi, francesi, spagnuoli, tedeschi, or l'uno, or l'altro, spesso tutti insieme se la divisero, la depreदारono, la oppressero colla schiavitù. I principi che attualmente tengono l'Italia, sono i discendenti di questi ladri stranieri; essi vanno d'accordo tra di loro per impedire che l'Italia ancor s'unisca e li discacci — ma il popolo ha aperto gli occhi, e questa volta non si lascia più menar per il naso.

Ecco in poche parole la storia della nostra patria sino a questi giorni. Il resto lo sappiamo perchè lo abbiamo fatto noi. Dopo tanti secoli era venuto finalmente quell'istante in cui tutti i popoli d'Italia avevano compreso di essere fratelli, e perciò volevano aver, come ai tempi di Roma, l'Italia tutta unita, come l'ha fatta la natura; volevano un governo solo repubblicano, volevano un esercito solo di trecento mila baionette e quattro o cinque milioni di guardie nazionali, volevano una

marina sola, una legge sola, per dire una volta a tutti gli stranieri: è ormai tempo di finirla di venire in casa nostra; se voi avete della forza noi ne abbiamo altrettanta, e se volete competerla con noi, vedrete cosa sanno e possono fare venticinque milioni d'uomini uniti. Era ormai tempo di dire ai re: Voi ci avete ingannati abbastanza, ci avete concesso qualche cosa perchè avevate paura: ora invece cercate di nuovo a disunirci e a torci la libertà; noi invece vogliamo essere uniti, e voi ci siete di impaccio. È meglio che vi sacrificiate voi che siete in tre o quattro, che tutta una nazione; dunque o fate a nostro modo o tremate dell'ira del popolo.

— Sì, questo momento era venuto! eppure è sfuggito ancora, il popolo fu di nuovo ingannato; un re si volle mettere alla testa della guerra perchè non la fosse fatta soltanto dal popolo, e tutto fu perduto: lo straniero occupa ancora questa santa terra, e l'Italia è disunita, senza forza, senza tutto quello che in natura e in diritto le si compete e che tutti gli altri popoli hanno, cioè, il diritto di essere una nazione.

Adesso dunque siamo ancora da capo — *cacciare i Tedeschi più forti di prima, ottenere la nostra libertà.*

Chi caccierà i Tedeschi? Carlo Alberto no, perchè egli ha già mostrato di esserne incapace e il suo esercito non basta; li caccierà forse Venezia? no, perchè Venezia da sola può appena pensare a tenersi così come è, finchè avrà da mangiare. Chi dunque farà la guerra?

È facile l'indovinarlo. Per vincere, la guerra deve farla l'Italia unita, perchè essa sola può fornire le forze necessarie, perchè l'indipendenza non può acquistarla che il popolo e non mai un re, che fu traditore due volte, che è parente di casa d'Austria, e cane non mangia cane. Ma questo è subito detto. Come si farà poi ad unirsi e ad andare d'accordo? Attenti bene che finalmente siamo alla COSTITUENTE.

Ecco che cosa il ministro Montanelli di Toscana, dietro l'idea già proclamata da Mazzini, ha proposto agli altri governi e popoli italiani. = Poichè è certo che l'Italia, per rendersi indipendente e libera, deve unirsi per mettere insieme le sue forze e i suoi mezzi fino ad ora dispersi e isolati, si propone che i popoli dei differenti Stati d'Italia si uniscano in un dato luogo, ove decidere il modo di fare la guerra e di ottenere l'indipendenza e la libertà della patria. =

Ma i popoli possono unirsi tutti in un'Assemblea?

No: questo lo sapete anche voi, che quando si dice il popolo unito in assemblea, s'intende dire quel tal numero di uomini scelti dal popolo a rappresentarlo, che si chiamano DEPUTATI.

Dunque si uniranno i DEPUTATI di tutti i popoli d'Italia. E come si uniranno?

Ecco: ogni stato d'Italia oltre i Deputati che formano la sua assemblea, ne nominerà degli altri da mandarsi in questo luogo d'Italia.

E quanti saranno questi deputati?

Saranno in ragione di 1 ogni 50,000, cioè ogni trentamila abitanti manda un cittadino, per cui Venezia, che ha circa 180,000 abitanti manderebbe in questo dato luogo l'Italia 6 deputati; lo Stato Romano che ne ha tre milioni ne manderebbe 100, e così di tutti gli altri Stati.

Questa nomina è valida e legale, sapete perchè? perchè chi nomina questi Deputati è veramente il popolo di ciascun Stato d'Italia, il quale, come è noto a tutti, si raduna in consigli detti Elettorali e sceglie a norma dei requisiti voluti dalla legge i cittadini che meglio crede; e un elettore se non è contento di quei deputati che può dare la sua propria città, ha il diritto di sceglierli altrove in tutto il resto dell'Italia; dunque questi deputati dei varii Stati che vanno ad unirsi per la causa italiana rappresentano veramente insieme tutto il popolo italiano; una loro decisione deve ritenersi dalle altre potenze come la volontà di tutta Italia.

Questo ha detto la Toscana, ed ha proposto per luogo d'unione Roma, come la città grande, la città santa, già capitale d'Italia, invitando gli altri Stati a mandare i loro rappresentanti; nel caso che questi si radunassero in Roma, componendo un'Assemblea; questa si chiamerà **ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA**.

Perchè Assemblea? Perchè si compone di più individui raccolti per stabilire alcune cose d'accordo.

Perchè Costituente? Perchè si raduna a *costituire*, cioè a determinare che cosa convenga di fare per cacciar lo straniero e ottenere la libertà.

Perchè Italiana? Perchè si compone dei rappresentanti di tutti i popoli italiani e rappresenta essa stessa tutta l'Italia.

Ora dite: vi può essere cosa più chiara e più semplice di questa? Si può fare cosa più utile, più bella di questa?

Ma come andò dunque questo progetto della Toscana?

Dapprincipio andò male, perchè Roma, che doveva essere la prima ad accettarlo, aveva il Papa, come pure sapete, che andava d'accordo colle corti d'Europa per reprimere la libertà del popolo in Italia. Ma il popolo apre gli occhi, e allora guai! così fu di Roma; il ministro Rossi, un infame che non voleva saperne di diritti del popolo, fu ammazzato; il Papa allora fuggì, e indovinate da chi fuggì? da quella schiuma di birbante del re bombardatore! I Romani, per non restar senza governo, e contentissimi che il Papa perdesse quello che come Papa non può avere, nominò un governo provvisorio. Il Papa allora indispettito diede la scomunica; ma siccome la scomunica non la si può dare per le cose di politica, il popolo Romano se ne burlò e si dichiarò libero di fare quello che voleva.

Dite un po' che fece, appena fu sbrigato del Papa? Accettò subito la Costituente Italiana, e decretò che questa Assemblea si radunerebbe in Roma per decidere delle cose d'Italia, appena che gli altri Stati avranno mandato i loro Deputati.

Ora dunque che cosa manca? null'altro che nominare questi Deputati e mandarli.

Ma che cosa succederà quando questa Assemblea Costituente Italiana sarà finalmente radunata in Roma? Accadrà che appena, p. es., Venezia, la Sicilia, la Romagna, la Toscana, che adesso sono libere, si saranno unite in Roma per mezzo dei loro rispettivi Deputati, diranno:

» Qui, prima di tutto bisogna fare la guerra e cacciare questi maledetti Austriaci; bisogna perciò subito soccorrere Venezia di denari, poi bisogna fare un buon esercito, mettendo insieme tutte le nostre forze, il

quale si chiami esercito italiano, nominare un buon Generale in capo e attendere tutti insieme a far bene la guerra.

Ora, è chiaro come il Sole, che quando invece di essere la sola Venezia contro i Tedeschi, vi sarà tutt'Italia, la quale può metterla in piedi duecento, trecento mila combattenti, la quale senza creare la carta monetata, può dare dei milioni e dei milioni, cacciare gli stranieri la sarà una bagattella; è chiaro che due, tre, quattro, cinque uniti insieme possono far di più che uno solo; è chiaro insomma che l'Assemblea Costituente Italiana a Roma è una cosa molto buona, e tale che ogni Italiano la deve lodare e deve gridare che si faccia e si faccia subito.

Ma come farà poi dopo l'Italia ad essere unita come negli antichi tempi, e che cosa ci entra per questo la Costituente? Se i diversi Stati d'Italia mandano i loro rappresentanti a Roma, non si toglie per questo che l'Italia, che si è unita per la guerra contro lo straniero, non sia ancora divisa in varii stati e governata da re.

Dov'è dunque questa unità che darebbe la Costituente Italiana?

La domanda è giusta, ma ora non è il momento di rispondervi. Adesso vi sono i Tedeschi da mandar via, e c'è assai da fare; quando avremo aggiustati i conti di fuori, li aggiusteremo in casa. Ma però non vi pare che quando noi, popolo Italiano, avremo vinto la guerra, avremo un esercito nostro, avremo una Assemblea di nostri Deputati, potremo alzare un po' meglio il muso e parlare ad alta voce, e fare infine quello che ci parrà e piacerà di fare?

Voi mi domandate ancora che cosa sarà di Venezia?

Come finirà, non posso dirvelo anch'io, perchè guardare nel futuro è una cosa molto difficile. Quello che vi posso dire si è, che a furia di resistere e di resistere, i denari vanno; che, se non abbiamo soldati, e tanti e istruiti e buoni Generali da condurli, e tante altre cose che abbisognano alla guerra, verrà un momento che ci troveremo in brutto affare. Pensate perciò bene a questa Costituente, che è un vero ajuto, e non ajuto di re, che è sempre carità pelosa, ma ajuto di popoli fratelli che si uniscono a noi per mandarci denari e soldati e farla finita una volta.

Vi sono di quelli che si lamentano perchè l'Italia non soccorre a Venezia — io sono un ignorante, ma a me pare che l'Assemblea Costituente, che forma l'Italia a Roma, è il più gran soccorso ch'ella possa dare a Venezia e ai poveri nostri fratelli oppressi nelle Provincie e in Lombardia, perchè è un ajuto che dura sempre.

Ma io so che avete un'altra domanda a fare, cioè: Che cosa sarà di Manin?

Non dubitate: la Costituente Italiana non vi tocca Manin; egli sarà sempre il vostro primo cittadino; egli però, che ha tanto talento, sa che i miracoli non li fa che Dio, e siccome aderire alla Costituente e mandarne i deputati a Roma è una misura che lo lascia al suo posto e non fa che dargli soccorso, così egli non vede che l'ora di poterla adottare; soltanto vorrebbe il consenso del suo popolo, vorrebbe, cioè, che il popolo intendesse bene quello che fa, e non dicesse sempre di sì, quando lui parla, senza nemmeno sapere di che si tratta.

Un'altra parola ed ho finito. Sembra a me e sembrerà anche a voi,

che quando v'è un bene da fare o da acquistare, con più lo si fa e lo si acquista presto, è meglio; sarebbe necessario adunque che questi deputati a Roma si mandassero subito, non aspettando che la nostra Assemblea decida se convenga o non convenga di farlo. Su di una cosa tanto utile e importante non vi è dubbio; quello che resta a fare è di scegliere bene i Deputati perchè a Roma Venezia si faccia onore. E se nel governo, se in Manin ci fosse mai il sospetto che il popolo non comprenda ancora la Costituente, è necessario, anche per l'onor nostro, ch'egli sappia aver il popolo compresa e pesata questa parola, e che dovunque la sentisse a nominare, griderà anche lui:

Viva l'Italia unita e indipendente! Vogliamo la Costituente

Italiana!

Venezia 30 Gennajo 1848.

UN GALANTUOMO DEL POPOLO.

31 *Gennajo.*

A PRO IX.

UN BUON CRISTIANO.

Scettrato Levita, che hai nome di santo
E piovì le grazie, la gioia, ed il pianto,
La Croce che stringi con tanto fervore
Per poco abbandona, sospendi il pregar.
Se ascolti qualora ti parla il Signore,
Del popol la voce pur devi ascoltar.

Io sono la voce del popol che intese
Tua forte parola, ti scosse e ti rese
L'onor che è sol degno del Dio che figuri.
La reggia e il cammino ti sparse di fior,
Nell'aule dorate, nei gretti abituri
Ti plausero i carmi di mille cantor.

L'imagin tua diva qual scampo ai perigli
Appeser le madri sul petto dei figli,
La moglie pudica sul cor del consorte
Qual'arra la pose di candida fe;
Brillò come scudo sul petto del forte
Che corse alla guerra guidato da te.

Nei campi Lombardi, nell'Adria fervea
 Terribil la pugna; colui che cadea
 Dal ferro percosso dell'empio Croato
 Scriveva col sangue grondante dal cor:
 In guerra se cade, se muore il Crociato,
 Italia ha Pio IX, l'Italia non muor.

Dal tuo Campidoglio tant'eri levato
 Che il mondo non vide più splendido fato,
 E l'astro di Bètel sul Tebro ancor vivo
 Guidava al tuo piede da' lidi stranier
 Dei Re della terra l'omaggio festivo;
 Or come potesti sì basso cader?

Addietro ti guarda, poi di' se non eri
 Di gloria recinto nei passi primieri!
 Ti guarda di fronte, poi di' se non vedi
 Che è sozzo il cammino di sangue e d'orror,
 Che il cor dei tuoi figli tu premi coi piedi,
 L'infamia più vile ti sfronda gli allor!

Lo Spirto divino, no, più non è teco,
 Ma Satan rubello dell'aer suo cieco
 Il petto ti ammorba, ti avvolge il pensiero
 Dal di che tradisti del popol la fè;
 O Arome bugiardo, monarca spaviero,
 No, il gran Paracléto più teco non è.

Te chiaman le genti di Cristo il Vicario;
 Ben altra è la Croce che porti e il Sudario.
 Mendace parola non disse l'Uom Dio,
 Nè veste mentita mai prese, e fuggi,
 Ma all'orde malvage rispose: — Son io
 Colui che cercate; v'attesi, son qui. —

Nè Roma può dirsi ribalda e feroce
 Che a te, gran Gerarca, minacci la Croce.
 Attendi! Confida! Se anela la guerra
 La chiede, la vuole non contro il suo Re,
 Ma sopra l'infame che l'Itala terra
 Vuol serva, e calpesta con lurido piè.

Attendi! Confida! ma il negro naviglio
 Già salpa e ti perde l'attonito ciglio.
 Non quella è la nave di Pietro, nè quello
 È il flutto solcato dal Santo Nocchier,
 Ma è prora fidata di perfido appello
 Che al lido riarca di re masnadier.

E tu della trama tant'empia ed oscura,
 O agnel mansueto, non prendi paura?
 Nè temi ch' enfiata dall'ira dei venti
 Si squarci la vela che santa non è?
 E il pino sbattuto dai gorgi muggenti
 Si franga allo scoglio, travolva con te?

Tu fuggi, ma indarno costringi il pensiero
 Che addietro non torni mirando all'impero;
 E Roma, i suoi Colli, la mole Tarpea,
 Le eterne memorie del prisco valor,
 È il popol che un'ara levar ti volea
 Tu sempre rimembri, ti attoscano il cor.

Ecco! E'ccol già il lido si mostra vicino,
 La nave pirata rallenta il cammino;
 S'arresta . . . O Gaeta! dall'alte tue torri
 Al re Sacerdote fa plauso ed onor;
 L'Osanna di Sion solleva, ed accorri;
 Sian sparse le strade di rami e di fior!

O Papa, rispondi: lo accetti col cuore
 L'onor che in Solima fu fatto al Signore?
 Oh quanto è il trionfo da quello diverso!
 La bianca giumenta, l'ulivo non hai,
 Piuttosto al Calvario tu sembri converso,
 Cotanto sei mesto, e sì stremo tu vai.

O illuso, tu passi, e la cupida gente
 Più sempre s'ingrossa, s'accalca plaudente;
 Ma bada alle turbe di sgherri ladroni,
 Al ceffo dei Scribi solerti a tradir;
 Adesso fan mostra d'omaggio, e son proni,
 Pur dianzi quest'empi qui te maledir.

Incontro ti muove, s'avanza un guerriero,
 Che ha d'oro e di gemme le vesti, e il cimiero;
 Sicuro è il semblante, lo sguardo irrequieto;
 S'avanza, s'inchina, si prostra al tuo piè.
 Chi è desso? il ravvisa: l'infame Capeto,
 Colui che nell'ira rivinse ogni re.

Ma è scandalo un sire veder genuflesso,
 Nè il soffri, ma seco tu il stringi in amplesso.
 O Papa! . . . non vedi? La bianca tua stola
 L'esoso tiranno di sangue macchiò!
 È tiepido ancora, versò dalla gola
 Dei figli che il truce nel carcer scannò.

O *Mistica Sposa*, ti vela la faccia!
 L'Agnello divino col lupo s'abbraccia!
 Camminano insieme diretti allo speco
 Han pari le voglie ed il pasto fia egual.
 Di volpi, di jene una schiera va seco
 Di sangue assetate, di brama infernal.

E tu che del sangue si schifo parevi,
 Che all'orde Croate la colpa solvevi
 Degli arsi delubri, dell'are spogliate
 Converse in giaciglio di stupro crudel;
 Nè mai della guerra su tanta empietate
 Le tede agitasti, nè l'ira del Ciel;

Tu qui dove stermina e mai non s'allenta
 Di re manigoldo la scure cruenta,
 Siccome in ospizio di pace ti porti,
 Nè senti ribrezzo de' tanti martir!
 E il sire esecrato, le inique coorti
 Con l'alma serena tu puoi benedir?

Blasfema! Blasfema! la faccia del Sole
 S'ammanta, commosso l'empiro si duole.
 Blasfema! Blasfema! dai gelidi avelli
 Un fremito d'ira tremenda s'udi!
 Il sangue innocente dei spenti fratelli
 Ricada sul capo di chi li tradi!

O Papa! non dissì bugiarda parola.
 O Papa! . . . nascondi l'impura tua stola,
 Ritorna alla Croce, ti prostra, l'abbraccia,
 E salga la prece sin dove è tua fe . . .
 Ma fosti spergiuoro! Nascondi la faccia;
 Nè Cristo, nè il popol più teo non è.

Roma, Dicembre 1848.

31 Gennaio.

CONPUTAZIONE

ALLA SCOMUNICA.

Quando si pone il piede nel sentiero degli errori, se ne tesse una catena fino all'ultimo anello.

Ne vogliamo una prova? Ce la porge Pio IX. Il suo Pontificato conta appena due anni di vita, ma una serie interminata di errori gravissimi.

Cominciamo dai primi momenti della sua elezione.

Concesse amnistia ai rei di politica, ma non disarmò i loro carnefici.

Creò un municipio nuovo, con elementi vecchi.

Iniziò la Consulta di Stato, e poi o non la consultò giammai, o consultata non ne attuò i suggerimenti.

Creò una Guardia nazionale per tutelare le liberali istituzioni, ma la sottopose a capi più interessati a demolire che a sorreggere il nuovo edificio politico.

Dava una costituzione dopo che l'avean data tutti i Principi d'Italia, e fu la eccezione di tutte le costituzioni del mondo: la ispirazione del celeste Imperatore della China avrebbe potuto fare altrettanto.

Che n'è avvenuto in seguito? Tutti buoni effetti che in parte potevano discendere dalla Costituzione sono stati o ritardati o sviati o sformati da uomini o inetti o despoti o scaltri. Quindi gran parte del popolo, veggendo i suoi interessi materiali lesi ed avversati dalla longanimità e dalle mezze misure, ha potuto far credere che tutto questo danno fosse una immediata conseguenza della Costituzione, e così si è indotto ciecamente per fino a maledirla.

Pio IX. ha composto una lunga serie di ministeri, non saprei dire se per sciupare le reputazioni di uomini rispettabilissimi, o se per voglia di venire al punto di non trovar più chi lo servisse. Questa guisa di congedare e screditare spietatamente i più ragguardevoli personaggi dello Stato, la non mi sembra certo una bella prova di carità e di delicatezza in verso il prossimo.

Così è avvenuto che passando rapidamente di ministero in ministero, tutte le faccende del governo han dovuto subire aggiornamenti, ritardi e quasi una eterna immobilità.

Non pago di aver commesso opere nuove a intelletti invecchiati, ha pur voluto darsi interamente in mano dei più giurati nemici della stessa sua fama. Quindi un addio al popolo ed alle sue franchigie, all'Italia ed alla sua indipendenza, ed una impreveduta ritirata nei trinceramenti della vecchia corte e della parassita diplomazia.

Ci dà un ministro guizzottino; gli viene ucciso da un solo, ed esso incolpa una città intera: gli si chiede un ministero omogeneo, e fa rispondere dai moschetti degli Svizzeri, il popolo si acqueta ed egli lo abbandona; fugge dal seno del suo popolo, e si ricovera in casa del mitragliatore di Napoli; gli si spedisce un pacifico messaggio, e sdegna di ascoltarlo; gli si fa invito al ritorno, e manda proteste.

Ma ciò sarebbe poco. Il supremo dei suoi errori, quello che rivela una balordaggine di due secoli indietro, è pur compiuto. Pio IX. manda ai suoi diletteggianti figli una paterna scomunica.

E poichè siamo a questo, spiegamoci bene.

Cosa è scomunica?

È un atto con cui il Pontefice toglie alla comunione dei fedeli una o più persone.

Per quali colpe si può slanciare la scomunica?

Per eresie, per sacrilegi, per profanazioni o rubamenti di cose sacre ec.

Per cose di governo temporale si può dare la scomunica?

No. Perchè quando Cristo dava a Pietro l'autorità di *sciogliere e di legare*, intendeva parlare di cose spirituali, mentre egli alle faccende temporali non voleva impacciarsi, e lo disse chiaramente — *io non ho regno in terra.* — Non avendo dunque Gesù Cristo stesso nessun regno mondano, da lasciarlo in eredità ai Pontefici, come poteva loro lasciare il diritto di possederlo, e la facoltà di scomunicarne gli invasori?

I domini della Chiesa non hanno che fare colle leggi di Cristo: essa gli ottenne da Carlo Magno, che li rubò all'Italia: e non so quanta onestà sia l'accettare il dono di un ladro.

Dunque il Papa per affari di politica non può scomunicare?

No certamente: Cristo, che è il suo institutore, non gli ha data tale facoltà, nè la Chiesa se la può usurpare senza tradire i sacrosanti precetti dell'Evangelo, senza correggere o annullare sfrontatamente il codice angelico della fede.

Abbiamo noi forse profanato il tempio, leso il dogma cattolico, polluto il rito? Niente di tutto ciò. Il sovrano ci ha lasciati senza governo, e noi vogliamo crearne uno. Quando un padre abbandona la sua famiglia, questa orfana famiglia non ha forse il diritto di ragunarsi a consulta, e provvedere ai suoi interessi? Nè più nè meno abbiam fatto noi: in luogo di precipitarci nell'anarchia, ci congreghiamo in famiglia, e ci componiamo un governo.

Il Papa intanto che fa? Scomunica i suoi figli, perchè non vogliono l'anarchia. Può darsi più impudente esercizio di potere? Più sciagurato abuso di spirituali armi?

Sacerdoti di Dio, lasciate stare i fulmini del Vaticano, serbateli per abbrustolarne la fronte ai nemici della religione santissima, ai profanatori degli altari, ai disperditori dell'Ostia di Cristo, ai conculcatori dei chiostrì verginali. Tale razza di gente la conoscete voi? Sapete ov' ella consuma impunemente i suoi sacrilegi? Sono i Croati là nella cattolica Lombardia. Ebbene perchè non avete loro fulminato l'anatema? Ecco su quali teste voi dovete tempestare: ecco le colpe che Cristo vi ordi-

na di legare, ecco il vero uso di un'arma che la mano di Dio vi trasmette.

Noi non abbiam nulla di comune con simili mostri: la nostra causa è tutta estranea al diritto sacro: noi trattiamo di Governo, di interessi esplicitamente mondani, di gabelle, di milizia, di leggi, di giustizia, di tribunali. Che ha da fare tuttociò colla vostra religione? Che andate voi confondendo il diritto divino coll'umano? Credete forse di spaventare le anime? Oh sacerdoti, disingannatevi: il mondo non è più una famiglia di ciechi: non è più il tempo in cui bastava pronunziare scomunica, per fare inorridire: oggi la ragione sta nel posto del fanatismo, e non si inganna più il prossimo, in nome di Dio.

Badate bene, abusando voi di un'arme che deesi adoperare con la più riguardosa parsimonia, la spezzate voi stessi, e in luogo di ferire le teste minacciate, vi bruciate la mano che la tratta, e quel ch'è peggio correte pericolo d'incontrare quella derisione che nasce bene spesso dall'impotenza quando agonizzando minaccia. Non sarebbe la prima volta che lo spirito del ridicolo entrerebbe a soffocare l'ultimo resto del rispetto.

Sacerdoti, lo ripeto, fate senno, pria d'oltraggiare i popoli: non si parla ad essi col tuono della prepotenza, non si trattano come vilissimo armento, come schiavi della superstizione. Il tempo è il maestro degli uomini, la educazione dello spirito conta già secoli, e alle tenebre dell'ignoranza è successa la scuola della ragione. Guai a voi se vorrete sconoscerla!

31 *Gennaio.***PALERMO, VENEZIA E ROMA.**

A questi giorni compiesi un primo anniversario solenne all'Italia. Il gennaio del 1848 rimarrà eterno nei ricordi delle glorie e delle sventure italiane.

Noi, frenando per un momento l'impeto dell'affanno che si rinnova alla memoria delle vittime cadute in que' giorni a Milano, ritorniamo, come a cara ed invocata memoria, ad uno de' più splendidi avvenimenti che inaugurasse il risorgimento italiano, alla insurrezione e alla vittoria della forte Palermo.

Or fa un anno, a questi dì, Palermo aveva alfine tuonato: via per sempre i Borboni! E al rimbombo dei cannoni con cui il benedetto di Gaeta flagellava l'invitta città, rispondeva un primo grido di avvenire nazionale, un grido pieno di fede, di coraggio e d'amore: Viva l'Italia! Nei giorni istessi, al lato opposto d'Italia, sulle rive dell'Adriatico un popolo, sferzato a sangue sul viso dalle verghe tedesche, rispondeva a Palermo, non col lamento dello schiavo percosso, ma col fremito del guerriero sperante: Viva l'Italia! E questa parola possente avea già fatto palpitare il cuore di quella Venezia che, sempre i nemici, spesso i consorti, gridavano addormentata per sempre.

Venezia sorgeva. Sorgeva degna dell'avvenire che l'attende, degna di quel presente che noi adesso ammiriamo con l'affetto di figli raccolti dattorno a soffrente veneranda madre.

Jeri compiva l'anno dacchè in Venezia l'avvocato Manin e lo scrittore Tommasco veniano tratti alle carceri criminali austriache, rei dell'aver ripetuto e provato agli oppressori non essere destinata Venezia, l'Italia, a gemere nell'oppressione crescente ogni dì, ogni dì più cordarda.

Oggi a un anno nel cimitero di Venezia si trovarono scritte con la malita queste parole sopra un'umile croce: *una lagrima sulla tomba della moglie per non poter versare il sangue su quella del marito.* La croce indicava la tomba della moglie d'uno dei martiri di Cosenza, d'uno dei fratelli *Bandiera!* Oggi sul frontone della cattedrale di S. Marco si scrive nelle funebri pompe, a caratteri d'oro: *Riposo e gloria ai caduti per la causa italiana!*

Oggi a un anno Palermo liberata, rifiutava l'ammnistia del re di Napoli, l'ammnistia da lui lanciata dopo l'ultima bomba, stromento di morte, nelle sue mani, essa pure. Oggi Palermo, libera sempre, risponde al re di Napoli minacciante, con l'additargli le rovine di Messina, mentre gli ripete: o vivi senza voi, o inceneriti da voi!

Venezia e Palermo! Dal fondo dell'Adriatico, al lembo estremo della penisola baciato dal Mediterraneo, una corrente elettrica avea propagata

la vita, la nuova vita d'Italia. Palermo e Venezia! Le bombe del Borbone e gli aguzzini di Metternich venivano ne' giorni stessi a consacrare con la loro impotenza il diritto degl'insorti, a rianimarne le sacre speranze, a rassodarne i propositi.

Ruggero Settimo era acclamato in Palermo padre della patria. A Venezia, Daniele Manin era trascinato dagli sgherri dell'Austria in una segreta di fronte al palazzo dei dogi, perchè avea osato sognare una patria.

Un terribile anno e secondo corse da quei di sull'Italia! Noi abbiamo veduto la città iniziatrice del movimento Europeo, la prima dissoltrice dei diritti *per la grazia di Dio*, abbiamo veduta Palermo offerirsi, come vedova che non ha amato pur anco, ad un nuovo signore. Allora noi ricordammo il gennaio, e di Palermo ci siamo accuorati e abbiamo temuto per lei; allora le abbiamo detto: tu non puoi spendere di tal modo il sangue de' tuoi figli i quali caddero per la tua libertà! Ma Palermo non si donava. Ella si rassegnava ad un sacrificio, sperandone salute per l'Italia sua.

Noi abbiamo veduto Venezia, dopo tre mesi di libertà consumati in ambagi, offerirsi ad un principe, e abbiamo temuto per lei e le abbiamo detto: tu non ti sei fatta alla prova, tu dimentichi il marzo, e intorbidi quell'avvenire che pure intravedesti sperando. Ma Venezia non si vendeva. Ella si rassegnava ad un sacrificio dal quale promettevasi a lei la salute d'Italia.

Palermo meditò e si riebbe — e lasciò di questuare un sovrano. Venezia soffersè, previde, e si riebbe: da breve sonno affannoso ella riaperse gli occhi, e li affisò nel futuro. Verso questo futuro, Venezia, come Palermo, cammina sola oggidi; cammina incerta, pure sperando, pur combattendo, più per sè, che per l'Italia.

Quale consiglio offiremo noi a Venezia che, salvata l'indipendenza sua, sta per costituir le forme della sua libertà?...

Quale consiglio offiremo a Palermo che, risolta a vivere senza il Borbone, riescendo vincitrice nella generosa sua lotta, chiedesse un governo assentito da Italia tutta?...

Nel mentre Italia guardava, commossa e sperante, a Palermo, a Venezia, un altro suo Stato risorse a libera vita, quasi nelle stesse condizioni di quei due, ponendosi in mezzo ad essi, ospite atteso e festeggiato. La Romagna ella pure ha spezzati gli antichissimi lacci, e un impeto di santa indignazione demoli un principato fattosi indegno dell'altezza dei tempi, dei dolori di questa patria comune.

Abbiamo oggi tre illustri città d'Italia, le due estreme ed il suo centro, Palermo, Roma e Venezia, le quali, abbattuto un *principio*, stanno indecise attendendo quale nuovo principio dovrà emergere dal turbine degli eventi a costituire il governo della patria rifattasi indipendente.

Tre Stati d'Italia senza governo definito, procedono con le armi al braccio, stretti da un desiderio comune, combattuti da una incertezza comune, verso gli avvenimenti che stanno per maturarsi in Italia, pronti ad affrontarli, se avversi, con solidarietà di fratelli.

Dal restante d'Italia potremmo noi ritrarre per essi comparazioni

educatrici, ammaestramenti, consigli? Per noi, il restante d'Italia, oltre che indipendente, libera, si riduce a Piemonte e a Toscana.

Ora, di questi due soli Stati accennando la libera esistenza, sotto governi modellati al principio che quegli altri tre hanno abbattuto, noi non intendiamo additarli come unico esempio.

Senza sviscerare per ora nè i beni, nè i mali in mezzo ai quali noi, operosamente aspettando, viviamo, ci limiteremo, o fratelli di Venezia, di Roma, di Palermo, a ripetervi questa sola preghiera: **RAMMENTATE IL PASSATO!**

28 gennaio 1849.

Noi abbiamo veduto Venezia, dopo tre mesi di libera consumata in ambagi, offerirsi ad un principe, e abbiamo temuto per lei e lo abbiamo detto: tu non ti sei fatta alla prova, tu dimentichi il mare, e infelici quelli, avvenire che pure intravedesti sperando, ma Venezia non si vendeva. Ella si rassegnava ad un sacrificio dal quale promettevasi a lei la salute d'Italia.

Palermo medìo e si riseppe — e lasciò di questuare un sovrano. Venezia soffrì, e si riseppe: da prevedere da prevedere sono allarmoso ella riseppe gli occhi, e il passo nel futuro. Verso questo futuro, Venezia, come Palermo, cammina sola oggidì; cammina incerta, pure sperando, pur combattendo, pur per sé, che per l'Italia.

Quale consiglio offerremo noi a Venezia che, salvata l'indipendenza sua, sta per costituir le forme della sua libertà? ...

Quale consiglio offerremo a Palermo che, risoluta a vivere senza il Borbone, risentendo vincitrice nella generosa sua lotta, chiedesse un governo assennato da Italia tutta? ...

Nel mentre Italia guardava, commossa e sperante, a Palermo, a Venezia, un altro suo Stato risorse a libera vita, quasi nelle stesse condizioni di quei due ponendosi in mezzo ad essi, ospite atteso e festeggiato. La Romagna ella pure ha spezzati gli antichissimi lacci, e un impeto di santa indignazione demoli un principato fattosi indegno dell'altezza dei tempi, dei doti di questa patria comune.

Abbiamo oggi tre illustri città d'Italia, le due estreme ed il suo centro, Palermo, Roma e Venezia, le quali, abbattuto un principio, stanno indecisamente attendendo quale nuovo principio dovrà emergere dal turbine degli eventi a costituire il governo della patria italiana indipendente.

Le Stati d'Italia senza governo definito, procedono con le armi al braccio, stretti da un desiderio comune, combattuti da una incertezza comune, verso gli avvenimenti che stanno per maturarsi in Italia, pronti ad affrontarli, se avversi, con solidarietà di fratelli.

Dal restante d'Italia potremmo noi trarre per essi comparazioni

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL QUINTO VOLUME.

A

417 Abdicazione di Ferdinando I imperator d'Austria: documento storico relativo pag.

421 Accademia veneta ed istituzione del teatro la Fenice per soccorrere alla po-
" tria: programma relativo

480 Adunanza di parecchi per eleggere i propri rappresentanti all'Assemblea: si
" descrivono le particolarità che in essa discusse

402 Agostini (Augusto), commissario di guerra pontificio: annunzia la fuga del pa-
" pa da Roma

401 Aglietti (Francesco): sue osservazioni al Governo provvisorio di Venezia intorno
" agli impieghi da esso assunti

85 Alba, giornale italiano: sue considerazioni intorno alla Costituzione italiana

46 Alemanni, generale: suo arrivo in Torino, per pigliar parte nella guerra della
" indipendenza italiana

408 Alleanza di papa Pio IX, letta nel consiglio segreto, tenuto il giorno 29
" aprile 1848, nella quale dichiara di non voler far guerra all'Austria

40 Alpi: intorno alla condizione dell'esercito francese, detto delle Alpi, rispetto alla
" Italia nella stagione d'inverno

413 Amari (Enrico), inviato del Governo di Sicilia: protesta contro la decisione di
" Pio non, con la quale dichiara di non voler fare la guerra all'Austria

413 Anagnini (F.), versò in lode di Anna Comello-Padapolli pel dono di una par-
" ticolare da essa fatto al III battaglione della quarta legione della Guardia
" civica

417 Anonimo autore di un opuscolo a stampa diretto agli elettori del terzo cir-
" condario: si rimprovera di aver sparsa discordia e nimistà colla pubbli-
" cazione di detto avvertimento

448 Antonini: suo discorso, letto alla Camera dei deputati di Torino, per indurre li
" Piemonte a soccorrere Venezia

423 Apice (L.), generale italiano: è impadronitosi di Como scacciandone l'abate
" austriaco

427 Appello di Ferdinando imperator d'Austria al suo esercito in Italia, con cui lo
" eccita a mantenergli fedeltà

450 — della Venezia al Piemonte, col quale si eccita quella generosa nazione
" a romper guerra nuovamente all'Austria, cogliendo la vera opportunità
" del momento

421 Arcioni, generale italiano: è impadronitosi di Como, scacciandone l'austriaco

422 Argenti ed ori: viene attaccata la distribuzione delle cartelle del prestito fatto so-
" pra di essi

451 — mesi in pregno al Monte di pietà, si possono ricuperare sino
" al 2 di febbraio, dopo il qual termine il Monte se li de-
" proprie, pagandone a pigliaranti l'importo accresciuto di
" un 15 per cento e deputato dalla spesa

443 Armandi, generale: lodi portate dal generale in capo Guglielmo Foy per l'at-
" tione data alla compagnia di artiglieria, intitolata Moro-Bandiera

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL QUINTO VOLUME.

A

<i>Abdicazione di Ferdinando I imperator d'Austria: documento storico relativo</i>	pag. 277
<i>Accademia vocale ed istrumentale nel teatro la Fenice per soccorrere alla patria: programma relativo</i>	" 132
<i>Adunanza di barcaiuoli per eleggere i propri rappresentanti all'Assemblea: si descrivono le particolari cose in essa discusse</i>	" 489
<i>Aglebert (Augusto), commissario di guerra pontificio: annunzia la fuga del papa da Roma</i>	" 202
<i>Aglietti (Francesco): sue osservazioni al Governo provvisorio di Venezia intorno agli impiegati da esso assunti</i>	" ivi
<i>Alba, giornale italiano: sue considerazioni intorno alla Costituente italiana</i>	" 85
<i>Allemandi, generale: suo arrivo in Torino, per pigliar parte nella guerra della indipendenza italiana</i>	" 26
<i>Allocuzione di papa Pio IX, letta nel concistoro secreto, tenuto il giorno 29 aprile 1848, nella quale dichiara di non voler far guerra all'Austria</i>	" 208
<i>Alpi: intorno alla condizione dell'esercito francese, detto delle Alpi, rispetto alla Italia nella stagione d'inverno</i>	" 49
<i>Amari (Enrico), inviato del Governo di Sicilia: protesta contro la enciclica di Pio nono, con la quale dichiara di non voler fare la guerra all'Austria</i>	" 213
<i>Anagrafi: il Comando della Guardia civica sta compilandone una per riconoscere i cittadini atti alle armi</i>	" 473
<i>Angelini (F.), versì in lode di Anna Comello-Papadopoli pel dono di una bandiera da essa fatto al III battaglione della quarta legione della Guardia civica</i>	" 377
<i>Anonimo autore di un avvertimento a stampa diretto agli elettori del terzo circondario: si rimprovera di avere sparso discordie e nimistà colla pubblicazione di detto avvertimento</i>	" 448
<i>Antonini: suo discorso, letto alla Camera dei deputati di Torino, per indurre il Piemonte a soccorrere Venezia</i>	" 243
<i>Apice (d'), generale italiano: s'impadronisce di Como scacciandone l'aborrito Austriaco</i>	" 92
<i>Appello di Ferdinando imperator d'Austria al suo esercito in Italia, con cui lo eccita a mantenersi fedele</i>	" 137
<i>— della Venezia al Piemonte, col quale si eccita quella generosa nazione a romper guerra novellamente all'Austriaco, cogliendo la vera opportunità del momento</i>	" 540
<i>Arcioni, generale italiano: s'impadronisce di Como, cacciandone l'Austriaco</i>	" 92
<i>Argenti ed ori: viene attuata la distribuzione delle cartelle del prestito fatto sopra di essi</i>	" 332
<i>— messi in pegno al Monte di pietà, si possono ricuperare sino al 5 di febbrajo, dopo il qual termine il Monte se li appropria, pagandone a pignoranti l'importo accresciuto di un 15 per cento e depurato dalle spese</i>	" 542
<i>Armandi, generale: lodi portegli dal generale in capo Guglielmo Pepe per l'istruzione data alla compagnia di artiglieri, intitolata Moro-Bandiera</i>	" 445

Armandi, generale: viene complimentato dal generale in capo per la buona tenuta delle batterie da campo	pag. 485
Arrivabene (Giovanni): commissario governativo della provincia di Mantova: sue protestazioni alla Consulta lombarda, stanziata in Torino, sulla necessità ed opportunità di ripigliare la guerra contro l'Austriaco	61
Arsenale: il triumviro Manin si reca a visitarlo; e ci viene accolto con infinita festa dagli arsenalotti	480
Artiere (un): suoi versi in lode dei dittatori Manin e Cavedalis	526
Assemblea dei rappresentanti di Venezia: sua convocazione con mandato illimitato e durevole per sei mesi	337
— schede per la iscrizione degli elettori	392
— istruzioni interne agli ufficii parrochiali per la esatta applicazione di quanto è prescritto dalla legge elettorale per la convocazione dei deputati	393
— altre istruzioni interne agli ufficii di circondario relative alla stessa legge	401
— residenza degli ufficii di circondario per la nominazone dei deputati	411
— istruzioni agli impiegati dell'amministrazione militare relative alla legge elettorale	435
— nomi di alcuni individui tratti dalle varie classi della società per esser servi eletti deputati	451
— i nomi dei deputati che si propongono a far parte di essa debbono essere scritti nelle schede, non litografati, né stampati	482
— nazionale di Francia: interpellazioni fattevi da alcuni deputati intorno agli affari dell'esterno	495
— dei deputati di Venezia: il numero degli elettori inscritti ascende ad oltre 42,000	520
— veneta: nomi dei deputati e numero di voti da ciascun d'essi ottenuto	543
— costituente italiana: viene proclamata in Roma dalla Commissione provvisoria di governo dello stato romano	560
— l'idea generalissima intorno ad essa	561
Associazione per dare alla patria lire 5000 correnti al mese, mercè la pubblicazione di alcuni libri	28
— nazionale italiana: suo indirizzo ai democratici tedeschi dimoranti in Berlino, con cui si eccitano a coadiuvare la causa dei polli contro i re	193
— suo indirizzo del suo presidente ai signori Tocqueville e lord Milton, rappresentanti la Francia e l'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d'Italia, con cui si fa loro conoscere la gravissima responsabilità che assumono verso la nazione Italiana, anzi verso il mondo civile	286
— alla Giuseppe Mazzini; in nome di essa, invita gli Italiani a convocare l'Assemblea costituente	359
— patriottica per lo acquisto di un vapore da guerra ad uso della Marina veneta: condizioni relative	509
Austria: sua condizione politica alla fine dell'anno 1848	25
Avanzamenti degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito veneto: norme relative	556
Avvertimento intorno ad alcuni elettori da nominare rappresentanti all'Assemblea dello stato di Venezia	441
— considerazioni sulla scongiata pubblicazione di esso	448
B	
B. (C. F. Cesare Francesco Balbi): suoi consigli a tutto il popolo per la scelta dei deputati all'Assemblea veneta	475

Bianchi-Giovini, sue considerazioni, tendenti a provare, non altro rimaner ad Italia se non che farsi russa	pag. 167
— spiegazione relativa alle suddette considerazioni	180
Bigaglia (Pietro), è nominato membro del Consiglio di finanza, istituito presso il Governo provvisorio di Venezia, per la revisione de' conti	462
Biglietti di moneta patriottica da lire 50 e 100 correnti si mettono in corso per agevolare i pagamenti di grosse somme	153
— descrizione di essi	ivi
Bignami, colonnello, recò a Venezia un indirizzo del Circolo nazionale di Bologna, con cui sono lodati i Veneziani del loro generoso e perseverante resistere contro il nemico	118
Bisogna finirlo: considerazioni di Aurelio Bianchi-Giovini, con cui prova esser giunto il vero momento di ricominciare la guerra contro l'Austriaco	148
Blocco di Venezia: come sia stato annunziato dalla Deputazione della Borsa in Trieste	54
— riconosciuto cosa da burla dagli stessi fautori dell'Austria	520
Boldoni, maggiore: vien lodato dal generale in capo dell'esercito veneto per la buona tenuta di due batterie da campo	495
Bolognese legione: nel partire da Venezia manda un addio a' fratelli lombardi che difendono il solo propugnacolo rimasto all'Italia per la propria indipendenza	504
— ringraziamenti del battaglione lombardo	511
Bottari: è eletto ispettore degli arsenali nell'Arsenale di Venezia	518
Braghetta (Luigi Antonio), eccita Venezia e l'Italia a cominciare la guerra d'insurrezione	52
Bressan (Andrea): sua proposta di una colletta generale per lo acquisto di un piroscalo da guerra ad uso della Marina veneta	509
Brofferio: suo discorso, detto alla Camera de' deputati nel Parlamento piemontese, intorno alla necessità di ricominciare la guerra	81
— intorno ad un' antica legge di polizia vigente in Piemonte	188
Bucciosanti, delegato pontificio: sue pessime arti per soffocare i moti generosi del popolo romano, deliberato di combattere per la guerra della indipendenza italiana	135
Bucchia (Gustavo), capitano: è chiamato a dare lezioni di fortificazione e di artiglieria pei militari nelle scuole tecniche	404
— per la destinazione di altro maestro all'insegnamento dell'artiglieria, dà lezioni soltanto di architettura militare	494
Bughetto (A.): versi in lode di Anna Comello-Papadopoli, pel dono di una bandiera da essa fatto al terzo battaglione della quarta legione della Guardia civica	378
Burattini (Giovanni), milite dei cacciatori del Brenta: rileva una contusione in uno scontro tra Italiani ed Austriaci, seguito al forte Eau (O)	296
Businaro, cappellano militare: è destinato a dare istruzioni ai militi dello esercito veneto	495
C	
Cacciatori delle Alpi: sotto questo titolo si forma una legione dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei sette Comuni	270
Callegari (Annibale), suggerimenti agli elettori dei rappresentanti all'Assemblea dello stato di Venezia	483
Camarilla romana: sue arti per soffocare il generoso movimento dei popoli voluto a cacciare i tiranni	134
Camera dei deputati del Piemonte: sunto della seduta del 29 ottobre, nella quale si sostenne esser giunta la opportunità di fare la guerra	57

Camera del deputati del Piemonte: è presentato ad essa un indirizzo dei Lombardi per eccitar la nazione a cogliere l'opportuno momento di ricominciare la guerra	pag. 59
— si legge la relazione della Commissione incaricata di udire le giustificazioni del ministero Pinelli-Revel	109
— non adotta le conclusioni della Commissione incaricata di ricevere le segrete comunicazioni ministeriali, e dà il suo voto in favore del ministero	131
— dei deputati di Roma: sue proposizioni tendenti all'assoluta indipendenza d'Italia	154
— di Torino: relazione della seduta tenuta l'11 novembre	158
— il 15 dello stesso	175
— il 16 dello stesso	187
— il 22 dello stesso	205
— di commercio: sono eletti da essa tre individui, coll'incarico di fissare settimanalmente il listino delle principali monete d'oro e d'argento, nonchè della moneta patriottica e del Comune	257
— dei deputati di Torino: sunto della seduta tenuta il 19 dicembre	382
— di commercio: eccita i Veneziani a versare nella Cassa centrale effettivo danaro in cambio di moneta patriottica, per impedire al possibile il progrediente disavanzo di essa	552
Camini (ab. da): recita un'orazione funebre nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo in onore dei militi morti nel glorioso fatto d'armi seguito in Mestre	7
Campello (Pietro d.): ministro della guerra in Roma: suo ordine del giorno a' militi del primo battaglione del reggimento l'Unione, stanziato in Ancona	361
Cannella (ab. Giovanni): indirizzo al Clero d'Italia, con cui lo eccita a favorire la causa della indipendenza italiana, ch'è pur quella della religione cattolica	457
Cappellano superiore dell'esercito veneto: nella ricorrenza dell'anno nuovo, eccita i soldati a non abbandonare le devote pratiche della religione	399
— sue insinuazioni perchè i militi smettano il biasimevole abito del bestemmiare	491
— avvisa che saranno attuate presso ciascun corpo militare istruzioni a mezzo de' rispettivi cappellani	493
Carcano (Giovanni), sue osservazioni intorno all'abbandono in che l'Italia fu lasciata dalla Francia	121
Carità alla patria: si eccitano i Veneziani a non venir meno anche con le tenui oblazioni alle necessità della Patria	366
Carlo Alberto: suo decreto per lo reclutamento di quattordicimila uomini dei nati negli anni 1828 e 1829	59
— processo fatto al suo contegno politico intorno agli affari di Italia	123
— suo decreto di annullamento del proclama di Radetzky in data 11 novembre 1848 ordinante la totale depredeazione della Lombardia	192
Carta monetata circolante in Venezia: si fa conoscere all'Italia quanto sia essa garantita, e si eccitano i Governi italiani ad accettarla nelle pubbliche contrattazioni	97
Cartelle dei prestiti di dieci milioni e di un milione e mezzo di lire correnti: se ne pagano gl'interessi	170
— del prestito d'oro e d'argenti: ne viene attuata la distribuzione	332
— descrizione di esse cartelle	333
Cassarini, vice presidente del Circolo nazionale bolognese: sua risposta a Vincenzo Gioberti, che gli chiedeva adesione all'atto federativo di Torino	363
Castellani (Giambatista) inviato del Governo di Venezia: sua protesta contro la enciclica di Pio nono, nella quale dichiara di non voler fare la guerra all'Austria	211

Castellani (Giambatista): suo progetto ai popoli di Roma e dello stato per attuare una colletta mensile a pro di Venezia	pag. 534
Cattaneo (Carlo): viene incaricato dagli emigrati lombardi residenti in Genova di recarsi alle conferenze in Brusselles, nelle quali si deve discutere sulle cose d'Italia, per sostenere gli interessi della Lombardia	" 325
Cavaignac e la rivoluzione di Roma: si esaminano, sotto questo titolo, gli intendimenti della Francia nel minacciato intervento in favore di papa Pio nono	" — 280
Cavedalis (Giambatista): annuncia l'apprimento, alle scuole tecniche delle lezioni di fortificazione, di artiglieria, di tattica, di matematica, di disegno e di contabilità per i militari	" — 404
— sua lettera al comandante del I. battaglione della legione friulana con cui gli manda una sericiana nappa coi colori nazionali, a decoro della legione stessa	" — 552
Cecchini (Giambatista), primo tenente: e chiamato a dar lezioni di disegno topografico e di architettura militare presso le scuole tecniche	" — 404
Centralizzazione: osservazioni intorno al sistema di governo che tende alla unione dei popoli	" — 145
Cedole di moneta del Comune da centesimi correnti cinquanta: si mettono in corso per agevolare il piccolo commercio	" — 464
Certezze: articolo, così intitolato, tratto dal giornale di Trieste, relativo agli affari d'Italia	" — 102
Chelli (C. D. G.), penitenziere della cattedrale di Grosseto: sue considerazioni intorno a Pio nono ed alle sue proteste indirite ai Romani	" — 511
Chiavenna: moti d'insurrezione ivi scoppiati	" — 20
— rafferma della stessa notizia	" — 40
— presa dagli Austriaci, viene recuperata dagli Italiani	" — 92
Chioggia: viene ivi instituito un Comitato filiale di pubblica vigilanza	" — 147
Cicci (Giovanni): ricordi ai deputati eletti all'Assemblea dello stato di Venezia	" — 548
Ciconi (Teobaldo): suo canto intitolato Papa e re	" — 379
Circolare del ministro dell'interno della Toscana ai prefetti con cui li eccita a far attuare collette in favore di Venezia	" — 107
— ai rappresentanti del Governo toscano presso gli altri governi italiani, con cui il ministero della Toscana domanda schiarimenti e deliberazioni intorno a' principali punti della quistione della indipendenza italiana	" — 113
— del delegato apostolico Bucciasanti, rivolta a soffocare i moti generosi del popolo romano, deliberato di combattere per la guerra della indipendenza italiana	" — 135
— alla i. r. Delegatione di Padova, pubblicata dal commissario imperiale plenipotenziario Montecuccoli, con cui vengono imposte alla Provincia di Padova nuove gravanze	" — 29
— ai parrochi sulla iscrizione degli elettori e sulla importanza della scelta dei deputati per l'Assemblea di Venezia	" — 392
— del Comando superiore della città e fortezza ai comandanti di tutti i militi di terra intorno alla legge elettorale per la nomina dei deputati all'Assemblea di Venezia	" — 396
— all'esercito veneto, relativa agli avanzamenti degli ufficiali e sottufficiali	" — 556
Circoli anconitani: eccitano il ministero e il Consiglio dei deputati di Roma, a convocare un'Assemblea generale, la quale, in difetto del potere esecutivo che risiedeva nel papa, deliberi sovraneamente sulle sorti di Roma	" — 250
Circolo italiano in Venezia: suo indirizzo al generale Guglielmo Pepe, con cui il viene lodando del valore mostrato nella splendida giornata di Mestre	" — 10
— risposta del general Pepe all'indirizzo stesso	" — 50
— nazionale bolognese: suo indirizzo a Venezia con cui viene lodata del suo generoso e perseverante resistere contro il nemico	" — 118

Circolo italiano: suo indirizzo ai membri del Consiglio comunale di Venezia, con cui vengono ringraziati a nome del popolo della deliberazione presa di soccorrere a bisogni della Patria con una sovrapposta di dodici milioni di lire correnti	pag. 156
— suo indirizzo ai preti d'Italia, con cui vengono eccitati a sostenere del loro valido appoggio la guerra della indipendenza italiana	166
— nazionale federativo di Torino: deliberazioni in esso prese a favorire la causa italiana	167
italiano in Venezia: suo indirizzo ai triumviri del Governo veneto, con cui sono eccitati a convocare l'Assemblea dei deputati per dar adempimento alla Costituente italiana	198
— nazionale ferrarese: suo proclama ai popoli della legazione di Ferrara, con cui sono invitati a soccorrere Venezia con generose oblazioni	221
— del popolo di Firenze: suo indirizzo al Circolo popolare nazionale di Roma, con cui il viene eccitando a proclamare la Costituente italiana, nulla curante della fuga del papa	226
— italiano di Venezia: suo indirizzo ai militi delle provincie romane che rimpatriano	233
— istituisce una Commissione per raccogliere i fanciulli ramminghi, e provvederli di vitto, di albergo e d'istruzione acconcia alla varia loro condizione	285
— suo indirizzo ai commissarii inglese e francese per la mediazione sulle cose d'Italia	302
— suo indirizzo al Governo di Venezia, con cui lo s'invita a mandare in Roma una mano di militi veneti perchè rappresentino colà questa parte d'Italia	310
— nazionale bolognese: sua risposta a Vincenzo Gioberti che gli chiedeva adesione all'atto federativo di Torino	363
— italiano in Venezia: sue istruzioni al popolo per la elezione dei deputati all'Assemblea veneta	367
— di Chioggia: suo indirizzo a tutti i Circoli politici d'Italia, con cui manda ad essi un saluto di fratellanza e di amore, significando la sua professione politica di fede	478
— popolare di Venezia: programma della sua istituzione	556
— suo indirizzo al Governo provvisorio intorno agli emigrati lombardi ed al desiderato richiamo dei soldati svizzeri militanti ai soldo dei principi italiani	559
Codemo (Michelangelo): è voce che coadiuvi in Torino le ladronerie de' Croati	444
Collovati, cappellano militare: è destinato a dare istruzioni a militi dell'esercito veneto	493
Comello-Papadopoli (Anna): lodi datele pel dono di una bandiera fatto al III battaglione della quarta legione della Guardia civica	355
— poesia in sua lode per lo stesso soggetto	376
Comando generale della Guardia civica di Venezia: suo indirizzo agli ausiliarii delle Romagne che rimpatriano, con cui vengono ringraziati dei grandi fatti qui operati	238
— sul giudizio dell'attitudine degli uffiziali e sottuffiziali a ben dirigere nelle fazioni militari i loro corpi	395
— avvisa che per riconoscere i nomi di tutti i cittadini atti alle armi ha divisato di compilare un'anagrafi, per la quale invita a fornire notizie	473
Comitato filiale di pubblica vigilanza in Chioggia: sua prima istituzione	147
— centrale provvisorio dell'associazione per promuovere la convocazione in Roma di una Costituente nazionale italiana: eccita tutte le città italiane ad istituire Comitati parziali che si mettano in comunicazione col centrale per armonizzare e unificare l'azione comune allo scopo dell'associazione italiana	227

Comitato direttore del Circolo italiano in Venezia: suo indirizzo al Governo provvisorio con cui lo eccita ad unirsi ai Governi di Firenze e di Roma per combattere alleati il comune nemico d'Italia	pag. 255
— di pubblica vigilanza: avvisa che, a festeggiare l'insediamento del presidente della Repubblica francese, i legni francesi qui stanziati saranno salve cui verrà risposto dai legni italiani	400
— avvisa essersi stabilito un ufficio apposito pel cordone di vigilanza, cui venne nominato ad ispettore il cittadino Antonio Scarpa	558
Commissario distrettuale di Venezia: invita tutti gli esercenti arti e commercio alla ricognizione generale de' ruoli per la regular tassazione del contributo	555
Commissione per la ricerca delle armi: diffida tutt' i possessori di armi da taglio e da fuoco, eccettuate le guardie nazionali, a depositarle nel suo ufficio entro un prescritto periodo	19
— secreta, incaricata di udire le giustificazioni del ministero piemontese Pinelli-Revel: relazione di ciò ch'essa ha operato, e solenne protestazione sulle proprie convinzioni	109
— istituita per lo attuamento di una legione dalmato-istriana: eccita i giovani di quelle due nazioni ad accorrere in Venezia per combattervi la guerra della indipendenza italiana	116
— incaricata di riconoscere localmente quali fra gli abitanti di Venezia siano in caso di prestare alloggio gratuito nella propria casa ad ufficiali di guarnigione, e istituita in ogni sestiere, e niuno potrà rifiutarsi di darle le notizie che fosse per richiedere	151
— per fissare il corso cambiario delle principali monete d'oro e di argento, nonché della moneta patriottica e del Comune: sua istituzione	257
— governativa, istituita dal pontefice Pio nono dopo la sua fuga da Roma	274
— per i fanciulli ramminghi: si rivolge agli abitanti di Venezia al fine di essere coadiuvata nella compilazione di esatti elenchi dei ragazzi vaganti per provvederli di vitto, d'istruzione e di albergo, acconci alla varia lor condizione	285
— per lo arruolamento della legione dalmato-istriana: eccita i giovani di quelle due provincie ad accorrere in copia ad inseriversi per combattere contro il comune nemico d'Italia	375
— istituita in Torino per raccogliere soccorsi in pro di Venezia: si rivolge alle donne piemontesi, affinché coadiuvino l'opera sua per conseguire più larghe e copiose oblazioni	387
— annonaria: le si dà grave biasimo per la sconsigliatezza delle sue operazioni	436
— centrale per lo acquisto di un vapore da guerra ad uso della Marina veneta: sua attuazione	509
— per fissare il listino delle monete: statuisce che il listino pubblicato il 20 gennaio duri tutto il mese di febbraio, al fine di ovviare a pregiudizii che possono derivare dalla troppo frequente variazione del corso legale de' cambii	542
— centrale annonaria: avvisa gli introduttori in Venezia di generi di prima necessità, che sarà per cambiar loro in effettivo numerario la moneta patriottica o del Comune che ricavassero dalla vendita dei generi stessi	557
— provvisoria di Governo in Roma: proclama l'Assemblea costituente italiana	560
Commissioni speciali anagrafiche: vengono istituite dal Comando della Guardia civica per lo arruolamento dei cittadini alla guardia stessa	473
— per la ricerca di danaro effettivo da mutare in moneta patriottica, la Camera di commercio ne istituisce otto, co'l'incarico	

di recarsi presso i cittadini di Venezia ad eccitarli di versare nella Cassa centrale monete d'oro e d'argento al fine d'impedire il progressivo disavanzo della moneta suddetta	pag. 55a
Commissioni per la ricerca di danaro effettivo da mutare in moneta patriottica: loro attribuzioni	" 55f
Como: moti d'insurrezione ivi scoppiati	" 4e
— viene ripresa dagli Italiani	" 92
— notizie della insurrezione ivi scoppiata	" 140
Concordia, giornale italiano: sue osservazioni intorno alla mediazione, all'armistizio, alle ostilità	" 95
— " raffronto da esso istituito tra la resistenza opposta da Venezia al tempo della lega di Cambrai e la resistenza opposta al tempo presente	" 119
Congregazioni provinciali del Veneto e del Lombardo: ricusano di eleggere i deputati da spedire a Vienna per trattare intorno agli affari d'Italia	" 48e
Considerazioni del popolo italiano sopra il monitorio di papa nono, fulminato contro i Romani	" 45g
Consiglio comunale di Venezia: patriottiche deliberazioni da lui prese per assumere la malleveria del debito del Governo per i prestiti dei cinque milioni di lire correnti dai quali è guarentita la moneta patriottica, e per anticipare al Governo stesso altri dodici milioni di lire correnti mercè la emissione di carta monetata da ammortizzare con una sovrainposta pagabile in venti anni	" 65
— dei deputati di Roma: sue deliberazioni contro la protesta di papa Pio nono, annullante il ministero e gli atti da esso emanati	" 275
— di reggenza della Banca nazionale: avvisa essere istituito un nuovo ufficio pel cambio delle cedole di moneta patriottica di piccolo valore con pezzi da 50 e 100 lire correnti	" 32g
— fa conoscere la cifra della moneta patriottica messa in circolazione e la corrispondente garanzia in obbligazioni private	" 408
— di finanza: viene istituito presso il Governo provvisorio per la revisione dei conti ed è composto di quattro consiglieri comunali	" 462
— annunzia l'abbruciamiento di un cospicuo valente di pezzi da lire una, due, tre e cinque di moneta patriottica, scambiato con pezzi da lire 50 e 100	" 493
— annunzia che sarà protrato di alcuni giorni l'abbruciamiento della moneta patriottica stabilito pel 20 gennaio	" 53g
Consulta lombarda: sue protestazioni al Governo di re Carlo Alberto contro i pessimi trattamenti usati alle provincie lombarde dal maresciallo Radetzky, sotto la cui protezione il re le avea poste	" 46
— sua memoria prodotta al governo di re Carlo Alberto ed alle potenze mediatrici contro la pratica attuazione del proclama Radetzky a supremo danno della Lombardia	" 215
Contemporaneo, giornale di Roma: sue osservazioni intorno alla grave responsabilità che pesa sul ministero di Roma dopo la fuga di Pio nono	" 76
Corriere livornese, suo processo al contegno politico di Carlo Alberto intorno agli affari d'Italia	" 123
Corrispondente austriaco, giornale tedesco: notizie da esso recate circa le cose d'Italia	" 142
Cordone di vigilanza intorno a Venezia: n'è eletto ispettore Antonio Scarpa, membro del Comitato di vigilanza	" 558
Corso cambiario delle principali monete d'oro e d'argento, nonchè della carta monetata: è istituita un'apposita Commissione per fissarlo ad ogni settimana	" 257
Cronaca padovana dal 2 al 13 novembre: racconto delle immanità commesse nella provincia di Padova dalle truppe austriache	" 133
Cosenz (Enrico), capitano: è chiamato a dare lezioni di artiglieria agli ufficiali dello esercito veneto	" 4

Costanza (Amadio): sue osservazioni intorno a' danni che derivano dall'abuso della stampa	pag. 443
Costi (Michele): suo indirizzo al Governo provvisorio di Venezia per indurlo a dar adesione alla Costituente italiana proclamata dal ministero toscano Montanelli-Guerrazzi	144
Costituente italiana: considerazioni intorno ad essa tratte dall'Alba, giornale italiano	85
— sua proclamazione in Roma	520
— atto relativo alla proclamazione fattane in Roma	560
— concetto popolare di essa	561
D	
Da Camin (ab. Giuseppe): recita un'orazione funebre nel tempio de' santi Giovanni e Paolo in onore dei militi morti nel glorioso fatto d'armi, seguito in Mestre	7
Dall' Ongaro (Francesco): Venezia a Roma, descrizione della solennità fatta in Roma per la bandiera mandatale in dono da' Veneziani	457
D' Apice, generale italiano, s'impadronisce di Como, scacciandone valorosamente gli Austriaci	92
Dalmati: loro protestazione contro la perdita della nazionalità ad essi minacciata dall'Austria	461
Dalmato-istriana: si forma in Venezia una legione sotto questo nome, composta di tutt' i militi e cittadini di quelle provincie che sono in Venezia e qui concressero per esservi ascritti	271
Dalmato-istriani: sono eccitati ad accorrere in Venezia a combattere la guerra della indipendenza	116, 375
De Franchi (Luigi), sua protesta ad un censore degli otto versi di Demetrio Mircovich intorno a Pio nono	477
De Grandis (Ferdinando), primo tenente: è destinato a dare lezioni di matematica elementare con geodesia pratica nelle scuole tecniche	424
Dembsher (Giuseppe), speditore e registratore presso la Direzione delle pubbliche costruzioni, è destituito	410
Démocratie pacifique, giornale francese: indirizzo dei Lombardo-veneti al Governo della Repubblica francese	51
Deputati della opposizione al Parlamento piemontese: loro protestazioni contro il ministero Pinelli-Revel	222
— della provincia e dello stato di Venezia: sono convocati in Assemblea permanente con mandato illimitato e durevole sei mesi, per decidere sulla condizione politica di Venezia	357
— elenco di quelli che componevano l'Assemblea del 3 luglio	344
— elenco dei nomi dei rappresentanti dell'Assemblea istituita colla legge elettorale del 24 dicembre 1848 n. 8542	543
Deputazione della Borsa di Trieste: suo modo d'intendere il blocco di Venezia	54
Dichiarazione politica dei deputati della opposizione al Parlamento piemontese contro la condotta del ministero Pinelli-Revel	222
— del Governo romano intorno alla liberazione del generale Cavaignac, di spedire legni da guerra e truppe nei porti della Romagna	305
Dipartimento della guerra: annunzia il cominciamento delle lezioni di fortificazione, di artiglieria e di tattica militare, nonchè di matematica, disegno e contabilità	404
— sue istruzioni agl' impiegati militari intorno alla legge elettorale	455

Direzione ecclesiastica militare: avvisa che saranno attuate presso ciascun corpo istruzioni mercè dei rispettivi cappellani	pag. 493
Diritto germanico sull'Italia: considerazioni di un giornale di Trieste	" 53
Discorso del governatore di Livorno, recitato nel teatro degli Avvalorati, nella sera in cui si eseguiva un' accademia in pro' di Venezia	" 388
Dispaccio telegrafico relativo alle vittorie riportate dalle truppe del maresciallo Windischgraetz contro gli insorti di Vienna	" 20
— relativo alla resa di Vienna	" 27
Divisione dei militi volontari romani: suo indirizzo al popolo veneziano, con cui lo ringrazia delle liete accoglienze avute da esso	" 232
— viene eccitata a ripigliare le armi per la causa della indipendenza italiana	" 237
— bellissimo esempio dato dal 2. ^o reggimento di essa	" 239
— dei militi volontari romani: lodi e ringraziamenti datile dal Comando generale della Guardia civica di Venezia per tutto che di grande e generoso ha operato	" 258
Dogaletto, valle veneziana: ivi ha luogo uno scontro tra Italiani ed Austriaci, con la peggior di questi	" 199
Dolfin Boldù (Francesco), inviato del Governo di Venezia: sua protesta contro la enciclica di Pio nono, nella quale esso papa dichiara di non voler fare all'Austria la guerra	" 211
Dolzini, valoroso chiavennate: si mette a capo di una insurrezione popolare contro gli Austriaci	" 20
Donne veneziane: si lodano le generose loro azioni verso i feriti soldati di Italia	" 556
E	
Eau, forte compreso nel circondario di Marghera: scontro ivi seguito tra Italiani ed Austriaci	" 296
Elettori del primo circondario: sono invitati a fermare la loro attenzione sopra i nomi di alcuni cittadini che potrebbero essere eletti deputati all'Assemblea di Venezia	" 467
— del quinto circondario, simile	" 468
— del 6. ^o circondario, simile	" ivi
— del 7. ^o circondario, simile	" ivi
— del 2. ^o circondario, simile	" 469
— del 2. ^o , 3. ^o , 7. ^o e 8. ^o simile	" 470
— del 5. ^o circondario, simile	" 487
— simile	" 488
Elezioni dei deputati all'Assemblea veneta: nomi dei rappresentanti eletti e numero dei voti da ciascuno di essi ottenuto	" 543
Emigrati lombardi, residenti in Genova, esternano desiderio che siano incaricati d'intervenire alle conferenze in Bruxelles, per lo assestamento delle cose d'Italia, due inviati della Lombardia	" 323
Emigrazione italiana: sua protestazione contro l'invito forzato di rappresentanti lombardo-veneti a Kremsier	" 481
— lombarda: suo indirizzo ai fratelli di Lombardia per incoraggiarli ne' loro patimenti e mantenerli in fede che presto saranno liberati	" 218
Ere nouvelle, giornale francese: sue considerazioni intorno alla questione del Lombardo-veneto	" 230
Erenthaler (Giambatista), capitano: è incaricato di dar lezioni di tattica pei militari presso le scuole tecniche	" 404
Erosa moneta da 15 centesimi di lira corrente: n'è ordinato il conio ed è messa in corso per agevolare il piccolo cambio	" 284
Enciclica di Pio nono, letta nel concistoro segreto tenuto il 29 apr. 1848, nella quale il papa dichiara solennemente di non voler fare la guerra all'Austria	" 208

<i>Esazioni e spese fatte dal Governo di Venezia nel mese di novembre 1848 - considerazioni relative</i>	pag. 31
<i>Esercenti arti e commercio: è ordinata la generale ricognizione dei ruoli di essi</i>	555
<i>Esercito francese delle Alpi: quale influenza abbia nella guerra d'Italia durante la stagione invernale</i>	49
— <i>austriaco stanziato nelle provincie lombardo-venete: a quanto ascenda il suo contingente</i>	198
<i>Esercizii militari: sono attuati nelle scuole ginnasiali di Venezia</i>	409-410
<i>Estratto di lettera procedente da Roma intorno allo stato politico di quella città</i>	105
<i>Esule del Vicentino: indirizzo a suoi amici di Thiene, Schio ed Asiago, con cui li eccita a levarsi tutti come un sol uomo per iscacciare gli Austriaci</i>	40
<i>Euganea legione: viene istituito, sotto questo nome un corpo di militi composto di cittadini delle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo</i>	44
F	
<i>F. (dott. D.): tenente nella quarta compagnia del battaglione Cacciatori dell'alto Reno: suo indirizzo ai Bolognesi in cui, esposti alcuni fatti onorevoli al colonnello Zambeccari, li viene eccitando a deporre l'avversione che gli hanno più volte mostrata</i>	316
<i>Felciangeli (Vincenzo), milite romano: l'Invocazione, ode a Pio nono</i>	352
<i>Ferdinando, imperator d'Austria: proclama al suo esercito in Italia, con cui lo eccita a mantenergli fedele</i>	137
— <i>di Napoli: si sparge la voce che abbia dichiarata la guerra a Roma e alla Toscana</i>	228
— <i>imperator d'Austria: suo atto di abdicazione al trono imperiale</i>	277
<i>Ferrara (Antonio), tenente-colonnello, comandante il 1.^o battaglione l'Unione: viene lodato pel suo valore nelle guerre d'Italia</i>	360
— <i>tenente-colonnello: lodi dategli dal general Pepe per l'ottimo contegno del battaglione suddetto</i>	495
<i>Ferrari: il battaglione di granadiere italiani di questo nome combatte valorosamente (a detta della Gazzetta di Milano, compilata dal pensio Pachta) nella presa di Vienna</i>	4
— <i>generale comandante la Divisione pontificia nel Veneto: suo indirizzo ai popoli dello stato romano, col quale li eccita a rinfiammarsi alla guerra per iscacciare il nemico comune d'Italia</i>	255
— <i>suo indirizzo alla Guardia civica di Venezia, con cui le rende grazie dell'addio mandato ai militi volontari da lui comandati</i>	258
— <i>(Giuseppe): è invitato dagli emigrati lombardi residenti in Genova, ad assistere gl' inviati della Lombardia nelle conferenze di Bruxelles, nelle quali si devono discutere le cose d'Italia</i>	323
— <i>comandante la Divisione romana di militi volontari: suo ordine del giorno, con cui partecipa a militi il dono fatto ad essi da Venezia di una bandiera per esser posta in Campidoglio</i>	30
<i>Fontana, colonnello: viene lodato dal generale in capo delle milizie venete</i>	349
— <i>(F.), tenente-colonnello: schiarimenti intorno alla legge elettorale, ad uso delle milizie di terra</i>	396
<i>Foscarini (Jacopo Vincenzo), suo addio, in versi, ai militi romani che partono da Venezia per rimpatriare</i>	554
<i>Foratti (Bartolomeo), suo avvertimento al popolo per la elezione della nuova Assemblée dei rappresentanti dello stato di Venezia</i>	438
<i>F. P. T. S.: raccomandano al popolo amore alla religione e concordia</i>	252
<i>Francesco I, vicario generale di Napoli, sua lettera al capitano generale Guglielmo Pepe</i>	80

<i>Francesco Giuseppe I, imperator d'Austria: suo manifesto con cui partecipa a' popoli, soggetti alla sua dominazione, l'avvenimento al trono imperiale, su' luogo di Ferdinando I.</i>	pag. 278
— dimostrazione di sprezzo fattagli in Milano del popolo dal giorno in cui visi celebrava il suo avvenimento al trono	353
<i>Francese esercito: si discute sulla sua posizione rispetto all'Italia nella stagione vernale</i>	49
<i>Franchi (Luigi de), protesta contro il censore degli otto, versi di Demetrio Miracovich intorno a Pio nono</i>	477
<i>Francia: si sparge voce ch'essa intervenga armata nelle Romagne dopo la fuga del papa</i>	259
— doveri che le corrono, siccome potenza mediatrice, negli affari di Italia	495
— contegno da essa osservato nei suddetti affari	465
<i>Frappoli, inviato lombardo a Parigi: sua lettera intorno al ministero sardo ed alle basi della mediazione</i>	33
— viene incaricato dagli emigrati lombardi residenti in Genova d'intervenire alle conferenze di Brusselles, per sostenervi gl'interessi della Lombardia	323
<i>Freschi (Gherardo), commissario veneto pel prestito nazionale italiano, ringrazia le donne piemontesi della loro zelante operosità nel promuovere sussidii a pro' di Venezia</i>	386
<i>Friuli: i soldati dell'alto e basso Friuli che abbandonano le file dello straniero, verranno raccolti in una legione, il cui trattamento ed uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria</i>	93
<i>Fusina: glorioso fatto d'armi ivi seguito tra Italiani ed Austriaci, con la peggio di questi</i>	3
— notamento dei militi che in esso si sono distinti	4
— onori funebri renduti a' soldati che vi soccomberono	7
<i>Fusinato (Arnaldo): Venezia e Milano, poesia al popolo di Genova</i>	452
G	
<i>Galli (Girolamo), detto musico: cose da lui dette all'adunanza de' barcaiuoli tenuta per eleggere i proprii rappresentanti all'Assemblea veneta</i>	489
<i>Garibaldi, generale: si sparge notizia ch'è sia per marciare sopra la Lombardia in favore degli Italiani</i>	39
— suo indirizzo ai popoli lombardi per recitarli a ripigliare la guerra d'insurrezione	91
— si mette in capo agli emigrati lombardo-veneti e marcia in aiuto della Lombardia	92
<i>Garoni (Nicolo' Cesare): sue declamazioni, intitolate, l'Italia al popolo romano ed a tutti gl'Italiani suoi figli, e la guerra a coltello</i>	182
— il Primo giorno di dicembre: brevi cenni intorno alla lega italiana	203
— i Papi, re, i cardinali ministri e cose simili: curiose considerazioni intorno a questi gravi argomenti	259
— pubblica alcune sentenze di Nicolo' Tommaseo intorno alle cose passate, e future d'Italia, sotto il titolo di profezie	325
<i>Gazzetta di Trieste: descrive gli orrori commessi in Vienna dalle orde del croato Windischgraetz per ridurre novellamente sotto il giogo il popolo di Vienna</i>	68
— sue osservazioni intorno al popolo di Trieste ed al modo tirannico in che fu sempre tenuto dall'Austria	80
— di Roma, sue considerazioni intorno alla necessità di spedire dalle Romagne in Venezia un grosso corpo di truppe	231

Gazzetta di Ferrara: sue considerazioni per indurre il popolo ad accettare nelle pubbliche contrattazioni la moneta patriottica e del Comune di Venezia	pag. 435
— di Gratz: mette in ischerno il blocco onde l'esercito austriaco intende di stringer Venezia	" 520
Genova: uso ivi introdotto di dispensare dalle visite del capo d'anno mediante un' offerta in pro' di Venezia	" 386
Genovese popolo: suo indirizzo a Carlo Alberto, con cui gli chiede alcune concessioni necessarie alla indipendenza d'Italia	" 314
— è eccitato a soccorrere Venezia nelle sue distrette	" 455
Genovesi donne: sono ringraziate dal Commissario veneto pel prestito nazionale italiano dell' attiva opera da esse data per soccorrere Venezia	" 386
Gerlin (G.): sua iscrizione in memoria del giorno in cui Daniele Manin fu carcerato per la santa causa del popolo	" 329
Gherardi, comandante la fortezza di Verona: suo proclama contro i giovani coscritti ch' esulano dalle provincie lombardo-venete	" 447
Gioberti (Vincenzo), presidente della Commissione per raccogliere soccorsi in pro' di Venezia: si volge alle donne piemontesi, pregandole di cercare carità per la grande Mendica	" 387
Giornale di Trieste: sue considerazioni intorno al preteso diritto germanico sull'Italia	" 53
— sue osservazioni intorno agli affari d'Italia	" 102
Giovanelli (Andrea), è eletto membro del Consiglio di finanza, istituito presso il Governo provvisorio, per la revisione dei conti	" 462
Giovani dalmato-istriani: sono eccitati ad accorrere in Venezia a combattervi la guerra della indipendenza italiana	" 116
— della Venezia: vengono disingannati della voce, fatta sparger dall' Austria, che i Veneziani li scaccino da se, ed anzi è loro dato eccitamento ad accorrere ad ingrossare le file dell' esercito italiano	" 405
Giunta centrale della insurrezione nazionale in Valtellina: indirizzo di Giuseppe Mazzini per eccitare gli Italiani ad insorgere	" 90
Giupponi, maggiore: assume il comando di una nuova legione, denominata dei Cacciatori delle alpi	" 270
— viene complimentato dal generale in capo	" 300
— suo ordine del giorno, con cui comunica ai militi della sua legione una lettera del colonnello Cavedalis recantegli una serica nappa coi nazionali colori a decoro della stessa legione	" 552
Gondolier (un): canzonetta popolare in lode di Manin e Cavedalis	" 521
Governo provvisorio di Venezia: lo si esorta a smettere il pensiero di spogliare Venezia de' suoi migliori ornamenti, quali sono i capolavori della pittura di tutti i secoli, per poter sostenere sino all'ultimo la difesa della città	" 31
— viene eccitato a dar adesione alla Costituente italiana, proposta dal ministero toscano	" 144
— resoconto delle rendite e delle spese relative alla gestione pubblica del mese di novembre 1848	" 299
Governo romano: sua nobile protestazione contro la deliberazione del generale Cavaignac, di spedire legni e truppe francesi nei porti della Romagna	" 305
Governo provvisorio di Venezia: fatte alcune osservazioni intorno alle attribuzioni dell' Autorità comunale, annunzia al Municipio la istituzione di un Consiglio di finanza coi nomi dei cittadini che il comporranno	" 462
Graziani, cappellano militare: è chiamato a dare istruzioni a militi dell' esercito veneto	" 493
Guardia civica di Venezia: resoconto delle somme da essa erogate dal 17 marzo a tutto il 30 novembre 1848	" 289
— suo regolamento organico	" 410

<i>Guardie civiche dello stato pontificio: sono eccitate dal Consiglio dei deputati romani a vegliare all'ordine interno della città per isventare le perfide trame dei male intenzionati</i>	pag.	276
<i>Guerrazzi-Montanelli ministero: considerazioni intorno ad esso tratte dall'Alba, giornale italiano</i>	"	85
— <i>(F. D.), ministro dell'interno in Toscana, sua lettera ai prefetti, con cui li eccita ad attuare collette in soccorso di Venezia</i>	"	107
<i>Indirizzo del presidente della Unione armata (Hilf-dir) agli Italiani, con cui li eccita a far guerra mortale al Radetzky, li loda di essere stati i primi ad iniziare il gran movimento europeo, e li assicura che il popolo tedesco desidera esso pure di entrare al convito dei popoli liberi</i>	"	8
— <i>del Circolo italiano in Venezia, al generale Guglielmo Pepe, con cui il viene lodando del valore mostrato nella splendida giornata di Mestre</i>	"	10
— <i>dei Lombardi alla Camera dei deputati del Piemonte, con cui eccitano la nazione a cogliere la vera opportunità per ricominciare la guerra</i>	"	59
— <i>di Michele Costi al Governo provvisorio di Venezia, con cui lo invita a dar adesione alla Costituente italiana proposta dal ministero toscano</i>	"	144
— <i>del Circolo italiano in Venezia, a' membri del Consiglio comunale, con cui in nome del popolo vengono ringraziati dell'aver deliberato di soccorrere alle necessità della patria con una sovraimposta di dodici milioni di lire correnti</i>	"	156
— <i>di molti abitanti del Lombardo-veneto, con cui vengono lodati i Veneziani della eroica lor resistenza contro l'Austriaco</i>	"	160
— <i>del Circolo italiano ai preti d'Italia, con cui sono eccitati a sostenere del loro valido appoggio la causa della indipendenza italiana</i>	"	166
— <i>dell'Associazione nazionale italiana ai democratici tedeschi stanziati in Berlino, con cui si eccitano a sostenere la causa della nazionalità dei popoli</i>	"	194
— <i>del Circolo italiano in Venezia ai triumviri del Governo veneto, con cui sono eccitati a convocare l'Assemblea dei deputati veneti per far adesione alla Costituente italiana</i>	"	198
— <i>al papa dei rappresentanti dei Governi provvisori di Lombardia, Venezia e Sicilia relativamente alla enciclica con cui esso papa dichiara di non voler fare la guerra all'Austria</i>	"	211
— <i>della emigrazione lombarda ai proprii fratelli, per incoraggiarli ne' loro patimenti e mantenerli in fede che presto saranno restituiti a libertà</i>	"	218
— <i>della Divisione romana di militi volontari al popolo di Venezia, con cui li ringrazia delle liete accoglienze avute dai Veneziani</i>	"	252
— <i>del Circolo italiano in Venezia ai militi delle provincie romane che rimpatriano</i>	"	255
— <i>alla Divisione dei militi romani che rimpatriano per eccitarli a riprender lena e tornar a combattere la guerra italiana per iscacciare terminativamente l'Austriaco</i>	"	257
— <i>del Comando generale della Guardia civica di Venezia agli ausiliarii delle Romagne, che rimpatriano, con cui sono lodati dei gloriosi fatti qui operati</i>	"	258

Indirizzo del Comitato direttore del Circolo italiano in Venezia al Governo provvisorio, con cui viene eccitato ad unirsi ai Governi di Roma e Toscana per combattere alleati il comune nemico d'Italia	pag. 255
— del generale Ferrari, con cui rende grazie alla Guardia civica di Venezia dell'addio inviato a militi volontari da lui comandati e ritornati alle nate case	” 258
— di Demetrio Mircovich al presidente del Governo provvisorio di Venezia, con cui lo eccita a pubblicare un decreto che renda nulli gli acquisti fatti da privati di beni messi all'asta per debiti procedenti dalla tassa di guerra imposta dal Radetzky agli abitanti del regno Lombardo-veneto	” 283
— del presidente dell'Associazione nazionale italiana ai signori Tocqueville e lord Milton, rappresentanti la Francia e l'Inghilterra nelle conferenze sulle cose d'Italia	” 286
— di Demetrio Mircovich al presidente del Governo provvisorio di Venezia per indurlo ad emanare un decreto contro la vandalica spoliazione de' proprietari del Lombardo-veneto	” 297
— del Circolo italiano in Venezia ai commissarii inglese e francese per la mediazione sulle cose d'Italia	” 302
— dei militi pontificii dimoranti in Venezia ai fratelli degli stati romani, con cui li eccitano a dar adesione alla Costituente italiana proclamata dal ministero toscano	” 303
— dei militi della legione bolognese ai fratelli lombardi che difendono la Venezia, con cui mandano loro l'addio del congedo e li pregano di non venire mai meno al sopragguardare il più forte propugnacolo della indipendenza italiana	” 304
— del Circolo italiano in Venezia al Governo provvisorio per eccitarlo a mandar in Roma una mano di soldati veneti affinchè rappresentino colà il popolo veneziano	” 310
— del popolo genovese a Carlo Alberto, con cui gli chiede alcune concessioni necessarie alla italica liberta	” 314
— del dott. D. F. tenente nella quarta compagnia del battaglione Cacciatori dell'alto Reno, ai Bolognesi, con cui, esposti alcuni fatti che tornano in onore del colonnello Zambeccari, viene eccitando i Bolognesi stessi a deporre dall'animo qualunque avversione contro di lui	” 316
— ai popoli della Venezia, per eccitarli alla concordia, alla unione, alla perseverante resistenza per render vane le pessime arti dell'Austria	” 323
— di un esule vicentino a' suoi amici di Thiene, Schio ed Asiago, con cui li eccita a levarsi come un sol uomo per scacciare il nemico	” 401
— ai Romani per festeggiare la bandiera di Venezia mandata in dono a Roma	” 446
— dell'abate Giovanni Cannella al clero d'Italia per eccitarlo a favorire la causa della indipendenza italiana, ch'è pur quella della religione	” 456
— del Circolo italiano in Chioggia a tutti i Circoli politici d'Italia, con cui manda ad essi un saluto di fratellanza e di amore, e significa la sua professione pubblica di fede	” 478
— del Circolo popolare di Venezia al Governo provvisorio, perchè faccia cessare il decreto di Radetzky contro gli emigrati italiani, e richiamare in patria le truppe svizzere militanti ai soldo dei principi italiani	” 559
Individui eleggibili a rappresentanti del popolo per l'Assemblea dello stato veneto	” 451
Inglese governo: sue dichiarazioni al ministero piemontese intorno alla mediazione offerta all'Austria per la pacificazione d'Italia	” 26
Inno di guerra di un cittadino veneto	” 265

Inno per la benedizione di una bandiera donata da Anna Papadopoli-Comello al terzo battaglione della quarta legione della Guardia civica	pag. 555
Interessi sulle cartelle dei prestiti di dieci milioni e di un milione e mezzo di lire correnti: ne viene attuato il pagamento	" 170
Intervento armato della Francia in Romagna: voci dei giornali che lo fanno credibile	" 259
— della Francia in favore di papa Pio nono: giudizio datone da un giornale di Parigi	" 280
Introduttori in Venezia di generi di prima sussistenza: viene loro scambiata la moneta patriottica e del Comune, ritratta dalla vendita di essi generi, in numerario effettivo	" 557
Inviato di Venezia negli stati romani: suo progetto per attuare una questua mensile in favore di Venezia	" 534
Iscrizione in memoria del rivolgimento politico di Napoli scoppiato nel febbrajo 1848	" 551
Iscrizioni che dovevano esser poste sulle porte del tempio di santa Croce in Firenze il giorno della solenne inaugurazione della colletta per Venezia	" 292
Ispettorato degli arsenallotti: sue attribuzioni tanto sotto il Governo della Repubblica veneta, quanto sotto il presente libero reggimento	" 518
Istruzioni del Circolo italiano in Venezia al popolo per le elezioni dei deputati dell'Assemblea permanente dello stato di Venezia	" 367
— interne agli uffici parrocchiali per la esatta applicazione di quanto è prescritto nella legge elettorale sulla convocazione della suddetta Assemblea	" 393
— agli uffici di circondario, relative alla svenunziata legge	" 401
Italia: le viene mostrato quanto sia guarentita la moneta patriottica e del Comune di Venezia, eccitandola ad accettarla nelle pubbliche contrattazioni	" 97
— sua condizione politica al cadere dell'anno 1848	" 115
— la nuova Italia: considerazioni di Nicolò Tommaseo	" 240

J

Jacopo, cardinale patriarca di Venezia: sue istruzioni ai parroci intorno all'atto censorio da esso pubblicato contro il giornale stor Antonio Rioba	" 371
— eccita il popolo a porger preci ai santi Lorenzo Giustiniani e Pietro Orseolo, affinché gli concedano di conseguire intera la propria libertà	" 405

K

Klun: eccita i volontari viennesi dell'esercito austriaco in Italia a non farsi vili ministri dell'oppressione dei popoli	" 266
Kossuth, presidente dell'Assemblea ungherese: sue dichiarazioni intorno allo atteggiamento di guerra dell'Ungheria verso le armi imperiali che la vogliono opprimere	" 22

L

La Farina, inviato del Governo siciliano: protesta contro la enciclica di papa Pio nono, del 29 aprile 1848	" 211
---	-------

Lamartine (Alfonso): suo discorso all'Assemblea nazionale di Francia, intorno agli affari d'Italia	pag. 502
Landriani (Giuseppe): fa conoscere quale sia il preciso mandato impartito alle persone che devono rappresentare la Lombardia nelle conferenze in Brusselles per trattare delle cose d'Italia	322
Ledru-Rollin: suo discorso all'Assemblea nazionale di Francia intorno alla politica della rivoluzione e dello intervento	503
Lega politica fra gli stati italiani: quali ne siano le basi immaginate dal Rosmini	41
— italiana: il primo giorno di dicembre, anniversario della istituzione di essa, è decretato festa nazionale in Venezia	198
— descrizione della festa celebrata in Venezia in commemorazione di essa lega	214
— nel giorno della commemorazione di essa non si levano protesti	410
Legazione di Venezia residente in Roma: viene raggiunta da quel ministro degli affari esteri intorno ad una sommosa colà seguita per fatto delle truppe di linea, affinchè la stampa straniera non isvisi la verità delle cose	553
Legge elettorale per la convocazione dell'Assemblea dei rappresentanti dello stato veneto	357
— eccitamento ai parrochi perchè istruiscano il popolo intorno la importanza di essa legge	392
— istruzioni interne agli ufficii parrocchiali per la esatta applicazione di quanto è da essa prescritto	393
— altre istruzioni agli ufficii di circondario	401
— simili agli impiegati dell'amministrazione militare	435
Legione di militi friulani: sua prima istituzione	93
— sarà essa formata dei militi che appartenevano ai presidii di Palmarena e di Osopo, e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli che abbandonano le file dello straniero	ivi
— dei Cacciatori delle alpi: è formata dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei sette Comuni	270
— dalmato-istriana: è composta di tutt'i militi e cittadini di quelle provincie che sono in Venezia o che qui concorressero per esservi ascritti	271
— bolognese: parole di addio ai militi lombardi nel congedarsi da Venezia	304
— euganea: viene istituita in Venezia e sarà composta dei militi e cittadini qui radunati e che fossero per giungere dalle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo	441
Leoni (co: Nicolò): sopraffazioni usategli in Padova dal brutale Austriaco	140
Lettera intorno agli affari di Roma	105
— simile	155
— da Roma sulla fuga del papa e sopra altri avvenimenti di quella capitale	205
— di Giuseppe Mazzini ai Romani, con la quale li eccita a mostrarsi degni del nome e dei generosi fatti dei loro maggiori	320
— intorno ai rivolgimenti accaduti in Roma per opera dei vili ministri della reazione	362
— da Treviso, nella quale si narra di certi palloni artificiatamente apprestati dagli Austriaci per incendiare Venezia	443
— da Treviso, che riferisce non aver voluto quel Collegio provinciale eleggere un deputato per ispedire a Vienna	453
Licei: modificazioni nel metodo dell'insegnamento	409
— gli alunni, che li frequentano, devono istruirsi negli esercizi militari	410
Listino del corso cambiario delle monete d'oro e d'argento e della moneta patriottica e del Comune: è eletta una Commissione per istatuirlo settimanalmente	257
— ad ovviare a pregiudizii che possono derivare dalla troppo frequente variazione del corso legale dei cambii, quello pubblicato il 20 gennaio resterà in vigore per tutto il mese di febbrajo	542

<i>Lizabe-Ruffoni</i> , segretario dell'associazione nazionale italiana stanziata in Francia, indirizzo ai democratici tedeschi dimoranti in Berlino, con cui sono eccitati a cooperare alla guerra de' popoli contro i re	pag. 193
<i>Lombarda emigrazione</i> : suo indirizzo ai fratelli di Lombardia, per incoraggiarli ne' loro patimenti, e mantenerli in fede che presto saranno restituiti in libertà	218
<i>Lombardi soldati ed esuli</i> sono eccitati dai Piemontesi ad accorrere ad ingrossare le file dell'esercito piemontese	11
— loro risposta al generoso invito	ivi
— e Veneti: loro protesta al Governo della Repubblica francese	51
— loro indirizzo alla Camera dei deputati del Piemonte, con cui eccitano la nazione a ripigliar tosto la guerra	59
<i>Lombardo-veneto</i> : considerazioni del giornale francese l'Ere nouvelle intorno alla costituzione delle provincie che formavano l'antico regno così intitolato	250
<i>Lombardo battaglione</i> : sue parole di ringraziamento indiritte alla legione bolognese per l'addio inviatogli nell'abbandonare Venezia	311
<i>Lotto (dott.)</i> : soprusi usatigli in Padova dall'abborrito Austriaco	140
<i>Luigi, arciduca d'Austria</i> : lettera a lui scritta dal maresciallo Radetzky intorno agli affari d'Italia	66
M	
<i>Manin</i> : sua lettera a' parrochi, con cui accompagna loro le schede per gli elettori dei rappresentanti dell'Assemblea dello Stato veneto, raccomandando d'istruire il popolo della importanza della elezione dei rappresentanti medesimi	397
— pubblica dimostrazione di onore rendutagli dal popolo al commemorarsi del giorno in che fu tratto prigionie dalla prepotenza austriaca	480
— sue parole dette dal verone della propria casa in questa stessa circostanza	481
<i>Manoal (un)</i> : suoi versi popolari, sul tema: abasso i fusionisti	526
<i>Marcello (Alessandro)</i> , intendente in capo dell'esercito veneto: dà alcuni schiarimenti agli impiegati militari relativamente alla legge elettorale	435
<i>Marchesi</i> , maggiore di artiglieria: si fa promotore di una colletta per lo acquisto di un piroscavo da guerra, con che potere tener fronte alle forze navali dell'Austria	479
<i>Marescotti (Angelo)</i> : suo indirizzo alla Divisione dei militi volontari romani che rimpatria, con cui la eccita di tornare in campo, più alacre e forte, a combattere per la italica libertà	257
<i>Marina veneta</i> : i militi di essa e gli addetti all'Arsenale attuano una colletta per lo acquisto di un piroscavo da guerra, con che contrabbilanciare le forze navali dell'Austria	479
<i>Marinelli (*) (ab. Vincenzo)</i> , cappellano superiore dell'esercito veneto: nella ricorrenza dell'anno nuovo, eccita le milizie a non abbandonare le devote pratiche della religione	399
— sue insinuazioni ai militi dell'esercito veneto, perchè smettano il riprovevole uso della bestemmia	491
— annunzia che saranno attuate, presso i corpi militari, istruzioni mercè de' rispettivi cappellani	493
<i>Maschere</i> : nel carnovale 1849 n'è proibito l'uso in tutto il territorio soggetto al Governo di Venezia	395

(*) Nel testo fu impresso per errore *Martinelli*.

Masi (Vincenzo): suo canto ai fratelli di Napoli per la commemorazione del rivolgimento politico scoppiato in Napoli nel febbrajo 1848	pag.	549
Mattei, colonnello, comandante il forte di Marghera: sono sventate le accuse dategli	”	310
Mauri (Achille), segretario della Consulta lombarda: protestazioni fatte in nome della Consulta stessa al Governo di re Carlo Alberto, sui maltrattamenti usati alle provincie lombarde dal maresciallo Radetzky	”	46
— discorso da lui tenuto alla Camera dei deputati al Parlamento piemontese intorno agli affari della Lombardia	”	175
— memoria presentata, in nome della Consulta lombarda, al Governo di re Carlo Alberto ed alle potenze mediatrici contro la pratica attuazione del proclama del Radetzky a gravissimo danno della Lombardia	”	215
Mayr (Carlo), vicepresidente del Circolo nazionale ferrarese: eccita i popoli della legazione di Ferrara a soccorrere Venezia con generose oblazioni	”	221
Mazzini (Giuseppe): suo eccitamento alla insurrezione d'Italia	”	90
— suo indirizzo ai signori Tocqueville e lord Milton, rappresentanti la Francia e la Inghilterra nelle conferenze a Bruxelles, con cui fa loro conoscere la gravissima responsabilità che assumono verso l'Italia, anzi verso il mondo civile	”	286
— sua lettera ai Romani per eccitarli a mostrarsi degni de' loro maggiori	”	320
— circolare agli Italiani per indurli a radunare l'Assemblea costituente	”	359
Mediazione: per qual motivo sia stata essa sostituita all'intervento	”	94
— armistizio, ostilità: osservazioni relative, tolte dal giornale <i>la Concordia</i>	”	95
— italiana: si esamina che utilità abbia recato, alla causa della indipendenza	”	228
— in Italia: considerazioni circa i doveri che corrono alla Francia rispetto ad essa, e circa la politica dell'Austria	”	465
Mestre: glorioso fatto d'armi ivi seguito tra Italiani ed Austriaci con onore dei primi	”	3
— notamento dei militi che in quello si segnarono	”	4
— onori funebri renduti ai militi che vi rimasero morti	”	7
— fallaci notizie, diffuse dal giornale <i>l'Osservatore Triestino</i> , intorno al suddetto combattimento	”	39
Milano: dimostrazione popolare ivi seguita a scherno di Giuseppe imperatore d'Austria nel giorno in cui si è celebrato il suo avvenimento al trono	”	353
Milonopolo, contrammiraglio: suo ordine del giorno relativo al glorioso fatto d'armi seguito in Mestre	”	14
— altro suo ordine del giorno in lode del marinaio Giuseppe Poli	”	45
— altro suo ordine del giorno con cui raccomanda agli arsenallotti di mostrarsi degni dell'amore in che sono tenuti da' loro superiori	”	518
Ministero nuovo di Vienna, dopo la fuga da quella città di Ferdinando I: nomi de' nuovi ministri	”	74
— toscano: sua circolare ai Governi italiani, per chiedere schiarimenti intorno ai principali punti della quistione della indipendenza italiana	”	113
— di grazia e di giustizia di Torino: sua relazione a re Carlo Alberto intorno al proclama del maresciallo Radetzky dell'11 novembre sulle deprezzazioni della Lombardia	”	192
— nuovo piemontese: suo programma	”	346
Minozzi (dott. Antonio), membro del Consiglio della provincia di Mantova: sue protestazioni alla Consulta lombarda stanziata in Torino intorno alla necessità ed opportunità di ripigliare la guerra	”	61

Mircovich (Demetrio): eccita i popoli della terraferma veneta ad insorgere armati contro l'Austriaco per liberarne l'Italia	pag. 17
— eccita i volontari Viennesi, che guerreggiano contro gli Italiani, a non farsi ministri del dispotismo austriaco	92
— eccita gli abitanti delle provincie venete e lombarde a rifiutarsi di pagare la tassa di guerra imposta dall'Austriaco depredatore	159
— otto versi, raccomandati a tutt' i giudici, incompetenti in poesia ed in prosa, di Pio IX	257
— altri otto versi in risposta ai precedenti	252
— (Giuseppe), capitano: assume il comando di una nuova legione, composta di militi e cittadini dell'Istria e della Dalmazia	271
— (Demetrio), suo indirizzo al presidente del Governo provvisorio di Venezia, con cui lo invita a pubblicare un decreto che annulli gli acquisti, fatti da privati, di beni messi all'asta per debiti della tassa straordinaria di guerra imposta dal Badetzky a' possidenti del Lombardo-veneto	283
— altro suo indirizzo contro la suddetta tassa	297
— sue considerazioni intorno alla nomina de' rappresentanti dell'Assemblea dello stato veneto	485
— sue considerazioni intorno alla convocazione dei deputati lombardo-veneti a Kremsier, ordinata dal ministero austriaco	528
Mitis, generale austriaco, comandante la piazza di Mestre: sua lettera al generale Pepe, con cui gli chiede notizia dei soldati fatti prigionieri dalle truppe italiane nel glorioso fatto di Mestre	22
Molin (Marco), è nominato membro del Consiglio di finanza, istituito presso il Governo provvisorio	462
Moneta patriottica: per agevolare i pagamenti di grosse somme, si fanno biglietti da lire correnti 50 e 100, i quali si cambiano anche con pezzi da lire 5 per altrettanta somma	133
— descrizione di essi biglietti	ivi
— sono messe in corso cedole in carta a mano, in luogo di quelle in carta a macchina, che si stracciavano	147
— d'argento: è messa in corso a perpetuare la memoria dell'11 agosto 1848; descrizione delle forme e del valore nominale di essa	191
— del Comune: sono messi in corso biglietti da una, tre e cinque lire per un valsente di 12 milioni	200
— descrizione dei biglietti da una lira corrente	ivi
— da tre lire	201
— da cinque lire	ivi
— erosa del valor nominale di 15 centesimi di lira corrente: n'è ordinato il conio e messa in corso per aumentare la quantità circolante delle monete di piccolo valore	284
— patriottica: se ne abbrucia un valsente di lire correnti 197,333, avendo alcune ditte estinto una quantità di vaglia per altrettanta somma	309
— è istituito un nuovo Ufficio pel cambio delle cedole di piccolo valore con pezzi da lire 50 e 100	329
— si fa conoscere la cifra di quella ch'è in circolazione e le corrispondenti cauzioni in obbligazioni private	408
— si annunzia l'ammortizzazione, merce di abbruciamento, del valsente di lire 80,000	412
— del Comune: se ne mettono in corso cedole da centesimi correnti cinquanta	464
— descrizione delle dette cedole	ivi
— viene abbruciato un valsente di lire correnti 1,400,000, risultante	

	<i>dul cambio di biglietti da lire una, due, tre e cinque in biglietti da lire 50 e 100</i>	pag.	492
Moneta del Comune	: viene protrato d'alcuni giorni l'abbruciamento sovra-enunciato	"	539
—	viene cambiata in numerario effettivo dalla Commissione annonaria a quelli che introducono in Venezia generi di prima necessità	"	557
Monete d'oro da 20 lire italiane	: se ne annunzia il conio nella zecca nazionale e se ne accennano le forme e il valore intrinseco	"	472
—	di rame del valore nominale di uno, tre e cinque centesimi: si mettono in corso per agevolare il piccolo cambio	"	ivi
Monico, patriarca di Venezia	: suoi schiarimenti all'atto di censura pubblicato contro il giornale sior Antonio Rioba, ad istruzione dei parrochi	"	371
—	eccita il popolo a porger preci a' santi Lorenzo Giustiniani e Pietro Orseolo, affinchè il coadiuvino a conquistare la propria libertà	"	405
Montalban Comello (M.)	: lodi datele pel prezioso dono di una bandiera da essa fatto al primo battaglione della quarta legione della Guardia civica	"	451
Monte Lombardo-veneto	: corre voce che il ministero austriaco abbia aperto sopra di esso un debito di cento milioni di fiorini mediante la emissione di cartelle per altrettanta somma	"	408
—	di pietà: gli ori e gli argenti ivi depositi in pegno, si possono ricuperare a tutto il giorno 15 febbrajo, dopo il qual tempo il Monte li fa suoi, pagandone ai pignoranti l'importo, accresciuto del 15 per cento e depurato dalle spese	"	542
Montecuccoli, commissario plenipotenziario austriaco	: notificazione alla Delegazione di Padova, con la quale impone nuove gravetze a vantaggio dell'Austria	"	329
—	corre voce che voglia aprire un debito di cento milioni di fiorini sul Monte lombardo-veneto mediante la emissione di cartelle per altrettanta somma	"	408
Montuoro (Achille)	: reca al generale Guglielmo Pepe una spada d'onore, presentatagli dai Napoletani	"	79
Municipalità di Venezia	: istituisce una Commissione coll'incarico di riconoscere localmente quali fra gli abitanti di Venezia siano in caso di prestare alloggio gratuito nella propria casa agli ufficiali di guarnigione	"	131
—	mette in circolazione un valente di dodici milioni di lire correnti mercè di cedole di moneta del Comune del valore di una, tre e cinque lire correnti	"	200
Muzzarelli, ministro degli affari esterni di Roma	: dà ragguaglio all'incaricato di Venezia, residente in Roma, di una sommossa colà accaduta tra i soldati di linea, affinchè i giornali stranieri non travisino la verità dei fatti	"	553

N

Nane	: canzonetta popolare in lode dei triumviri Manin, Cavedalis e Graziani	"	524
Napoletana rivoluzione	: versi in memoria di quella accaduta nel 1848	"	549
—	iscrizione ad essa relativa	"	551
Napoletani operai	: loro protestazioni contro il dispotismo del re e del ministero	"	77
—	mandano al generale Guglielmo Pepe una spada d'onore	"	79
Noaro (Agostino)	: comandante il corpo di Guardia mobile volontaria, stanziato in Venezia: suo ordine del giorno con cui loda i militi compo-		

menti quel corpo del valore mostrato nella gloriosa giornata di Mestre	pag.	29
Notamento dei militi italiani che si distinsero nella stessa occasione	"	4
Notificazione del maresciallo Radetzky relativa alla tassa di guerra da imporre alla Lombardia	"	140
Notizie sulla fuga di Pio nono da Roma	"	202
○		
O (Eau), forte nel circondario di Marghera: scontro ivi seguito tra Italiani ed Austriaci	"	296
Om de preia de Milan: lo si eccita a mandar supplica al papa perchè si liberi dalla carcere di Gaeta	"	470
Onori funebri renduti a' militi morti nel glorioso fatto di Mestre	"	7
Operai napoletani: loro protestazioni contro il dispotismo del re e del ministero	"	77
Opinione, giornale di Torino: sue considerazioni intorno alla condizione politica dell' Austria	"	23
— " sue osservazioni, volte a mostrare la opportunità di ricominciare la guerra	"	55
Opportunità di ripigliare la guerra contro l' Austria	"	74
Opposizione: i deputati del Parlamento piemontese, schieratisi da questa parte, protestano contro il contegno antiliberalo del ministero Pinelli-Revel	"	222
Ora (l') d' Italia suona: considerazioni sulla necessità di ricominciare la guerra	"	16
Ordine del giorno del generale in capo Guglielmo Pepe intorno alla gloriosa fazione di Mestre	"	3
— del comandante generale della Marina, relativo alla stessa fazione	"	14, 15
— del comandante il corpo della Guardia mobile volontaria lombarda, con cui loda i suoi militi del valore mostrato nella gloriosa giornata di Mestre	"	29
— del comandante il reggimento dei Cacciatori dell' alto Reno, con cui li loda del coraggio mostrato nello stesso conflitto	"	30
— del ministro della guerra in Toscana, a' soldati stanziati in Livorno	"	42
— dello stesso, con cui significa all' esercito toscano avere il Granduca decretato una medaglia di onore per i militi che si segnalano nella guerra della indipendenza italiana	"	ivi
— del capo dello stato maggiore delle truppe venete, Girolamo Ulloa, relativo al glorioso fatto d' armi seguito in Mestre	"	45
— del contrammiraglio Milonopulo in lode del marinaio Giuseppe Poli	"	ivi
— del generale Pepe sulla formazione della settima legione dei soldati di linea	"	78
— con cui invita tutti gli ufficiali dimoranti in Venezia e ivi trattenuti per cagione di malattia, a far conoscere il luogo del loro domicilio	"	99
— del general Pepe sul divieto di pubblicare nei giornali relazioni riguardanti i fatti d' armi	"	75
— osservazioni relative	"	74
— sul sacro dovere che hanno i militi volontari di non abbandonare le bandiere cui diedero giuramento	"	123

Ordine del giorno del	maresciallo Radetzky, all'esercito d'Italia, con cui pubblica un proclama dell'imperator d'Austria, rivolto allo stesso esercito per eccitarlo ad esser fedele	pag.	377
—	del generale Pepe, con cui annunzia la partenza da Venezia dei militi volontari componenti la Divisione romana, qui convenuta a combattere per la causa della indipendenza italiana	"	320
—	per dissipare le calunnie sparse a carico del comandante di Marghera, colonnello Mattei	"	310
—	di Antonio Paolucci, con cui partecipa di essere stato nominato comandante il primo circondario delle fortificazioni di Venezia, e raccomanda ai soldati obediienza e tranquillità	"	315
—	del generale Pepe, con cui loda i battaglioni di varie armi passati in rivista nella gran piazza di s. Marco	"	349
—	del ministro della guerra in Roma, Pietro di Campello, in lode del primo battaglione del reggimento la Unione, stanziato in Ancona	"	360
—	del comandante la Guardia civica di Venezia, sul giudizio della capacità degli ufficiali e sottufficiali a ben diriger nelle fazioni militari i loro corpi	"	395
—	del general Ferrari, comandante la Divisione romana dei civici mobilizzati, con cui li rende avvertiti del dono ad essi fatto da Venezia di una bandiera per essere posta in Campidoglio	"	370
—	del general Pepe, in lode della compagnia Bandiera e Moro, nonchè di parecchi ufficiali e sottufficiali della seconda legione della Guardia civica	"	445
—	del colonnello Ulloa, sulla rassegna fatta dal general Pepe di due batterie da campo dell'esercito veneto	"	495
—	del maggiore Giuaponi, al primo battaglione della legione friulana	"	552
Ori ed argenti: viene attuata la distribuzione delle cartelle del prestito fatto sopra di essi	"	"	352
—	deposti in pegno al Monte di pietà, si possono ricuperare a tutto il 5 febbrajo; dopo il qual tempo il Monte se li appropria, e ne dà a pignoranti l'importo accresciuto del 15 per cento	"	542
Osope: dei militi che presidiavano questo forte si fa una legione, cui saranno aggiunti i soldati di Palmanova, nonchè dell'alto e basso Friuli	"	"	93
Osservatore Triestino, giornale: fallaci notizie da esso sparse intorno al glorioso fatto seguito in Mestre	"	"	39
Padova: s'impongono a' possidenti di tutta la provincia nuove gravzze a vantaggio dell'Austria dal commissario imperiale Montecuccoli	"	"	329
—	quel Collegio provinciale rifiuta di eleggere il deputato che dovrebbe essere spedito a Vienna	"	453
Padovana cronaca dal 2 al 13 novembre, o racconto delle soverchierie ivi commesse dal barbaro Austriaco	"	"	138
Padovani: sono eccitati ad insorgere in massa per scacciar lo straniero terminativamente d'Italia	"	"	55
Palazzi (Giuseppe), è chiamato a dar lezioni di amministrazione e contabilità militare presso le scuole tecniche	"	"	440

<i>Palermo, Venezia e Roma: raffronto de' rivolgimenti politici accaduti in queste tre città nell'anno 1848</i>	pag.	573
<i>Pallade, giornale italiano: sue considerazioni sulla fuga del papa da Roma</i> "		253
<i>Palloni artificiatii: si sparge la voce che gli Austriaci ne stiano fabbricando per cularli sopra Venezia e incendiarla con bombe ed altri fuochi micidiali</i>	"	445
<i>Palmanova: i soldati ch'erano di presidio in quel forte verranno uniti in legione e formeran parte dell'esercito veneto.</i>	"	93
— <i>esame del contegno tenuto in questa fortezza dal general Zucchi che la comandava</i>	"	250
<i>Paolucci (Antonio), suo ordine del giorno, con cui annunzia di essere stato nominato comandante del primo circondario delle fortificazioni dello estuario</i>	"	315
<i>Papato e repubblica: incompatibilità di questi due poteri</i>	"	294
<i>Parlamento piemontese: discorso ivi letto dal deputato Brofferio intorno alla necessità di ricominciare la guerra</i>	"	81
— <i>relazione della seduta della Camera dei deputati, tenuta gli 11 novembre</i>	"	158
— <i>il 15 detto</i>	"	175
— <i>il 16 detto</i>	"	187
— <i>il 22 detto</i>	"	207
— <i>il 19 dicembre</i>	"	382
<i>Parole improvvisate dette dal cittadino Bargnani, esule lombardo, al Circolo federativo di Torino intorno alla capitolazione ed all'armistizio Salasco</i>	"	86
<i>Parravicini (Luigi Alessandro), direttore delle scuole tecniche, è messo in istato di riposo</i>	"	410
<i>Pasini (Toni): prendese per el disnar lombardo-veneto ai sete de decembre 1848</i>	"	305
— <i>(Valentino): è surrogato a Nicolo Tommaso nel posto d'incaricato del Governo di Venezia presso la Repubblica francese, con mandato di rappresentare i diritti e gl'interessi nostri alle conferenze diplomatiche di Brusselles</i>	"	520
<i>Pavia: partenza di truppe austriache da quella città: dissidii tra il popolo e i militi di presidio</i>	"	8
<i>Peater (un): sua canzonetta popolare a lode dei triumviri del Governo provvisorio e del generale in capo</i>	"	525
<i>Pensiero italiano, giornale: sue considerazioni intorno alla politica da gesuiti tenuta dal ministero piemontese Pinelli-Revel</i>	"	142
<i>Pepe (Guglielmo): suo ordine del giorno, relativo alla gloriosa fazione di Mestre</i>	"	3
— <i>viene ringraziato dal Circolo italiano in Venezia pel valore mostrato nella stessa fazione</i>	"	10
— <i>sua lettera in risposta a quella scrittagli dal generale Mitis, comandante le truppe imperiali in Mestre, con cui gli rende conto dei croati fatti prigionieri dai militi italiani nel glorioso scontro di Mestre, e il prega di non usare maltrattamenti verso i Mestrini</i>	"	22
— <i>sua risposta allo indirizzo del Circolo italiano, con cui, rendute grazie delle gentili espressioni in quello contenute, lo viene eccitando ad animare la Guardia civica alla difesa dei forti per poter ripulsare terminativamente il nemico</i>	"	50
— <i>suo ordine del giorno, che divieta di pubblicare nei giornali relazioni di fatti d'armi scritte da speciali comandanti</i>	"	75

Pepe (Guglielmo): suo ordine del giorno sulla formazione della settima legione di soldati di linea veneti	pag. 78
— sua lettera ai giovani napoletani in ringraziamento d'una spada d'onore speditagli	79
— suo ordine del giorno, con cui invita gli ufficiali dimoranti in Venezia e ivi trattiene per cagione di malattia, a far noto il loro domicilio	99
— suo ordine del giorno ai militi volontari, con cui rammenta loro il debito sacro di non abbandonare le bandiere alle quali giurarono fedeltà	123
— suo ordine del giorno, col quale annunzia la partenza da Venezia della Divisione dei militi volontari romani qui convenuti per combattere nella guerra della indipendenza italiana	220
— suo ordine del giorno, volto a dissipare le calunnie date al comandante il forte di Marghera, colonnello Mattei	310
— suo ordine del giorno, in lode di alcuni battaglioni di varie armi passati in rassegna sulla gran piazza	349
— suo ordine del giorno in lode della compagnia di artiglieri Bandiera e Moro, nonchè di parecchi ufficiali e sottoufficiali della seconda legione della Guardia civica	445
Peruchi (Taddeo), tenente: assume temporariamente il comando di una nuova legione intitolata dei Cacciatori delle Alpi	470
Perugini, militanti nella divisione Ferrari, eccitano i propri concittadini a combattere per la guerra della indipendenza italiana	453
Piazzoni (Tommaso), inviato governativo di Lombardia, sua protesta contro la enciclica di papa Pio nono, nella quale dichiara di non voler fare la guerra all'Austria	211
Piemontese ministero: suo programma	346
Piemontesi: loro proclama ai soldati ed esuli Lombardi per eccitarli ad accorrere in Piemonte ad aumentare le file dell'esercito subalpino	11
— donne: sono invitate dal presidente della Commissione, istituita in Piemonte per raccogliere soccorsi in pro' di Venezia, a prestarsi affinchè le offerte riescano più copiose	387
Pigli, governatore di Livorno: suo discorso, tenuto al teatro degli Avvalorati, ove si eseguiva un' accademia in pro' di Venezia	388
Pinelli: dà la sua rinunzia al posto di ministro del Governo piemontese	276
Pio nono: sua enciclica, letta nel concistoro segreto tenuto il giorno 29 aprile 1848, nella quale dichiara di non voler fare la guerra all'Austria	208
— particolarità intorno alla sua fuga a Gaeta	228
— altre particolarità riferite da un giornale di Napoli	234
— altre particolarità venute da Roma	235
— notizie sulla sua salute e sulle accoglienze avute dal Borbone di Napoli	ivi
— considerazioni intorno la influenza che potrebbe avere sulle sorti politiche dell'Italia	236
— otto versi, di Demetrio Mircovich, raccomandati a giudici di Pio nono	237
— altri otto versi in risposta ai precedenti	252
— sua protestazione data da Gaeta, contro gli atti del Governo di Roma instituito dopo la di lui fuga dalla capitale	274
— capo del potere spirituale: considerazioni intorno al suo disertare dal poter temporale	290
— sua protestazione contro gli atti emanati dal ministero di Roma dopo la sua fuga da quella capitale	390
— fulmina la scomunica a tutti quelli de' suoi sudditi che diedero opera alla convocazione dell'Assemblea per la Costituente italiana	454

Pio nono: considerazioni intorno alla detta scomunica	pag. 459
— versi di un sedicentesimo buon cristiano, in biasimo del dabben papa	566
— confutazione alla scomunica da lui fulminata contro i Romani che ebbero parte alla proclamazione della Costituente italiana in Roma	570
Pisani, inviato governativo di Lombardia: sua protesta contro la enciclica di papa Pio nono del 29 aprile	211
Pizzo (Lodovico): versi scritti per le solenni esequie anniversary a tutti i martiri italiani	186
Polì (Giuseppe), marinaio di seconda classe: valore da lui mostrato nel ricupero di tre burchi predati dagli Austriaci	45
Popoli del contado: vengono eccitati ad insorgere in massa per cacciare lo Austriaco	156
— dello stato pontificio: sono eccitati dal Consiglio dei deputati romani a non prestar fede ad un atto di papa Pio ix, datato da Gaeta, annullante il nuovo ministero romano	275
Popolo di Venezia: si accenna ad alcune sue mirabili virtù, ai sacrificii sostenuti per conseguire la propria indipendenza ed al suo risoluto contegno di vincere o di morire	333
P. P.: loda il Paroco Roverin dell'aver donato alla patria il ricavo della colletta per le feste del Natale, ed eccita altri parroci a fare il medesimo	351
Prefettura centrale dell'ordine pubblico: nel carnevale 1849 proibisce l'uso della maschera in tutto il territorio soggetto al Governo di Venezia	395
Prestiti di dieci milioni e un milione e mezzo di lire correnti: è attuato il pagamento degli interessi sulle cartelle relative	170
Prestito: è imposto un nuovo prestito forzoso, fruttante l'annuo cinque per cento	117
— di dieci milioni di lire correnti: è imposto a carico di tutti gli immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo veneto per sopprimere ai pressanti bisogni dello stato	165
— d'ori e d'argenti: viene attuata la distribuzione delle cartelle relative	352
Principii fondamentali domandati dal popolo romano pel nuovo ministero	171
Prinzi (Nicolo): suo discorso, pronunziato, nell'adunanza del Consiglio comunale di Venezia, il 6 novembre 1848, e volto ad indurre le città italiane ad aiutar Venezia coll'accettare la sua carta monetata nelle pubbliche contrattazioni	161
Proclama del maresciallo Radetzky ai soldati della guarnigione di Vienna per eccitarli a mantenersi fedeli alle bandiere imperiali ed a guardarsi da quelli ch'egli chiama facinosi	20
— di Ferdinando, imperator d'Austria, al suo esercito in Italia, per eccitarlo a mantenerglisi fedele	157
— del Circolo nazionale ferrarese ai popoli della legazione di Ferrara, con cui li viene eccitando a soccorrere Venezia con generose oblazioni	221
— di Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, con cui annunzia a' suoi popoli di essere stato assunto al trono imperiale in luogo dello zio Ferdinando I	278
— del maresciallo Radetzky, con cui accorda un termine perentorio al ripatriamento degli abitanti del Lombardo-veneto, profughi in terra straniera	409
— del comandante la fortezza di Verona contro i giovani coscritti che si assentano dalle provincie lombardo-venete	447
— del comandante il corpo di riserva delle truppe austriache nel Veneto, con cui è minacciata la fucilazione a tutti quelli che prestan mano ai militi italiani per disertare dalle file dell'esercito imperiale	557

Proclamazione della Costituente italiana in Roma	pag. 520
— dell'Assemblea costituente italiana in Roma	560
Profezie di Nicolò Tommaseo sulle cose passate, presenti e future d'Italia	325
Progetto d'associazione per dare alla patria lire 5000 correnti al mese col pubblicare alcuni libri	28
Programma del ministro della guerra di Toscana al Granduca	43
— del nuovo ministero piemontese	346
— del Circolo popolare di Venezia, nel quale si contiene la sua professione politica di fede	556
Proposizioni formulate dalla Camera dei deputati di Roma, tendenti a conseguire l'assoluta indipendenza d'Italia	154
Protesta del gen. Antonini, fatta alla Camera dei deputati nella sessione del 27 novembre per soccorrere Venezia	243
Protestazione dei Lombardo-Veneti al Governo della Repubblica francese	51
— di papa Pio nono contro gli atti emanati dal ministero di Roma dopo la sua fuga	390
— dei Dalmati contro la perdita della loro nazionalità minacciata dall'Austria	461
— della emigrazione italiana per lo invio forzato di rappresentanti lombardo-veneti a Kremsier	481
Protesti: il primo dicembre non si levano protesti perchè festa nazionale	410
Q	
Quinet (Edgardo), viene incaricato da Cristina Trivulzio di Belgioioso, di presentare all'Assemblea nazionale francese un indirizzo degli esuli lombardi invocanti l'aiuto della Francia in favore d'Italia	89
Quintero (Alberto), inviato governativo di Lombardia, protesta contro la enciclica di papa Pio nono del 29 aprile 1848	211
R	
Raccomandazione interessante agli elettori ed agli eletti rappresentanti dello stato di Venezia	439
Radaelli, maggiore: conduce con ardore e perizia una scaramuccia, respingendo il nemico	199
Radetzky: suo proclama ai soldati della guarnigione di Vienna, col quale li eccita a tenersi attaccati alle bandiere cui giurarono fedeltà	20
— annunzia all'esercito austriaco, il battaglione Richter esser entrato nell'ordine	40
— sua lettera all'arciduca Luigi, con cui gli rende conto degli affari d'Italia	66
— suo ordine del giorno, con cui rende pubblico un proclama dell'imperator d'Austria al suo esercito in Italia per eccitarlo a mantenerglisi fedele	137
— sua notificazione circa le contribuzioni pecuniarie da imporre alla Lombardia	140
— accorda un ultimo termine al ripatriamento degli abitanti del Lombardo-veneto, esuli in terra straniera	409
Rappresentanti dello stato di Venezia: sono convocati in Assemblea permanente, con mandato illimitato, durevole sei mesi, per decidere sulle condizioni politiche di Venezia	337
— elenco di quelli che componevano l'Assemblea del 3 luglio 1848	344

Reali (Giuseppe), è eletto membro del Consiglio di finanza, istituito presso il Governo provvisorio, per la revisione dei conti	pag. 463
Regolamento organico della Guardia civica veneta	" 413
Renzoni (Giuseppe Napoleone): lodi da lui date al tenente-colonnello Ferrara, comandante il 1. battaglione dell'Unione, nonché al ministro della guerra di Roma, Pietro di Campello	" 360
— suo inno popolare	" 239
Repubblica e papato: incompatibilità di questi due poteri	" 294
— francese: a festeggiare l'insediamento del presidente di essa, Luigi Napoleone Bonaparte, i legni francesi, ancorati nel nostro porto, faranno salve di cannone, cui verrà corrisposto dai legni italiani	" 400
Residenza degli uffici di circondario per la nomina dei deputati all'Assemblea veneta	" 411
Resoconto delle somme erogate dal Comando della Guardia civica di Venezia dal 17 marzo a tutto il 30 novembre 1848	" 289
— delle entrate e delle spese del Governo provvisorio di Venezia dal 1.º a tutto il 30 novembre	" 299
— osservazioni sul predetto resoconto	" 311
— delle entrate e delle spese del Governo provvisorio nel mese di dicembre	" 529
Ricco (Giacomo), biasima le operazioni della Commissione annonaria, accennando alcuni provvedimenti cui dovrebb'essa applicar l'animo a pro' del commercio di Venezia	" 436
Richter: il battaglione dei granatieri austriaci di questo nome rientra nell'ordine, d'onde s'era allontanato	" 40
Rigoni, commissario distrettuale: soverchierie usategli dagli Austriaci in Padova	" 140
Rinunzia del ministero piemontese Pinelli-Revel	" 276
Rivoluzione scoppiata in Roma dopo l'omicidio del ministro Rossi	" 171
Robecco, parroco di Figevaro: sue affettuose e faconde parole dette dal pergamo per eccitare il popolo a soccorrere Venezia	" 99
Roma: responsabilità che pesa sul suo ministero dopo la fuga di Pio nono	" 76
— descrizione del rivolgimento politico ivi accaduto dopo l'omicidio del ministro Rossi	" 171
— Palermo e Venezia: riscontro dei fatti politici accaduti nell'anno 1848 in queste città	" 573
Romana camarilla: sue pessime arti per soffocare i generosi sentimenti del popolo romano	" 134
Romani: sono eccitati ad accogliere con festa la bandiera da Venezia mandata in dono a Roma	" 446
Roothan, padre generale dei gesuiti: influenza da lui avuta nelle cose d'Italia, particolarmente riguardo al Piemonte	" 142
Rosmini: sue proposte di confederazione tra gli stati italiani	" 41
Rossi (Pellegrino), ministro di Roma: è trucidato mentre avviavasi ad aprire le sedute della Camera dei deputati	" 155
Roverin (abate Giuseppe), parroco di santa Maria del Rosario di Venezia, offre alla patria il ricavo della colletta per le feste del Natale	" 350
S	
Salomoni, avvocato: sue osservazioni all'anonimo autore dell'avvertimento a stampa diretto agli elettori del terzo circondario senza indicazione di tipografo	" 448
Sandi (Alessandro): si sparge voce che aiuti in Treviso le ladronerie dei Croati	" 444

Sanfermo (Giuseppe), maggiore, è nominato direttore provvisorio dello studio militare presso le scuole tecniche	pag. 404
— generale, è incaricato di soprintendere alla formazione di una nuova legione intitolata Euganea	441
Scalfarotto, cappellano militare: è chiamato a dare istruzioni ai militi dello esercito veneto	493
Scarpa (Antonio): è nominato ispettore del cordone di vigilanza intorno Venezia	558
Scomunica fulminata da Pio nono a' suoi sudditi che presero parte alla convocazione dell'Assemblea romana per la proclamazione della Costituente italiana	454
— considerazioni del popolo italiano sopra di essa	459
— confutazione alla detta scomunica	570
Schede: i nomi in esse proposti per deputati all'Assemblea veneta devono essere scritti, non litografati, né stampati	482
Sentenza del Consiglio di guerra pontificio sopra causa d'insubordinazione con ingiurie reali contro il soldato Pietro Zocca	65
Sofismi inglesi sulla dominazione dell'Austria in Italia	194
Soldati della guarnigione di Vienna, sono eccitati dal maresciallo Radetzky a tenersi attaccati alle bandiere cui giuravano fedeltà, ed a guardarsi da quelli ch'è chiama al solito male intenzionati e sediziosi	20
— d'infanteria, cavalleria e artiglieria dell'esercito veneto: è accordata ad essi una giornaliera sovvenzione di centesimi 11 correnti, oltre la paga, in considerazione dell'attuale scarsezza di vettovaglie	55
— pontificii dimoranti in Venezia: eccitano i loro fratelli a Roma a far adesione libera e spontanea alla Costituente italiana, proclamata dal ministero toscano Montanelli-Guerrazzi	403
Solitto (Giulio), rimostranze al ministro dello interno in Vienna intorno alla pessima condizione in che sono tenuti gli abitanti di Trieste dal dispotismo radetzchiano	398
Sovraimposta di dodici milioni di lire correnti viene imposta a carico di tutti gli immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo veneto per sopperire a' pressanti bisogni nella presente guerra della indipendenza italiana	165
Sovvenzione giornaliera ai soldati dell'esercito veneto viene accordata in aggiunta alla paga, in considerazione dell'attuale scarsezza di vettovaglie	155
Speciali (Giambatista), tamburino della Guardia civica: imperturbabilità da lui mostrata nel glorioso fatto di Mestre	45
Spiegazione relativa alla proposta di eleggere un principe russo a capo del regno lombardo-veneto	180
Squadra sarda: i legni minori che la compongono, gettano l'ancora entro il nostro porto, tenendosi in alto mare i maggiori	539
Statella (Vincenzo), milite volontario napoletano, abbandona le bandiere dell'esercito italiano, senza permesso, e ritornando ad esse viene licenziato	123
Stato dell'esercito austriaco stanziato nelle provincie lombardo-venete	198
Sturmèr: comandante le truppe imperiali di riserva nel Veneto: minaccia fucilazioni a tutti quelli che si adoprano a far disertare i soldati italiani dalle file dello esercito austriaco	556
Supplica a Pio nono perchè torni in Roma	471
Susan, commissario austriaco in Padova: soprusi da lui ivi commessi	140

Uffici di concubario per la elezione dei deputati all'Assemblea veneta, nota delle rispettive residenze
 Ufficiali di terra e di mare che per titolo di anzianità non possono servirvi
 per otto dodici giorni, sono messi in disposizione

Tagliaferri (Antonio): una raccomandazione interessante agli elettori ed agli eletti rappresentanti dello stato di Venezia	pag. 439
Tergolina (Vincenzo): sue considerazioni intorno alla nazionalità dei polacchi	268
Ticino, cantone svizzero: viene liberato dal blocco, cui era stato sottoposto dal Radetzky per aver data ospitalità agli emigrati italiani	40
Tiroler Bote, giornale d'Innsbruck: osservazioni sulla rivoluzione italiana	19
Tolotti (Giovanni): mette in chiaro alcune menzogne dell'elezione de' deputati alla Assemblea veneta e dà alcuni consigli agli elettori	547
— accenna quali classi di persone non debbano essere eletti deputati	449
Tombola in pro' di Venezia: il popolo genovese è invitato a prendervi parte	435
Tommasco (Nicolo'): sue considerazioni, intitolate La nuova Italia	240
— sua lettera ad un Tedesco intorno alle faccende d'Italia	271
— sue profezie intorno alle cose passate, presenti e future di Italia	325
— suo giudizio intorno all'omicidio del ministro Rossi ed ai fatti succeduti dopo quello	361
— sua lettera al vice-presidente del Circolo italiano in Venezia, con cui gli significa di dover rinunciare all'onore di presedere al Circolo stesso	476
— il Governo di Venezia aderisce alle ripetute sue istanze, sostituendogli a proprio incarico presso la Repubblica francese il dott. Valentino Pasini	520
Toppani (Giovanni): sonetto al popolo di Torino	284
— intorno ad otto versi di Demetrio Mircovich	478
Tramissier (un): sua canzone popolare sul fatto d'armi seguito in Mestre	527
Treviso: quel Collegio provinciale si ricusa di eleggere il deputato da spedire a Vienna per trattare sugli affari d'Italia	455
Tribunato del Circolo popolare in Venezia: suo programma esprime la professione politica di fede dei socii	556
Trivulzio (Cristina di Belgioioso): fa conoscere il conto in che fu tenuto dalla Assemblea nazionale francese l'indirizzo presentato dagli esuli lombardi con cui chiedevasi l'aiuto della Francia	89
Truppe austriache: è sparsa voce che quelle stanziato sulla linea del Po si ritirino tutte alla volta di Rovigo	19
— si ritirano da alcuni paesi del Veneto e marciano verso Vienna	20
— si ritirano pure da Milano, e parte di esse n'è messa in libertà	ivi
Turcott: suo progetto, depresso alla Camera dei deputati di Torino, per dichiarare la guerra all'Austria	217
— suo ordine di disciplina militare, relativo alla guerra che il Piemonte deve rompere all'Austria	218
Turrini (Onorio): versi in lode di Anna Comello Papadopoli, pel dono di una bandiera fatto da essa al terzo battaglione della quarta legione della Guardia civica	377
U	
Uffici di circondario per la elezione dei deputati all'Assemblea veneta: nota delle rispettive residenze	411
Ufficiali di terra e di mare che per titolo di malattia non prestano servizio per oltre dodici giorni, sono messi in disponibilità	306

<i>Ufficiali e sottufficiali della Guardia civica: a chi spetti il giudizio della loro capacità a ben dirigere i loro corpi nelle fazioni militari</i>	pag.	395
— <i>dell'esercito veneto: istruzioni relative a' loro avanzamenti</i>	"	556
<i>Ulloa (Girolamo): suo ordine del giorno intorno ad alcuni speciali fatti avvenuti nello scontro di Mestre</i>	"	45
— <i>suo ordine del giorno intorno alla rassegna fatta dal generale in capo di due batterie da campo dell'esercito veneto</i>	"	495
<i>Ungheresi militi, alloggiati in Milano e nei dintorni: corre voce che disertino dalle file dell'esercito austriaco per accorrere a difesa della patria, minacciata d'invasione dall'Austria</i>	"	8
— <i>altre diserzioni di essi dal campo austriaco</i>	"	9
— <i>si sparge voce che avanzino sopra Vienna in aiuto del popolo</i>	"	27
— <i>ussari, disertano dal campo austriaco e prendon servizio nell'esercito piemontese</i>	"	59
<i>Unione (battaglione dell'), calunnie sparse intorno al contegno da esso tenuto in Ferrara, in una pubblica dimostrazione</i>	"	136
— <i>viene passato in rivista dal generale Pepe, e trovato egregiamente istrutto</i>	"	495
<i>Università patavina: proposte di modificazioni nel metodo dello insegnamento</i>	"	409

V

<i>Valtellina: movimenti d'insurrezione ivi scoppiati</i>	"	20
— <i>raffermazione dell'accennata notizia</i>	"	39
— <i>giunta centrale d'insurrezione, preseduta da Giuseppe Mazzini, ec-cita gl'Italiani ad insorgere</i>	"	90
<i>Valsecchi (A.): suo sonetto in lode di M. Comello Montalban pel dono di una bandiera da lei fatto al primo battaglione della quarta legione della Guardia civica</i>	"	451
<i>Vecellio (Osvaldo), tenente: assume il comando di una nuova legione, denominata dei Cacciatori delle Alpi</i>	"	270
<i>Venezia: lodi indirizzate dai giornalisti pel suo eroico contegno ne più gravi frangenti</i>	"	116
— <i>viene lodata altamente dal Circolo nazionale bolognese pel suo generoso e perseverante resistere contro al nemico</i>	"	48
— <i>raffronto tra la resistenza da essa opposta al tempo della lega di Cambrai e quella opposta al presente</i>	"	119
— <i>e Milano, poesia di Arnaldo Fusinato al popolo di Genova</i>	"	452
— <i>a Roma: descrizione della festa fatta in Roma per la bandiera mandatale in dono da Venezia</i>	"	457
— <i>e Pio nono: in qual modo i Veneziani considerino il contegno del papa relativamente alla causa della indipendenza italiana</i>	"	521
— <i>proposta per un mensile soccorso da attuare in Roma a suo beneficio</i>	"	534
— <i>Palermo e Roma: raffronto tra i rivolgimenti politici avvenuti nel 1848 in queste città</i>	"	573
<i>Veneziani (alcuni) pregano il Governo a smettere il pensiero di spogliare Venezia de' suoi quadri, capolavori della pittura di tutti i secoli, per poter resistere sino all'ultimo contro l'aborrito Austriaco</i>	"	31
— <i>sono lodati da moltissimi abitanti del Veneto e del Lombardo per la eroica resistenza che oppongono</i>	"	160

Veneziani: vengono eccitati alla concordia, alla unione, alla perseverante resistenza per render nulle le insidie dell'Austria	pag.	323
— giovani: sono disingannati della voce fatta spargere dall'Austria, che Venezia li respinga da sé, ed anzi eccitati ad arruolarsi all'esercito italiano	"	405
— sono invitati a ponderare la importanza della nomina a rappresentanti all'Assemblea dello stato di Venezia	"	407
Veneziano (popolo): si accenna ad alcune mirabili virtù di esso, ai sacrificii sostenuti per conseguire la propria indipendenza ed al suo risoluto proposito di vincere o di morire	"	333
Ventura (padre Gioachino): legge in santo Andrea della Valle, in Roma, una orazione funebre in onore delle vittime di Vienna	"	206
— inviato del Governo di Sicilia: protesta contro la enciclica di papa Pio nono, nella quale dichiara di non voler fare la guerra all'Austria	"	211
— sue parole intorno agli avvenimenti attuali d'Italia	"	357
Vienna: orrori ivi commessi dall'esercito imperiale, comandato dal croato Windischgraetz, per ridurre novellamente il popolo sotto il giogo	"	68
Viennesi volontari, che combattono contro gl'Italiani: si eccitano a non farsi ministri della tirannide col reprimere i moti dei popoli d'Italia	"	92

W

Windischgraetz: dà parte al colonnello Horvat in Neustadt delle vittorie riportate dalle sue truppe sopra gl'insorti di Vienna	"	21
— suo dispiaccio al suddetto, nel quale gli partecipa la notizia della resa di Vienna	"	27

Z

Zambeccari, colonnello, comandante il reggimento Cacciatori dell'alto Reno: suo ordine del giorno con cui loda i militi che si sono distinti nella gloriosa giornata di Mestre	"	30
— giustificazione del suo contegno contro le accuseategli dai Bolognesi	"	316
Ziliotto (Giambatista) tenente, assume provvisoriamente il comando di una nuova legione di militi dell'Istria e della Dalmazia	"	271
Zocca (Pietro), milite pontificio: viene condannato da un Consiglio di guerra per insubordinazione con ingiurie reali verso i suoi superiori	"	65
Zorzi, mozzo di nave: imperturbabilità da lui mostrata nel glorioso fatto di Mestre	"	45
Zucchi, generale: osservazioni intorno alla sua partenza da Roma per Ferrara, ove era sorta una pubblica dimostrazione contro il viceconsole austriaco	"	156
— si esamina il contegno da lui tenuto a Palmanuova e lo si disapprova altamente	"	250

I N D I C E

CRONOLOGICO E RAGIONATO

*dei decreti ed altri atti del Governo provvisorio della Repubblica veneta
dal 22 marzo al 4 luglio 1848 (*).*

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
1	---	22 marzo	Decadenza del governo civile e militare austriaco, e condizioni del trattato relativo	I.	62,63
2	---	23 detto	I contraenti del suddetto trattato depongono i poteri nelle mani del comandante della Guardia civica, affinchè egli componga un Governo provvisorio. Proclamazione della Repubblica	»	71
3	---	detto	Il depositario del potere assoggetta all'approvazione del popolo i nomi dei membri del Governo provvisorio	»	72
4	---	detto	Distribuzione degli uffizii governativi tra i membri componenti il ministero	»	73
5	---	detto	Assicurazione di rispetto agli stranieri dimoranti in Venezia, di qualunque nazione ed opinione essi sieno, e qualunque sieno i loro antecedenti politici	»	ivi
6	---	detto	I figli di Eugenio Zen sono dichiarati figli della Repubblica; e a' feriti del giorno 18 marzo vien promessa assistenza dalla Repubblica stessa.	»	ivi
7	---	detto	Pene comminate a chi fosse per acquistare armi dagli artieri ed operai dell'Arsenale	»	74
8	---	24 detto	Programma del ministero	»	96
9	---	detto	Viene restituito agl'imputati, per qualunque responsabilità penale, il diritto naturale della difesa	»	ivi

(*) Questo indice, unitamente a quello degli atti e decreti pubblicati dai Governi successivi sino a tutto il 31 gennaio 1849, si riferisce ai primi cinque volumi della presente *Raccolta*.

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
40	—	24 marzo	È richiamato in osservanza il decreto italico 9 agosto 1811 ne' suoi tito- li v, vi, viii relativi all'avvocatura	I.	97
41	—	detto	Viene raccomandato ai professori dei ginnasii e dei licei di fermarsi nel- l'ammaestramento con più predile- zione sulla storia italiana	»	98
42	—	detto	Ogni detenuto per incolpazioni relati- ve ad opinioni politiche è posto in libertà	»	ivi
43	—	detto	È affidato al cittadino Carlo Trolli il portafoglio dell'interno, in sostitu- zione del cittadino Pietro Paleo- capa	»	ivi
44	—	detto	Sono conservate le ordinarie attribu- zioni a' tribunali d'Appello, di pri- ma Istanza, di Commercio, al Cri- minale e alle Preture	»	99
45	—	detto	Il consigliere Foscarini è nominato pre- sidente del tribunale d'Appello; il consigliere Beretta, presidente del tribunal civile; il consilier Rubbi, presidente del criminale	»	100
46	—	25 detto	È sospesa la estrazione del lotto, che doveva seguire il 30 marzo	»	123
47	—	detto	I rappresentanti politici e camerali non intervengono più nelle deliberazioni dei tribunali	»	ivi
48	—	detto	L'Ispettorato della strada ferrata lom- bardo-veneta viene soppresso	»	124
49	—	detto	Il cittadino Luigi Brasil è nominato provvisorio prefetto generale di po- lizia	»	ivi
20	—	detto	Invito ai marini italiani di entrare in servigio della Marina di guerra della Repubblica veneta	»	ivi
21	—	detto	Viene intieramente affidata la difesa dell'arsenale alle maestranze di es- so	»	125
22	—	detto	I marini dalmati sono invitati ad en- trare in servigio della Marina ve- neta	»	126
23	—	detto	Il cittadino Guido Avesani è nominato delegato di Venezia	»	ivi
24	—	detto	Il cessato Governo generale delle pro- vincie venete viene intitolato <i>Ma- gistrato politico provvisorio</i>	»	ivi

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
25	—	23 marzo	Il personale dell'Ispettorato della strada ferrata lombardo-veneta passa sotto la dipendenza del Comitato della strada stessa	I.	127
26	—	detto	Si proseguono a pagare le pensioni alla solita scadenza	»	ivi
27	—	26 detto	Il ministro Carlo Trolli dà la sua rinunzia, la quale viene accettata	»	150
28	—	detto	Le funzioni governative sono rimesse nella pristina distribuzione	»	151
29	—	detto	La tassa personale è soppressa	»	ivi
30	—	detto	Luigi Brasil dà la sua rinunzia al posto di prefetto	»	ivi
31	—	detto	Pei ricorsi contro la prima Istanza politica, al Governo è sostituito il tribunale criminale, e al dicastero politico, il tribunale d'appello	»	152
32	—	detto	Le annotazioni fatte sui libri censuarii per mera ingiunzione governativa o camerale del Governo austriaco devono essere cancellate ad istanza delle parti	»	ivi
33	—	detto	Agli arsenalotti viene concessuta una gratificazione	»	153
34	—	detto	Pene minacciate a chiunque, sotto pretesto d'opinioni o fatti politici, insultasse qualsiasi cittadino o straniero	»	154
35	—	27 detto	Gli studenti, allontanati dalla Università di Padova per causa politica, vi sono riammessi. In luogo del rettore magnifico, è aggiunto ad essa un Consiglio di reggenza	»	176
36	—	detto	Si prescrivono i colori e gli emblemi della bandiera della Repubblica	»	ivi
37	—	detto	Si apre un arrolamento volontario di dieci battaglioni di Guardia civica mobile	»	177
38	—	detto	Viene pure aperto un arrolamento volontario di marinai, cannonieri e soldati di marina, accresciuti loro gli stipendii	»	178
39	—	detto	Le Camere di commercio non sono più presedute dal Delegato, ma eleggono da sè i presidenti e vicepresidenti, e carteggiano direttamente col Magistrato politico provvisorio	»	179

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
40	—	27 marzo	Sono dichiarati figli della Repubblica i fratelli dell'alfiere di fregata Moro. Alla madre di lui è data conveniente pensione. La Repubblica stessa provvederà alla memoria dei fratelli Bandiera	I.	179
41	—	detto	Carlo Campestri è nominato ispettore delle poste in Padova; Andrea Davide, ispettore delle poste in Treviso	»	180
42	—	detto	Istituzione di un Comitato di difesa	»	209
43	—	detto	Il prezzo del sale è ribassato di un terzo	»	210
44	—	28 detto	Si apre un arruolamento volontario per un corpo di Gendarmeria militare	»	ivi
45	—	detto	Tutte le cambiali scadute o scadenti dal 23 marzo non possono essere protestate che dopo dieci giorni, decorribili dalla scadenza, compresi i festivi	»	211
46	—	detto	Costituzione della Guardia civica in battaglioni ed elezione dei graduati	»	ivi
47	—	detto	La pena delle verghe e del bastone è abolita nella milizia sì di terra che di mare	»	212
48	—	detto	Prescrizioni a' tipografi	»	ivi
49	—	29 detto	Istituzione di una Commissione temporaria di revisione per tutte le cause civili e criminali	»	229
50	—	detto	È aperto un arruolamento volontario degl'Italiani che militarono a' tempi di Napoleone e poi	»	230
51	—	detto	Viene sollecitato il pagamento delle imposizioni prediali	»	ivi
52	—	detto	I cittadini delle provincie venete, qualunque sieno le loro confessioni religiose, godono di perfetta uguaglianza dei diritti civili e politici	»	231
53	—	detto	Il difensore è ammesso a comunicare liberamente coll'accusato, senza testimoni	»	ivi
54	—	detto	Istruzioni pei comandanti dei porti dell'estuario	»	ivi
55	—	detto	I palchi del teatro la Fenice che servivano ad uso del governatore, del direttore generale della polizia e		

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
56	—	29 marzo	della corte vicereale e imperiale, sono convertiti a beneficio degli Asili infantili	I.	233
57	—	30 detto	I protesti levati il 28 marzo non hanno efficacia legale ove le cambiali vengano pagate il 7 aprile	»	234
58	—	detto	Nominazione dei membri del Comitato di difesa	»	249
59	—	detto	Istituzione di una Consulta rappresentante le provincie che hanno aderito alla Repubblica veneta . . .	»	261
60	—	31 detto	La Congregazione centrale è soppressa. È proibito ai piroscafi del Lloyd austriaco l'ingresso nei porti della Repubblica veneta	»	ivi
61	—	detto	È istituito un corpo di artiglieria . .	»	263
62	949	1.º aprile	Il generale Francesco Solera è sollevato dal carico di ministro della guerra e gli viene sostituito Antonio Paolucci	»	ivi
63	948	detto	Il generale Francesco Solera è promosso al grado di generale di divisione	»	291
64	994	detto	È soppresso l'ufficio denominato dipartimento governativo del Genio, e gl' impiegati addettivi tornano in servizio della Contabilità centrale.	»	292
65	953	detto	Viene prescritta la collocazione dei colori della coccarda nazionale . . .	»	ivi
66	951	detto	Il bollo dei giornali è soppresso . .	»	293
67	872	detto	Instituzione, nella città di Vicenza, di un Comitato dipartimentale . . .	»	ivi
68	1026	2 detto	Viene decretata la istituzione di una scuola di stenografia presso le Tecniche	»	304
69	1071	detto	È soppressa la Direzione generale di polizia e sostituitavi una Prefettura centrale d'ordine pubblico. Nicolò Vergottini è nominato prefetto . .	»	ivi
70	1027	detto	L'ufficiale Carlo Alessandri viene promosso al grado di tenente di fregata	»	306
71	1119	3 detto	È abolita la contolleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone miste e non miste con altre materie	»	320
72	1240	detto	È prescritta la formazione di un cor-		

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
73	1192	3 aprile	po di cavalleria sotto gli ordina del cittadino Jacopo Zorzi	I.	320
74	1287	detto	GI impiegati, ch'entr' otto giorni non si restituiscano a' loro posti, sono tenuti come dimissionarii	»	321
75	1407	4 detto	Premii a chi porterà armi ad una Commissione specialmente incaricata di acquistarle	»	ivi
76	1353	detto	Le corrispondenze tra i vescovi e il papa sono dirette e libere	»	346
77	1333	detto	Nominazione dei membri della Consulta per la provincia di Venezia	»	ivi
78	1334	detto	E tolto il divieto alla importazione ed al transito delle armi, munizioni ecc.	»	347
79	1332	detto	Lo speciale dazio di entrata sui vini sardi è soppresso	»	ivi
80	1340	detto	Le note di banco non sono accettate dalle casse pubbliche	»	ivi
81	892	detto	Per le contravvenzioni di finanza, commesse innanzi al 23 marzo, non si procede alla pena di arresto, all'arresto di commutazione o ad altri inasprimenti	»	348
82	1443	detto	Il cittadino Angelo Marinato viene riammesso allo esercizio dell'avvocatura	»	ivi
83	1404	5 detto	I beni mobili ed immobili, posseduti dall'arciduca d'Austria Ranieri, sono assoggettati a sequestro	»	ivi
84	1535	detto	Il cittadino Francesco Triffoni è nominato direttore del Magistrato politico provvisorio, col titolo di f. f. di presidente; e il cittadino Ignazio Penolazzi protomedico dello stesso Magistrato ecc.	»	373
85	1684	6 detto	Gli alunni del Politecnico di Vienna, appartenenti alle provincie venete, possono proseguire gli studii presso la Università di Padova; e quelli, che uscirono a militare per la difesa della patria, avranno a premio la pubblica riconoscenza	»	374
			E nominato professore di lingua illirica il cappellano maggiore della Guardia civica, sacerdote Vincenzo Marinelli	»	396

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
86	4692	6 aprile	Gl'impiegati che partono per la crociata, ancorchè semplici diurnisti, conservano i propri gradi e soldi	I.	396
87	4674	detto	L'alfiere di vascello Giuseppe Marini è promosso a tenente di fregata.	»	397
88	4601	detto	È istituito un Comitato alla sorveglianza delle sussistenze per le truppe	»	ivi
89	4691	detto	Le Comuni sono autorizzate ad incontrare le spese occorrenti al mantenimento ed alloggiamento delle truppe di permanenza o di passaggio	»	ivi
90	4792	7 detto	L'alfiere di vascello Luigi Rota è nominato tenente di fregata	»	409
91	2072	9 detto	I cittadini Giulio Carlotti, delegato di Vicenza, e Gaetano Costantini, podestà pur di Vicenza, sono destituiti	»	447
92	4425	detto	Il corpo della Guardia di finanza è mantenuto provvisoriamente sul piede attuale	»	ivi
93	2126	10 detto	Le barche armate alla pesca sono esenti dai diritti di porto, dai diritti sanitari e da qualsiasi altro diritto o tassa	»	465
94	37	detto	È messo in istato di riposo dietro sua istanza il cittadino Giambatista Foscolo, capitano del porto di Venezia	»	466
95	4937	detto	Sono istituiti nel capoluogo distrettuale di Ariano un mercato settimanale e una fiera annuale	»	ivi
96	2142	detto	Il termine di giorni 10 di rispetto, accordato per gli effetti cambiarii, viene portato a giorni 20	»	ivi
97	2215	detto	Per l'ammissione alle scuole tecniche non occorrono più attestazioni degli studii fatti, ma basta un accurato esame sulle materie.	»	467
98	2122	detto	Nominazioni del provveditore del collegio convitto di s. Caterina e del direttore del Liceo. Ai professori Canal, Concina e Zantedeschi è affidato l'incarico di proporre miglioramenti nello studio delle lettere e delle scienze	»	ivi

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLUME	PAGINA
99	2357	11 aprile	Il cittadino Gaetano Costantini, podestà di Vicenza, è rimesso nel suo posto	I.	489
100	2503	detto	Viene annullata una disposizione del Comitato provvisorio dipartimentale di Padova, con cui aveva aumentata di due centesimi la consueta quota prediale		ivi
101	2098	12 detto	Si apre l'arrolamento regolare della Guardia civica: chi ne sia o ne possa esser esente		504
102	2610	detto	Sono dimessi i seguenti impiegati della ex Direzione generale di polizia: Giovanni Bonlini, Pietro Pin Marzio, Giovambattista Pendini, Viatore Leonardi, Francesco Krauss, Giorgio Corner, Giuseppe Cuin, Alvisè Minori, Lorenzo Pigazzi		505
103	2175	detto	Benedetto Barbaro, primo aggiunto della Delegazione di Rovigo, è richiamato presso il Magistrato politico provvisorio, e a fare le funzioni di delegato di Rovigo viene destinato Girolamo Dandolo, segretario del Magistrato suddetto		506
104	2050	13 detto	È accettata la rinuncia di Emilio Galvagna, segretario onorario del Magistrato politico provvisorio		527
105	2361	detto	Medesimamente di Cesare Maria Noy, segretario al Magistrato stesso		ivi
106	871	detto	Lodovico Lazzaroni è nominato consigliere provvisorio presso il tribunale mercantile, cambiario, marittimo		ivi
107	2764	14 detto	È concessa la restituzione gratuita di tutti i pegni fatti sino al 13 aprile per prestiti di somme non superiori a lire 4 correnti		541
108	2851	detto	Tutti i beni allodiali, posseduti da Francesco V d'Este, già duca di Modena, nelle provincie venete, sono posti sotto sequestro		542
109	2981	15 detto	Fissazione di tasse postali per i fogli periodici		557
110	2932	detto	È prorogato il tempo pel ricuperamento dei pegni d'importo inferiori a lire 4 correnti		558

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	DATA	VOLU- ME	PAGINA
411	2773	15 aprile	Luigi Fossati, viene eletto ispettore delle poste di Udine, e Lodovico Coggi, controllore presso l'ufficio postale della stessa città		7332	69
412	3084	16 detto	Gli uomini di noto valore sono chiamati ad insegnare anche senza prova di esame		1732	558
413	2805	detto	E messo in istato di riposo Tommaso Brusoni, commissario della cessata Direzione di polizia		2002	571
414	2991	detto	Similmente Luigi Giro, segretario del Magistrato politico provvisorio		2002	572
415	3100	detto	Domenico Stefani è nominato viceprefetto della Prefettura centrale dell'ordine pubblico		2002	ivi
416	2661	detto	E accettata la rinuncia data da Giuseppe Ricci al carico di commissario distrettuale di Chioggia		2002	ivi
417	2659	detto	Sono decretate perenni largizioni alla famiglia di Giambatista Ricci, morto in Padova per le ferite riportate in un conflitto contro gli Austriaci		2172	573
418	3027	17 detto	Viene prorogato sino a nuovo avviso il pagamento degli effetti cambiarii a carico di persone dimoranti nelle provincie di Mantova e di Verona		2502	600
419	3189	detto	E vietato di requisire o porre qualsivoglia impedimento al libero transito dei generi di sussistenza		2502	600
420	3234	18 detto	Sono imposti nuovi nomi a' legni da guerra della Repubblica		2502	ivi
421	2992	detto	Francesco Voltolini, ex impiegato della cessata Direzione di polizia, è destituito		2502	617
422	3213	detto	Antonio Gennari è nominato direttore del censo, e Antonio Caneva, aggiunto		2502	618
423	3284	detto	Viene accettata la rinunzia di Antonio Cusani, già commissario della cessata Direzione di polizia		2502	ivi
424	3087	detto	Sono eletti consultori per la provincia di Verona Gaetano Aleardo Aleardi, Giovanni Malenza e Filippo Salomoni		2502	ivi
425	3322	detto	Paolo Fario è nominato professore di		2502	619

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	ATA	VOLUME	PAGINA
126	I 3765	20 aprile	oculistica presso la Università di Padova L'amministrazione della Repubblica veneta viene surrogata alla cassa straordinaria di credito istituita in Vienna per tutti i certificati interregionali di azioni della strada ferrata lombardo-veneta		I	619
127	V 2952	21 detto	Norme disciplinari per il ricuperamento dei pegni gratuiti dell'importo di lire 4 correnti		»	653
128	3783	detto	In cambio del rinunciente Pietro Stecchini, è nominato membro del Comitato di difesa Giovanni Milani		»	654
129	3926	22 detto	Viene sospeso il termine perentorio decennale per la rinovazione delle inserzioni ipotecarie retroattivamente dal 22 marzo prossimo passato inclusive		»	673
130	II 3675	23 detto	È tolto il divieto alla esportazione del frumento e del grano turco dal territorio delle provincie venete pel circondario del porto franco di Venezia; ed è invece vietata la esportazione dal porto franco all'estero de' grani suddetti		»	686
131	4065	24 detto	Il giudice relatore nei consessi criminali di 1. ^a , 2. ^a e 3. ^a istanza non fa parte del consesso giudicante		»	694
132	4110	26 detto	È aperto un arruolamento di volontari per la difesa della città e dei forti di Venezia		»	717
133	4253	detto	L'età maggiore è stabilita a 21 anni compiuti		»	718
134	4175	27 detto	Viene diminito il dazio doganale di vari generi		»	731
135	4292	detto	Gli uffici di sanità marittima, esistenti nelle provincie venete, sono posti sotto la dipendenza del Magistrato di sanità marittima, a presidente del quale viene nominato Angelo Fraridum		»	733
136	4432	detto	Sono invitati i soldati ed ufficiali appartenenti al Lombardo-veneto, e che servono lo straniero, ad accorrere alla difesa del patrio ves-		»	741

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU MENO	PAGINA
137	4512	28 aprile	Un sillo, promettendo loro che saranno accolti con affetto riconoscente.	I.	740
138	4589	detto	Nuove norme per gli studenti delle università e dei licei.	V.	409
139	4506	detto	Il direttore delle scuole tecniche, Luigi Alessandro Paravicini, è messo in stato di riposo.	»	410
140	4292	29 detto	Viene prorogato, sino a nuovo avviso, il pagamento degli effetti cambiari e di altri pagabili nelle provincie venete a carico di persone dimoranti nella provincia del Friuli.	»	741
141	4828	30 detto	Renato Arrigoni è delegato a sostenere le funzioni di consigliere presso il Magistrato politico provvisorio.	»	745
142	3595	1.º maggio	Il foro privilegiato militare è abolito.	»	763
143	4896	2 detto	Nelle ordinazioni mediche è ripristinato l'uso del peso veneto, rimanendo abolito quello del peso austriaco. L'attuale tariffa dei medicinali è provvisoriamente tenuta in vigore.	II.	7
144	4998	detto	Le armi da fuoco e da taglio, le capsule chimiche ad uso d'armi da fuoco e i cavalli sono esentati dal pagamento del dazio di entrata.	»	15
145	4729	detto	Al Comitato di difesa è sostituito un Comitato di guerra, il composto di un presidente e di quattro assessori. Presidente è il generale Armandi; assessori sono: Giovanni Milani, Giambatista Cavedalis, Almorè Fedrigo, Galeazzo Fontana.	»	ivi
146	—	7 detto	Gli animali bovini che venissero importati dall'estero nel territorio doganale delle provincie venete, sono esentati dal dazio di entrata. Il dazio di consumo nel circondario del porto franco sulle carni e sulle bestie da macello viene diminuito ecc.	»	16
147	5543	9 detto	È istituito, in sussidio alla Prefettura centrale d'ordine pubblico, un Comitato di pubblica sorveglianza.	»	52
			Nuove istruzioni intorno al permesso che hanno i rimurchianti di stanziare nei porti di Cavallino e di Cortellazzo.	»	59

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
148	5456	12 magg.	È tolto il dazio consumo e l'addizionale sulle bestie da macello e sulle carni fresche, preparate, insaccate ecc., sulle farine di frumento di qualsiasi specie miste e non miste ec. È concesso un premio a chi introduce dall'estero per la via di mare nel circondario del porto franco di Venezia frumento o frumentone, farine di ambe le specie, bestie da macello e carne	II.	82
149	5806	detto	Il generale Jacopo Antonini è nominato comandante della città e fortezza di Venezia	"	83
150	5939	14 detto.	Il comando della divisione navale della Marina veneta è affidato al generale Giorgio Bua	"	96
151	5442	detto	Nel territorio delle provincie venete viene fatto un prestito di dieci milioni di lire correnti coll'interesse del 5 per cento	"	97
152	5977	detto	Il duca Filippo Lante Montefeltro viene nominato generale comandante la piazza di Treviso	"	ivi
153	6034	15 detto	Antonio Perissinotti è eletto consultore per la provincia di Venezia, in sostituzione di Leopardo Martinengo, inviato presso il re Carlo Alberto	"	102
154	6206	16 detto	Sono prescritti negl'istituti di educazione gli esercizi militari per i giovani d'oltre a dieci anni	V.	410
155	6216	18 detto	Il termine di giorni venti di rispetto, accordato coi decreti 28 marzo e 40 aprile (progr. n. 45, 95), viene portato a giorni 40	II.	416
156	6388	20 detto	È istituito un corpo di riserva di Guardia civica stazionaria. Norme relative	"	127
157	6218	detto	Decreto di approvazione del regolamento organico generale della Guardia civica	"	276
158	6075	21 detto	Regolamento	V.	413
158	6075	21 detto	Dal 22 marzo 1848 inclusivamente è sospeso il termine d'ogni prescrizione ed usucapione	II.	134
159	6875	detto	L'abate Barbieri è nominato profes-		

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
160	6489	22 magg.	sore di filologia nell'Università di Padova Prorogazioni accordate ad effetti cambiarii pagabili in Venezia a carico d'individui abitanti nelle città e provincie di Verona, Mantova e Udine	II.	458
161	5879	23 detto	La resistenza, opposta alla Guardia civica nell'esercizio delle sue funzioni, è dichiarata delitto di pubblica violenza e sarà punita secondo il disposto del § 71 del vigente codice penale	»	438
162	6093	detto	È aperto un arrolamento volontario di milizia. Prescrizioni relative	»	442
163	6506	24 detto	Viene istituita una Commissione anonaria per promuovere lo approvigionamento della popolazione	»	ivi
164	6700	detto	Per la momentanea indisponibilità del generale Antonini, il Comando generale della Marina farà le di lui veci. Al generale Rizzardi è affidato il comando del forte di Marghera e delle batterie aggiacenti.	»	449
165	102 p. r.	detto	Viene istituito un Consiglio delle poste, i membri del quale sono Francesco Dona dalle Rose, dott. Gio: Dario Manetti e Giacomo Lattis. Ad aggiunto è nominato Vincenzo Missiaglia	»	450
166	6414	25 detto	I titoli e i segni d'onore, che da altri stati si dessero agli abitanti delle provincie venete, possono esser portati senza permissione del Governo	»	ivi
167	4867	detto	Il cittadino Giovanni Minotto è eletto ispettore della fabbrica nazionale dei tabacchi	»	154
168	6745	detto	Ogni inquisito ha diritto d'indicare al consesso inquirente due uomini probi ed imparziali perchè assistano come assessori all'interrogatorio di lui e de' testimoni	»	155
169	6748	detto	È istituito un ufficio centrale per la emissione delle cartelle del prestito di dieci milioni, la cui direzione viene affidata al cittadino Felice Trevisan	»	ivi

NUMERO PROGRESSIVO	NUMERO DELL'ATTO	DATA	CONTENUTO	VOLUME	PAGINA
170	6724	25 magg.	Regolamento sulle attribuzioni del Comitato di pubblica sorveglianza .	II.	456
171	7112	28 detto	I pubblici archivi sono aperti alle indagini di ogni persona di probità notoria o bene attestata. I documenti, che non riguardino persone viventi, possono esser dati in luce, dopo che il direttore ne abbia accertata l'autenticità	»	482
172	7115	detto	Il dott. Giacomandrea Giacomini è nominato professore di patologia e materia medica pei medici, e il dott. Giambatista Mugna professore delle medesime discipline pei chirurghi presso la Università di Padova	»	202
173	7113	29 detto	Viene istituita una giunta alla Commissione generale di pubblica beneficenza, la quale, procedendo in unione colla Commissione stessa, studii e proponga i modi di provvedere ai più pressanti bisogni dello stato	»	490
174	7286	detto	Eugenio Albéri è nominato professore di storia italiana presso l'Università di Padova	»	207
175	6912	30 detto	Al Consiglio delle poste sono aggiunti due membri, i cittadini dott. Giambatista Ruffini e dott. Isacco Pesaro Maurogonato	»	200
176	7293	detto	I componenti il Capitolo della cattedrale di Padova vengono nominati dal vescovo nei mesi di gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre, negli altri dal Capitolo stesso	»	261
177	435 p. r.	4 giugno	Tutte le sostanze appartenenti a Girolamo Riecini, già governatore di Modena, ed esistenti nelle provincie venete, sono poste sotto sequestro .	»	245
178	7744	3 detto	Convocazione di un'Assemblea di deputati degli abitanti della città e provincia di Venezia	»	239
179	7715	detto	Norme per la elezione dei deputati dell'Assemblea	»	241
180	7718	4 detto	Ai parrochi interno al suddetto argomento	»	249

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
181	7626	3 giugno	Francesco Marzollo è nominato professore d'instituzioni chirurgiche nella Università di Padova	II.	243
182	7861	5 detto	Il dott. Alberto Muzzarelli è posto in istato di riposo e gli è surrogato il dott. Angelo Minich	"	276
183	8066	detto	A mons. Giorgio Plancich, ispettore in capo delle scuole elementari, rinunziante, è sostituito Emilio Tiplado; e all'ab. Annibale Bozoli, segretario, Carlo Zamàra	"	260
184	7845	detto	Viene istituita una seconda Commissione revidente i reclami delle ditte contribuenti al prestito dei dieci milioni	"	255
185	7910	6 detto	È accettata la rinunzia del posto di capo dello stato maggiore della Guardia civica, data dal dott. Giuseppe Giuriati	"	277
186	—	detto	Viene nominato, in luogo del Giuriati, il cittadino Antonio Berti; e a sottocapo dello stato maggiore, Emilio Mulazzani Cappadoca	"	260
187	7988	7 detto	È proibita la estrazione dell'oro, argento e rame, sia monetato od in verghe, da Venezia per qualunque porto austriaco	"	276
188	8119	8 detto	Angelo Milesi è nominato commissario governativo della strada ferrata lombardo-veneta	"	281
189	747	detto	Instituzione di Comitati filiali di pubblica sorveglianza	"	282
190	8089	detto	Ai parrochi, norme per la elezione dei deputati	"	283
191	—	detto	Schiarimenti, agli stessi	"	ivi
192	8356	13 detto	La convocazione dell'Assemblea dei deputati di Venezia viene sospesa	"	312
193	8386	14 detto	Pene minacciate a chi sparge notizie allarmanti od accuse contro persone civili o militari in cose riguardanti la sicurezza o difesa dello Stato	"	318
194	8500	15 detto	Il tenente-colonnello Guglielmo Pepe è nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto	"	322
195	8504	detto	Il generale Antonini riassume l'effetti-		

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
			vo esercizio del comando della città e fortezza di Venezia	II.	322
196	8782	20 giugno	Viene ordinato un altro prestito di un milione e mezzo	»	354
197	8847	21 detto	L'Assemblea dei deputati è convocata pel giorno 3 luglio	»	359
198	8983	22 detto	La Commissione revidente i reclami delle ditte contribuenti al prestito di un milione e mezzo viene composta di quattordici membri, anzi che di nove	»	366
199	8990	23 detto	Norme intorno ai protesti degli effetti cambiarii scadibili dopo la prorogazione di 40 giorni accordata col decreto n. 6216 18 maggio (n. 155)	»	371
200	9012	24 detto	Antonio Paolucci assume temporariamente l'incarico di ministro della guerra. Il generale Armandi è promosso ad ispettore generale del genio e dell'artiglieria. Agostino Milonopulo è nominato comandante in secondo della città e fortezza di Venezia	»	382
201	9022	detto	E istituita una nuova Commissione per esaminare i reclami delle ditte di nuovo tassate pei prestiti	»	383
202	9005	25 detto	Il dazio di consumo sui vini esteri italiani viene diminuito	»	388
203	8990	27 detto	Il termine di 40 giorni, statuito col decreto 23 giugno n. 8990 (n. 199), decorre dal dì del protesto	»	398
204	9076	28 detto	Le granaglie, le farine, i legumi, la legna, il carbone, gli animali bovini ecc. sono esenti dal dazio doganale di entrata ecc.	»	400
205	9346	29 detto	È messa in corso una moneta d'argento da cinque lire italiane in memoria del giorno 22 marzo in che fu liberata Venezia dalla schiavitù straniera	»	405
206	9596	4 luglio	La Commissione attuata col decreto 24 giugno n. 9022 (n. 201) viene incaricata di rivedere i reclami prodotti sulla ripartizione del prestito di un milione e mezzo, coll'aggiunta di altri due membri	»	442

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
INDICE DEGLI ATTI LEGISLATIVI					
<i>del Governo provvisorio di Venezia dal 5 luglio al 7 agosto 1848.</i>					
1	—	6 luglio	Primo atto del Governo provvisorio, con cui i nuovi ministri dichiarano i loro intendimenti nel reggere la cosa pubblica	III.	3
2	40105	14 detto	Carlo Zamàra è nominato direttore della scuola tecnica		»
3	40105	detto	Emilio de Tiplado rinunzia al posto di ispettore in capo delle scuole elementari	»	ivi
4	40301	16 detto	Istituzione di una Commissione con lo speciale incarico di provvedere di alloggio presso private famiglie gli esuli delle provincie venete	»	55
5	40264	detto	Si proibiscono severamente i giuochi di rischio, per i quali sono tuttavia in vigore le pene inflitte dalle leggi pubblicate dal cessato governo	»	54
6	40332	17 detto	Soppressione del Comitato di pubblica sorveglianza e istituzione, in suo luogo, di un Consiglio di vigilanza, addetto alla Prefettura centrale d'ordine pubblico	»	57
7	40467	19 detto	Si eccitano i cittadini a soccorrere la Patria con le loro suppellettili preziose e con altri straordinarii sacrificizii	»	62
8	40467	detto	È prelevato un prestito sugli effetti d'oro e d'argento di proprietà dei cittadini	»	64
9	40467	detto	Sono prescritte trattenute in via interinale sui soldi e stipendii degl'impiegati civili e de' pensionati civili e militari in ragione di un pro cento	»	63
10	40537	21 detto	Istituzione di una Commissione per la ricerca delle armi esistenti presso i privati e non usate dalle Guardie civiche	»	77
11	40620	22 detto	La trattenuta interinale sui soldi e gli stipendii degl'impiegati civili e pen-		

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
			sionati militari viene estesa anche ai soldi ed alle pensioni degl' impiegati delle Comuni e degl' istituti di beneficenza	III.	81
12	40732	22 luglio	Il pagamento del contributo arti e commercio viene anticipato d' un 15 giorni	»	ivi
13	40733	detto	Il pagamento della quarta rata prediale è pure-anticipato d' un mese	»	82
14	40738	23 detto	Si pubblicano le forme e i requisiti delle cartelle dei prestiti di dieci milioni e di un milione e mezzo	»	91
15	40807	25 detto	Istituzione della Banca nazionale	»	111
			Statuto relativo	»	113
	40807	27 detto	Correzione all'articolo 32 del suddetto statuto	»	136
16	40683	25 detto	Sull'obbligo che hanno gli orefici ed argentieri di notificare gli ori e gli argenti che posseggono	»	140
17	41064	28 detto	Si pubblicano i nomi dei membri componenti il Consiglio di vigilanza	»	146
18	40797	29 detto	È imposta una tassa addizionale sui vini che vengono introdotti e daziati pei consumi del circondario di Venezia a favore della Commissione di pubblica beneficenza	»	150
19	41200	30 detto	È prorogata al 2 agosto la notificazione degli ori e degli argenti su' quali è ordinato un prestito	»	162
20	41391	1.º agosto	Pel prestito di un milione e mezzo si emettono cartelle anche di lire 100	»	177
21	41514	2 detto	Si prescrive la continuazione delle sospensioni ordinate col decreto 23 giugno n. 8990 per gli effetti cambiarî (n. 199).	»	188
22	41534	detto	Tutti quelli che non appartengono alle provincie venete e non possono giustificare con ragionevoli motivi la loro eventuale dimora in Venezia, sono diffidati a partirne entro 24 ore	»	ivi
23	41535	detto	Sul legittimo diritto di associazione	»	189
24	41536	detto	Si eccita il popolo alla tranquillità, assicurandolo che il Governo veglia continuo al buon andamento della pubblica cosa	»	190

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
25	41555	3 agosto	Chiunque prende dirette od indirette comunicazioni col nemico a danno del paese, è immediatamente sottoposto ad un Consiglio di guerra e giudicato secondo le leggi militari	III.	200
26	41603	detto	Provvedimenti per agevolare la formazione del fondo di due milioni di lire italiane, necessario a costituire la Banca di Venezia	»	ivi
27	41623	4 detto	Istituzione di una Commissione revidente i reclami delle ditte tassate pel prestito di un milione e mezzo di lire correnti	»	202
28	41781	6 detto	Legge di fusione della città e provincia di Venezia col Piemonte	»	222
29	—	7 detto	Cessazione del Governo provvisorio, cui viene surrogato il reggimento dei Commissarii regii di re Carlo Alberto	»	242
INDICE					
DEGLI ATTI LEGISLATIVI					
<i>pubblicati dai Commissarii straordinarii di re Carlo Alberto dal 7 all'11 agosto.</i>					
1	—	7 detto	Primo atto dei Commissarii straordinarii, nel quale fanno conoscere il mandato avuto dal loro re e il modo con che intendono di metterlo in esecuzione	»	250
2	—	detto	Legge per lo interinale governo di Venezia e della sua provincia	»	251
3	104	9 detto	Vincenzo Tilati è nominato commissario governativo alla Banca nazionale	»	268
4	263	11 detto	Viene accettata la rinunzia data da Angelo Mengaldo, comandante in capo della Guardia nazionale	»	287

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
			ordinarie ed improvvise alle truppe nei forti e alle caserme sia di Venezia come di tutto lo estuario .	IV.	20
25	1593	4 settem. ^e	Viene soppresso l'Ispettorato generale dell'artiglieria e del genio, nonché la Direzione generale delle fortificazioni .	»	22
26	1604	7 detto	È posta in vendita al valore nominale una partita di certificati interinali di azione della strada ferrata lombardo-veneta, col giro in bianco, di proprietà dello stato .	»	36
27	1753	11 detto	Le guardie di finanza sono soggette alle regole e discipline militari .	»	87
28	2013	17 detto	Tasse imposte sui passaporti .	»	110
29	2107	detto	La bandiera francese viene parificata, nel pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie, alla bandiera nazionale .	»	139
30	2217	19 detto	Prestito volontario di tre milioni, garantito da benemeriti cittadini mediante la emissione di altrettanta moneta patriottica .	»	131
31	2407	21 detto	La Prefettura centrale d'ordine pubblico viene delegata a giudicare sulle contravvenzioni ai decreti concernenti la consegna degli ori e degli argenti .	»	151
32	2982	30 detto	Instituzione di un Consiglio di giureconsulti .	»	225
33	3318	3 ottobre	Viene proibito ai militari di qualunque arma l'intervenire alle assemblee dei così detti <i>Circoli</i> .	»	248
34	3336	4 detto	È abolita la privativa del nitro .	»	251
35	3227	12 detto	È imposto un nuovo prestito forzoso di due milioni, fruttante l'annuo 5 per cento .	»	298
36	3898	detto	Nel pagare con moneta patriottica i debiti dei quali si fosse convenuta la estinzione in una determinata specie di moneta sonante, si ragguaglia quella al prezzo al quale si cambierebbe in piazza con effettive lire correnti nel giorno della scadenza del debito giusta il listino di quel giorno .	»	321

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
48	—	30 nov. ^o	Nel suddetto giorno non si levano protesti	V.	410
49	7392	8 dicem. ^o	Instituzione di una Commissione per fissare il corso cambiario delle varie monete in corso in Venezia	»	237
50	21086	9 detto	Costituzione di una legione detta dei <i>Cacciatori delle alpi</i> , composta dei militi e cittadini del Cadore, Bellunese, Feltrino e dei Sette-Comuni	»	270
51	21087	detto	Costituzione di una legione Dalmatostriana di tutti i militi e cittadini di quelle provincie che si trovano in Venezia o qui concorressero per esservi ascritti	»	271
52	6947	10 detto	È messa in corso una moneta erosa del valore di correnti centesimi quindici	»	284
53	8082	17 detto	Gli ufficiali di terra e di mare, che in causa di malattia non possono prestar servizio per oltre dodici giorni, sono messi in disponibilità	»	308
54	8540	23 detto	Si distribuiscono le cartelle del prestito d'ori e d'argenti	»	332
55	8542	24 detto	Instituzione di un'Assemblea permanente dei rappresentanti dello Stato di Venezia	»	337
56	—	28 detto	Istruzioni interne agli uffici parrocchiali per la esatta applicazione di quanto è prescritto dalla legge elettorale suddetta	»	393
57	—	3 gemm. ^o 1849	Istruzioni interne agli uffici di circondario relative alla legge stessa.	»	401
58	—	9 detto	Formazione di una legione Euganea, composta di tutt'i militi e cittadini radunati in Venezia e che fossero per giungere dalle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo	»	441
59	931	14 detto	Si coniano nella zecca nazionale monete d'oro da 20 lire italiane, simili a quelle d'argento, coniate in memoria dell'11 agosto (vedi n. 46)	»	472
60	565	15 detto	Si mettono in corso monete di rame del valore nominale di centesimi di lira corrente cinque, tre ed uno	»	ivi

NUMERO progressivo	NUMERO dell'atto	DATA	CONTENUTO	VOLU- ME	PAGINA
61	4000	19 genn.°	Nelle schede per la nomina dei rap- presentanti all'Assemblea i nomi debbono essere manoscritti. Se fos- sero litografati o stampati, le sche- pe sarebbero considerate nulle .	V.	482
62	1663	27 detto	Il listino delle monete d'oro e d'ar- gento, pubblicato il 20 gennaio, ri- marrà in vigore a tutto il febbraio successivo	»	542
63	264	detto	Gli ori e gli argenti messi in pegno al Monte di pietà possono essere ricuperati a tutto il 5 febbraio; do- po il qual termine divengono pro- prietà del Monte, e i pignoranti ne ricevono l'importo accresciuto d'un quindici per cento e depurato delle spese inerenti	»	ivi

Anno	Mese	CONTEGGIO	Data	Importo	Spese
1890	I	...	1890	1000	...
1891	II	...	1891	1200	...
1892	III	...	1892	1500	...
1893	IV	...	1893	1800	...



1890





